

ARTUR E. POWELL

IL
CORPO MENTALE

Traduzione dall'inglese



Edizioni "ALAYA,, - Milano

Via Rovello N. 5

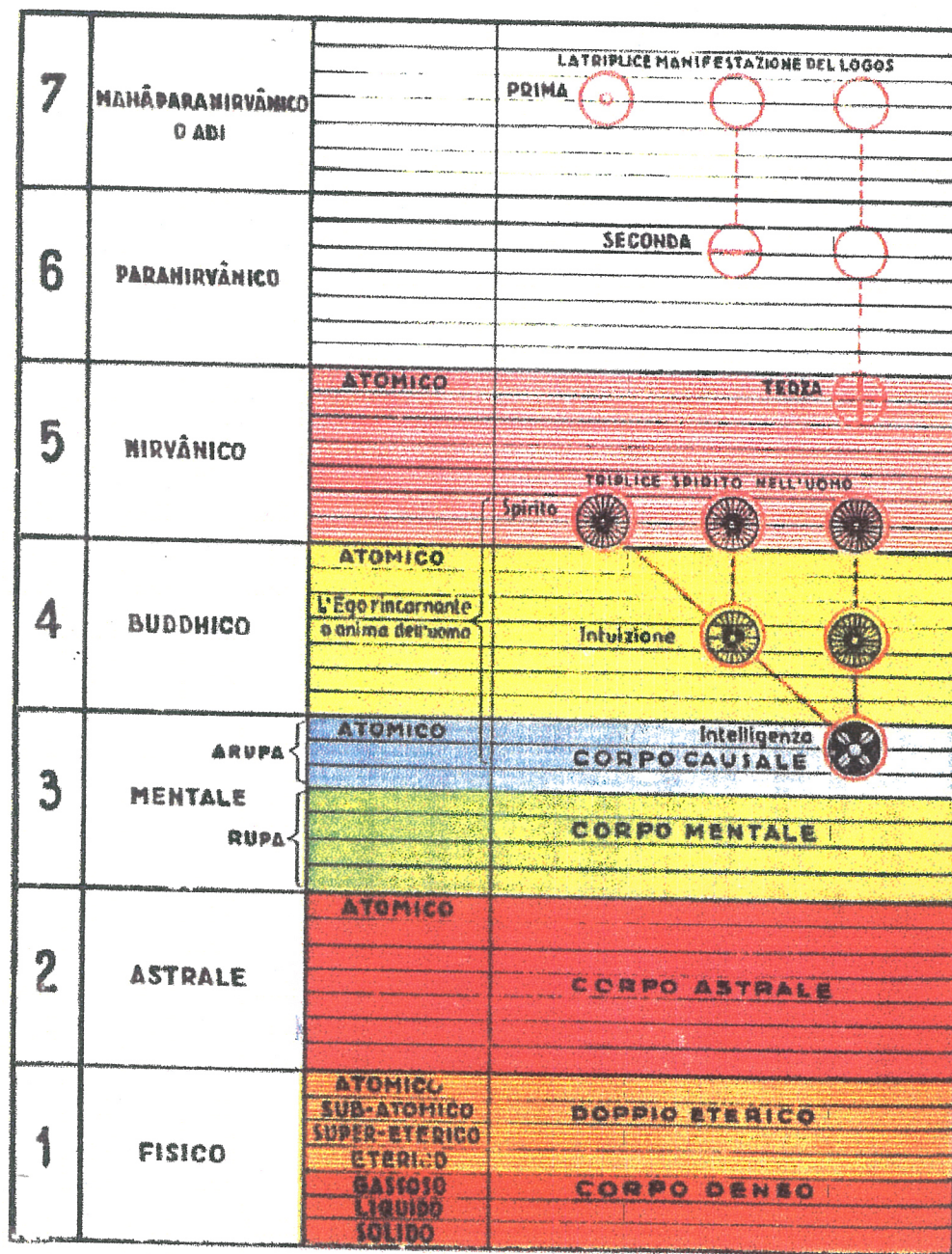


Fig. I - I PIANI DELLA NATURA

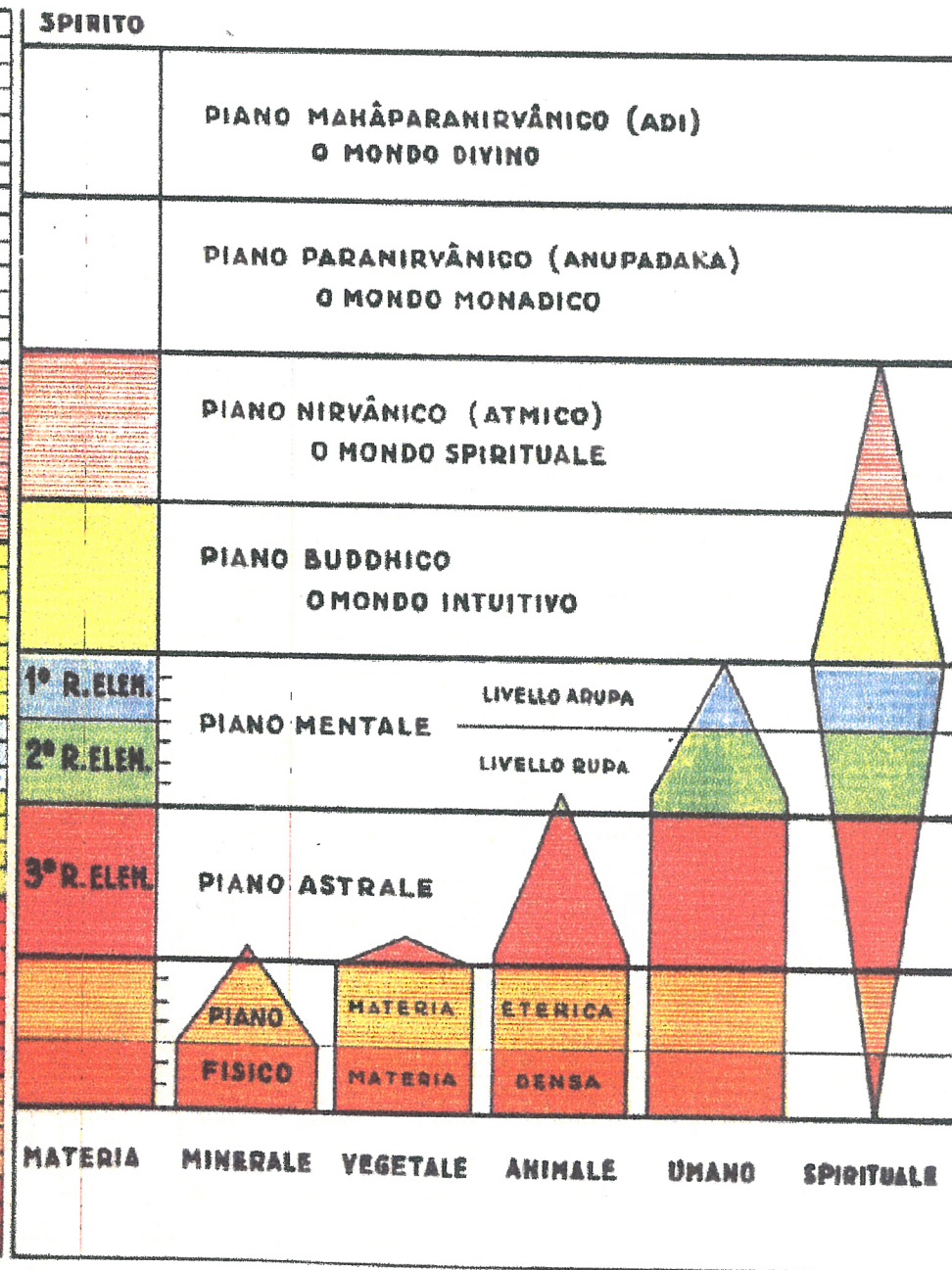


Fig. III - INVOLUZIONE ED EVOLUZIONE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

IND. GRAP. C. RE & O. MILANO - VIA C. FERRINI, 8 - 1980

1985

Ristampa: FAL.T. - Via Soperaga, 41 - Milano

QUESTO LIBRO, COME I DUE PRECEDENTI, È DEDICATO

CON GRATITUDINE E REVERENZA

A TUTTI COLORO

IL CUI TENACE LAVORO E LE CUI RICERCHE

HANNO FORNITO IL MATERIALE

PER LA SUA COMPILAZIONE

LIBRI CONSULTATI

- A. Besant - *Sapienza Antica.*
 . - *Changing World.*
 . - *Depth and After.*
 . - *Yoga.*
 . - *Karma.*
 . - *Man and His Bodies.*
 . - *Rincarnazione.*
 . - *Self and Its Sheaths.*
 . - *Seven Principles of Man.*
 . - *Studio sulla Coscienza.*
 . - *Talks with a Class.*
 . - *Elementi di Teosofia.*
 . - *Teosofia e Nuova Psicologia.*
 . - *Il potere del Pensiero.*
- Besant e Leadbeater - *La Via dell'Occultismo.*
 . - *Le Forme-Pensiero.*
- C. W. Leadbeater - *Il Piano Astrale.*
 . - *Chakras.*
 . - *Clairvoyance.*
 . - *Il Piano Mentale.*
 . - *I Sogni.*
 . - *Hidden Life in Freemasonry.*
 . - *Il Lato Nascosto delle Cose.*
 . - *Inner Life.*
 . - *Gli Aiutatori Invisibili.*
 . - *La Vita dopo la Morte.*
 . - *Man Visible and Invisible.*
 . - *I Maestri ed il Sentiero.*
 . - *Monad.*
 . - *Other Side of Death.*
 . - *Science of the Sacraments.*
 . - *Some Glimpses of Occultism.*
 . - *Manuale di Teosofia.*
- J. J. van der Leeuw - *Det in Esilio.*
 W. J. Long - *How Animals Talk.*
 J. I. Wedgwood - *Meditation for Beginners.*
 E. Wood - *Concentration.*

INTRODUZIONE

Questo libro è il terzo di una serie che tratta dei corpi dell'uomo. I due precedenti sono: *Il doppio Eterico* ed *Il Corpo Astrale*. In questi tre libri è stato seguito lo stesso metodo: l'autore ha consultato una quarantina di libri, la maggior parte della Dr. Annie Besant e di Monsignor Leadbeater, che sono oggi riconosciuti come i migliori autori in ciò che concerne la Sapienza Antica, quale ci viene presentata dalla Teosofia moderna; gli insegnamenti ricavati da questi libri sono stati classificati e presentati allo studioso in una forma per quanto possibile coerente ed ordinata.

In questa serie di libri non si è fatto alcun tentativo di dimostrare o di giustificare le affermazioni ivi contenute, eccetto che si trattasse di mettere in luce la loro naturale evidenza. Non essendovi alcun dubbio sulla buona fede di questi investigatori, i risultati delle loro ricerche sono esposti qui senza reticenze nè riserve, e per quanto possibile negli stessi termini da essi usati. Solo quando le necessità di un'esposizione logica ed ordinata lo rendeva indispensabile, sono state apportate alcune modifiche o abbreviazioni.

La quistione delle prove è altra cosa, e per tentarla bisognerebbe esorbitare dai limiti di questo lavoro, il cui scopo è semplicemente quello di presentare allo studioso una breve sintesi degli insegnamenti contenuti nei citati libri circa i corpi dell'uomo ed i piani a cui appartengono. Chi ne volesse le prove, dovrebbe cercarle altrove.

Dopo due anni di studio dei citati libri, l'autore non ha trovato negli insegnamenti dei due suddetti istruttori alcuna contraddizione o disaccordo, eccetto in uno o due dettagli insignificanti; ciò costituisce una manifesta testimonianza in favore della sicurezza delle loro investigazioni e della coerenza del sistema teosofico.

L'autore spera di poter aggiungere a questa serie un quarto volume sul corpo causale.

Come abbiamo detto, la maggior parte degli insegnamenti contenuti in questo libro sono desunti dalle opere della Dr. Besant e di Mons. Leadbeater. Le opere di H. P. Blavatsky non sono comprese nell'elenco degli autori citati. Consultare *La Dottrina Segreta* per *Il Corpo Mentale* ed *Il Piano Mentale* sarebbe stato un compito superiore alle forze del compilatore e probabilmente ne sarebbe risultato un libro troppo astruso per la categoria di studiosi a cui è destinato. Il debito verso H. P. Blavatsky è così grande, che certamente non può essere soddisfatto con la semplice citazione delle sue opere monumentali. Se essa non avesse mostrato il cammino gli altri non si troverebbero dove sono, perchè essa ha tracciato la via dove ora è relativamente facile seguirla.

A. E. P.

CAPITOLO I.

DESCRIZIONE GENERALE

Prima di procedere alla descrizione dettagliata del corpo mentale, delle sue funzioni e della parte che esso ha nella vita e nell'evoluzione dell'uomo, sarà utile tratteggiare rapidamente la materia che sarà oggetto del nostro studio.

In primo luogo dovremo considerare il corpo mentale come veicolo per mezzo del quale il Sè si manifesta sotto forma di intelletto concreto, nel quale si sviluppano i poteri della mente, compresi quelli della memoria e dell'immaginazione, e che negli stadi ulteriori dell'evoluzione dell'uomo serve da veicolo di coscienza separata e distinto, nel quale l'uomo può vivere e funzionare indipendentemente dai suoi corpi fisico ed astrale.

Fin dall'inizio lo studioso deve rendersi conto ben chiaramente che nella psicologia occulta il mentale dell'uomo si divide in due parti distinte: a) il corpo mentale, che tratta dei particolari, di ciò che si suole chiamare i pensieri concreti: per es. un dato libro, una data casa, un dato triangolo ecc.; b) il corpo causale, che tratta dei principi, dei pensieri astratti: per es. libri o case in generale, il principio della triangolarità comune a tutti i triangoli. Il corpo mentale tratta dunque delle forme-pensiero o rupa, il corpo causale dei pensieri senza forma o arupa. Un paragone approssimativo può essere dato dalla matematica: l'aritmetica che tratta i numeri in particolare appartiene all'ordine più basso o aspetto forma della mente, l'algebra che tratta dei simboli che rappresentano i numeri in generale, appartiene all'ordine più alto o aspetto senza forma della mente. Le espressioni « forma » e « senza forma » sono naturalmente adoperate non in senso assoluto, ma relativo. Così una nube o una fiamma, benchè dotate di forma, sono informi in confronto ad una casa o ad un pezzo di legno.

In seguito dovremo occuparci di quella strana, semi-intelligente ed intensamente attiva sostanza vitale conosciuta sotto il nome di

Essenza Elementale Mentale e della parte che essa ha nell'aiutare l'uomo a pensare. I dettagli sulla struttura e sulla composizione del corpo mentale richiameranno poi la nostra attenzione; seguirà una descrizione di esempi tipici di corpi mentali dell'uomo nei vari stati di evoluzione.

L'esame del Kama-Manas formerà un lato saliente del nostro studio. Si tratta dell'associazione o fusione fra Desiderio e Pensiero, argomento sul quale sarebbe possibile scrivere tutta la storia, sia della razza umana, sia dell'uomo considerato a sè.

Difatti, questa fusione è così stretta che alcune scuole di pensiero non esitano a classificare i corpi astrale e mentale dell'uomo come unico e solo veicolo di coscienza, come si verifica effettivamente per la grande maggioranza dell'umanità.

La duplice azione del pensiero nel suo stesso mondo, consiste in irradiazioni di ondate di pensiero e nella formazione ed in molti casi nella proiezione di forme-pensiero nello spazio. Gli effetti che queste due classi di fenomeni producono tanto sui generatori di essi quanto sugli altri uomini, saranno esaminati allorchè tratteremo della trasmissione del pensiero, che può essere incosciente oppure cosciente; in quest'ultima divisione comprenderemo anche la guarigione mentale, che sarà brevemente accennata.

Sarà necessario considerare l'effetto che il corpo fisico (come pure l'ambiente fisico in generale) produce sul corpo mentale e sulle sue funzioni; d'altra parte esamineremo gli effetti che il corpo mentale produce sul corpo fisico e su altri oggetti appartenenti al mondo fisico. Allo stesso modo occorrerà occuparci del corpo astrale, e cioè studiare come esso influenza il corpo mentale e come a sua volta ne è influenzato.

Ci dedicheremo in seguito al corpo mentale stesso e vedremo come esso operi, come le sue facoltà possano essere sviluppate e tenute in esercizio, sia mentre funziona attraverso il corpo fisico, sia quando opera per proprio conto quale veicolo indipendente di coscienza.

Questo ci conduce naturalmente alla più ponderata educazione del corpo mentale, la quale comprende la Concentrazione, senza della quale non può aversi una vita mentale veramente efficace, la Meditazione e finalmente la Contemplazione che conduce alla coscienza mistica.

Vedremo brevemente a che serve il corpo mentale durante il sonno del corpo fisico, ed aggiungeremo una breve descrizione di quel corpo mentale artificiale e temporaneo conosciuto sotto il nome di Mâyavi Rûpa.

La vita dopo la morte fisica e quella astrale, e cioè sul piano mentale stesso, occuperà poi la nostra attenzione. Su questo dovremo fermarci piuttosto a lungo, perchè occorrerà studiare i principi generali attinenti a questa vita mentale e molti dei suoi dettagli. Dovremo poi esaminare brevemente alcuni esempi tipici di vita in ognuno dei quattro sotto piani mentali più bassi, che il Teosofista chiama Devachan e il Cristiano « Paradiso ».

Quando saremo giunti a questo punto saremo in grado di affermare la realtà e di comprendere le possibilità del piano mentale, considerato come un mondo in sè stesso, e potremo perciò studiarlo come mondo, esaminando la natura della vita che in esso si svolge ed il carattere generale dei suoi fenomeni.

Fra questi troveremo i Centri-Pensiero, che costituiscono un tratto interessante ed importante. Passeremo poi agli Annali Akashici, questa meravigliosa ed infallibile Memoria della Natura ove tutto è ricordato e registrato, che può essere letta da chiunque possenga le necessarie capacità.

Dedicheremo quindi un capitolo agli abitanti del piano mentale e poi, quando l'uomo esce dal più basso piano mentale, in seguito alla morte del suo corpo mentale, lo seguiremo quel tanto che basti per avere un'idea della sua più vasta e più piena vita nel mentale più alto, o piano causale.

Avendo così tracciato il pellegrinaggio dell'uomo attraverso la morte fisica (vedi *Il Doppio Eterico*), il suo cammino nel piano astrale (vedi *Il Corpo Astrale*), ed avendolo seguito in questo volume sulla soglia della sua vera dimora, il mondo causale o mentale superiore, potremo avere una chiara idea della relazione fra l'uomo nei suoi tre veicoli inferiori, quelli della Personalità, e l'uomo vero nel suo corpo causale, ossia Spirito o Individualità. Questo aspetto del nostro studio sarà trattato nel capitolo sulla Personalità e l'Ego.

Riprenderemo poi nuovamente a seguire l'uomo quando, emerso dalla sua « casa », riprende la discesa per rinascere nei mondi inferiori.

Finalmente dedicheremo un capitolo alla vita dell'uomo che ha

raggiunto lo stadio in cui è degno di essere accettato come Chela, o Discepolo, da quei Maestri della saggezza che, come Fratelli Maggiori dell'umanità, servono i Loro fratelli minori con tanta infallibile saggezza, tanta instancabile pazienza, tanto infinito amore. Perchè oggi è possibile a molti, che curino di rendersene degni, di essere educati da Loro per aiutarli, sia pure in minima misura, nel Loro lavoro per il servizio del mondo, ed è pure possibile mettersi in grado di ottenere più o meno pienamente le capacità necessarie perchè questo inestimabile privilegio sia accordato.

CAPITOLO II.

ESSENZA ELEMENTALE MENTALE

Per studiare con profitto il corpo mentale, nella sua composizione e struttura, come pure nei suoi metodi di funzionamento, è necessario descrivere (sia pure soltanto a grandi tratti) ciò che è noto sotto il nome di Essenza Elementale Mentale.

Lo studioso ricorderà che, dopo la formazione degli stati atomici della materia in ognuno dei piani della natura, il Terzo Aspetto della Trinità, nella terminologia Cristiana lo Spirito Santo, il Datore di Vita, si riversa nel mare della materia vergine (la vera Vergine Maria) e colla Sua vitalità risveglia nella materia atomica nuovi poteri e nuove possibilità, da cui risulta la formazione delle suddivisioni inferiori di ogni piano.

Nella materia così vivificata scende la Seconda grande ondata della Vita Divina; nella terminologia Cristiana il Figlio è « incarnato per virtù dello Spirito Santo e della Vergine Maria ».

Questa ondata di Vita Divina è chiamata con nomi diversi secondo i vari stadi della sua discesa. Considerata nel suo insieme viene chiamata l'essenza Monadica, più specialmente quando è rivestita soltanto della materia atomica dei vari piani, perchè allora è adatta ad essere usata per formare gli atomi permanenti delle Monadi.

Quando entra nella materia non-atomica, e cioè molecolare, e chiamata Essenza Elementale, nome preso a prestito dagli occultisti medioevali; essi chiamavano così la materia con cui erano composti i corpi degli spiriti di natura, ai quali davano il nome di « Elementali ».

Quando nella sua discesa essa dà energia alla materia dei tre livelli superiori del piano mentale, è conosciuta sotto il nome di Primo Regno Elementale.

Per il periodo di un'intera Catena essa compie l'evoluzione del Primo Regno Elementale; poi discende nei quattro livelli inferiori del piano mentale, e qui dà vita al Secondo Regno Elementale per un altro Periodo-Catena; a questo punto è pure conosciuta sotto il nome di Essenza Elementale Mentale.

Il seguente Periodo-Catena viene passato sul piano Astrale, ove è chiamata il Terzo Regno Elementale o Essenza Elementale Astrale. (Un Periodo-Catena è il tempo che occorre all'onda di vita per passare sette volte per i sette globi di una Catena. Vi sono quarantanove globi o periodi-mondo in ogni Periodo-Catena. Per maggiori dettagli vedere il libro *Manuale di Teosofia* di C. W. Leadbeater).

Ognuno di questi tre è un regno della natura, altrettanto variato nelle manifestazioni delle sue diverse forme di vita quanto lo sono i regni animale e vegetale, coi quali siamo più familiari. Inoltre, in ogni regno vi sono naturalmente i soliti sette tipi o « raggi » di essenza, perfettamente distinti, ognuno dei quali ha i suoi sette sotto-tipi.

L'Essenza Elementale, sia Mentale che Astrale, è intimamente collegata coll'uomo, coi suoi corpi e con la sua evoluzione, come vedremo più chiaramente a misura che procederemo nello studio del corpo mentale.

E' importante rendersi ben conto che tanto nel piano astrale come in quello mentale l'essenza elementale è perfettamente distinta dalla semplice materia di questi piani.

Un altro punto di grande importanza è che la vita che anima la materia astrale e quella mentale è nell'arco di evoluzione discendente o esterno; quindi progredire per essa significa discendere nelle forme più dense di materia ed imparare ad esprimersi per mezzo di questo.

Per l'uomo l'evoluzione è perfettamente il contrario; egli è già

immerso profondamente nella materia ed ora ne sta uscendo, innalzandosi verso la sua sorgente. Vi è quindi costantemente un conflitto di interessi fra l'uomo interno e la vita della materia dei suoi vari veicoli. La grande importanza di questo fatto apparirà meglio nei capitoli seguenti, man mano che l'argomento andrà svolgendosi.

CAPITOLO III.

COMPOSIZIONE E STRUTTURA

Il corpo mentale è costruito con particelle delle quattro suddivisioni inferiori del mondo mentale, ossia con materia mentale che corrisponde alle quattro suddivisioni inferiori della materia astrale ed alla materia solida, liquida, gasosa ed eterica del piano fisico.

I tre gradi superiori della materia mentale servono per formare il corpo Causale o Mentale Superiore, di cui per il momento non c'interessiamo.

Oltre alla solita materia mentale, il corpo mentale contiene pure essenza elementale mentale, cioè materia del Secondo Regno Elementale.

Il corpo fisico, come sappiamo, è composto di cellule ognuna delle quali è una piccola vita individuale animata dalla Seconda Onda, che proviene dal Secondo Aspetto della Divinità. Lo stesso avviene nei corpi astrale e mentale. Nella vita che penetra le cellule non vi è finora nessuna intelligenza, ma soltanto un forte istinto che la spinge alla discesa nella materia, come abbiamo visto nel capitolo precedente.

La forma del corpo mentale è ovoidale, seguendo l'apparenza ovoidale del corpo causale: questa è l'unica caratteristica del causale che può manifestarsi nei mondi inferiori. La materia del corpo mentale però non è uniformemente distribuita su tutto l'ovoide. Nel centro dell'ovoide sta il corpo fisico che fortemente attira la materia astrale; a sua volta la materia astrale fortemente attira la materia mentale. Conseguentemente la maggior parte di materia dei corpi, sia astrale che mentale, è raccolta entro la forma fisica. Al chiaro-

veggente il corpo mentale appare come formato di densa nebbia, della medesima forma del corpo fisico, e circondato da un ovoide di nebbia molto più leggera. Per questa ragione nel mondo mentale un conoscente è istantaneamente riconosciuto, come nel mondo fisico.

Quella parte di corpo mentale che è proiettata oltre la periferia del corpo fisico si chiama «aura».

La statura dei corpi astrale o mentale è la stessa di quella del corpo causale, o più precisamente di quel frammento del corpo causale che si trova sui piani inferiori. Quindi, contrariamente al corpo fisico che dai giorni dell'Atlantide è rimasto sostanzialmente il medesimo quanto a statura, il corpo mentale aumenta di dimensioni a misura che l'uomo si evolve.

Le particelle del corpo mentale sono in continuo movimento. Inoltre esse cambiano continuamente, giacchè il corpo mentale attira automaticamente a sé, dal serbatoio generale, quel genere di materia di cui ha bisogno.

Malgrado il movimento straordinariamente rapido delle particelle mentali fra di loro, il corpo mentale ha ancora un'organizzazione slegata. Vi sono in esso delle striature che lo dividono più o meno irregolarmente in segmenti, ognuno dei quali corrisponde ad un dato reparto del cervello fisico, di modo che ogni tipo di pensiero deve funzionare per mezzo di quel determinato reparto. Il corpo mentale è finora così imperfettamente sviluppato nell'uomo comune, che in molti di essi una grande quantità di reparti speciali non sono ancora entrati in attività e qualsiasi tentativo di pensiero appartenente a questi reparti deve cercarsi altro canale, anche se inadatto, ma che si trovi già completamente aperto. Ne risulta che per queste persone il pensare su dati argomenti riesce penoso e confuso. E' per questa ragione che, come vedremo più chiaramente in seguito, alcuni hanno tendenza alla matematica, mentre altri sono incapaci di eseguire una semplice operazione, alcuni istintivamente comprendono, apprezzano e godono la musica, mentre altri non distinguono una nota dall'altra.

I buoni pensatori producono vibrazioni nella materia più elevata del corpo mentale, che per la sua gravità specifica tende a fluttuare nella parte superiore dell'ovoide; invece i cattivi pensieri, come l'egoismo e l'avarizia, agiscono sulla materia più grossolana, la

quale tende a gravitare verso le parti inferiori dell'ovoide. Per conseguenza, l'uomo comune che frequentemente cede a pensieri egoistici di ogni genere, sviluppa la parte inferiore del suo corpo mentale, il quale assume in tal caso l'aspetto di un uovo con la parte più larga volta all'ingiù. L'uomo che non ha ceduto a pensieri bassi ma che si è invece dedicato a quelli elevati, ha la tendenza a sviluppare la parte superiore del suo corpo mentale, il quale presenta per ciò l'aspetto di un uovo che si regge sulla punta. Però questi aspetti sono temporanei, avendo l'ovoide tendenza alla simmetria, che un po' alla volta andrà acquistando.

Dallo studio dei colori e delle striature del corpo mentale di un uomo il chiaroveggente può dedurre il carattere ed il progresso fatto nella sua vita presente. (Dalle medesime caratteristiche del corpo causale egli può vedere quale progresso l'ego abbia fatto fin dalla sua formazione iniziale, quando l'uomo abbandonò il regno animale).

Il corpo mentale è più o meno raffinato nei suoi elementi costitutivi a seconda dello stadio di sviluppo intellettuale al quale l'uomo è arrivato. E' bellissimo a vedersi: la delicatezza ed il rapido movimento delle sue particelle gli danno un aspetto di luce viva iridescente, e questa bellezza diventa sempre più magnifica e radiosa a misura che l'intelletto s'innalza, si evolve e si dedica principalmente a sviscerare argomenti puri e sublimi. Come vedremo più avanti dettagliatamente, ogni pensiero dà nascita a vibrazioni nel corpo mentale, accompagnate da giochi di colori che si possono paragonare ad un getto di cascata illuminata dal sole, ma con tinte più forti e più delicate.

Ogni corpo mentale è composto di una singola molecola o unità, solitamente chiamata l'unità mentale, del quarto sottopiano mentale, che rimane coll'uomo durante tutte le sue incarnazioni. Come vedremo durante il corso di questo studio, il materiale del corpo mentale sarà sparpagliato e raccolto più volte, vita dopo vita, ma l'unità mentale rimarrà per tutto il tempo come un centro stabile.

L'unità mentale può essere considerata come il cuore ed il centro del corpo mentale, ed in gran parte l'aspetto del corpo dipende dall'attività delle varie parti di questa unità.

Naturalmente l'unità mentale può appartenere ad uno qualsiasi dei sette grandi « tipi » o « raggi » di materia. E' opportuno notare

che tutti gli atomi permanenti e l'unità mentale di un uomo appartengono al medesimo « tipo » o « raggio ».

L'unità mentale corrisponde perciò, nel corpo mentale, agli atomi permanenti nei corpi causale, astrale ed eterico.

Lo scopo degli atomi permanenti e dell'unità mentale è di conservare entro se stessi, come poteri vibranti, i risultati di tutte le esperienze attraverso cui sono passati i corpi coi quali sono stati associati.

Le varie attività della mente si possono naturalmente dividere in certe classi, le quali trovano espressione in parti diverse dell'unità mentale. Le unità mentali sono lungi dall'assomigliarsi tutte; anzi sono molto diverse l'una dall'altra a seconda del tipo e dello sviluppo dei loro possessori. Se un'unità mentale riposa, la forza che irradia da essa formerà un certo numero di imbuto nel corpo mentale, proprio come la luce che brilla attraverso la fessura di una lanterna magica fa un grande imbuto di luce radiante fra la lanterna e lo schermo. In questo caso la superficie del corpo mentale può essere paragonata allo schermo, perchè l'effetto — per chi guarda il corpo mentale dal di fuori — diventa visibile soltanto alla superficie, di modo che quando l'unità mentale è in riposo si possono vedere sulla superficie del corpo mentale un certo numero di figure colorate rappresentanti vari tipi di pensieri abituali alla persona, per lo più con spazi scuri fra l'una e l'altra. Ma l'unità mentale, come pure tutti gli altri elementi, ruota rapidamente sul suo asse, e ne risulta che nel corpo mentale vi sono delle serie di strisce non sempre chiaramente delimitate, non sempre della stessa larghezza, ma però prontamente riconoscibili e di solito sempre all'incirca nelle medesime posizioni.

Lo studioso sarà ora al corrente dei colori e del loro significato (ne abbiamo fatto un elenco completo nel *Corpo Astrale*, e non è necessario ripeterlo qui).

Quando esistono pensieri di elevata aspirazione, questi denotano sempre la loro presenza con un bel piccolo cerchio viola alla sommità dell'ovoide del corpo mentale. A misura che l'aspirante si avvicina alla soglia del Sentiero, questo cerchio aumenta di dimensioni e di radiosità, e nell'Iniziato prende l'aspetto di una splendida calotta dal colore bellissimo.

Al di sotto di esso si trova spesso l'anello azzurro del pensiero

devozionale, di solito piuttosto stretto, salvo poche eccezioni nei casi di religione veramente profonda e sincera.

Vicino ad esse può esservi la zona molto più vasta dell'affezione, che varia dal cremisi al rosa a seconda del genere di affetto che esprime.

Vicino alla zona dell'affezione, e spesso strettamente collegata ad essa, trovasi la fascia arancio che denota superbia e ambizione.

Pure intimamente legata a questa viene la striscia gialla dell'intelletto, di solito divisa in due per denotare rispettivamente il pensiero filosofico e quello scientifico. Il posto occupato da questo colore giallo varia molto; in certi uomini riempie la parte superiore dell'ovoide e si eleva al disopra della devozione e dell'affetto: in questi casi la superbia è generalmente eccessiva.

Al disotto del gruppo ora descritto ed occupante la sezione centrale dell'ovoide, vi è la grande cintura corrispondente alle forme concrete — che è la parte del corpo mentale dalla quale emanano tutte le forme-pensiero ordinarie. (Queste forme-pensiero saranno descritte nel Cap. VIII).

Il colore principale di questa zona è verde, ombreggiato spesso da bruno o giallo, a seconda della disposizione della persona. Nessuna parte del corpo mentale varia quanto questa. Alcuni hanno il loro corpo mentale rimpizzito di un gran numero di immagini concrete, mentre altri ne hanno poche. In certi sono chiare e ben delineate, in altri sono vaghe e nebulose; in alcuni sono classificate, ripartite ed aggiustate nel modo più ordinato, in altri non esiste alcun ordine e sono lasciate nella medesima confusione.

Nella parte inferiore dell'ovoide esistono le cinture che esprimono ogni sorta di pensieri non desiderabili. Una specie di precipitato fangoso di egoismo spesso riempie la terza parte inferiore od anche la metà del corpo mentale, e al disopra trovasi spesso un anello che denota odio, astuzia o paura. Naturalmente a misura che l'uomo evolve, questa parte bassa svanisce e la parte superiore gradatamente si espande, finchè questa riempie l'intero corpo, come si vede nelle illustrazioni dell'*Uomo Visibile ed Invisibile* del Vescovo C. W. Leadbeater.

La regola generale è che più forte è il pensiero più vasta è la vibrazione; più spirituale ed altruista è il pensiero più elevata e più

rapida la vibrazione. La forza di pensiero produce splendore, la spiritualità produce delicatezza di colori.

In un capitolo più avanti descriveremo alcuni corpi mentali tipici e daremo un'idea della varietà di altre caratteristiche mentali.

CAPITOLO IV.

F U N Z I O N I

Il corpo mentale è il veicolo per mezzo del quale il Sè si manifesta e si esprime sotto l'aspetto di intelletto (pensiero concreto).

La mente è il riflesso dell'aspetto conoscitivo del Sè, e cioè del Sè quale Conoscitore; la mente è il Sè che agisce nel corpo mentale.

La maggior parte delle persone è incapace di separare l'uomo vero dalla mente, e quindi per essa il Sè è la mente. Ciò è naturale, se non inevitabile, perchè nello stadio attuale di evoluzione gli uomini della quinta razza stanno specialmente lavorando allo sviluppo del corpo mentale.

Nel passato il corpo fisico è stato vivificato come veicolo di coscienza; il corpo astrale è pure, almeno parzialmente, vivificato in gran parte degli uomini; la vivificazione del corpo mentale è ora il lavoro al quale l'umanità dovrebbe dedicarsi.

Lo sviluppo del corpo astrale, colla sua funzione di esprimere kâma o l'emozione, era il lavoro al quale era destinata la Quarta Razza-madre, l'Atlantiana, come pure è il lavoro particolare della Quarta Sotto-Razza della Quinta Razza-madre, la Celtica.

Come si è detto più sopra, la qualità che la Quinta Razza — tanto la Quinta Razza-madre quanto la Quinta Sotto-Razza — deve specialmente sviluppare è manas o mente, quel genere d'intelletto atto alla discriminazione, che nota la differenza fra le varie cose.

Al presente stadio di sviluppo incompleto, gli uomini considerano le differenze dal proprio punto di vista, non tanto per comprenderle, quanto per poter resistere o magari far loro opposizione violentemente. Ma quando la facoltà sarà perfettamente sviluppata,

le differenze saranno notate con calma al solo scopo di capirle e di poter giudicare quale è il meglio.

Inoltre, allo stadio attuale di sviluppo della Quinta Sotto-Razza l'altrui debolezza è oggetto di sfruttamento, qualche cosa da calpestarlo e da utilizzare quale sgabello per salire, piuttosto che un'occasione di aiuto. Tuttavia, per quanto spiacevole ciò possa essere all'inizio, il corrispondente sviluppo mentale è indispensabile, poichè il vero spirito critico è assolutamente indispensabile al progresso.

La Sesta Razza-madre e la Sesta Sotto-Razza della Quinta Razza-madre si dedicheranno principalmente allo sviluppo della spiritualità, caratterizzata da uno spirito di sintesi, di compassione e da un forte desiderio di servire.

Tuttavia, lo stadio attuale di sviluppo mentale ed emotivo della razza umana richiede qualche maggiore spiegazione. L'attuale Quarta Ronda è precipuamente destinata allo sviluppo del desiderio od emozione; la Quinta Ronda a quello dell'intelletto. Però a causa dell'impulso dato dai « Signori della Fiamma » l'intelletto si è già considerevolmente sviluppato con anticipo di una Ronda su quanto potremmo chiamare il normale programma. Nello stesso tempo occorre tener presente che l'intelletto del quale l'uomo è oggi così superbo è infinitesimale in confronto di quello che l'uomo comune possederà al punto culminante della prossima Quinta Ronda.

I « Signori della Fiamma » vennero dal pianeta « Venere » su questa terra all'epoca della Terza Razza-madre, e subito presero a dirigere la nostra evoluzione. Il loro Capo è chiamato nei libri indiani Sanat Kumāra; Egli condusse seco tre luogotenenti e circa venticinque altri Adepti come assistenti. Un centinaio di esseri umani comuni vennero pure portati da Venere e messi a far parte dell'umanità della terra.

E' di questi grandi Esseri che intende parlare la *Dottrina Segreta* quando dice che proiettarono la scintilla negli uomini immemori e ne risvegliarono l'intelletto. Veramente la Loro azione consisteva piuttosto in uno stimolo magnetico, giacchè la Loro influenza attirava l'umanità verso di Loro e metteva in grado gli uomini di sviluppare la scintilla latente e d'individualizzarsi.

Riprendiamo il filo dopo questa necessaria digressione. Non si deve mai dimenticare che, sebbene a scopo di analisi e di studio fosse necessario separare l'uomo dai veicoli che egli adopera, pure

il Sè è uno, per quanto varie possano essere le forme nelle quali si manifesta. La Coscienza è un'unità e le divisioni che noi facciamo in essa sono fatte a scopo di studio, oppure sono illusioni dovute al nostro potere di percezione limitato dagli organi dei quali ci serviamo nei mondi inferiori.

Il Sè ha tre aspetti: di conoscenza, di volontà e di attività; da questi sorgono rispettivamente i pensieri, i desideri e le azioni. Il Sè completo sa, vuole ed agisce. Nessuna delle sue funzioni è completamente separata; quando sa, esso anche agisce e vuole; quando agisce, sa pure e vuole; quando vuole, agisce pure e sa. Una funzione può predominare talvolta tanto da velare totalmente le altre; ma anche nella più intensa concentrazione della conoscenza — la più separata delle tre — vi è pur sempre una latente forza energetica ed una latente volontà, discernibili mediante un'accurata analisi.

Una breve maggiore spiegazione potrà aiutare a meglio comprendere questo punto. Quando il Sè è in istato di quiete, si manifesta l'aspetto di Conoscenza (Sapienza) ed è capace di afferrare le immagini di qualsiasi oggetto che gli venga presentato (come vedremo dettagliatamente più avanti). Quando il Sè è in stato di concentrazione, è intento a cambiare stato, ed allora appare l'aspetto di Volontà. Quando il Sè, alla presenza di qualsiasi oggetto, esplica dell'energia per mettersi in contatto con questo oggetto, si manifesta l'aspetto di Azione. E' quindi chiaro che questi tre aspetti non sono tre separate divisioni del Sè, non tre cose unite in una o combinate insieme, ma un tutto indivisibile, che si manifesta in tre modi.

Secondo l'insegnamento del Yoga orientale, « mente » significa semplicemente coscienza individualizzata, l'insieme di questa coscienza, comprese le sue attività. L'Yoga descrive i processi di coscienza in questo modo:

1) *conoscenza* degli oggetti, aspetto dell'intelligenza, nota dominante del piano mentale; 2) *desiderio* di ottenere gli oggetti, aspetto del desiderio, nota dominante del piano astrale; 3) *sforzo* per ottenere gli oggetti, aspetto di attività, nota dominante del piano fisico. Nel piano buddico predomina la facoltà di conoscere, che si potrebbe dire ragione pura, o meglio intuizione. Ognuno di questi aspetti è continuamente presente, ma ora predomina l'uno, ora l'altro.

Riprendendo l'esame dettagliato della mente od intelletto, vediamo che il pensiero astratto è la funzione del Sè che si esprime per mezzo del mentale superiore o del corpo causale; il pensiero concreto (come si è già visto) viene eseguito dal Sè che lavora nel corpo mentale — il corpo mentale inferiore, come viene talvolta chiamato. Studieremo in seguito il meccanismo del pensiero concreto.

E' pure nel corpo mentale che la memoria e l'immaginazione prendono nascita. Il germe della memoria risiede in *tamas* o inerzia della materia, che è una tendenza a ripetere, sotto l'azione della volontà, le vibrazioni già avvenute.

Il corpo mentale è dunque il veicolo dell'Ego, del Pensatore reale, il quale risiede nel corpo causale. Però, mentre il corpo mentale è in conclusione destinato ad essere il veicolo della coscienza nel piano mentale inferiore, esso ugualmente lavora nei corpi astrale e fisico, in tutte le manifestazioni comprese sotto il nome di « intelletto » nella ordinaria coscienza di veglia.

Il procedimento ha luogo nel modo seguente: l'atto del pensiero concreto fa vibrare la materia del corpo mentale; questa vibrazione è trasmessa — per così dire — un'ottava più in giù, alla materia più densa del corpo astrale del pensatore; quindi tocca le particelle eteriche del cervello, e finalmente per mezzo di queste è messa in azione l'ancor più densa materia grigia del corpo denso. Dunque prima che un pensiero possa essere tradotto in coscienza attiva nel cervello fisico, tutte queste successive operazioni devono aver luogo.

Il sistema nervoso simpatico è strettamente legato al corpo astrale, mentre il sistema cerebro-spinale è maggiormente sotto l'influenza dell'ego che agisce per mezzo del corpo mentale.

Il procedimento descritto più sopra può essere ulteriormente delucidato. Ogni particella del cervello fisico ha la sua controparte astrale, la quale a sua volta ha la sua controparte mentale. Supponendo quindi, per comodità di studio, che il cervello fisico fosse steso su una superficie piana, in modo da avere lo spessore di una particella, la corrispondente materia astrale e quella mentale sarebbero pure distese in strati correlativi, l'astrale un po' al disopra di quella fisica e la mentale un po' al di sopra di quella astrale.

Abbiamo quindi tre strati di materia di varia densità, tutti

corrispondenti gli uni agli altri, ma non uniti in nessun modo, salvo che qui e là esistono dei fili di comunicazione fra le particelle fisiche e quelle astrali e fra le particelle astrali e quelle mentali. Questa è approssimativamente la condizione dell'uomo medio.

Perciò quando quest'uomo desidera mandare un pensiero dal livello mentale a quello fisico, siccome molti canali non sono ancora aperti, il pensiero non può correre dritto, ma deve anzitutto passare in senso orizzontale attraverso la materia del mentale, finchè gli riesce di trovare un cammino che lo porti giù, passare finalmente da un tubo niente affatto adatto allo scopo, e poscia — raggiunto il livello fisico — muoversi lateralmente di nuovo nel cervello fisico, finchè incontra le particelle fisiche capaci di esprimerlo.

E' ovvio che un tal metodo riesce disadatto. E da ciò si comprende come avviene che certuni non hanno nessuna comprensione per la matematica, o per la musica ecc. La ragione di ciò è che in quella parte del cervello destinata ad una tale facoltà le comunicazioni non sono state ancora aperte.

Nell'Adepto, o uomo perfetto, ogni particella ha il proprio filo o tubo e vi è pure completa comunicazione in ogni parte del cervello. Perciò ogni pensiero ha il suo canale adatto per mezzo del quale può scendere nella corrispondente materia del cervello fisico.

Se analizziamo sommariamente il processo di coscienza in azione dal Non-Sè al Sè, osserviamo in primo luogo il *contatto* sul corpo fisico dall'esterno; questo contatto è convertito dal corpo mentale in *percezione*; infine le percezioni vengono elaborate in *concetti*. Sotto forma di concetti sono conservati i materiali che serviranno per i pensieri futuri.

Ogni contatto col Non-Sè modifica il corpo mentale per il fatto che una parte del suo materiale si riaggiusta come un quadro od un'immagine dell'oggetto esterno.

Il pensare dal *lato forma* è stabilire delle relazioni fra queste immagini; dal *lato vita* consiste nelle corrispondenti modificazioni che avvengono nell'interno del Conoscitore stesso.

Il lavoro speciale del Conoscitore consiste nello stabilire delle relazioni fra le immagini che si sono formate nel suo corpo mentale; le aggiunte che egli fa a queste immagini le cambiano in pensieri.

Quando il Pensatore forma di nuovo le medesime immagini ripetutamente, aggiungendovi l'elemento tempo, ecco apparire la memoria e la previsione.

La coscienza nel suo lavoro viene ulteriormente illuminata dall'alto con idee che non sono state fabbricate coi materiali forniti dal mondo fisico, ma che si riflettono in essa direttamente dalla Mente Universale (vedi Cap. XXVIII).

Quando un uomo fa un ragionamento, egli aggiunge qualcosa di suo all'informazione proveniente dall'esterno. Mentre la sua mente lavora servendosi del materiale che le viene fornito, le percezioni vengono da essa legate insieme, unendovi i vari fili di sensazioni in uno solo e facendone risaltare un'immagine. Questo lavoro di stabilire relazioni, di sintetizzare, è veramente il lavoro speciale del Conoscitore: è la specialità della mente.

Questa attività del corpo mentale agisce sul corpo astrale, come si è detto più sopra, il quale a sua volta agisce sui corpi eterico e denso, e la materia nervosa del corpo denso vibra allora sotto gli impulsi che le vengono trasmessi. Quest'azione si rivela sotto forma di scariche elettriche, e delle correnti magnetiche vengono scambiate fra le particelle, causando delle interrelazioni intricate.

Ciò lascia quello che si chiama un solco nervoso o sentiero, lungo il quale un'altra corrente potrà avviarsi più facilmente. Perciò se un gruppo di particelle interessate in una medesima particolare vibrazione dovessero nuovamente essere attivate dalla coscienza che ripete la medesima idea, la vibrazione troverebbe facilmente la sua strada lungo il sentiero già formato, risvegliando così l'azione dell'altro gruppo di particelle e presentando alla coscienza un'idea associata.

Questo, brevemente, è il meccanismo dell'associazione delle idee, e l'importanza di questo fenomeno mentale è troppo ben conosciuta dagli studiosi di psicologia perchè occorra qui trattarlo dettagliatamente.

E' stato detto più sopra che il lavoro speciale della mente è di stabilire delle relazioni fra gli oggetti della coscienza. Questa frase comprende tutti i vari procedimenti della mente. Perciò l'Indù parla della mente come di un sesto senso, perchè essa raccoglie le sensazioni che entrano per mezzo dei cinque sensi e ne forma un'u-

nica percezione, facendo da esse scaturire un'idea. La mente è stata anche paragonata al « Rajah » dei sensi.

Da qui anche il significato del *sūtra*, che i « vrittis, o sistemi della mente, sono pentadi ». La parola pentade è adoperata nel senso nel quale il chimico parla di valenza o potere di un elemento di formare delle combinazioni.

La mente infatti è come un prisma che raccoglie cinque diversi raggi di sensazione dagli organi del senso, le cinque vie della conoscenza, *Jñānendriyas*, e li combina in un sol raggio.

Se noi consideriamo anche i cinque organi dell'azione, i *Karmendriyas*, oltre ai cinque organi del senso, gli *Jñānendriyas*, allora la mente diventa l'undicesimo senso; onde la *Bhagavad Gītā* parla dei « dieci sensi e l'altro » (XIII. 5).

Riferendoci alla mente non come il sesto o l'undicesimo « senso », ma ai sensi del corpo mentale stesso, noi troviamo che essi differiscono molto dai sensi del corpo fisico. Il corpo mentale entra in contatto con le cose del mondo mentale direttamente, su tutta la sua superficie, diventando cosciente in tutta la sua estensione di qualsiasi cosa atta ad impressionarlo. Nel corpo mentale non vi sono organi distinti per la vista, l'udito, il tatto, il gusto e l'odorato. La parola « sensi » è effettivamente errata; è più giusto parlare del « senso » mentale.

Da ciò è chiaro che, potendo comunicare direttamente per trasmissione di pensiero, senza neppur dovere formulare i pensieri in parole, la barriera del linguaggio non esiste più sul piano mentale, come avviene nel piano astrale.

Se uno studioso allenato passa nel mondo mentale e vuole comunicare con un altro studioso, la sua mente « parlando » si serve contemporaneamente di colore, suono e forma, di modo che il pensiero completo è trasmesso come un quadro musicale colorato, anzichè essere presentato come un frammento per mezzo di quei simboli che chiamiamo parole, come avviene sul piano fisico.

Vi sono certi libri antichi scritti da grandi Iniziati in lingua-colore, linguaggio degli Dei. Questa è conosciuta da molti chela (cioè allievi dei Maestri) ed è presa, per quanto riguarda forma e colore, dal « linguaggio » del mondo mentale nel quale, come già detto, un semplice pensiero dà nascita simultaneamente a forma, colore e suono.

Non che la mente pensi un colore, un suono od una forma: essa formula un pensiero il quale è una vibrazione complessa nella materia mentale, e questo pensiero si esprime nei modi suddetti mediante le vibrazioni che ne derivano. Nel corpo mentale, perciò, l'uomo è liberato dalle limitazioni degli organi dei singoli sensi ed è ricettivo in ogni punto ad ogni vibrazione che nel mondo fisico si sarebbe presentata separata e differente da un'altra della stessa natura.

Il corpo mentale dell'uomo medio è oggi molto meno sviluppato di quanto lo siano i corpi astrale e fisico. L'uomo normale, allo stadio attuale di evoluzione, si identifica con la coscienza cerebrale, quella che agisce nel sistema cerebro-spinale. In essa egli sente se stesso, distintamente e consecutivamente quale « io », soltanto sul piano fisico, cioè in istato di veglia.

Però, fatta eccezione di quanto riguarda il sistema cerebro-spinale, la coscienza dell'uomo medio riceve la sua spinta dal piano astrale, dal regno delle sensazioni. Ma nell'uomo più evoluto della Quinta Razza il centro di coscienza sta nel corpo mentale ed agisce nel mondo mentale inferiore, poichè in questo stadio le idee più che le sensazioni fanno muovere l'uomo.

Di modo che la coscienza dell'uomo medio è attiva sui piani astrale e mentale, ma l'uomo non è cosciente; egli riconosce i cambiamenti astrali e mentali che avvengono nel suo interno, ma non sa distinguere quelli originati da lui stesso internamente da quelli causati da un contatto esterno sui veicoli astrale e mentale. Per lui sono tutti cambiamenti che avvengono nel suo interno.

Perciò il piano fisico è il solo mondo « reale » per lui, e tutti i fenomeni di coscienza appartenenti ai mondi astrale e mentale sono ciò che egli chiama « irreali », « soggettivi », « immaginari ». Egli li ritiene creati dalla sua stessa « immaginazione » e non quali risultati di contatti fra i suoi corpi astrale e mentale ed i mondi esterni. Egli è effettivamente un bambino nei piani astrale e mentale.

Quindi, nell'uomo poco evoluto il corpo mentale non può funzionare separatamente sul piano mentale, come un veicolo indipendente di coscienza, durante la vita terrena. Quando un uomo simile esercita le sue facoltà mentali, queste debbono rivestirsi di materia astrale e fisica prima che egli si accorga della loro attività.

Le principali funzioni del corpo mentale si possono riepilogare così:

- 1) Serve da veicolo al Sè allo scopo di *concretare* il pensiero.
- 2) Esprime tali pensieri concreti per mezzo del corpo fisico, agendo attraverso il corpo astrale, il cervello eterico ed il sistema cerebro-spinale.
- 3) Sviluppa i poteri di memoria e d'immaginazione.
- 4) Serve, man mano che l'evoluzione procede, quale veicolo separato di coscienza sul piano mentale.

A queste dev'essere aggiunta un'altra funzione (la cui delucidazione seguirà in altro capitolo):

- 5) Assimilare i risultati delle esperienze raccolte in ciascuna vita terrena e passare la loro essenza all'ego, che è il vero uomo vivente nel suo corpo causale.

Possiamo qui notare che anche il regno animale adopera fino ad un certo punto la materia o sostanza mentale. Gli animali domestici più elevati esercitano indubbiamente il potere di ragionamento, benchè le linee attraverso le quali la loro ragione agisce siano poche e limitate, e la facoltà stessa sia assai meno potente che negli esseri umani.

Nel caso di un animale ordinario soltanto la materia della suddivisione più bassa del piano mentale sarebbe messa in azione; ma in un animale domestico più sviluppato anche la materia del più elevato dei quattro livelli inferiori potrebbe in una certa misura essere utilizzata.

CAPITOLO V.

ESEMPI TIPICI

Il corpo mentale del *selvaggio* è rappresentato nell'*Uomo Visibile ed Invisibile* (tavola VI). Quanto ai colori, il corpo mentale rassomiglia molto al corpo astrale in stato di riposo; ma nel corpo mentale vi è molto di più, in quanto che in esso appare già quel tanto di spiritualità e d'intelletto che è stato sviluppato nell'uomo.

In un selvaggio ciò non può essere molto, ma sarà sempre più rilevante in uomini più evoluti.

Esaminando questo corpo dettagliatamente, noi scorgiamo all'estremità superiore un giallo opaco, che indica qualche po' d'intelligenza, benchè la fangosità del colore indichi che essa viene specialmente applicata a fini egoistici.

La devozione, segnalata dal colore grigio bluastrò, rappresenta l'adorazione di feticci, largamente mescolata a paura e stimolata da considerazioni di interessi personali. Il cremisi fangoso denota un principio di affettuosità, che però per il momento è anch'essa principalmente egoistica.

Una striscia di arancione opaco denota orgoglio, ma di basso ordine. Una gran pennellata scarlatta indica una forte tendenza alla collera, pronta evidentemente ad infiammarsi alla più piccola provocazione.

Una larga striscia verde sudicio, che occupa tanta parte del corpo, segnala l'inganno, il tradimento e l'avarizia — quest'ultima è indicata da una tinta tendente al bruno. In fondo all'aura vi è una specie di deposito del colore del fango, che denota l'egoismo generale e l'assenza di qualsiasi buona qualità.

Nell'uomo non sviluppato il corpo mentale contiene pochissima materia mentale, non organizzata ed appartenente principalmente alla suddivisione più bassa del piano. E' influenzata interamente dai corpi più bassi, essendo fatta vibrare dalle tempeste emozionali del corpo astrale. Ad eccezione di quando viene stimolata da queste vibrazioni astrali, essa rimane quasi inerte, ed anche sotto i suoi impulsi rimane pigra. Nessuna attività definitiva viene generata dall'interno ed occorrono dei cozzi provenienti dal mondo esterno per provocare una reazione.

Perciò più violenti sono i colpi e meglio è per il progresso dell'uomo: piacere sregolato, collera, dolore, terrore ed altre passioni, causando dei vortici nel corpo astrale, provocano la coscienza mentale, che allora aggiunge qualcosa di suo alle impressioni fatte su di essa dall'esterno.

La persona comune adopera soltanto la materia del settimo sottopiano mentale, che è anche il più basso: essendo questo molto vicino al piano astrale, tutti i pensieri sono colorati da riflessi del mondo astrale ed emozionale. Ben poche persone possono per ora ser-

virsi del sesto sottopiano; gli uomini di scienza certamente se ne servono in larga misura, ma disgraziatamente spesso, vi mescolano la materia del più basso sottopiano e diventano allora gelosi delle scoperte e delle invenzioni degli altri. La materia del quinto sottopiano è molto più libera da possibilità di influenze astrali. Il quarto sottopiano, essendo il più vicino al corpo causale, è lontano da ogni possibilità di confusione con le vibrazioni astrali.

La tavola IX del citato libro riproduce il corpo mentale di un uomo comune. In esso si vede una maggiore proporzione di intelletto (giallo), di amore (rosa), e di devozione (azzurro); vi è pure un sensibile miglioramento nella loro qualità, essendo i colori molto più chiari.

Benchè la proporzione di orgoglio sia sempre forte, è ora di un livello più elevato, perchè l'uomo è orgoglioso delle sue buone qualità anzichè esserlo soltanto della sua forza bruta o della sua crudeltà.

Una buona quantità di scarlatta persiste, indice di propensione alla collera; il verde è decisamente migliorato e significa versatilità e adattabilità piuttosto che inganno e astuzia.

Nel selvaggio il verde si trova nella parte bassa dell'aura, al disotto dello scarlatta, perchè le qualità rappresentate da esso abbisognavano, per esprimersi, di un genere di materia più grossolana di quella attraverso cui si esprime lo scarlatta della collera.

Nell'uomo medio il verde è al disopra dello scarlatta nell'aura, e ciò significa che il genere della materia che abbisogna è meno grossolano di quello richiesto dallo scarlatta della collera. Vi è perciò un miglioramento nella qualità generale della materia del corpo mentale.

Benchè vi sia ancora una forte proporzione di bruno (egoismo) nell'aura, pure il colore è leggermente più caldo e meno orrendo che nel caso del selvaggio.

Così pure il corpo mentale dell'uomo medio è di dimensioni più estese, dimostra una certa organizzazione e contiene un po' di sostanza proveniente dalla sesta, quinta e quarta suddivisione del piano mentale.

Come succede per il fisico e l'astrale, così pure avviene per il corpo mentale: l'esercizio accresce, il disuso atrofizza ed infine distrugge.

Ogni vibrazione che abbia luogo nel corpo mentale produce un cambiamento nei suoi costituenti; la materia che non può vibrare simpaticamente viene gettata via e sostituita da altra più adatta, presa dall'illimitato magazzino circostante.

La tavola XXII del medesimo libro illustra il corpo mentale di un *uomo sviluppato*. L'orgoglio (arancione), la collera (scarlatto) e l'egoismo (bruno) sono completamente scomparsi; gli altri colori si sono estesi talmente da riempire tutto l'ovale ed hanno pure talmente migliorata la loro tonalità che l'impressione è completamente diversa. Siccome ogni pensiero di egoismo è svanito, i colori sono molto più raffinati e delicati. Inoltre alla sommità dell'aura è apparso un viola puro con stelle dorate, indice dell'acquisto di nuove e maggiori qualità, quali l'aspirazione spirituale.

Il potere dall'alto, che irradia attraverso il corpo causale di un uomo sviluppato, agisce pure attraverso il corpo mentale, benchè con minore forza.

Tenendo conto della differenza fra quelle che possiamo chiamare le ottave di colore, e cioè fra le tinte che appartengono ai livelli inferiore e superiore del piano mentale, il corpo mentale è ora diventato quasi una riproduzione del corpo causale, proprio come il corpo astrale è quasi una copia, nel suo livello inferiore, del corpo mentale.

Il corpo mentale di un uomo evoluto diventa perciò un riflesso del causale, perchè l'uomo ha imparato a seguire soltanto gli impulsi del Sè più elevato ed a guidare la ragione esclusivamente verso di essi. Difatti il colore che esprime una certa qualità nel corpo causale si riproduce non solo nel corpo mentale, ma anche in quello astrale, però, come già detto, il colore man mano che scende nei piani inferiori diventa meno delicato, meno luminoso ed etereo.

In un *uomo spiritualmente sviluppato* tutte le combinazioni più grossolane di materia mentale sono state eliminate, di modo che il corpo mentale contiene soltanto le più fini varietà della sostanza delle quattro suddivisioni inferiori mentali, ed in queste i materiali del quarto e quinto sotto-piano hanno una netta prevalenza su quelli del sesto e settimo sotto-piano. Il corpo mentale risponde così ad ogni più alto lavoro dell'intelletto, ai delicati contatti delle arti pure, alle sensazioni finissime delle più elevate emozioni. Un simile corpo sta rapidamente diventando pronto a riprodurre ogni impul-

so proveniente dall'uomo reale del corpo causale, dal Pensatore, sempre che possa essere espresso nella materia mentale inferiore.

Entrambi i corpi mentale ed astrale di un uomo spirituale manifestano continuamente quattro o cinque splendide emozioni, fra le quali: amore, devozione, simpatia ed aspirazione intellettuale.

Il corpo mentale (come pure quello astrale) di un Arhat (colui che ha raggiunto la Quarta grande Iniziazione) ha pochissimo colore proprio, ma è una riproduzione del corpo causale nella misura che le sue ottave possono esprimerlo. Ha un'adorabile iridescenza cangiante, producendo un effetto opalescente e madreperlaceo, al disopra di qualsiasi descrizione o riproduzione.

Quella che solitamente chiamasi una *persona di carattere pratico*, ha generalmente molto giallo nel suo corpo mentale e le varie striscie di colore che compongono la sua aura sono per lo più regolari ed ordinate. Essa è di gran lunga meno emozionale e meno immaginativa di un intuitivo ed ha perciò, in certo qual modo, meno potere e meno entusiasmo di quest'ultimo; ma d'altra parte è molto meno propenso a fare errori, e ciò che fa generalmente lo fa bene e con cura.

Si può anche notare che un abito mentale scientifico ed ordinato produce il suo effetto sulla disposizione dei colori nel corpo astrale: questi tendono a disporsi in strisce regolari e le linee di demarcazione fra di essi diventano sempre più nette.

Nel corpo mentale di un *uomo intuitivo* vi è molto più azzurro, ma i colori vi sono generalmente mal definiti e l'intero corpo è mal regolato. Egli soffre molto più del tipo pratico, ma talvolta per mezzo di questa sofferenza può fare rapidi progressi.

Nell'uomo perfetto, naturalmente, l'ardore e l'entusiasmo, la fermezza e la regolarità occupano il debito posto.

Oltre alle qualità enumerate, che vengono tradotte in colori nel corpo mentale, ve ne sono infinite altre, quali il coraggio, la dignità, l'allegria, la sincerità che sono rappresentate più da forma che da colore. Esse vengono indicate da differenze che si riscontrano nella struttura del corpo mentale o da cambiamenti nella sua superficie.

Entro i diversi anelli o zone di colore descritti, generalmente esistono delle striature più o meno nettamente marcate e molte

qualità dell'uomo possono essere giudicate dall'esame di queste striature.

Per esempio, una *forte volontà* porta nell'insieme del corpo mentale delle linee molto ben definite. Tutte le striature e radiazioni sono ferme, nette e chiaramente distinte, mentre che nel caso di una volontà debole e vacillante la fermezza e precisione delle linee non esiste: le linee che separano le varie qualità sono indeterminate e le striature e radiazioni piccole, deboli e ondulate.

Il *coraggio* è denotato da linee ferme e fortemente marcate, specialmente nella striscia arancione che si riferisce all'orgoglio, e dal calmo continuo brillare dei colori che indicano le qualità più elevate.

Quando la *paura* s'impadronisce di una persona, tutti questi colori diventano torbidi e ricoperti da una livida nebbia grigia; le striature si perdono in un ammasso di gelatina palpitante, poichè l'uomo per il momento ha perso il potere di guidare e controllare i suoi veicoli.

La *dignità* pure si esprime principalmente in quella parte del corpo mentale ove risiede il coraggio, ma con una calma fermezza e sicurezza molto diverse dalle linee del coraggio.

La *sincerità e l'esattezza* vengono ritratte molto chiaramente dalla regolarità nelle striature di quella parte del corpo mentale dedicata alle forme concrete e dalla chiarezza e correttezza delle immagini che ivi appaiono.

La *lealtà* si rivela con una intensificazione dell'affetto e della devozione e colla formazione costante, in quella parte dell'ovoide, dell'immagine della persona alla quale la lealtà è dedicata. In molti casi di lealtà, affetto e devozione si forma una nettissima immagine permanente dell'oggetto al quale sono rivolti questi sentimenti; tale immagine rimane fluttuante nell'aura del pensatore, di modo che quando i suoi pensieri si rivolgono alla persona amata o adorata, la forza che emana da esso rafforza ancor più l'immagine esistente invece di formarne una nuova, come dovrebbe avvenire normalmente.

La *gioia* si rivela con una generale animazione e fulgidezza di entrambi i corpi mentale ed astrale, come pure con una speciale increspatura della superficie del corpo.

L'*allegria* generale modifica questa forma rendendola gorgo-

gliante e conferendole una costante serenità molto piacevole a vedersi.

La *sorpresa*, d'altra parte, si rivela con una forte costrizione del corpo mentale accompagnata da un aumento di splendore nelle strisce dell'affetto se la sorpresa è piacevole, e da un cambiamento di colore, che implica la comparsa di una buona dose di bruno e di grigio nella parte inferiore dell'ovoide, quando la sorpresa è spiacevole. Questa costrizione si comunica di solito anche ai corpi astrale e fisico, e sovente produce degli effetti estremamente spiacevoli che offendono il plesso solare causando deperimento e malattia, e talvolta disturba il centro cardiaco producendo palpitazione ed anche la morte; di modo che una sorpresa inattesa può uccidere chi ha il cuore debole.

La *paura reverenziale* è come una grande meraviglia, ma è accompagnata da un profondo cambiamento nella parte devozionale del corpo mentale, il quale di solito si gonfia sotto questa influenza ed ha le striature più fortemente marcate.

Il *pensiero mistico* e la presenza di *facoltà psichiche* sono indicati da colori che non hanno l'equivalente sul piano fisico.

Quando l'uomo mette in opera una parte del corpo mentale dirigendo il suo pensiero fortemente verso uno o più canali sopra menzionati, il corpo mentale non soltanto vibra allora più rapidamente con colori ravvivati, ma la parte di esso che corrisponde a questi pensieri si gonfia temporaneamente aumentando di dimensioni e disturbando per il momento la simmetria dell'ovoide.

In molte persone tale rigonfiamento è permanente, e ciò significa sempre che il pensiero in quegli esseri va continuamente aumentando. Se per esempio una persona si dedica ad uno studio scientifico qualsiasi e perciò rivolge la sua mente in quella direzione, il primo effetto sarà di ottenere una protuberanza come quella descritta. Se però la totalità dei suoi pensieri sarà mantenuta su argomenti scientifici dello stesso livello dello studio ora intrapreso, la parte protuberante gradualmente si riassorbirà nel profilo generale dell'ovoide, e la fascia di colore ad esso inerente diventerà più larga di prima.

Se però l'interesse in argomenti scientifici aumenterà di forza, la sporgenza rimarrà evidente anche se la fascia si sarà allargata.

Il corpo mentale può quindi essere danneggiato da una specia-

lizzazione atta a produrre uno sviluppo ineguale. In alcune parti esso aumenta di proporzioni, mentre in altre ugualmente importanti rimane al disotto dello sviluppo che ragionevolmente dovrebbe raggiungere. Si deve cercare di ottenere uno sviluppo armonico e proporzionato in tutto l'insieme, ed a questo scopo è necessaria una calma analisi ed una seria scelta dei mezzi per raggiungere il fine. Faremo uno studio su questo argomento in un capitolo più avanti.

Si è già parlato dell'incessante movimento della sostanza del corpo mentale. Lo stesso fenomeno succede anche per il corpo astrale. Quando per esempio il corpo astrale è disturbato da una emozione inattesa, tutta la materia che lo compone è violentemente squassata come da un uragano, di modo che i colori sono tutti mischiati insieme. Dopo un po' però, per il fatto della gravità specifica dei vari tipi di materia, ogni colore riprende il suo posto nella zona che gli è solita. Ciò non significa che la materia si sia rimessa in calma, poichè le particelle corrono ancora continuamente attorno alle zone, benchè succeda di rado che esse abbandonino la loro striscia per introdursi in quella di un altro colore. Questo movimento entro le proprie zone è perfettamente normale; colui nel quale tale circolazione non esiste è un crostaceo mentale incapace di accrescere le sue facoltà finchè non farà scoppiare il suo guscio. L'attività della sostanza in una data zona aumenta in proporzione della quantità di pensiero dedicato al soggetto del quale è l'espressione.

I disturbi del corpo mentale sono simili a quelli dell'astrale ed altrettanto disastrosi nei loro effetti. Difatti, se un uomo si lascia andare a preoccuparsi oltremodo per un dato problema e continua a girarlo e rigirarlo nella mente senza giungere a nessuna conclusione, egli produce una specie di tempesta nel suo mentale; forse sarebbe meglio detto che si produce una specie di piaga nel corpo mentale, simile all'irritazione prodotta da molta frizione.

Una persona animata da spirito di contraddizione ha il corpo mentale perpetuamente infiammato, ed un'eccitazione — anche leggera — può trasformare l'infiammazione in vera e propria piaga. Una simile persona non ha nessuna speranza di poter fare dei progressi in occultismo finchè non avrà acquistato equilibrio e buon senso per sopraffare il suo disturbo.

Quando l'uomo lascia che il suo pensiero ristagni su un dato

argomento, questo ristagno sarà riprodotto sulla sostanza appropriata al soggetto. Permettendo quindi al suo pensiero di fissarsi e di solidificarsi su questo oggetto, si manifesta una specie di congestione, che poi si traduce in pregiudizio. Si forma un piccolo turbine attorno al quale la sostanza mentale non fa che girare, finchè si coagula e diventa una specie di verruca. Finchè questa verruca non si è consumata o non è stata sradicata con mezzi violenti, l'uomo non può adoperare questa particolare zona del corpo mentale e non è capace di pensare razionalmente su quel dato argomento. La materia impura indurita blocca la strada a qualsiasi movimento in qualsiasi direzione: impedisce all'uomo di giudicare serenamente e di ricevere nuove impressioni sull'argomento in questione, come pure di formare nuovi pensieri al riguardo.

Questi punti malati del corpo mentale sono disgraziatamente anche centri di infezione; l'incapacità di avere delle vedute chiare perciò aumenta e si diffonde. Il ristagno di una parte del corpo mentale minaccia anche le altre parti. Di modo che se un uomo ha un pregiudizio su di un dato soggetto, egli probabilmente si formerà quanto prima nuovi pregiudizi su altri soggetti, perchè il sano fluire della materia mentale è stato interrotto e ne è nata l'abitudine alla falsità.

Il pregiudizio religioso è il comune ed il più grave di tutti ed impedisce completamente qualsiasi tentativo di pensiero razionale in merito a questo argomento. Un numero stragrande di persone ha l'intera parte del corpo mentale che dovrebbe essere dedicata all'argomento religioso completamente inattiva, ossificata e coperta di verruche, di modo che anche il più rudimentale concetto di ciò che la religione veramente è rimane per esse perfettamente incomprendibile, finchè non avviene un cambiamento catastrofico.

In generale possiamo ripetere che i migliori uomini delle razze più evolute ai giorni nostri hanno il corpo fisico completamente sviluppato e sufficientemente sotto controllo; il corpo astrale pure è completamente sviluppato, ma ancora ben lungi dall'essere perfettamente sotto controllo; il corpo mentale è in via di evoluzione, ma il suo avanzamento per ora è tutt'altro che completo; molta strada dev'essere fatta prima che questi tre corpi siano interamente subordinati allo spirito.

Quando ciò avrà luogo il sè inferiore sarà stato assorbito dal sè

superiore e l'Ego o spirito avrà dominato l'uomo. In tale uomo non esisteranno più conflitti fra i vari corpi; pur non essendo egli ancora perfetto, i suoi differenti veicoli armonizzeranno talmente fra di loro da non avere più che un unico scopo.

CAPITOLO VI.

KAMA-MANAS (DESIDERIO-MENTE)

Nel *Corpo Astrale* abbiamo studiato, al cap. IV, il Kama o desiderio, ed abbiamo anche trattato del Kama-Manas, mescolanza della mente col desiderio. In questo libro tratteremo ancora il Kama-Manas, ritenendo che sia conosciuto quanto si è già detto a proposito del Kama nel libro « Il Corpo Astrale » e limitandoci ora principalmente all'aspetto Manas.

Riassumiamo brevemente quanto è stato detto nel « Corpo Astrale ». Il Kama è la vita che si manifesta nel veicolo astrale; il suo attributo caratteristico è quello di sentire, comprendere gli appetiti animali, le passioni ed i desideri; è la « scimmia e la tigre » in noi, in gran parte responsabile del nostro attaccamento alla terra. Il Kama o Desiderio è anche il riflesso dell'aspetto inferiore di Atma o Volontà.

La parola Kama si adopera talvolta in un senso troppo ristretto per indicare soltanto il grossolano desiderio sessuale; essa però comprende tutti i desideri; e il desiderio è l'aspetto dell'amore rivolto all'esterno, amore delle cose appartenenti ai tre mondi, mentre il vero amore è amore di *vita* o del divino ed appartiene al Sè superiore o Sè rivolto all'interno.

Nel *Rig Veda* (129) Kama è la personificazione di quel sentimento che conduce e spinge alla creazione. E' essenzialmente la bramosia di una esistenza attiva e sensibile, di un'esistenza fatta di sensazioni vivaci, la inquieta turbolenza di una vita appassionata. Perciò, per l'individuo come per il Cosmo, Kama diventa la causa principale della Reincarnazione; e siccome il Desiderio si trasforma in desideri, questi incatenano il Pensatore alla terra e lo obbligano di volta in volta a rinascere.

In Oriente questa sete o desiderio che induce l'uomo a rincar-

narsi è conosciuto sotto il nome di Trishna (Tanha in lingua Pali); la realizzazione o consumazione di Trishna è detta Upadana.

Manas proviene dalla parola sanscrita *man* ed è la radice del verbo *pensare*; è il Pensatore in noi, del quale si parla vagamente in Occidente come mente. Manas è l'individuo immortale, il vero « Io ».

Però Manas, il Pensatore, entità spirituale la cui dimora è il mentale superiore o piano causale, non può mettersi in diretto contatto coi mondi inferiori; egli perciò proietta il manas inferiore, che viene volta a volta chiamato riflesso, ombra, raggio, ecc.

E' questo raggio che agisce sul cervello ed in esso, manifestando per suo mezzo quei poteri che il cervello stesso, a seconda della sua configurazione e delle altre qualità fisiche, è in grado di tradurre. Il Raggio fa vibrare le molecole dei nervi-cellule del cervello, il che dà nascita alla coscienza sul piano fisico.

Il Manas inferiore è *immerso* nel quaternario che consiste di:

Kama o desiderio
Prāna o Vitalità
Doppio Eterico
Corpo fisico

Esso può essere raffigurato con una mano che afferra kama mentre coll'altra rimane attaccato a suo padre, il manas superiore.

Durante la vita terrena il kama ed il manas inferiore sono uniti insieme e chiamati spesso Kama-Manas. Il Kama, come si è già visto, è quello che dà nascita agli elementi animali e passionali; il manas inferiore li razionalizza e vi aggiunge le facoltà intellettuali. I due assieme, Kama-Manas, sono così intimamente legati durante la vita che di raro agiscono separatamente, perchè può dirsi che non esista neppur un pensiero che non sia influenzato dal desiderio; il Kama-Manas non è un principio nuovo, ma la stretta unione della parte inferiore del Manas col Kama. Il Kama-Manas, cioè il manas con desiderio, è stato efficacemente descritto come il *manas che s'interessa delle cose esterne*.

L'azione del manas inferiore nell'uomo si manifesta come abilità, forza intellettuale, acutezza, furberia; comprende la facoltà di paragonare, ragionare, giudicare, la immaginazione ed altre facoltà menta-

li. Queste possono giungere al punto da diventare quello che vien spesso chiamato genio, ma che H. P. Blavatsky indicava come « genio artificiale », cioè il risultato della cultura e di semplice acutezza mentale.

Ciò che noi siamo ordinariamente soliti chiamare mente o intelletto, viene definito da H. P. Blavatsky come « un pallido e troppo spesso sfigurato riflesso di manas ». La sua vera natura viene spesso mostrata dalla presenza di elementi kamici, come la passione, la vanità, l'arroganza.

Il vero genio è prodotto da scintille del manas superiore che penetrano nella coscienza inferiore. Nel *Bindopanishat* è detto: « E' veramente esatto dire che Manas è doppio, puro ed impuro; l'impuro è influenzato dal desiderio, il puro è libero da desiderio ».

Il genio che *vede* invece di discutere, vive nel manas superiore o ego; la vera intuizione è una delle sue facoltà. Il ragionamento, cioè il pensare e trarre conclusioni dai fatti raccolti dall'osservazione, bilanciare gli uni contro gli altri, discuterli e trarne conclusioni, è il compito del manas inferiore per mezzo dell'apparato cerebrale; il suo strumento è il raziocinio: coll'induzione ascende dal noto all'ignoto costruendo ipotesi; colla deduzione scende nuovamente al noto e verifica le sue ipotesi con nuovi esperimenti.

Vi è pure una differenza tra il meccanismo del ragionamento ordinario e l'apparizione di speciali lampi nella coscienza, che si chiamano geniali. Il ragionamento perviene al cervello passando attraverso i successivi sottopiani del mentale e dell'astrale; ma il genio risulta dalla coscienza che scende direttamente attraverso i sottopiani atomici, cioè soltanto dal mentale atomico all'astrale atomico ed al fisico atomico.

La ragione, facoltà del cervello fisico, dipendendo completamente dalla testimonianza dei sensi, non può essere la qualità spettante direttamente allo spirito divino nell'uomo. Questo *sa*; quindi qualsiasi ragionamento, che implica discussione ed argomentazione, gli è inutile. Lo spirito od ego parla pure per mezzo della coscienza, che è l'istantanea percezione fra il bene ed il male. Perciò la profezia, il vaticinio e la cosiddetta ispirazione divina sono semplicemente gli effetti di sprazzi di luce provenienti dall'alto, dallo spirito immortale dell'uomo. (Questo aspetto del nostro soggetto sarà ulteriormente trattato nel Cap. XXXI).

Il Kama-Manas è il sè personale dell'uomo; in *Istde Svelata* è definito lo « spirito astrale »; è il manas inferiore che conferisce la nota individuale, per cui la personalità riconosce sè stessa come « Io ». Diventa intellettuale, si riconosce come un'entità separata da tutti gli altri esseri; illuso da questo senso di separazione, non si rende conto dell'unità esistente al di là di ciò che cade sotto i suoi sensi. Il manas inferiore, sbattuto dall'impeto delle emozioni kamiche, dalle passioni e dai desideri, attirato da tutte le cose materiali, accecato e assordito dalle voci della tempesta in mezzo alla quale è immerso, tende a dimenticare la pura e serena gloria del suo luogo d'origine ed a gettarsi nel tumulto che dà ebbrezza, ma non pace. E' il manas inferiore che dà lo spasimo finale di voluttà ai sensi ed alla natura animale, perchè non potrebbe esservi nessuna passione senza la memoria o l'aspettazione, nessuna esaltazione senza la subdola forza dell'immaginazione e le delicate sfumature del sogno o del capriccio.

In questo modo Kama avvince strettamente il manas inferiore alla terra. Finchè un'azione qualsiasi è intrapresa collo scopo di ottenere amore, riconoscenza, potere o fama, per quanto elevata sia l'ambizione, lungimirante la carità od elevato lo scopo, Manas è corrotto dal Kama e non ha la purezza della sua origine.

Kama e Manas agiscono e reagiscono l'uno sull'altro, stimolandosi ed eccitandosi a vicenda. La mente è di continuo stimolata dal desiderio che vorrebbe sempre utilizzarla quale strumento di piacere. Tutto ciò che dà piacere è sempre ricercato dalla mente, la quale tende a prospettare immagini che diano piacere e ad escludere quelle che procurano dolore. Le facoltà mentali conferiscono alle passioni animali una certa forza ed una qualità che non appaiono quando esse agiscono puramente quali passioni animali, perchè le impressioni ricevute dal corpo mentale sono più durature di quelle ricevute dal corpo astrale, ed il corpo mentale le riproduce costantemente servendosi della memoria e dell'immaginazione. Così il corpo mentale stimola l'astrale, eccitando in esso i desideri che nell'animale sonnecchiano finchè non sono risvegliati da uno stimolo fisico. Perciò troviamo che l'uomo non sviluppato è in continua ricerca della soddisfazione dei sensi, ciò che non si verifica mai negli animali inferiori: vediamo in lui una lascivia, una crudeltà ed un calcolo che gli animali non conoscono. Quindi, i poteri della mente aggiogata ai sensi

fanno dell'uomo un brutto selvaggio più pericoloso di qualsiasi animale.

La parte che l'elementale del desiderio, cioè la vita istintiva nel corpo astrale, giuoca in questa confusione del manas col kama, è già stata esaurientemente spiegata nel libro *Il Corpo astrale*, cap. VIII, XII e XXIII.

I corpi astrale e mentale dell'uomo sono tanto intimamente collegati che è stato detto sovente che essi agiscono come un solo corpo. Difatti nella classifica Vedantina essi sono collocati insieme come una « kosha » o guaina, nel modo seguente:

Corpo Buddico	Anandamayakosha
Corpo Causale	Vignanamayakosha
Corpo Astrale	{ Manomayakosha
Corpo Mentale	
Doppio Eterico	{ Annamayakosha
Corpo Denso	

Lo studioso ricorderà che i centri della sensazione sono situati in kama; da qui il detto nel Mundakopanishat (III, 9) che "l'organo del pensiero in ogni creatura è pervaso dai sensi". Ciò conferma la doppia azione di Manomayakosha, che è l'organo del pensiero, ma che nello stesso tempo è "pervaso dai sensi".

Possiamo qui notare la relazione che esiste fra kama-manas e le spirille dell'atomo. Nella prima ronda della Catena della Terra la prima serie di spirille degli atomi del piano fisico furono vivificate dalla vita della Monade; questa serie viene adoperata dalle correnti di prāna (vitalità) che interessano il corpo fisico denso.

Nella seconda ronda la seconda serie di spirille divenne attiva e vi fluì il prāna collegato al doppio eterico.

Nella terza ronda la terza serie di spirille è vivificata e il prāna connesso al corpo astrale fluisce in esse, rendendo così possibile la sensibilità.

Nella quarta ronda la quarta serie di spirille diventa attiva e il prāna kama-manasico fluisce in esse, rendendole così adatte ad essere adoperate dal cervello che deve agire quale strumento di pensiero.

La vivificazione di ulteriori serie di spirille da essere adoperate per la coscienza superiore, come nel caso di chi si prepara ad entrare nel sentiero, può essere attivata da certe pratiche di Yoga.

Nel corso ordinario dell'evoluzione una nuova serie di spirille sarà sviluppata in ogni ronda, di modo che nella settima ronda la totalità delle sette spirille sarà attivata. Chi dunque vivrà in quella ronda troverà molto più facile che non sia oggi rispondere alla chiamata della vita interna e vivere la vita superiore.

Nel corso di ogni incarnazione manas può fare una delle seguenti tre cose: 1) può elevarsi verso la sua sorgente e, con sforzo incessante ed indefesso diventare uno con suo « Padre che è nei cieli », cioè il manas superiore; 2) può in parte avere delle aspirazioni ed in parte tendere al basso, come infatti avviene per lo più nell'uomo medio; 3) può diventare così impastoiato cogli elementi kamici da non essere più che un tutt'uno con essi ed essere strappato a viva forza dalla sua origine e perire.

Ogni qualvolta il manas inferiore può, dato lo stato attuale delle cose, disgiungersi da kama, diventa la guida delle più elevate facoltà mentali ed è l'organo della libera volontà dell'uomo fisico. La condizione di questa libertà è che kama sia conquistato e sottomesso.

La libera volontà risiede in manas stesso; da manas proviene il senso di libertà, la certezza di poter dirigere sé stessi, di poter dominare con la natura superiore quella inferiore, per quanto quest'ultima possa ribellarsi e lottare. Non appena la coscienza si identifica con manas anziché con kama, la natura inferiore, diventa la bestia che la coscienza superiore può cavalcare ed ha finito di rappresentare l'« Io ».

La differenza fra l'uomo di volontà forte e quello debole sta dunque nel fatto che quest'ultimo si lascia influenzare dall'esterno con attrazioni e repulsioni esterne, dal *desiderio* che è la « Volontà detronizzata », mentre l'uomo dalla volontà forte è mosso dall'interno, dal puro Volere e padroneggia continuamente le circostanze e

sterne adoperando le debite forze, guidato in ciò dalla serie di esperienze accumulate.

Inoltre, man mano che il manas inferiore si libera dal kama diventa sempre più capace di trasmettere alla coscienza inferiore gli impulsi che riceve dal manas superiore, ed allora — come abbiamo visto — il genio zampilla e la luce proveniente dall'Ego fluisce nel cervello mediante il manas inferiore.

Di questo possiamo essere certi: fintanto che ci troviamo nel vortice della personalità; fintanto che la tempesta delle passioni e dei desideri ci circonda, fino a che siamo sbatacchiati qua e là dalle ondate dell'emozione, fino allora la voce del manas superiore o ego non può giungere alle nostre orecchie. Il regno dell'ego non si manifesta nell'incendio o nel temporale, nel rumore del tuono o nella tempesta, ma soltanto quando subentra la quiete di un silenzio che può essere sentito, soltanto quando la stessa aria è immota e la calma è profonda, soltanto quando l'uomo si avvolge la testa in un manto che gli chiuda le orecchie perfino al silenzio della terra, allora soltanto risuona la voce che è più serena del silenzio, la voce del suo vero IO superiore, o ego.

Nello stesso modo che le tranquille acque di un lago rispecchiano la luna e le stelle, ma se increspate dal vento non rendono più che dei riflessi spezzettati, così l'uomo tranquillando la sua mente, calmando i suoi desideri, immobilizzando le sue attività può riprodurre entro se stesso l'immagine del sé superiore. Così può il discepolo rispecchiare la mente del Maestro. Ma se i suoi pensieri hanno il sopravvento, se i suoi desideri insorgono, egli avrà soltanto dei riflessi spezzati, delle luci danzanti, che non gli diranno nulla.

Ecco le parole di un Maestro: « E' sulla superficie serena e placida di una mente tranquilla che le visioni raccolte nell'invisibile trovano modo di presentarsi nel mondo visibile. E' con cura gelosa che dobbiamo guardare la nostra mente da tutte le influenze avverse che giornalmente sorgono sul nostro passaggio durante la vita terrena. »

L'ego, quale parte della mente universale, è incondizionatamente onnisciente nel suo piano, ma soltanto potenzialmente tale nei mondi inferiori, ove deve agire per mezzo del sé personale. Il corpo causale è il veicolo di ogni sapienza, passata, presente e futura, ed è da questa sorgente principale che il suo doppio, il ma-

nas inferiore, afferra di tanto in tanto qualche lampo di ciò che oltrepassa i sensi dell'uomo e lo trasmette a certe cellule del cervello, trasformando l'uomo in veggente, indovino e profeta.

A questo risultato si può giungere soltanto dopo molte incarnazioni successive, tutte coscientemente dirette verso questo scopo. Vita dopo vita, il corpo fisico diventa sempre più delicatamente intonato alle vibrazioni degli impulsi manasici, di modo che il manas inferiore gradatamente abbisogna sempre di minore sostanza astrale grossolana che gli serva da veicolo. Fa parte della missione del « raggio » manasico (cioè manas inferiore) il liberarsi gradatamente dal « cieco elemento illusorio » (kama), che lo conduce a tanto intimo contatto colla materia, da averne oscurata interamente la sua divina natura ed istupidite le sue intuizioni.

Quando finalmente si è raggiunta la padronanza di kama ed il corpo è responsivo al manas, il manas inferiore diventa uno con la sua sorgente, il manas superiore: questo, nella terminologia Cristiana, è il « Padre che è nei Cieli » e che diventa uno col « Figlio » su tutti i piani, come sempre sono stati uno in « cielo ». Questo, naturalmente, è uno stadio molto avanzato, quello di un Adepto, per il quale l'incarnazione non è necessaria, benché possa essere volontariamente richiesta.

Da qui la grande dichiarazione che si trova nel Mundakopanishat: « L'organo del pensiero è pervaso dai sensi; quando questo organo è purificato, Atma si manifesta ».

In molta gente il manas inferiore in parte tende ad elevarsi e in parte ad abbassarsi. L'esperienza normale dell'uomo medio è che la vita è un campo di battaglia ove il manas continuamente lotta col kama; talvolta l'aspirazione vince, le catene dei sensi sono spezzate ed il manas inferiore si libra verso l'alto; altre volte vince kama ed il manas inferiore è incatenato alla terra.

Ecco quindi spiegato ciò che fu brevemente accennato nel Cap. IV, e cioè che per la maggioranza della gente il centro di coscienza si trova incrostato nel kama-manas. Ma i più colti ed evoluti cominciano a controllare il desiderio colla ragione, cioè a portare gradatamente il centro di coscienza dall'astrale superiore al mentale inferiore. Man mano che l'uomo progredisce si trasferirà sempre più in alto e sarà guidato dalle idee piuttosto che dall'interesse o dal desiderio.

Poichè, infine, l'intelletto dell'uomo vuole che ciò che lo circonda, vita e materia, sia intelligibile, la sua mente richiede ordine e logica spiegazione. Non può vivere nel caos senza soffrire; deve sapere e capire per poter vivere in pace.

In casi estremi il manas inferiore diventa così irrimediabilmente intricato col kama, che il lieve vincolo che l'unisce al manas superiore, il « filo d'argento che lo lega al Maestro », si spezza.

Allora, anche durante la sua vita terrena, poichè la natura superiore è stata totalmente strappata da quella inferiore, l'essere umano è spezzato in due: il bruto si scatena e prosegue la sua strada senza freno, senza il riflesso del manas che avrebbe dovuto essere la sua guida nella vita. Un essere simile, umano di forma ma bruto nella sostanza, può di quando in quando essere trovato fra gli uomini; la sua vita non è che una lenta agonia e non può ispirare null'altro che pietà.

Dopo la morte fisica, un simile corpo astrale diventa un essere di spaventosa potenzialità, conosciuto sotto il nome di *elementale*, la cui descrizione è stata fatta nel *Corpo Astrale*.

Dal punto di vista dell'ego nessuna messe di utili esperienze è stata fatta da questa personalità; il « raggio » non ha riportato nulla con sé, la vita inferiore è stata un vero e completo fallimento.

Nel *La Voce del Silenzio* è contenuta la seguente ingiunzione: « Non permettere che il tuo nato dal cielo immerso nel mare di Maya, si separi dal suo Padre universale (Spirito), ma fa che il potere incandescente si ritiri nella più appartata camera del cuore, che è anche la dimora della Madre del mondo ». Il « nato dal cielo » è chitta, la mente inferiore. E' nata dallo spirito in alto, quando manas diventa duale nell'incarnazione. I piani di atma-buddi-manas sono rappresentati dal cielo, mentre quelli della personalità vengono raffigurati dalla terra.

E' la presenza nell'uomo del « nato dal cielo » che gli conferisce qualche po' di libertà, ed è appunto perchè ha la libertà e il potere di fare ciò che vuole che la sua vita di solito è più disordinata, meno regolata di quella dei regni inferiori della natura esterna.

Succede in molti casi che una parte della materia mentale si è tanto confusa con quella astrale, che dopo la morte le riesce impossibile esserne completamente liberata. Perciò il risultato della

lotta fra il kâma ed il manas è che una parte della materia mentale, ed anche di quella causale (mentale superiore), è trattenuta nel corpo astrale dopo che l'ego se ne è definitivamente allontanato.

Se, d'altra parte, l'uomo durante la vita ha completamente dominato i desideri inferiori ed è riuscito a liberare la mente inferiore dal desiderio, non vi è più lotta e l'ego può ritirare, non solo tutto quello che esso ha « investito » in quella particolare incarnazione, ma anche tutti gl'interessi, e cioè le esperienze, le facoltà ecc., che sono state acquistate.

CAPITOLO VII.

ONDE - PENSIERO

Quando l'uomo mette in opera il suo corpo mentale, cioè quando egli pensa, una vibrazione si produce nel corpo mentale, la quale ha due distinti risultati. Il primo è di irradiare vibrazioni o onde; di queste parleremo nel presente capitolo, riservando il secondo risultato — la produzione di forme-pensiero — per un altro capitolo.

Una vibrazione del corpo mentale, come ogni altra vibrazione, tende a comunicarsi a qualsiasi materia circostante capace di riceverla, precisamente come la vibrazione di un campanello si comunica all'aria che lo circonda. Conseguentemente, siccome l'atmosfera è satura di materia mentale, la quale risponde rapidissimamente a simili impulsi, si produce una specie di increspatura, qualcosa come una conchiglia vibrante, formata dalla materia del piano, che si diffonde nello spazio ambiente, esattamente come la caduta di una pietra in uno stagno produce delle increspature che irradiano dal punto di contatto sulla superficie dell'acqua in ogni direzione.

Nel caso di un impulso mentale la radiazione non avviene in un piano solo, ma in molte dimensioni, paragonabili alle radiazioni del sole o di una lampada.

I raggi che ne provengono s'incrociano in ogni direzione, senza però urtarsi menomamente gli uni con gli altri, proprio come succede per i raggi di luce sul piano fisico.

Inoltre, la sfera delle vibrazioni che si diffondono è multico-

lorata ed opalescente, ma i colori diventano sempre più deboli man mano che la diffusione si allarga.

Come già detto, la vibrazione mentale tende a riprodursi ogni qualvolta ne ha l'occasione. Perciò quando l'onda-pensiero urta un altro corpo mentale, tende a far nascere in esso delle vibrazioni simili a quelle da cui ha avuto origine. Ciò significa che quando il corpo mentale dell'uomo è colpito da un'onda-pensiero, sorge nella mente una tendenza a produrre un pensiero simile a quello che precedentemente è sorto nella mente di chi ha dato origine all'onda.

L'onda-pensiero diventa meno potente in proporzione della distanza dalla sua origine, benchè sia probabile che la variazione sia proporzionata al cubo della distanza anzichè al quadrato, a causa della dimensione addizionale implicata.

Ciò nonpertanto, queste vibrazioni mentali perdono la loro potenza molto più gradatamente di quelle della materia fisica e sembrano esaurirsi, o per lo meno diventano così deboli da essere impercettibili soltanto ad un'enorme distanza dalla loro sorgente.

La distanza alla quale l'onda-pensiero penetra, la forza e persistenza colle quali colpisce i corpi mentali degli altri, dipendono dalla forza e chiarezza del pensiero originale. Di modo che un pensiero forte andrà più lungi di uno debole ed indeciso, ma la chiarezza ed il suo carattere definitivo sono anche di maggior importanza della forza.

Altri fattori influiscono sulla distanza alla quale un'onda-pensiero può irradiare, e questi sono la natura stessa dell'onda e l'opposizione che può trovare. Le onde che si propagano nel tipo inferiore della materia astrale, sono di solito subito sviate e sommerse da una moltitudine di altre vibrazioni del medesimo livello, come in mezzo al tumulto di una città un piccolo rumore si perde.

Per questa ragione il pensiero ordinario dell'uomo medio, che è concentrato sulla persona, ha inizio sui più bassi livelli del mentale ed istantaneamente si tuffa nei corrispondenti bassi livelli dell'astrale; esso è relativamente senza nessun effetto. Il suo potere in entrambi i modi è limitato, perchè — per quanto emesso con violenza — incontra una quantità tale di simili pensieri, paragonabile alla vastità del mare, che inevitabilmente viene perso ed ingolfato nella confusione.

Invece un pensiero generato in un livello più alto ha un cam-

po di azione molto più chiaro, perchè attualmente vi sono ben pochi pensieri che producono simili onde. Veramente il pensiero teosofico fa quasi una classe a sè sotto questo punto di vista.

Vi sono naturalmente persone religiose i cui pensieri sono altrettanto elevati, ma mai così precisi e definiti. Neppure il pensiero scientifico può essere classificato alla stessa stregua di quello teosofico, di modo che nel mondo mentale il campo è vastissimo e libero per i pensatori teosofici.

Il pensiero teosofico è paragonabile ad un suono in un vasto silenzio; mette in azione un livello di sostanza mentale finora molto raramente adoperato; le radiazioni che ne risultano colpiscono il corpo mentale dell'uomo medio in un punto quasi dormente. Tende perciò a risvegliare completamente una parte nuova dell'apparato pensante.

Questa onda naturalmente non ispira pensieri teosofici a coloro che li ignorano; ma risvegliando la parte più elevata del corpo mentale, tende ad elevare ed a rendere più liberali i pensieri nel loro insieme, qualunque sia il campo nel quale hanno l'abitudine di svolgersi.

Esiste una infinita quantità di pensieri; se il pensiero è perfettamente semplice, vi sarà nel corpo mentale soltanto una qualità di vibrazioni, e conseguentemente un tipo solo di materia mentale sarà interessato. Il corpo mentale, come abbiamo visto, è composto della materia dei quattro sotto-piani inferiori del piano mentale ed in ognuno di questi sotto-piani vi sono molte suddivisioni di varie densità.

Se l'uomo è già fortemente interessato in qualche altra linea di pensiero, un'onda di pensiero potente può passargli vicino senza toccarlo, precisamente come chi essendo già occupato negli affari o nel piacere può non sentire la voce di un altro che parla.

Siccome però molti uomini pensano fortemente soltanto quando trattano qualche affare che richiede tutta la loro attenzione, in altri momenti è probabile che siano colpiti dai pensieri che arrivano ad essi. Tutti coloro che pensano hanno quindi una grande responsabilità, specialmente se lo fanno con forza e chiarezza, perchè inevitabilmente i loro pensieri colpiranno una grande quantità di gente.

Non è esagerato dire che chi coltiva pensieri impuri o cattivi

diffonde contagio morale fra i suoi simili. Tenendo presente che una larga quantità di gente porta con sé i germi latenti del male, germi che possono non fruttificare mai, a meno che una forza esterna non li metta in azione, l'onda-pensiero emanata da un pensiero impuro o sacrilego può essere il fattore che risveglia l'attività di un germe che poi continua a crescere. Questo pensiero può quindi essere la causa di regresso di un'anima. Quest'uomo può in ugual modo intaccare molti altri, e così il male si diffonde e ramifica in infinite direzioni. Molto male viene costantemente fatto così, e benché sia fatto inconsciamente, l'autore del male è karmicamente responsabile del suo operato.

D'altra parte è ugualmente vero che un pensiero benefico può influire in bene sugli altri. Perciò chi si rende conto di questo fatto può diventare un vero sole, costantemente irradiando su tutti i suoi amici e vicini pensieri di amore, di calma, di pace, ecc. Pochi sanno quale grande forza di bene possono così maneggiare, se lo vogliono, servendosi della potenza del pensiero.

Capita sovente che un uomo è incapace fisicamente di aiutare un altro; può darsi anche che la presenza fisica di chi vorrebbe aiutare sia sgradevole al sofferente; il suo cervello fisico può essere chiuso ai consigli sia dal pregiudizio, sia dal bigottismo religioso. Ma i suoi corpi astrale e mentale sono molto più impressionabili di quello fisico ed è sempre possibile avvicinare i primi con un pensiero di aiuto, di affetto, di calma, e così via.

Vi sono molti casi in cui con la migliore volontà del mondo non si può fare nulla fisicamente; ma non si concepisce nessun caso nei mondi mentale o astrale in cui un sollievo non possa esser dato con un pensiero costante, concentrato e pieno di amore.

Si deve notare che un'onda-pensiero non trasmette un'idea completa e definita, ma piuttosto tende a produrre un pensiero del suo stesso carattere. Così, per esempio, se il pensiero è devozionale le sue vibrazioni ecciteranno la devozione, ma l'oggetto dell'adorazione può differire secondo le persone sul cui mentale l'onda-pensiero bussa.

Perciò l'onda pensiero o vibrazione trasmette il carattere del pensiero, ma non il soggetto. Se un Indiano siede immerso nella devozione per Krishna, l'onda-pensiero che emana da lui stimolerà la devozione in tutti quelli che capitano sotto la sua influenza, ben-

ché nel caso di un Maomettano la devozione si rivolga ad Allah, in quello di un Zoroastriano ad Ahuramazda, di un Cristiano a Gesù.

Se una simile onda-pensiero sfiora il corpo mentale di un materialista, al quale l'idea stessa di devozione è sconosciuta, anche in questo caso si ha un effetto di elevazione, avendo egli la tendenza ad agitare ed attivare la parte più elevata del suo corpo mentale; ma l'onda-pensiero non potrà creare un tipo di vibrazione al quale l'uomo non è assolutamente abituato.

Un punto di grande importanza, del quale lo studioso dovrebbe prendere attenta nota, è che colui che di solito emette pensieri puri, buoni e forti utilizza a questo scopo la parte più elevata del suo corpo mentale, quella parte che invece non è affatto utilizzata dall'uomo comune, in cui si trova allo stato embrionale. Simile pensatore, perciò, è veramente una sorgente di bene nel mondo, ed è di grande utilità a tutti i suoi vicini capaci di urta qualsiasi ricettività poichè le vibrazioni che egli emette tendono a ravvivare una nuova e più elevata parte del loro corpo mentale, e conseguentemente ad aprire loro nuovi e più vasti campi di pensiero.

Possiamo andare ancora più in là. Un uomo che ogni giorno si metta a pensare con cura e chiarezza, non solamente migliora i suoi poteri di pensatore, manda nel mondo attorno a sé onde-pensieri di aiuto, ma anche sviluppa e migliora la sua stessa materia mentale. Poichè la quantità di conoscenze che possono essere portate nel cervello sono ovviamente determinate dal grado al quale gli atomi di materia possono rispondere, e cioè al numero di spirille negli atomi che sono vivificate ed attive. Normalmente nell'atomo fisico comune, all'attuale stadio di evoluzione, sulle sette spirille che fanno parte dell'atomo ve ne sono quattro attive. L'uomo capace di forme superiori di pensiero aiuta a sviluppare altre spirille nell'atomo, e siccome questi atomi passano continuamente dentro e fuori dei suoi corpi, sono disponibili per essere assorbiti ed adoperati da qualsiasi altra persona capace di servirsené. L'alto pensiero aiuta perciò l'elevazione della coscienza del mondo, migliorando il materiale stesso del pensiero.

Vi sono molte varietà di materia mentale, ed ognuna di queste varietà ha la sua speciale e adatta qualità di vibrazione, alla quale è più abituata ed alla quale più rapidamente risponde. Un

pensiero complesso può naturalmente influire su molte varietà di materia mentale, e ciò nello stesso tempo.

In generale, per ciò che concerne l'effetto del pensiero nel corpo mentale (e così pure l'effetto del sentimento nel corpo astrale), come abbiamo visto nel Cap. III, si può dire che i pensieri di male o di egoismo sono sempre vibrazioni relativamente lente della più grossolana materia, mentre i pensieri buoni ed altruistici sono vibrazioni più rapide che si mettono in moto soltanto nella materia raffinata.

La potenza del pensiero unisono di più persone è sempre molto più grande della somma dei loro pensieri separati; perciò è oltremodo benefico per qualsiasi città o comunità che in esse vi siano costanti riunioni di gente capace di generare pensieri di alto livello.

CAPITOLO VIII.

FORME - PENSIERO

Eccoci ora a considerare il secondo effetto che si verifica quando l'uomo nel pensare adopera il corpo mentale, e cioè la creazione di forme-pensiero.

Come abbiamo visto, un pensiero dà nascita ad una serie di vibrazioni nella materia del corpo mentale. Sotto questo impulso dal corpo mentale si stacca una parte vibrante di se stesso, la quale prende la forma della natura di quelle vibrazioni, come avviene quando su un disco sono gettati dei finissimi corpuscoli che poi prendono una forma quando il disco viene fatto vibrare con una nota musicale.

La materia mentale così staccata raccoglie nella circostante atmosfera l'essenza elementale del mondo mentale (cioè del Secondo Regno Elementale) del tipo adatto, e la riduce in armonia con se stessa.

Così viene generata una forma-pensiero pura o semplice. Tale forma-pensiero assomiglia ad una forma astrale od emozionale

(descritta nel libro *Il Corpo Astrale*), ma è molto più radiosa e brillantemente colorata, più forte, più duratura e molto più vitalizzata.

L'effetto del pensiero è stato così descritto: « Queste vibrazioni (mentali) che plasmano la materia del piano in forme-pensiero, danno origine — colla loro agilità e sottigliezza — ai più squisiti e costantemente cangianti colori, ad onde dalle più varie sfumature, simili alle tinte iridescenti della madreperla, eterree eppur brillanti in modo indescrivibile, che si estendono ed invadono ogni forma, così che ognuna di esse è perfettamente armoniosa nelle increspature, è vivente, luminosa, dai colori delicati, molti dei quali non sono neppure conosciuti sulla terra. Le parole non possono rendere l'idea della squisita bellezza e dello splendore riuniti in questa materia sottile, piena di vita e di movimento. Tutti i veggenti che hanno potuto contemplarla, Indu, Buddisti, Cristiani, parlano incantati della sua gloriosa bellezza e si dichiarano incapaci di descriverla: anzi le parole, per quanto siano elevate, sembrano sciuparla ».

La forma-pensiero è un'entità vivente temporanea, intensamente attiva, animata dall'idea che l'ha generata. Se composta delle più raffinate qualità di materia, il suo potere ed energia saranno grandi e potrà essere adoperata quale potente agente se diretta da una volontà forte e calma. Entreremo più tardi nei dettagli dell'uso al quale può servire.

L'essenza elementale è una strana vita semi-intelligente che ci circonda e che vivifica la materia del piano mentale. Risponde prontamente all'influenza del pensiero umano, di modo che ogni impulso emesso dal corpo mentale dell'uomo immediatamente si riveste di un veicolo temporaneo di quell'essenza. Effettivamente è, se possibile, ancora più rapidamente sensibile all'azione del pensiero di quanto non lo sia l'essenza elementale astrale.

Però l'essenza elementale mentale differisce moltissimo dalla essenza elementale astrale; l'una è di una intera catena in arretrato sull'altra, e perciò la forza in essa non può agire nello stesso modo concentrato. E' assai difficile trattarla; essa è in gran parte responsabile dei nostri pensieri vaganti, la sua caratteristica essendo di passare continuamente da una cosa all'altra.

Un pensiero, dunque, come detto, diventa per un dato tempo una creatura vivente; la forza-pensiero è lo spirito, l'essenza ele-

mentale il corpo. Queste forme-pensiero sono chiamate elementali, e talvolta elementali artificiali.

I principi che reggono la produzione di tutte le forme-pensiero sono:

1. La qualità del pensiero determina il colore.
2. La natura del pensiero determina la forza.
3. Il carattere definito del pensiero determina la chiarezza dei contorni.

Le forme-pensiero appartengono a varietà infinite, sia di colore che di forma. Lo studioso dev'essere ormai familiarizzato coi vari colori ed il loro significato, giacchè questi corrispondono a quelli esistenti nei corpi astrale e mentale, come descritti nel libro *Il Corpo Astrale*, ed anche nel III capitolo di questo libro.

Per esempio, l'affetto produce un colore rosa ardente; il desiderio di guarire un bel bianco-argenteo; lo sforzo mentale per calmare e rafforzare l'intelletto uno sfavillante giallo dorato.

Il giallo in qualsiasi veicolo indica sempre intelletto, le sue sfumature variano moltissimo e può essere complicato con l'aggiunta di altri colori. Generalmente parlando, esso ha una tinta più scura ed opaca se diretto verso tendenze inferiori, più specialmente se gli scopi sono egoistici.

Nei corpi astrale e mentale di un uomo medio d'affari, la tinta sarebbe giallo-ocra; mentre l'intelletto puro, dedicato allo studio della filosofia o della matematica, appare frequentemente giallo dorato; questo gradatamente s'innalza ad un bellissimo colore luminoso giallo-primula quando un potente intelletto si adopera altruisticamente per il bene dell'umanità.

Molte forme-pensiero gialle sono chiaramente delineate, essendo relativamente raro trovare il giallo sotto forma di nube vaga. E' l'indice del piacere intellettuale, come l'apprezzamento del risultato del proprio ingegno o il godimento di una riuscita opera d'arte.

Una nube di questa natura significherebbe la completa assenza di qualsiasi emozione personale, perchè se questa fosse presente tingerebbe inevitabilmente il giallo nella propria gradazione.

In molti casi le forme-pensiero sono semplicemente delle nubi potenti, aventi il colore dell'idea che diede loro nascita. Lo studioso si renderà conto che allo stadio attuale dell'umanità vi è una

grande preponderanza di pensieri nebulosi e dalle forme irregolari, prodotta dalla maggioranza delle menti male allenate.

E' uno dei più rari fenomeni vedere una forma chiara e ben definita fra le migliaia che fluttuano attorno a noi.

Quando un pensiero è ben definito, si crea una forma dai contorni chiari e dall'aspetto sovente bellissimo. Tali forme, benchè infinitamente varie, hanno sempre qualcosa di tipico che rivela il pensiero che esso esprimono. Le idee astratte sono rappresentate di solito da ogni specie di forme geometriche perfette e bellissime. A questo proposito dovrebbe qui essere ricordato che tutto ciò che per noi quaggiù è astratto, diventa fatto definito nel piano mentale.

La forza del pensiero e dell'emozione determina la grandezza della forma-pensiero e la sua durata quale entità separata. La durata dipende pure dal sostentamento che le viene fornito dopo essere stata generata, mediante la ripetizione del pensiero, sia da parte del creatore, che da parte di altre persone.

Se il pensiero è intellettuale ed impersonale — come nel caso di un pensatore intento a risolvere un problema di algebra o di geometria — allora le forme-pensiero (come pure le onde-pensiero) non oltrepassano il piano mentale.

Se il pensiero è di natura spirituale ed impersonale, frammisto a sentimenti di amore e di altruismo, la forma-pensiero s'innalzerà al disopra del piano mentale e prenderà a prestito molto dello splendore e della gloria dei sovrastanti livelli buddici. In tale caso la sua influenza è molto potente ed ognuno di questi pensieri costituisce una grande forza di bene.

Se invece il pensiero ha in sé qualcosa di egoistico o di desiderio personale, immediatamente le sue vibrazioni volgono al basso, ed esso attira attorno a sé un corpo di materia astrale, oltre al suo rivestimento di materia mentale. Questa forma-pensiero — che dovrebbe essere chiamata più precisamente forma-emozione-pensiero — è naturalmente capace di influenzare i corpi astrale e mentale degli altri uomini.

Questo tipo di forma-pensiero è di gran lunga il più comune, giacchè pochi pensieri della maggioranza degli uomini sono scevri da desiderio, passione o emozione.

Possiamo considerare questa categoria di forme-pensiero co-

me generate dall'attività del kama-manas, ovvero dalla mente dominata dal desiderio.

Quando l'uomo pensa ad un oggetto concreto — libro, casa o paesaggio — egli costruisce una piccola immagine dell'oggetto nella materia del suo corpo mentale. Questa immagine ondeggia nella parte superiore di quel corpo, solitamente di fronte al viso dell'uomo e circa all'altezza dell'occhio. Vi rimane fin tanto che l'uomo contempla l'oggetto e di solito anche un po' di tempo dopo, a seconda dell'intensità e della chiarezza del pensiero. Questa forma è perfettamente obiettiva e può essere veduta da una persona che sia chiaroveggente nel mentale. Allo stesso modo, se l'uomo pensa ad un'altra persona, ne crea un piccolo ritratto.

Qualsiasi sforzo dell'immaginazione ottiene il medesimo risultato. Il pittore che si forma un concetto del suo quadro futuro, lo costruisce colla materia del suo corpo mentale, lo proietta poi nello spazio di fronte a lui, lo mantiene davanti agli occhi della mente e lo copia. Lo scrittore, allo stesso modo, costruisce le immagini dei suoi personaggi nella materia mentale, ed esercitando la sua volontà muove queste marionette in un senso o nell'altro, sicché l'intreccio della sua storia letteralmente si svolge tutto nella sua mente.

Come già detto, queste immagini mentali sono talmente obbiettive che possono non soltanto essere vedute da un chiaroveggente, ma anche essere spostate e riaggiustate da altri oltre che dal loro creatore. Così, per esempio, degli spiriti di natura disposti allo scherzo (vedi *Il Corpo Astrale*) o più sovente un autore « morto » che guardi il lavoro del suo collega, faranno muovere le immagini o marionette in modo tale che sembrerà al loro autore che esse abbiano assunto una volontà propria, e l'intreccio della storia potrà risultare completamente diverso da quello ideato dall'autore.

Uno scultore costruisce una forte forma-pensiero della statua che intende creare, la impianta nel suo blocco di marmo e procede quindi a scalpellare il marmo che si trova all'intorno della forma-pensiero, finché rimane soltanto quella porzione che è stata interpenetrata dalla forma-pensiero.

Ugualmente un conferenziere che pensa profondamente alle varie parti del suo soggetto, crea una serie di forme-pensiero, di solito assai forti dato lo sforzo. Se egli non riesce a farsi capire dal

suo uditorio, gli è perchè il suo pensiero non è sufficientemente scolpito. Una forma-pensiero goffa e mal definita non produce che una piccola impressione, e questa anche con difficoltà, mentre che la stessa ben delineata obbliga i corpi mentali dell'uditorio a cercare di riprodurla.

L'ipnotismo ci dà esempi dell'obiettività delle forme pensiero. E' risaputo che la forma-pensiero di una idea può essere proiettata su di una carta bianca e diventare visibile alla persona ipnotizzata. Oppure può essere resa talmente obiettiva che la persona ipnotizzata la vedrà e la sentirà come se fosse un autentico oggetto fisico.

Esistono molte forme-pensiero, più o meno permanenti, di caratteri presi dalla storia, dal dramma, dalle finzioni, ecc. Per esempio, la fantasia popolare ha dipinto con molta forza alcuni caratteri e scene delle tragedie di Shakespeare, di racconti di fate come Cenerentola, la Lampada di Aladino, ecc. Queste forme-pensiero sono collettive, sono il prodotto dell'immaginazione di innumerevoli individui.

I bambini hanno l'immaginazione viva e suscettibile, di modo che i libri letti da loro sono solitamente bene rappresentati nel mondo delle forme-pensiero: esistono molti buonissimi ritratti di grandezza naturale di Sherlock Holmes, del Capitano Kettle, del Dr. Nikola e di molti altri.

Nell'insieme, però, le forme-pensiero che vengono evocate dalle letture di oggi sono lungi dall'essere chiare come quelle che i nostri antenati fecero di Robinson Crusè o dei personaggi delle tragedie di Shakespeare. Questo perchè oggi si legge più superficialmente e con meno seria attenzione di quel che si facesse una volta.

Fin qui abbiamo trattato della genesi delle forme-pensiero. Passiamo ora a considerarne gli effetti su chi le crea e sugli altri.

Ogni individuo produce tre classi di forme-pensiero:

1. Quelle che non essendo concentrate nè sul pensatore nè particolarmente dirette su altre persone, sono lasciate dietro a lui come una specie di scia che segna la sua strada.

2. Quelle che, essendo concentrate sul pensatore, ondeggiano attorno a lui e lo seguono ovunque egli vada.

3. Quelle che escono come un dardo dal pensatore dirette verso un oggetto definito.

La forma-pensiero della prima categoria, non essendo nè personale nè diretta a qualcuno, ondeggia staccata nell'atmosfera, irradiando continuamente vibrazioni simili a quelle emesse in origine dal suo creatore. Se la forma non viene in contatto con nessun altro corpo mentale, la radiazione gradualmente esaurisce la sua forza e quindi svanisce. Ma se riesce a risvegliare delle vibrazioni simpatetiche in qualche corpo mentale vicino, si stabilisce un'attrazione e la forma-pensiero viene assorbita da quel corpo mentale.

Allo stadio attuale di evoluzione, la maggioranza dei pensieri degli uomini è solitamente concentrata su sè stessi, anche se non prettamente egoisti. Questi pensieri ristagnano attorno al pensatore. Molti uomini difatti circondano i loro corpi mentali con una conchiglia di simili pensieri. Questi incessantemente ondeggiano attorno ad essi e reagiscono su di loro. La loro tendenza è di riprodurre se stessi, cioè di stimolare nell'uomo una ripetizione dei pensieri precedentemente formati. Alcuni sentono su se stessi questa pressione interna, questa continua suggestione di certi pensieri, specialmente quando riposano dopo il lavoro e non vi è nessun pensiero definito nella mente. Se i pensieri sono cattivi, l'uomo li considera spesso come demoni tentatori che lo spingono verso il peccato. Eppure essi non sono che sue creazioni; egli è il tentatore di se stesso.

Ripetuti pensieri di tal genere giocano una parte importante nell'azione di ciò che vien chiamato Prarabda o karma « maturo ». La persistente reiterazione di pensieri del medesimo genere, per esempio di vendetta, porta l'uomo ad un punto che può essere paragonato a quello di una soluzione saturata. Proprio come l'aggiunta di altra materia della medesima natura nella soluzione produce la solidificazione del tutto, così un piccolo impulso addizionale può portare al compimento di un delitto. Similmente, pensieri reiterati di aiuto verso gli altri possono, con la spinta di un'occasione propizia, cristallizzare un atto di eroismo. In queste circostanze un uomo può meravigliarsi di aver commesso un delitto o di aver compiuto un atto eroico sacrificando se stesso, senza rendersi conto che il pensiero ripetuto ha reso l'azione inevitabile. La considerazione di questi fatti può aiutare a spiegare il vecchio problema del libero arbitrio, della necessità o del destino.

Inoltre, le forme-pensiero dell'uomo tendono ad attirare verso di lui le forme-pensiero degli altri, che siano della medesima natura. Un uomo può così attirare verso se stesso considerevoli rinforzi di energia dall'esterno; dipende da lui, naturalmente, se le forze che egli attira sono buone o cattive.

Di solito ogni pensiero definito crea una nuova forma-pensiero; ma se una forma-pensiero della medesima natura già si aggira attorno al pensatore, date certe circostanze, un nuovo pensiero sul medesimo argomento invece di creare una nuova forma, si unisce a quella vecchia e la rinforza, di modo che a lungo andare, col pensare sempre sul medesimo soggetto, un uomo può talvolta creare una forma-pensiero di formidabile potenza. Se il pensiero è di indole cattiva, la forma-pensiero che ne risulta può diventare una vera potenza malefica della durata anche di diversi anni, ed assumere per un dato tempo tutto l'aspetto e i poteri di una vera entità vivente.

Una conchiglia di pensiero concentrato sull'individuo stesso tende evidentemente ad oscurare la visione mentale ed a facilitare la formazione del pregiudizio. Attraverso tale conchiglia l'uomo guarda il mondo, vedendo naturalmente tutto tinto coi suoi colori predominanti; tutto ciò che arriva fino a lui dall'esterno è quindi più o meno modificato dal carattere della conchiglia. Perciò, finchè l'uomo non ha il completo controllo del pensiero e delle emozioni non vede nulla come realmente è, perchè tutte le sue osservazioni sono fatte attraverso quel *medium*, che come uno specchio mal fatto torce e colora ogni cosa.

E' per questa ragione che Aryasangha (ora il Maestro Djwâl Kûl) disse nella *Voce del Silenzio* che la mente era « il grande uccisore del reale ». Egli voleva attirare l'attenzione sul fatto che non vediamo nessun oggetto quale veramente è, ma soltanto le immagini che noi siamo capaci di farne, poichè tutto appare necessariamente colorato dalle forme-pensiero che noi stessi creiamo.

Se il pensiero di un uomo verso un altro è semplicemente contemplativo e non implica nessun sentimento (come affetto o ripugnanza) o desiderio (come quello di vedere la persona), il pensiero di solito non influisce percettibilmente sull'uomo che viene pensato.

Se però esiste un sentimento, come l'affetto, associato al pen-

siero, la forma-pensiero costruita colla materia del corpo mentale del pensatore attira attorno a se stessa anche la materia del corpo astrale, e questa forma astro-mentale salta fuori dal corpo che l'ha generata, va diritto verso l'oggetto del sentimento e si attacca su di esso.

Può essere paragonata ad una bottiglia di Leyda: la forma dell'essenza elementale corrisponde alla bottiglia e l'energia pensiero alla carica di elettricità.

Se l'uomo è in quel momento in istato di passività, o se ha nel suo interno delle vibrazioni di carattere armonizzante con quelle della forma-pensiero, questa si scaricherà immediatamente su di lui, e così facendo cesserà di esistere. Lo scopo è di provocare una vibrazione simile a se stessa, se nessuna di queste già esiste, o di intensificare quella che già può esservi.

Se la mente dell'uomo è invece interamente occupata da pensieri di altro genere, la vibrazione non può trovare una via d'entrata, e la forma-pensiero ondeggiava nelle sue vicinanze aspettando l'opportunità per scaricarsi.

Una forma-pensiero mandata da una persona ad un'altra rappresenta un vero e proprio trasferimento di una certa quantità di forza e di materia da parte di chi manda a chi riceve.

La differenza fra l'effetto di un'onda-pensiero e quello di una forma-pensiero, è che la prima, come abbiamo visto nel cap. VII, non produce un pensiero perfettamente definito, ma tende a produrre un pensiero del medesimo carattere al quale essa stessa appartiene; l'onda-pensiero è perciò molto meno efficace nella sua azione, ma raggiunge un circolo molto più vasto.

Una forma-pensiero, d'altra parte, trasmette un'idea completa e definita, trasferendo l'esatta natura del pensiero a coloro che sono preparati a riceverlo, ma non può toccare che una sola persona per volta.

L'onda-pensiero è pure eminentemente adattabile; un'onda di devozione, per esempio, tenderebbe a far sorgere la devozione nel ricevente anche se l'oggetto della devozione del mittente fosse completamente diverso da quello del ricevente. Ma una forma-pensiero farebbe invece sorgere l'immagine precisa dell'essere per il quale la devozione è stata sentita in origine.

Se il pensiero è sufficientemente forte, la distanza non conta

assolutamente nulla per la forma-pensiero; ma il pensiero di una persona comune è di solito debole e diffuso, perciò non ha effetto al di là di un'area limitata.

Una forma-pensiero di amore o di protezione diretta fortemente verso un'altra persona, raggiunge questa e rimane nella sua aura come uno scudo ed un agente protettore; cercherà tutte le opportunità di essere utile e di difendere, non con un'azione conscia e deliberata, ma ciecamente, seguendo l'impulso impresso su di essa, e rafforzerà le forze amiche che premono sull'altra, mentre indebolirà quelle nemiche. Così si creano e si mantengono dei veri angeli custodi attorno a coloro che amiamo. Molte « preghiere » di una mamma per il figlio lontano si aggirano attorno a lui ed agiscono nel modo descritto.

La conoscenza di questi fatti dovrebbe renderci consci dell'enorme potere che è nelle nostre mani. Possiamo ripetere qui quello che dicevamo parlando delle onde-pensiero, e cioè che vi sono molti casi in cui non possiamo fare nulla per aiutare qualcuno sul piano fisico. Però i corpi mentale ed astrale dell'uomo possono essere influenzati, ed anzi sono frequentemente più impressionabili del corpo fisico. Quindi ci è sempre possibile avvicinare i corpi mentale od astrale degli altri con pensieri di aiuto, di affetto ecc. Essendo le leggi del pensiero quelle che sono, è certo che i risultati saranno positivi; non è possibile non riuscirvi, anche se sul piano fisico non si abbia alcun risultato visibile.

Lo studioso si accorgerà presto che una forma-pensiero potrà agire su di un'altra persona soltanto se nell'aura di questa esistono dei materiali capaci di rispondere simpaticamente alle vibrazioni della forma-pensiero. Nei casi in cui le vibrazioni della forma-pensiero eccedono i limiti entro i quali l'aura della persona è capace di vibrare, la forma-pensiero rimbalza lungi da essa, e ciò con una forza proporzionata all'energia colla quale essa aveva colpito l'aura.

Da qui il detto che un cuore e una mente puri sono le migliori protezioni contro gli assalti nemici, perchè un cuore e una mente puri costruiranno dei corpi mentale ed astrale di materia raffinata e sottile, i quali non possono rispondere alle vibrazioni che richiedono materia densa e grossolana.

Se un pensiero cattivo, proiettato con intenzioni malefiche, colpisce tale corpo purificato, esso rimbalzerà e tornerà indietro,

seguendo la linea magnetica di minor resistenza, per cui farà ritorno verso chi l'ha proiettato, colpendolo. Egli, avendo nei suoi corpi mentale ed astrale della materia simile a quella della forma-pensiero che ha generata, si troverà in condizioni di accoglierne le vibrazioni e dovrà sopportarne gli effetti distruttivi che intendeva causare ad altri. Da ciò il proverbio: « Le maledizioni e le benedizioni ritornano ad appollaiarsi a casa ». Da ciò derivano pure i gravissimi effetti dell'odiare o del sospettare una persona buona e molto elevata: le forme-pensiero mandate contro di lei non la possono toccare, ma rimbalzano su chi le ha emesse, distruggendolo mentalmente, moralmente e fisicamente.

Quando un uomo s'imagina di essere in un posto lontano o desidera ardentemente di esservi, la forma-pensiero che egli fa della sua stessa immagine appare in quel posto. Talvolta questa forma è vista da altri e viene presa per il corpo astrale o l'apparizione dell'uomo stesso. Perchè ciò sia possibile, bisogna che il veggente abbia sufficiente chiaroveggenza per vedere la forma-pensiero o che quest'ultima abbia forza sufficiente per materializzarsi, cioè per attirare attorno a sé temporaneamente una certa quantità di materia fisica.

Il pensiero che genera simile forma deve necessariamente essere forte ed impiegare perciò grande quantità di materia del corpo mentale, di modo che — sebbene la forma sia piccola e compressa quando esce dal pensatore — di solito si spande ed acquista le dimensioni della grandezza naturale prima di raggiungere la sua destinazione. Inoltre una forma simile, che deve essenzialmente essere composta di materia mentale, in moltissimi casi attirerà attorno a sé una considerevole quantità di materia astrale. Assumendo la forma astrale, l'elementale perde molto del suo splendore, benché i suoi colori brillanti possano ancora essere chiaramente visibili nell'interno della conchiglia di materia inferiore che lo avvolge. Nel medesimo modo in cui il pensiero agisce quale spirito nell'essenza elementale del piano mentale, così il medesimo pensiero, coll'aggiunta della sua forma di elementale mentale, funziona da anima nell'elementale astrale.

Nulla della coscienza del pensatore viene coinvolto nella forma-pensiero come ora è stata descritta. Una volta uscita da esso, la forma-pensiero normalmente diventa una entità separata, ma

non completamente priva di relazione col suo creatore, in modo che questi può anche ricevere delle impressioni per il suo tramite.

Per ottenere questo però occorre una specie di chiaroveggenza più avanzata di quella ordinaria, poichè necessita un certo controllo sul piano mentale. E' necessario conservare quel tanto di legame e quel tanto di potere sulla nuova forma-pensiero creata, che renda possibile ricevere le impressioni per suo tramite. Tali impressioni, man mano che vengono fatte sulla forma, sono trasmesse al pensatore per mezzo di vibrazioni simpatiche. Quando questo genere di chiaroveggenza è perfetto, avviene quasi come se il veggente proiettasse una parte della sua coscienza nella forma-pensiero o la adoperasse come una specie di posto avanzato, che rende possibile l'osservazione. Egli può così vedere quasi altrettanto bene come se egli stesso fosse al posto della sua forma-pensiero. Le immagini gli appaiono di grandezza naturale e vicine, ed egli volendo può anche spostare il suo punto di vista.

Tutti coloro che pensano creano delle forme-pensiero. I pensieri sono cose, e cose molto potenti; ognuno di noi genera incessantemente forme pensiero, di notte come di giorno. I nostri pensieri, come qualcuno potrebbe supporre, non riguardano esclusivamente noi stessi. I pensieri cattivi, infatti, vanno assai più lontano delle cattive parole e possono influire su qualsiasi altra persona che già abbia i germi del male in sé.

Come scrisse un Maestro: « L'uomo popola continuamente la sua corrente nello spazio con un mondo suo proprio, affollato con la progenie delle sue fantasie, desideri, impulsi e passioni ».

Un Maestro ha pure scritto sulla capacità di un Adepto di « proiettare e materializzare nel mondo visibile le forme che la sua immaginazione ha costruite colla materia cosmica inerte nel mondo invisibile. L'Adepto non crea nulla di nuovo, ma soltanto utilizza e manipola i materiali che la natura ha immagazzinato attorno a lui ed il materiale che attraverso l'eternità è passato per tutte le forme. Egli non ha che da scegliere quello che gli occorre e metterlo nella condizione di esistenza obiettiva ».

La differenza fra un uomo sviluppato ed uno che non lo è, sta nel fatto che il primo adopera le forme-pensiero coscientemente. Quando simile uomo coscientemente crea e dirige una forma-pensiero, la sua potenza di utilità è ovviamente molto accresciuta;

poichè egli può adoperare la forma-pensiero per agire in posti che in quel momento non può convenientemente visitare nel suo corpo mentale. Egli può così osservare e guidare le sue forme-pensiero ed usarle quali agenti della propria volontà.

Il miglior esempio di forma-pensiero è senza dubbio quello conosciuto nella Chiesa Cristiana come l'Angelo della Presenza. Questo non è un membro del regno degli Angeli, ma una forma-pensiero del Cristo, fatta a sua somiglianza, che è un'estensione della coscienza del Cristo stesso. E' per il tramite dell'Angelo della Presenza che avviene il cambiamento negli « elementi », conosciuto sotto il nome di transustanziazione.

Un fenomeno di simile natura avviene, benchè ad un livello meno elevato, nelle Logge Massoniche ove è esposto un ritratto del H.O.A.T.F. Questa forma-pensiero fa talmente parte di lui che la loggia ha il beneficio della sua presenza e della sua benedizione, proprio come se egli fosse presente nella sua forma fisica.

Con uno sforzo di volontà è possibile dissipare istantaneamente un elementale artificiale o forma pensiero, nello stesso modo che sul piano fisico si uccide un serpente velenoso per impedirgli di nuocere. Però nessuna di queste due cose è raccomandabile ad un occultista, se non in casi straordinari. Per rendere chiaro questo fatto è necessaria una piccola spiegazione in merito all'essenza elementale.

L'essenza elementale, colla quale si costruisce la forma-pensiero, si evolve — come abbiamo già visto — per proprio conto, cioè impara a vibrare in qualsiasi caso possibile. Quando dunque un pensiero la possiede per un dato tempo e vibra in un dato modo le dà un aiuto, nel senso che essa quando successivamente sarà toccata da una vibrazione della medesima natura risponderà più prontamente della prima volta. Che il pensiero da cui è animata sia buono o cattivo non cambia in nessun modo l'essenza elementale; l'unica cosa occorrente al suo sviluppo è di essere adoperata da un pensiero qualsiasi. La differenza fra il pensiero buono e quello cattivo appare nella qualità di essenza che viene influenzata, poichè un pensiero o un desiderio cattivo richiede per la sua espressione la materia più grossolana, mentre un pensiero o un desiderio elevato richiede la materia più fine.

Così a poco a poco l'essenza elementale mentale si evolve me-

dante l'azione che su di essa esercitano i pensieri degli uomini, degli spiriti di natura, dei deva. ed anche degli animali, per quel poco che essi possono pensare.

Per questa ragione, e cioè per tema di impedire in qualche modo la sua evoluzione, l'occultista evita quando può la distruzione di un elementale artificiale e preferisce piuttosto difendere se stesso ed altri facendo uso della protezione di un guscio.

Lo studioso non deve, naturalmente, immaginare che sia suo dovere nutrire pensieri grossolani per aiutare l'evoluzione dei tipi più ordinari di essenza. Vi è una quantità di gente poco evoluta che sempre pensa in modo basso e grossolano; l'occultista dovrebbe invece sempre sforzarsi di avere pensieri alti e puri per aiutare così la materia elementale più fine e lavorare in un campo ove finora sono pochi gli aiutanti.

Prima di abbandonare l'argomento delle forme-pensiero dobbiamo notare che ogni suono s'imprime nella materia astrale e mentale — non soltanto quelli che noi chiamiamo suoni musicali, ma ogni specie di suono. Alcuni di questi sono stati descritti nel Cap. VII del libro *Il Corpo Astrale*.

La forma-pensiero o edificio costruito sui piani più elevati durante la celebrazione dell'Eucaristia Cristiana differisce alquanto dalle solite forme-pensiero, benchè abbia molto in comune con le forme create dalla musica. Essa consiste in una struttura del piano più elevato, composta coi materiali forniti dal prete e dalla congregazione durante la prima parte del servizio ai livelli eterico, astrale o mentale; la materia dei livelli ancor più elevati viene introdotta nell'ultima parte del servizio, fornita principalmente dall'Esercito Angelico.

L'edificio-pensiero può essere paragonato al condensatore di un impianto per la distillazione dell'acqua. Il vapore è raffreddato o condensato in acqua nella camera di raffreddamento. Ugualmente l'edificio eucaristico provvede un veicolo per la raccolta e la condensazione dei materiali forniti dagli adoratori, nel quale può scendere una speciale effusione della forza divina proveniente dai più alti livelli, dando così modo agli Angeli-aiutatori di adoperare questa forza per certi scopi definiti nel mondo fisico.

Le cerimonie di tutte le grandi religioni tendono a produrre simili risultati mediante una specie di azione comune. Le cerimo-

nie della Massoneria raggiungono il medesimo scopo, benchè in modo diverso. La forma-pensiero costruita da una cerimonia Massonica è il vero « baldacchino celeste », che può anche essere considerato come l'aura di un uomo coricato sulla schiena. Questo simbolismo appare anche altrove, come per esempio nel mantello dai molti colori di Giuseppe, nel Vestito di Gloria che l'Iniziato indossa, ed anche negli Augoeidi (v. Cap. XXVII) dei filosofi greci, il corpo glorificato nel quale l'uomo dimora nel mondo sottile invisibile.

CAPITOLO IX.

IL MECCANISMO DELLA TRASMISSIONE DEL PENSIERO

Prima di passare a studiare il fenomeno della trasmissione del pensiero ed i suoi effetti, sarà bene descrivere il meccanismo per mezzo del quale il pensiero è trasmesso da una persona all'altra.

La parola *telepatia* significa letteralmente « sentire a distanza », per cui avrebbe potuto essere usata solo per indicare la trasmissione dei sentimenti e delle emozioni. Essa è però ora generalmente adoperata quale sinonimo di trasmissione del pensiero, e può anche servire ad esprimere qualsiasi trasmissione di pensiero, immagine o sentimento da una persona ad un'altra con mezzi non fisici.

Vi sono tre modi di telepatia: vi può essere diretta comunicazione fra: 1) due cervelli eterici; 2) due corpi astrali; 3) due corpi mentali.

Nella prima specie di telepatia, che possiamo chiamare fisica o eterica, un pensiero produce delle vibrazioni prima nel corpo mentale, poi nel corpo astrale, poi nel cervello eterico e finalmente nelle molecole dense del cervello fisico. Colle vibrazioni del cervello l'etere fisico è influenzato e le onde passano verso l'esterno, finchè incontrano un altro cervello ove promuovono delle vibrazioni nelle sue particelle eteriche o dense. Queste vibrazioni dal cervello ricevente sono poi trasmesse ai corpi astrale e mentale con cui esso è collegato, ed arrivano così fino alla coscienza.

Se una persona pensa fortemente ad una forma concreta col cervello fisico, riproduce la forma nella materia eterica; durante lo sforzo per fare questa immagine essa manda fuori delle onde eteriche in ogni direzione. Non è l'immagine stessa che viene mandata fuori, ma una serie di vibrazioni che riproducono l'immagine. Il procedimento è alquanto analogo a quello del telefono, nel quale non è la voce stessa che è trasportata, ma un certo numero di vibrazioni elettriche sono messe in movimento dalla voce e poi nel ricevitore sono nuovamente convertite in suoni della voce.

La glandola pineale è l'organo della trasmissione del pensiero, come gli occhi sono gli organi della vista. La glandola pineale in molta gente è rudimentale, ma si sta evolvendo, non retrocedendo, ed è possibile accelerarne lo sviluppo in modo che possa adempiere la sua funzione, la quale nel futuro sarà attiva in tutti.

Se qualcuno pensa molto intensamente ad una singola idea, con attenzione concentrata e sostenuta, egli si accorgerà che un piccolo fremito o la sensazione di qualcosa strisciante — è stato paragonato allo strisciare di una formica — gli percorre la glandola pineale. Il fremito avviene nell'etere che permea la glandola e produce una lieve corrente magnetica che dà luogo al senso di strisciamento nelle molecole dense della glandola. Se il pensiero è abbastanza forte da produrre la corrente, il pensatore sa allora che è riuscito a portare l'idea ad un punto di acutezza e di forma tali da permetterne la trasmissione.

La vibrazione nell'etere della glandola pineale mette in movimento le onde del circostante etere, come le onde di luce, ma molto più piccole e più rapide.

Queste vibrazioni si spandono in tutte le direzioni, mettono in moto l'etere, e queste onde eteriche a loro volta producono vibrazioni nell'etere della glandola pineale di un altro cervello; da qui sono trasmesse nei corpi astrale e mentale in successione regolare, come prima descritto, raggiungendo così la coscienza. Se la seconda glandola pineale non può riprodurre le ondulazioni, allora il pensiero passerà inosservato senza fare nessuna impressione, così come le onde di luce non fanno nessuna impressione sugli occhi di un cieco.

Nella seconda specie di telepatia (telepatia astrale), il cervello eterico non vi partecipa affatto, poichè la comunicazione avviene direttamente fra un corpo astrale ed un altro.

Nella terza specie (telepatia mentale) il pensatore, dopo aver creato un pensiero sul piano mentale, non lo trasmette al cervello, ma lo dirige direttamente al corpo mentale di un altro pensatore. Il potere di far ciò deliberatamente implica una evoluzione mentale di gran lunga superiore a quanto necessario per la trasmissione del pensiero col metodo fisico, poichè il mittente dev'essere conscio di se stesso nel mentale onde poter esercitare con cognizione questa attività.

Quando l'umanità sarà più evoluta, il sistema maggiormente adottato di comunicazione sarà quest'ultimo. Esso è già adoperato dai Maestri nell'istruzione dei loro allievi, rendendo così possibile la trasmissione delle idee più complicate.

CAPITOLO X.

TRASMISSIONE DEL PENSIERO (INCONSCIAMENTE)

Nei cap. VII e VIII abbiamo trattato del modo in cui si generano le onde-pensiero e le forme-pensiero, e fino ad un certo punto del loro effetto sugli altri. Quest'ultimo aspetto del nostro studio è abbastanza importante da rendere necessaria un'ulteriore spiegazione. Tratteremo in primo luogo di quella specie di trasmissione del pensiero che avviene — in tutto o in parte — inconsciamente.

Da quanto abbiamo già detto, è chiaro che ogni uomo, ovunque vada, lascia dietro a sé una scia di pensieri. Quando siamo per strada, per esempio, noi camminiamo in mezzo a un mare di pensieri di altra gente: l'atmosfera è tutta piena di pensieri, vaghi ed indeterminati.

Se un uomo lascia per un certo tempo la sua mente inerte, questi pensieri vaganti — generati da altri — vi galleggiano, lasciandovi per lo più una ben lieve impressione, ma possono anche turbarla seriamente. Talvolta uno di questi pensieri attrae l'attenzione dell'uomo, di modo che la mente lo afferra, lo fa suo per breve tempo e lo rafforza con l'aggiunta della sua attenzione; poi

lo rigetta nuovamente e lo lascia libero di andare a colpire la mente di qualcun altro.

Un uomo quindi non è responsabile di un pensiero che penetra nella sua mente, perchè può non essere da lui generato, ma appartiene ad altri. Egli però ne diventa responsabile se lo fa suo, se lo rimugina e poi lo rimanda rafforzato.

Tale miscuglio di pensieri, provenienti da varie sorgenti, non ha una coerenza definitiva, benchè ogni pensiero possa iniziare una serie di idee associate e così dare la spinta alla mente a pensare per suo conto. Molti uomini, se dovessero esaminare il corso dei pensieri che attraversano la loro mente, resterebbero sorpresi nello scoprire quante fantasie oziose ed inutili vanno e vengono nel loro cervello in breve periodo di tempo. Di tali pensieri neppure un quarto appartengono proprio ad essi; in molti casi essi sono proprio inutili e la loro tendenza generale è più verso il male che verso il bene.

Così gli uomini continuamente si influenzano gli uni cogli altri per mezzo dei loro pensieri, mandati per il mondo, per lo più senza nessuna intenzione ben definita. La pubblica opinione, infatti, è maggiormente creata in questo modo; essa nella maggioranza dei casi non è che trasmissione di pensiero. Molti uomini istradano la mente su certe linee di pensiero non perchè abbiano attentamente trattato per proprio conto un dato argomento, ma perchè molti altri pensano alla stessa cosa, ed essi vengono trascinati dalla corrente del pensiero. Il pensiero forte di un pensatore potente se ne va nel mondo mentale ed è afferrato dalle menti ricettive. Queste riproducono le sue variazioni, rafforzano il pensiero e così aiutano altri ad essere influenzati; i pensieri diventano sempre più forti e grandi quantità di gente ne rimangono poi colpite.

Se consideriamo queste forme-pensiero nella massa, è facile immaginare l'effetto tremendo che esse hanno nella produzione dei sentimenti nazionali e di razza, mantenendo così nelle menti la prevenzione e i pregiudizi. Noi tutti cresciamo circondati da un'atmosfera affollata da forme-pensiero che personificano certe idee; i pregiudizi nazionali, i modi nazionali di vedere le cose, i tipi nazionali di pensieri e di sentimenti, tutti questi agiscono su di noi fin dalla nascita ed anche prima. Tutto viene veduto attraverso questa atmosfera; ogni pensiero vi porta più o meno il suo

riflesso ed i nostri corpi mentale ed astrale vibrano all'unisono con essa. Quasi tutti sono dominati dall'atmosfera nazionale; la « pubblica opinione », una volta formata, dirige le menti della grande maggioranza, picchiando incessantemente sui loro cervelli e risvegliando in essi vibrazioni rispondenti. Tanto nel sonno che allo stato di veglia queste influenze agiscono su di noi e la nostra stessa inconsapevolezza le rende ancora più efficaci. Molti uomini, essendo di natura ricettiva piuttosto che creativa, funzionano quasi da riproduttori automatici dei pensieri che li colpiscono, e così l'atmosfera nazionale è continuamente intensificata.

Il risultato inevitabile di questo stato di cose è che le nazioni, ricevendo delle impressioni da altre nazioni, le modificano con la qualità delle loro stesse vibrazioni. Ne succede che i popoli di differenti nazioni, pur vedendo i medesimi fatti, vi aggiungono i loro preconcetti già esistenti, e poi in tutta sincerità si accusano a vicenda di falsificare i fatti e di ricorrere a metodi disonesti. Se questa verità fosse riconosciuta, molte questioni internazionali sarebbero appianate molto più facilmente di quel che non si verifichi oggi, e perfino molte guerre sarebbero evitate. Allora ogni nazione riconoscerebbe la « equazione personale » ed invece di biasimare l'altra per la sua differenza di opinioni, cercherebbe di trovare un punto di vista fra i due, senza insistere definitivamente sul suo.

La maggior parte degli uomini evita lo sforzo di cercare di comprendere per proprio conto, perchè è incapace di liberarsi dall'influenza della gran quantità di forme-pensiero che costituiscono l'opinione pubblica. Perciò la verità non è mai veduta quale veramente è; la sua stessa esistenza è ignota, poichè tutti si accontentano di accettare questa gigantesca forma-pensiero. Per l'occultista però, la prima necessità è di ottenere chiare vedute su ogni cosa, senza pregiudizi, di vedere ciò che è veramente e non ciò che gli altri suppongono che sia.

Per ottenere tale chiarezza di visione è necessaria una vigilanza continua. Conoscere l'influenza della gran nube-pensiero sovrastante non basta per esserne preservati. La sua pressione è sempre presente e inconsciamente possiamo cedere ad essa in mille piccole cose, pur mantenendoci liberi per quanto riguarda i punti di maggiore importanza. Noi siamo nati sotto questa pressione come sotto quella dell'atmosfera, e siamo inconsci dell'una come del-

l'altra. L'occultista deve assolutamente imparare a liberarsi interamente da questa influenza e ad affrontare la verità quale è, e non sfigurata dalle gigantesche forme-pensiero collettive.

L'influenza di questi pensieri aggregati non si limita a quella che esercitano sui veicoli sottili dell'uomo. Le forme-pensiero di tipo distruttivo agiscono quale energia dissolvente e possono spesso fare del gran male sul piano fisico; esse sono le sorgenti feconde degli « accidenti », delle convulsioni della natura, dei temporali, dei cicloni, degli uragani, dei terremoti, delle inondazioni ecc.

Esse possono far nascere guerre, rivoluzioni, complicazioni sociali ed agitazioni di ogni specie. Le epidemie di malattie e di delitti, i cicli di accidenti trovano in esse la loro spiegazione. Le forme-pensiero di collera aiutano a commettere dei delitti. Così in ogni direzione, in infiniti modi, i cattivi pensieri degli uomini creano devastazioni, reagendo su essi stessi e sugli altri.

Considerando ora gli effetti prodotti più specificatamente dai pensieri individuali, lo studioso ricorderà che nel libro *Il Corpo Astrale* abbiamo descritto gli effetti prodotti sul corpo astrale dell'uomo, per esempio, da uno slancio di sentimenti devozionali. Questi sono di solito accompagnati da pensieri di devozione, i quali, benchè formati inizialmente nel corpo mentale, attirano pure attorno a se stessi una grande quantità di materia astrale, di modo che essi agiscono tanto sul corpo mentale quanto su quello astrale. Perciò un uomo sviluppato è un centro di onde devozionali, che inevitabilmente deve influenzare altri sia nei pensieri che nei sentimenti. Altrettanto dicasi per quanto riguarda l'affetto, la collera, la depressione e tutti gli altri sentimenti.

Un altro esempio tipico è quello delle correnti di pensiero che fluiscono da un conferenziere e delle altre correnti di comprensione e di consenso suscitate nell'uditorio, che si uniscono a quelle dell'oratore.

Succede perciò spesso che l'azione dei pensieri del conferenziere risveglia una rispondenza simpatica nei corpi mentali dell'uditorio, di modo che questi sul momento sono capaci di comprendere l'oratore; più tardi però, cessato il suo stimolo, essi dimenticano e trovano che non sono più capaci di comprendere quello che prima sembrava loro chiaro.

Il pensiero di critica, d'altra parte, mette in movimento un

opposto tenore di vibrazioni, le quali producono un'interruzione nello svolgimento del pensiero e vi creano confusione. E' stato detto che chiunque abbia visto prodursi questo risultato non possa facilmente dimenticarsene l'insegnamento.

Durante la lettura di un libro i pensieri di chi legge possono attirare l'attenzione dell'autore che si trovi nel suo corpo astrale, sia durante il sonno sia dopo la morte fisica. Lo scrittore può così andare verso lo studente ed avvilupparlo nella sua atmosfera, così fortemente come se fosse presente sul piano fisico. Nello stesso modo il pensiero dello studente può attirare verso di sé i pensieri di altre persone che hanno studiato il medesimo argomento.

Un ottimo esempio dell'effetto sui vivi dei pensieri di un uomo disincarnato, si trova nel fatto di colui che ha subito la pena capitale per omicidio e che si vendica istigando altri all'assassinio. Questa è infatti una delle tante spiegazioni di quei cicli di delitti del medesimo genere che ogni tanto avvengono in certi ambienti.

L'effetto dei pensieri sui bambini è in ispecial modo importante. Come il corpo dei bambini è plastico e facilmente modellabile, così è per i loro corpi astrale e mentale. Il corpo mentale del bambino assorbe i pensieri degli altri come una spugna assorbe l'acqua, e sebbene nella sua giovanissima età non li possa riprodurre, il seme fruttificherà a suo tempo. E' perciò evidente l'immensa importanza di circondare i bambini di un'atmosfera elevata ed altruistica.

E' uno spettacolo veramente terribile per un chiaroveggente il vedere le aure immacolate dei bambini diventare in pochi anni insudiciate, deformate ed ottenebrate da pensieri egoistici, impuri e profani degli adulti che li circondano. Soltanto il chiaroveggente sa quali enormi e rapidi progressi farebbero i bambini se gli adulti fossero migliori.

Mentre non è mai giusto cercare di dominare il pensiero o la volontà di un altro, sia pur per fini onesti, è però sempre consigliabile di fissare i pensieri sulle buone qualità di un uomo, perché così facendo si tende a rafforzarne le buone caratteristiche. Contrariamente, il soffermarsi col pensiero sui difetti o le cattive qualità di un uomo, equivale a rafforzarne le tendenze poco desiderabili, od anche far nascere dei vizi che prima non esistevano od erano soltanto allo stato latente.

Per prendere un esempio semplicissimo, supponiamo che un gruppo di persone amanti delle chiacchiere e dello scandalo accusi qualcuno di gelosia. Immediatamente questa gente comincia ad inondare la infelice vittima con torrenti di pensieri intonati alla gelosia. Se la vittima ha già una tendenza verso la gelosia, è certo che questa sarà molto intensificata da tale fiumana di pensieri; mentre se essa ne è immune, coloro che pensano e parlano del suo immaginario difetto fanno del loro meglio per creare nella persona questo vizio, della cui supposta presenza tanto crudelmente si compiacciono.

Il male fatto dalle chiacchiere e dallo scandalo è quasi incommensurabile, e lo studente ricorderà a questo proposito il forte atto d'accusa contro queste pratiche maligne contenuto nel libro *Ai Piedi del Maestro*. La forma che la critica di un vero occultista deve prendere, dev'essere quella di colui che vedendo una perla cerca di afferrarla con tanta avidità, quanta il nostro moderno critico ne mette per scoprire una colpa.

E' dunque chiaro che la possibilità, anzi l'inevitabilità di influire sugli altri per il bene o per il male mediante la forza del pensiero, costituisce un mezzo tremendo posto nella mani di tutti coloro che la sanno adoperare.

Le immagini astro-mentali, ossia le forme pensiero alle quali sono pure associate delle emozioni o dei sentimenti, hanno una parte considerevole nella formazione dei legami karmici con altra gente. Supponiamo ad esempio che un uomo, avendo inviato un pensiero di odio feroce o di vendetta, abbia aiutato in un altro la formazione dell'impulso che lo ha indotto all'omicidio. Il creatore di tale pensiero è necessariamente legato dal suo karma a chi ha commesso il delitto, anche se non gli è mai capitato di vederlo sul piano fisico. L'ignoranza o la mancanza di memoria non impediscono alla legge karmica il suo corso, e l'uomo deve perciò raccogliere i risultati dei suoi pensieri e sentimenti, così come raccoglierà quelli delle sue azioni fisiche.

In generale le immagini mentali che l'uomo costruisce influenzano in gran parte il suo ambiente futuro. Così si formano i legami che attirano gli esseri gli uni verso gli altri, per il bene o per il male, in vite future; che ci circondano di parenti, di amici o di nemici; che attirano sulla nostra strada degli aiuti o delle difficoltà.

gente che ci prodiga il loro amore senza che noi l'avessimo guadagnato in questa vita, o che ci odia benchè in questa vita nulla abbiamo fatto per attirarci la loro avversione. Perciò i nostri pensieri, colla loro azione diretta su di noi stessi, non solo formano il nostro carattere mentale e morale, ma coi loro effetti sugli altri aiutano anche a determinare le nostre future associazioni umane.

E' naturalmente possibile proteggersi in grande misura dalle incursioni delle forme-pensiero esterne, costruendo attorno a sè un muro colla sostanza dell'aura. La materia mentale, come abbiamo visto, risponde prontamente all'impulso del pensiero e può facilmente essere modellata in qualunque forma si desideri. La stessa cosa si può fare con la materia astrale, come abbiamo visto nel *Corpo Astrale*.

Però il far uso di un guscio per sè stessi, è fino ad un certo punto una confessione di debolezza; la migliore protezione sta in una raggiante buona volontà e purezza, che con una potente ondata di amore spazzeranno via tutto ciò che non è desiderabile.

Può essere necessario fare uso di un guscio: 1) quando si attraversa una folla costituita da elementi dubbi; 2) durante la meditazione; 3) nell'andare a dormire; 4) allorquando bassi pensieri potrebbero giungere fino a noi. Il caso 2) sarà trattato nel cap. XVI, il 3) nel cap. XVIII ed il 4) nel cap. XIII.

Un guscio è spesso adoperato per aiutare gli altri, ed un « aiutatore invisibile » troverà sovente che esso è di un valore inestimabile quando si tratterà di aiutare un uomo che non abbia ancora la forza di proteggere se stesso da attacchi definiti ed intenzionati provenienti dall'esterno, oppure dal continuo turbinio di pensieri randagi e perversi.

Sembra accertato che gli animali i quali vivono nel mondo dell'emozione posseggano la facoltà telepatica di mandare a distanza impulsi emozionali agli altri della loro specie. William J. Long nel suo attraente libro *Come gli animali parlano*, dichiara di aver ragione di credere che questo silenzioso metodo di comunicazione sia il comune linguaggio di tutto il regno animale.

Questo abuto e simpatico osservatore della vita animale ci ha dato numerosi esempi. Un setter chiamato Don sembrava che sapesse sempre quando il suo padrone tornava a casa, anche inaspettatamente ad ore insolite; sapeva pure quando era sabato o vi era

qualche festa ed il padrone aveva l'intenzione di condurlo seco nei boschi. Un altro cane chiamato Watch è stato osservato ripetutamente nell'atto di partire per andare incontro al suo padrone, ad ore costantemente variate, e ciò pochi minuti dopo che il padrone stesso si accingeva a ritornare a casa da un luogo distante tre o quattro miglia, con una carrozza tirata da un cavallo che aveva una forte amicizia per il cane.

Il modo in cui la paura o la nervosità è prontamente comunicata dal cavaliere al cavallo, è ben noto ad ogni cavaliere. Se un lupo cucciolo fugge dal branco, la madre invece di correre dietro al suo piccolo, rimane tranquilla, alza la testa e guarda fissamente nella direzione del cucciolo, di modo che quest'ultimo oscillerà nella sua andatura, si fermerà e tornerà indietro presso il suo branco. Una volpe sembra avere perfetto comando sulla sua famiglia, pur senza mai emettere un suono; uno sguardo fisso ai cuccioli e subito essi smettono di giocare, rientrano nella tana e vi rimangono finchè la madre ritorna dalla sua caccia. Un lupo ferito, dopo essere rimasto solo diversi giorni, fu visto andare difilato presso la carcassa di un animale, otto o dieci miglia più lontano, che era stato ucciso dal suo branco, senza avere nessuna pista da seguire.

Il Capitano Rule ha osservato che nel momento in cui egli colpiva una balena, tutte le altre balene — nel raggio di dieci miglia — voltavano la coda come se tutte fossero state colpite. Alcuni uccelli selvatici fanno la loro apparizione in un cortile quando altri uccelli si cibano, ed in nessun altro momento. Quello speciale fluttuare delle ali degli stornelli è un fenomeno che sembra spiegabile soltanto con una ipotesi telepatica. La stessa osservazione è applicata ai movimenti degli stormi di piovieri.

Molti cacciatori hanno osservato che se essi escono senza fucile o senza l'intenzione di uccidere, frequentemente capita loro di vedere o di avvicinare gli animali selvatici in quantità, mentre se escono armati e con l'intenzione di uccidere, gli animali diventano irrequieti, sospettosi e non si lasciano avvicinare. Un cacciatore che aveva capito come l'eccitamento si trasmettesse dall'uomo agli animali, dominava la sua eccitazione fisica e mentale, di modo che la sua preda si lasciava avvicinare molto più facilmente di prima, e

la prova di ciò era data dalla gran quantità di pelli di tigre che egli raccoglieva.

Il nostro autore va più oltre ancora, e dichiara di aver incontrato vari Indiani ed altri individui che possedevano quello che alcuni africani chiamano « chumfo », che funziona come un senso distinto e che avverte l'avvicinarsi del pericolo o di altro, talvolta in circostanze tali da escludere la possibilità che qualsiasi informazione abbia potuto giungere agli interessati per mezzo dei cinque sensi normali.

I lettori interessati a questo argomento in particolare ed alla vita degli animali in generale, troveranno diletto nel leggere *Come gli Animali parlano* ed altri libri di William J. Long.

CAPITOLO XI.

TRASMISSIONE DEL PENSIERO (COSCIENTEMENTE)

E GUARIGIONE MENTALE

E' nel potere di quasi tutti, purchè vogliano dedicarsi con perseveranza allo sforzo necessario e siano capaci di pensare con precisione e fermezza, di convincersi dell'esistenza della trasmissione del pensiero ed anche di acquistare una certa abilità nel praticarla. Vi è naturalmente una quantità considerevole di scritti su questo argomento, fra cui *Transactions of the Psychical Research Society*.

Per fare questo esperimento occorre essere in due. Le due persone debbono mettersi di accordo per stabilire un'ora comoda per entrambe e dedicare ogni giorno dieci o quindici minuti a questo compito. Occorre provvedere per evitare qualsiasi interruzione. Uno deve agire da proiettore del pensiero o trasmittente, l'altro da ricevente; in molti casi è preferibile alternare le parti, per evitare il pericolo che uno di essi diventi troppo passivo; può darsi inoltre che uno sia più adatto alla trasmissione e l'altro alla ricezione.

Il trasmittente deve scegliere un pensiero, che può essere di qualsiasi natura, da un'idea astratta ad un oggetto concreto od an-

cho ad una semplice figura geometrica; deve quindi concentrare l'attenzione su di esso e sforzarsi di imprimerlo nella mente dell'amico. E' inutile dire che la mente dev'essere completamente concentrata e trovarsi nella condizione descritta da Patanjali come « one pointed » (con un solo pensiero). Sarà bene che il principiante non si concentri per troppo tempo, onde evitare che l'attenzione s'indebolisca; ciò potrebbe costituire una cattiva abitudine e potrebbe anche produrre una fatica eccessiva. Molti, se non tutti, farebbero bene a cominciare con alcuni secondi anzichè minuti.

Il ricevente, dopo aver messo il suo corpo in una posizione comoda per evitare che qualsiasi senso di disagio fisico possa distrarre la sua attenzione, deve rendere la mente perfettamente passiva (compito questo certamente non facile per i principianti, ma che diventa abbastanza semplice con un po' di abitudine), e deve notare i pensieri che si insinuano nella mente. Appena questi compaiono, egli ne prende nota su un foglio, ma deve aver cura di rimanere passivo: non respingere nulla, nè incoraggiare nulla.

Il trasmittente deve naturalmente tenere pure nota dei pensieri che invia, e le due note dovrebbero essere confrontate ad opportuni intervalli di tempo. A meno che gli sperimentatori non abbiano un'anormale debolezza nell'uso della volontà e nel controllo del pensiero, si può stabilire un certo potere di comunicazione in poche settimane, od al massimo in pochi mesi. Lo scrivente (A. E. P.) conosce dei casi in cui ciò si è ottenuto al primo tentativo.

Lo studente di occultismo « bianco », una volta raggiunta la possibilità di trasmissione del pensiero, non si accontenterà di esperimenti accademici, come quelli già descritti, o semplicemente di mandare qualche pensiero ai suoi amici, per quanto ciò possa essere utile. Egli può usare i suoi poteri mentali per raggiungere effetti molto importanti.

Così, per dare un esempio evidente, supponiamo che lo studente voglia aiutare una persona che si trovi soggiogata da un'abitudine dannosa, quale potrebbe essere quella del bere. Egli deve anzitutto accertarsi in quali ore la mente del paziente sia probabilmente libera, come ad esempio nel momento in cui sta per coricarsi. Meglio se l'individuo è già addormentato.

Il trasmittente deve allora sedersi solo e immaginare il suo paziente come se fosse seduto di fronte a lui. Non è indispensabile

che il quadro sia perfettamente chiaro, ma il processo è reso molto più efficace se l'immagine viene riprodotta in ogni dettaglio, come se fosse viva.

Se il paziente è addormentato, egli sarà attirato verso la persona che lo pensa, ed animerà l'immagine che è stata formata di lui.

Lo studente deve quindi, con tutta la concentrazione di cui è capace, fissare la sua attenzione sull'immagine ed indirizzarle quei pensieri che desidera imprimere nella mente del paziente. Egli deve presentarli sotto forma di immagini mentali ben chiare, proprio come farebbe se dovesse discutere con lui.

Occorre aver cura di non cercare di controllare in alcun modo la volontà del paziente; lo sforzo deve consistere unicamente nel collocare di fronte alla sua mente le idee che, quando saranno assimilate dalla sua intelligenza e dalle sue emozioni, potranno aiutarlo a formarsi un retto giudizio ed a fare uno sforzo per applicarle.

Se si fa qualsiasi tentativo di imporre al paziente una particolare linea di condotta ed il tentativo riesce, si ottiene un risultato assai piccolo, o addirittura insignificante. Infatti, anzitutto l'effetto debilitante della coercizione sulla sua mente può fargli più male che il vizio stesso da cui è stato liberato. Inoltre, la tendenza mentale a soddisfare determinati vizi non sarà eliminata solo perchè è stato posto un ostacolo. Questa tendenza, arrestata in una direzione, ne cercherà un'altra ed un nuovo vizio prenderà il posto del vecchio. Così un individuo costretto ad essere temperato mediante il dominio della sua volontà, non è guarito del suo vizio più di quanto lo sarebbe se fosse chiuso in una prigione.

A parte questa considerazione pratica, è del tutto errato il principio di voler imporre la propria volontà ad un altro, sia pure a fine di bene. Il vero sviluppo non è aiutato da una coercizione esterna: occorre convincere l'intelligenza, elevare e purificare le emozioni prima di ottenere un risultato effettivo.

Se lo studioso desidera dare ogni altro genere di aiuto per mezzo del suo pensiero, deve procedere in modo analogo. Come abbiamo visto nel capitolo VIII, un forte desiderio di bene per un amico, mandatogli come un agente di protezione generale, rimarrà attorno a lui quale forma-pensiero per un periodo di tempo proporzionato alla forza del pensiero stesso, e lo salvaguarderà dai mali, agendo come uno scudo contro pensieri ostili, ed anche proteggendolo da

pericoli fisici. Un pensiero di pace e di consolazione inviato allo stesso modo calmerà la mente, stendendo intorno a lui un'atmosfera di pace.

E' quindi evidente che la trasmissione del pensiero è strettamente associata alla cura mentale, il cui scopo è di trasmettere buoni e forti pensieri dall'operatore al paziente. Ne sono esempi la *Scienza Cristiana*, *La scienza mentale*, *La cura mentale*, ecc.

In quei metodi con cui l'individuo si sforza di curare un uomo semplicemente col credere che egli stia bene, è messa in opera una considerevole somma di influenza ipnotica. I corpi mentale, astrale ed eterico dell'individuo sono così strettamente connessi che se una persona si crede mentalmente in buone condizioni di salute, la sua mente può riuscire a mettere il corpo fisico in armonia con lo stato mentale e provocare in tal modo la guarigione.

H. P. Blavatsky considerava legittimo, ed anche saggio, usare dell'ipnotismo per togliere ad un uomo — per esempio — il vizio dell'ubriachezza, a condizione però che l'operatore fosse abbastanza capace di spezzare la cattiva abitudine e di liberare la volontà del paziente, così che questi potesse mettersi da sè stesso contro il vizio del bere. Essendo il potere della volontà del paziente paralizzato dall'uso degli alcoolici, l'ipnotizzatore usa la forza ipnotica come espediente temporaneo per mettere la volontà dell'individuo in grado di riprendere il suo dominio.

I disturbi nervosi cedono rapidamente al potere della volontà, poichè il sistema nervoso è formato per la espressione dei poteri spirituali sul piano fisico. I più rapidi risultati si ottengono quando si agisce sul sistema simpatico, che è più direttamente in relazione con l'aspetto desiderio della volontà, mentre il sistema cerebro-spinale lo è con l'aspetto conoscenza e volontà pura.

Un altro metodo di cura richiede che colui che vuole operare la guarigione anzitutto cerchi accuratamente il punto malato e se ne faccia un quadro chiaro, per poi immaginarlo sano.

Nella forma-pensiero mentale che egli ha così creata, costruisce poi l'organo di materia astrale, che in seguito con la forza del magnetismo rende più denso con materia eterica, ed infine lo completa con materiali più densi, gassosi liquidi e solidi, usando quelli disponibili nel corpo e prendendo dall'esterno tutto ciò che manca.

E' evidente che questo metodo richiede almeno una relativa co-

noscenza di anatomia e di fisiologia; non di meno, nel caso di un individuo molto evoluto, anche s'egli difetti di particolari nozioni nella coscienza fisica, la sua volontà può essere guidata dai piani superiori.

Le cure effettuate con questo metodo sono esenti dai pericoli che accompagnano quelle compiute col metodo più facile, e perciò più comune, di agire sul sistema simpatico, di cui si è detto sopra. Vi è tuttavia un certo pericolo nel curare col potere della volontà, quello cioè di trasportare la malattia in un veicolo più alto.

Essendo spesso la malattia la manifestazione finale di uno squilibrio che già esisteva in piani più elevati, è meglio lasciarla sviluppare da sé stessa che non reprimerla e ricacciarla indietro in un veicolo più sottile.

Se la malattia è il risultato di un desiderio o di un pensiero malsano, allora i mezzi fisici di cura sono preferibili a quelli mentali, perchè i primi non possono ricacciare il male in un piano più elevato, come invece potrebbe accadere con l'uso di mezzi mentali. Quindi il mesmerismo è un procedimento adatto, essendo di natura fisica (vedi *Il Doppio Eterico*, Cap. XVIII).

Un buon metodo di cura è quello di rendere perfettamente armoniosi i corpi mentale ed astrale; ma questo è molto difficile e non così rapido come quello della volontà.

La purezza emozionale o mentale significa salute fisica, ed una persona la cui mente sia perfettamente pura ed equilibrata non produrrà un nuovo disturbo fisico, sebbene essa possa avere ancora qualche debito karmico da soddisfare, oppure possa anche prendere su di sé alcune disarmonie causate da altri.

Vi sono naturalmente altri metodi per usare il potere del pensiero come mezzo di guarigione, perchè la mente è una grande potenza creatrice nell'universo: divina nell'universo stesso, umana nell'uomo; e come la mente può creare, così può risanare. Dove vi è danno, la mente può rivolgere le sue forze per ripararlo.

Incidentalmente possiamo anche notare che il potere dell'« incantesimo » (vedi *Il Corpo Astrale*) consiste nel creare una forte e chiara immagine mentale, e poi proiettarla nella mente di un altro.

L'aiuto che la preghiera dà sovente ad un altro, ha in gran parte lo stesso carattere della cura mentale. Il fatto che la preghiera è più efficace dell'ordinario « buon augurio », è dovuto alla maggiore

concentrazione e forza che il credente mette nella preghiera; la medesima concentrazione e forza, anche senza l'uso della preghiera, porterebbero a risultati analoghi. Lo studente deve ben porsi in mente che qui si parla degli effetti della preghiera provocati dal potere del pensiero di chi prega. Vi sono naturalmente altri risultati nella preghiera, dovuti al fatto che questa richiama l'attenzione di qualche intelligenza evoluta, umana, super-umana od anche non umana, per cui può risultare direttamente un aiuto da un potere superiore a qualsiasi potere umano. Qui lasciamo di occuparci di questo tipo di « risposta alla preghiera ».

Tutto quello che può il pensiero compiere a favore dei viventi, può anche farlo e più facilmente per i « morti ». Come è stato spiegato nel *Corpo Astrale*, la tendenza di un individuo dopo la morte è quella di rivolgere la sua attenzione all'interno, e di vivere nei suoi sentimenti e nel suo mentale piuttosto che nel mondo esterno. Inoltre, il riordinamento del corpo astrale da parte dell'elementale del desiderio tende a racchiudere le energie mentali ed impedire la loro manifestazione esterna. Ma la persona in tal modo impedita di rivolgere le sue energie verso l'esterno, diventa molto più ricettiva alle influenze provenienti dal mondo mentale; e può perciò essere aiutata, incoraggiata e consigliata molto più efficacemente di quando era sulla terra.

Nel mondo della vita post-mortem un pensiero di amore è percettibile così come quaggiù lo è una parola di amore od una tenera carezza. E' quindi desiderabile che i trapassati siano seguiti da pensieri di amore e di pace, oltre che da aspirazioni per il loro rapido passaggio verso piani sempre più alti. Purtroppo molti rimangono nello stato intermedio più a lungo di quanto resterebbero se avessero sul piano fisico amici capaci di aiutarli.

Gli occultisti che fondarono le grandi religioni non trascurarono di trattare i servizi dovuti da quelli rinasti sulla terra a coloro che l'hanno lasciata. Perciò l'Indù ha il suo Shrâddha, il Cristiano le sue Messe e le sue preghiere per i « morti ».

E' ugualmente possibile che la trasmissione del pensiero abbia luogo nella direzione opposta, cioè dal disincarnato verso coloro che sono fisicamente vivi. Così, per esempio, il forte pensiero di uno che faccia una conferenza può attirare l'attenzione di entità disincarnate interessate all'argomento; spesso l'uditorio comprende infatti un nu-

mero di persone in astrale maggiore di quelle che sono nel corpo fisico.

Talvolta uno di questi visitatori astrali può saperne di più di colui che parla; egli può allora aiutarlo con suggerimenti o spiegazioni. Se il conferenziere è chiaroveggente, può vedere colui che l'assiste e le idee nuove materializzate di fronte a lui, con materia più sottile. Se egli non è chiaroveggente, l'entità che lo assiste imprimerà probabilmente le idee nel cervello di chi parla, ed in tal caso questi ben può credere che si tratti di idee sue personali. Questo genere di assistenza è sovente praticato da un « aiutatore invisibile » (vedi il *Corpo Astrale*, Cap. 28°).

Il potere del pensiero associato di un gruppo di persone che insieme pensino nel modo voluto su un dato oggetto, è cosa ben nota tanto all'occultista quanto a chi possiede qualche cognizione profonda sulla scienza della mente. Così, in certi luoghi del mondo cristiano vi è l'uso di far precedere l'invio di una missione destinata ad evangelizzare qualche speciale località, da meditazioni precise e sostenute. In tal modo si viene a creare un'atmosfera di pensiero in quella determinata località, molto favorevole alla diffusione degli insegnamenti, e le menti ricettive vengono predisposte a ricevere l'istruzione che sta per esser loro offerta.

Gli ordini contemplativi della Chiesa Cattolica Romana compiono col pensiero un lavoro molto buono ed utile, come pure fanno gli Indù ed i Buddisti che vivono in clausura.

Ogni volta che un'intelligenza pura e buona si pone deliberatamente al lavoro per aiutare il mondo col diffondervi pensieri nobili ed elevati, rende effettivamente all'umanità un servizio ed il pensatore solitario diviene un elevatore del mondo.

Un altro esempio (che possiamo classificare come parzialmente cosciente e parzialmente incosciente) del modo con cui l'atmosfera-pensiero di un individuo può influenzare un altro, si ha nell'associazione di un discepolo con un maestro spirituale o « guru ».

Questo è molto ben compreso in Oriente, dove si riconosce che la parte più importante ed efficace dell'ammaestramento di un discepolo, sta nel fatto ch'egli vive costantemente in presenza del suo maestro e s'immerge nella sua aura. I diversi veicoli del maestro vibrano tutti con un ritmo potente e regolare, superiore a quello che può mantenere il discepolo, sebbene questi possa talvolta per qualche

istante avvicinarvisi. Ma la costante pressione delle onde-pensiero più forti del maestro innalzano gradualmente allo stesso livello quello del discepolo. Un'analogia si ha nell'addestramento musicale: una persona che abbia un orecchio musicale un po' limitato trova difficile cantare bene da solo, ma se si accompagna ad una voce più forte e già esercitata il suo compito diventa più facile.

E' importante che la nota dominante del maestro sia sempre sonora, così che la sua azione influisca sul discepolo notte e giorno, senza la necessità ch'egli vi pensi in modo particolare. Così diviene molto più facile per i veicoli sottili del discepolo svilupparsi nella giusta direzione. Nessuna persona comune, che agisca automaticamente o senza una ben definita intenzione, può esercitare anche una centesima parte dell'influenza accuratamente diretta di un maestro spirituale. Ma il gran numero può compensare in certo modo la mancanza di potere individuale, così che la pressione incessante, per quanto inavvertita, esercitata su di noi dalle opinioni e dai sentimenti dei nostri simili ci porta spesso ad assorbire, senza saperlo, certi loro pregiudizi, come abbiamo visto nel capitolo precedente circa le influenze del pensiero di razza e di nazione.

Un discepolo « accettato » da un Maestro è così intimamente in contatto col pensiero di quest'ultimo, che può esercitarsi a vedere in ogni momento quale sia il pensiero del Maestro su un qualsiasi soggetto, evitando in tal modo d'incorrere in errore. Il Maestro può ad ogni istante mandare un pensiero al discepolo, sia come suggerimento che come messaggio. Se, per esempio, il discepolo scrive una lettera o fa una conferenza, il Maestro ne è avvertito dal suo subcosciente, e può in ogni istante proiettare nella mente del discepolo una frase da includere nella lettera o da usare nella conferenza. All'inizio il discepolo ne è spesso incontrapevole e crede che le idee siano sorte nella propria mente; ma presto egli impara a riconoscere il pensiero del Maestro. E' utile che egli impari a riconoscerlo, perchè nei piani astrale e mentale vi sono molte entità che, con le migliori intenzioni e nel modo più amichevole, sono spesso pronte a fornire suggerimenti simili; ed appare quindi evidente la necessità che il discepolo apprenda a distinguerne la provenienza.

I CENTRI DI PENSIERO

Nel mondo mentale vi sono dei centri di pensiero nettamente localizzati nello spazio, verso i quali i pensieri dello stesso tipo sono attirati dalla somiglianza delle loro vibrazioni, così come uomini che parlano la stessa lingua sono portati a riunirsi insieme.

I pensieri su un dato soggetto gravitano sopra uno di questi centri che assorbe ogni specie di idee, coerenti od incoerenti, giuste od errate, costituendo il centro una specie di fuoco per tutte le linee di pensiero convergenti su quel determinato soggetto, mentre quelle linee sono a loro volta collegate con milioni di altre linee relative ad ogni sorta di soggetti.

Il pensiero filosofico, per esempio, ha un suo regno particolare, con suddivisioni corrispondenti alle principali idee filosofiche; fra queste suddivisioni esistono tante specie di curiose interrelazioni, che mostrano in qual modo i differenti sistemi filosofici si sono coordinati fra di loro. Queste raccolte di idee contengono tutto ciò che è stato pensato su un determinato soggetto.

Chiunque pensa profondamente, supponiamo in materia di filosofia, si pone in rapporto con questo gruppo di vortici. Se egli è nel suo corpo mentale, sia dormiente che « morto », è attirato verso la corrispondente zona del piano mentale. Ove fosse impedito dal corpo fisico a cui il pensatore può essere attaccato, egli vibrerà in armonia con l'uno o l'altro di questi vortici e riceverà da essi tutto ciò che egli sarà capace di assimilare; ma allora il risultato sarà minore di quello che si ha con la penetrazione nel centro.

Non c'è precisamente un centro di pensiero per il dramma ed uno per la commedia, ma vi è una regione per ciò che si potrebbe dire « il pensiero romantico », un vasto — ma piuttosto mal definito — gruppo di forme, che comprende da un lato una legione di vaghe e pur brillanti combinazioni connesse con le relazioni dei sensi, dal-

l'altro le emozioni caratteristiche della cavalleria medioevale, ed inoltre una gran quantità di storie fiabesche.

L'influenza dei centri di pensiero sul popolo è una delle ragioni per le quali essi pensano in greggi come pecore, perchè è molto più facile per un individuo di mentalità pigra accettare un pensiero già formulato da altri, che non arrivare egli stesso ad un giudizio attraverso il proprio lavoro mentale.

Il corrispondente fenomeno del mondo astrale è un po' diverso. Non tutte le forme emozionali si dirigono verso un dato centro del mondo astrale, ma esse si combinano con altre forme vicine della medesima natura, così che enormi e potenti blocchi di emozioni fluttuano quasi dappertutto, ed un individuo può facilmente venire in contatto con essi, subendone l'influsso. Esempi di questa influenza si riscontrano nei casi di panico, di furore popolare, di depressione, ecc. Queste indesiderabili correnti di emozioni raggiungono l'individuo attraverso il chakram dell'ombelico. Allo stesso modo un uomo può essere beneficamente influenzato da nobili emozioni che agiscono attraverso il chakram del cuore.

E' difficile descrivere l'aspetto di questi serbatoi di pensiero; sembra che ogni pensiero abbia scavato un cammino per sé stesso nella materia del piano. Questo cammino, una volta tracciato, rimane aperto, o meglio può essere facilmente riaperto, e le sue particelle possono essere ancora vivificate da un nuovo sforzo. Essendo diretto questo nuovo sforzo lungo il cammino già fatto, gli riesce molto più facile seguire quello stesso cammino che aprirne un altro su una linea diversa, per quanto prossima all'altra.

Il contenuto di questi centri-pensiero supera di molto la capacità di ricezione di un comune pensatore. Ma per coloro che sono sufficientemente forti e perseveranti, i centri-pensiero offrono le seguenti possibilità:

1°) E' possibile raggiungere per mezzo di tali centri le menti di coloro che ne generarono la forza. Ne consegue che chi è forte, volenteroso, reverente e desideroso di apprendere, può attualmente assidersi ai piedi dei grandi pensatori del passato e ricevere da essi insegnamenti sui problemi della vita.

L'uomo può dunque arrivare a « vedere » i diversi pensieri di un centro, seguirne le tracce fino a coloro che li hanno emessi, con

i quali restano collegati mediante vibrazioni, e ricevere nuovi insegnamenti.

2°) Vi è una cosa che si potrebbe dire: « La Verità in sè stessa », o se l'idea è troppo astratta per essere compresa, si potrebbe dire: « La concezione di questa verità nella mente del Logos Solare ». Questo pensiero può essere percepito da chi abbia raggiunto l'unione cosciente con la Divinità, ma non da coloro che sono al di sotto di tale livello. Nondimeno se ne possono vedere i riflessi, proiettati di piano in piano, e che diventano sempre più opachi man mano che discendono ai piani inferiori. Alcuni di questi riflessi sono alla portata di chiunque sia dotato di una mente capace d'innalzarsi fino ad essi.

Dall'esistenza di questi centri-pensiero segue un altro punto di considerevole interesse. Numerosi pensatori possono essere simultaneamente attirati verso la stessa regione mentale, ove essi attingono le stesse idee. In tal caso può avvenire che l'espressione di tali idee nel mondo fisico abbia luogo contemporaneamente: qualcuno può essere allora accusato di plagio per ignoranza. Se ciò avviene ora poco frequentemente, è dovuto alla densità del cervello degli uomini, per cui essi di rado riescono ad esprimere ciò che apprendono sui piani superiori.

Questo fenomeno avviene non solamente nel campo della letteratura, ma anche in quello delle invenzioni, per cui gli uffici brevetti vedono spesso arrivare simultaneamente parecchie invenzioni identiche.

Gli scrittori possono attingere insegnamenti negli annali; ma quest'argomento sarà trattato più avanti.

CAPITOLO XIII.

COSCIENZA FISICA O DI VEGLIA

In questo capitolo studieremo la costituzione del corpo mentale ed il modo in cui esso viene utilizzato durante l'ordinaria coscienza di veglia, cioè nella comune vita fisica.

Ci sembra opportuno di considerare molto seriamente in ordi-

ne successivo i tre fattori che determinano la natura ed il funzionamento del corpo mentale nella vita fisica, e precisamente:

1. la vita fisica;
2. la vita emozionale;
3. la vita mentale.

1. LA VITA FISICA

Nel libro *Il Corpo Astrale* Cap. VIII sono stati enumerati e descritti i fattori che agiscono sul corpo astrale durante la vita fisica. Gran parte di ciò che è stato scritto al riguardo si può applicare, mutatis mutandis, al corpo mentale.

Perciò non tratteremo di nuovo qui tutti questi fattori, ma semplicemente li riepilogheremo con qualche spiegazione là dove è necessario.

Poichè ogni parte del corpo fisico ha le sue corrispondenti controparti astrale e mentale, ne segue che un corpo fisico impuro e grossolano tenderà a rendere impuri o grossolani anche i corpi astrale e mentale.

Dato che i sette gradi di materia mentale corrispondono rispettivamente ai sette gradi di materia fisica (come pure, naturalmente, per quanto concerne l'astrale), sembra che il corpo mentale sia più particolarmente influenzato dagli stati solido, liquido, gassoso ed eterico, cioè dai quattro ordini inferiori di materia fisica.

Lo studioso comprenderà senza dubbio chiaramente che un corpo mentale costituito da elementi grossolani di materia mentale, risponderà più rapidamente a tipi più grossolani di pensiero che non a pensieri più elevati.

Gli alimenti e le bevande grossolani tendono a produrre un corpo mentale dello stesso genere. La carne, l'alcool ed il tabacco sono particolarmente nocivi tanto al corpo fisico che a quello astrale e mentale. Lo stesso vale pure per tutte le droghe. Allorchè si prende una droga, quale l'oppio per calmare un dolore, è opportuno di farlo nella minima misura possibile. Chi conosce il metodo può eliminare l'effetto nocivo dell'oppio dai corpi astrale e mentale, dopo che esso ha prodotto il suo effetto sul corpo fisico.

Inoltre, un corpo nutrito di carne e di alcool è specialmente suscettibile allo squilibrio provocato dal risveglio della coscienza

superiore: i disturbi nervosi sono parzialmente dovuti al fatto che la coscienza superiore cerca di esprimersi attraverso i corpi ingombri di avanzi di carne ed avvelenati dall'alcool.

La sporcizia è ancor più nociva sui piani superiori che non su quello fisico. Così, per esempio, le controparti astrale e mentale della materia fisica che viene costantemente espulsa dal corpo fisico mediante la traspirazione, sono di natura essenzialmente nociva.

I rumori forti, laceranti o improvvisi devono essere evitati, per quanto possibile, da chi desidera mantenere in perfetto ordine i corpi mentale e astrale. Questa è una delle ragioni per cui ogni studioso di occultismo deve evitare di vivere in una grande città. Lo stesso è per i bambini i cui corpi astrale e mentale, di natura plastica, sono pericolosamente influenzati dai continui rumori. L'azione prolungata del rumore sul corpo mentale finisce col dare un senso di stanchezza e difficoltà a pensare chiaramente. Il corpo mentale dell'uomo è influenzato da quasi tutto ciò che lo circonda. Così, per esempio, i quadri appesi alle pareti della sua stanza lo influenzeranno non solo perchè offrono alla sua vista l'espressione di determinate idee, ma anche perchè l'artista vi ha messo gran parte di sè stesso e dei suoi pensieri e sentimenti più profondi. Noi possiamo chiamare ciò la contro-parte invisibile del quadro, espressa chiaramente in materia astrale e mentale, che emana delle onde come un fiore irradia il suo profumo.

I libri specialmente costituiscono dei forti centri di forme-pensiero, e la loro influenza sulla vita dell'uomo è molto potente, quantunque non sempre sia rilevata. Non è quindi consigliabile di tenere nella propria biblioteca libri di cattivo genere.

I talismani o amuleti influiscono pure, in una certa misura, sulla vita dell'uomo. Essi sono già stati descritti nel *Doppio Eterico* e nel *Corpo Astrale*. Riassumendo, la loro azione può manifestarsi in due modi: 1° irradiando delle onde proprie di carattere essenzialmente benefico e di aiuto; 2° risvegliando in chi li porta la fiducia ed il coraggio con la conoscenza dello scopo del talismano, e così mette in giuoco le riserve di forza della propria volontà.

Se il talismano è « legato » a chi lo ha fatto e chi lo porta fa mentalmente un appello al suo autore, allora l'ego risponde e rinforza le vibrazioni del talismano mediante potenti onde di pensiero. Un talismano fortemente caricato di magnetismo può così co-

stituire un ausilio di inestimabile valore; la materia fisica, come pure le emozioni e la mente, devono essere padroneggiate, e la natura fisica è senza dubbio la più difficile a trattare. Certe persone disprezzano i talismani; altre trovano così arduo il sentiero dell'occultismo, che sono ben liete di approfittare di qualsiasi aiuto che possa venire loro offerto.

Il più potente talismano che esista sulla terra è probabilmente lo « Scettro del Potere » che è conservato a Shamballa e viene usato nelle iniziazioni ed in altre cerimonie.

L'uomo subisce anche l'influenza dei colori degli oggetti che lo attorniano. Perchè come un sentimento od un pensiero producono nella materia più sottile un determinato colore, così inversamente la presenza di un determinato colore sugli oggetti fisici esercita una pressione costante, che tende a risvegliare il sentimento od il pensiero corrispondente a quel dato colore. Di qui la ragione, per esempio, della scelta di certi colori da parte della Chiesa Cristiana per adornare gli altari, i paramenti del culto, ecc., con la intenzione di provocare lo stato spirituale ed i sentimenti adatti ad una determinata cerimonia. L'uomo è anche influenzato dalle pareti e dal mobilio della casa, perchè inconsciamente egli magnetizza — con i suoi pensieri — gli oggetti fisici che lo circondano, così che essi acquistano il potere di suggerire pensieri e sentimenti del medesimo tipo, sia a lui stesso che a qualsiasi altra persona la quale entri nel raggio della loro influenza. Casi notevoli di questo fenomeno vengono osservati nelle prigioni od in altri luoghi analoghi.

Lo stesso fenomeno dà valore ai « luoghi santi », la cui atmosfera ha letteralmente delle vibrazioni di ordine superiore. Un locale riservato alla meditazione ed ai pensieri elevati, acquista presto un'atmosfera più pura e sottile di quella del mondo circostante, e lo studioso avveduto prenderà nota di ciò, tanto per sè stesso quanto per l'aiuto che può dare alle persone che lo circondano.

Come altro esempio dell'azione di forze-pensiero di questo genere, possiamo citare il caso di certe navi e macchine che hanno la fama di « portare disgrazia ». Si conoscono casi in cui avvennero disgrazie su disgrazie causate da tali oggetti, senza un'apparente ragione. Questo effetto può essersi prodotto così: possono essere stati concepiti dei sentimenti di intenso odio contro il costruttore della nave o contro il suo primo comandante. Questi sentimenti non sa-

rebbero probabilmente sufficienti a provocare da soli dei gravi danni; ma nella vita di una nave vi sono molte occasioni in cui un incidente è scongiurato dalla vigilanza e dalla prontezza di azione, ed in cui un istante di ritardo o di negligenza sono più che sufficienti a produrre una catastrofe. La suddetta massa di forme-pensiero è sufficiente a provocare quella momentanea esitazione e mancanza di vigilanza, che costituiscono la via più facile attraverso cui può manifestarsi l'influenza malefica.

E' chiaro che anche il contrario è altrettanto vero, e che può essere prodotta attorno agli oggetti materiali una atmosfera di « fortuna », mediante i pensieri ottimistici e lieti di coloro che fanno uso di quegli oggetti.

Lo stesso avviene per le reliquie. Ogni oggetto potentemente caricato di magnetismo personale può continuare ad emettere la sua influenza per secoli, con una insignificante diminuzione di forza. Anche se la reliquia non è autentica, basta la forza magnetica che essa ha accumulato durante secoli di devozione per farne un centro di energia benefica.

Vi è una grande saggezza occulta nella seguente raccomandazione, per quanto strana possa sembrare: « Impastate di amore il pane che cuocete; riempite di forza e di coraggio il pacchetto che legarete per la donna dal viso stanco; porgete fiducia e schiettezza insieme al danaro che state pagando all'uomo dall'occhio sospettoso ». Lo studioso della Buona Legge ha innumerevoli occasioni per distribuire delle benedizioni attorno a Lui, sebbene chi le riceva possa essere completamente inconscio della loro provenienza.

Come abbiamo ricordato nel Cap. XI trattando della trasmissione del pensiero, la vicinanza fisica con una persona più elevata costituisce un aiuto considerevole per lo sviluppo e l'esercizio del corpo mentale. Come le radiazioni di calore di un fuoco riscaldano gli oggetti circostanti, così le irradiazioni di pensiero di una mente più forte di noi fanno vibrare in armonia con essa il nostro corpo mentale, e noi sentiamo in quel momento aumentare il potere della nostra mente.

Ciò si verifica sovente, ad esempio, durante una conferenza. Un uditorio sembra comprendere perfettamente quanto viene detto mentre sta ascoltando chi parla; ma più tardi i concetti espressi sembrano farsi più oscuri, fin quasi a scomparire del tutto se chi

ascolta cerca di riprodurli. La spiegazione di ciò va ricercata nel fatto che le potenti vibrazioni dell'oratore hanno modellato le forme percepite dal corpo mentale di chi ascolta, ma più tardi questi è incapace di riprodurle con le proprie forze. Un vero Maestro, quindi, aiuta molto più i suoi discepoli stando loro vicino, che non con le semplici parole.

Le entità invisibili degli oceani, delle montagne, foreste, cascate, ecc. emettono vibrazioni che risvegliano certe parti dei corpi mentale, astrale ed eterico, e quindi da questo punto di vista il viaggiare può riuscire utile per i tre corpi indicati.

In genere si può dire che tutto ciò che favorisce la salute ed il benessere del corpo fisico, reagisce favorevolmente sui veicoli superiori.

Il contrario è altrettanto vero, poichè la vita mentale ed emozionale hanno dei profondi effetti sul corpo fisico. Perchè, mentre è vero che i corpi mentale ed astrale subiscono più facilmente il potere del pensiero che non il corpo fisico, non è men vero che la natura fisica stessa può essere foggata dal potere dell'emozione e del pensiero. Così, per esempio, è risaputo che certe attitudini di pensiero, certi vizi o certe virtù imprimono la loro traccia sulle fattezze fisiche; questo è un fenomeno molto comune, il cui vero significato sfugge sovente alla maggior parte delle persone. Un altro esempio è quello delle « stimate » che appaiono sui corpi dei santi, e dei quali la letteratura della moderna psicanalisi registra innumerevoli casi.

Nell'uomo altamente evoluto dell'attuale Quinta Razza il corpo fisico è largamente influenzato dal mentale; ecco perchè l'ansietà, le preoccupazioni e tutte le sofferenze mentali producono una tensione nervosa e disturbano facilmente i processi organici, dando luogo così a debolezza ed a malattie. Il pensiero retto e l'emozione pura reagiscono sul corpo fisico ed aumentano la sua capacità ad assimilare il prāna o vitalità.

La forza mentale e la serenità favoriscono in tal modo la salute fisica, poichè l'uomo evoluto della Quinta Razza vive letteralmente la vita fisica nel suo sistema nervoso.

2. LA VITA EMOZIONALE

I corpi mentale ed astrale sono così intimamente legati fra di loro, che reagiscono potentemente l'uno sull'altro. L'intima associa-

zione che esiste fra kâma (desiderio) e manas (mente), come pure le loro reciproche azioni e reazioni, sono già state esaminate nel cap. VI su Kâma-Manas. Nel presente capitolo descriveremo qualche altro fenomeno dell'azione del corpo astrale sul mentale, ed anche l'azione del mentale sul corpo astrale.

Allorchè un'onda di emozione solleva il corpo astrale, la reazione su quello mentale non è molto forte, ma finchè essa dura l'attività del mentale sul cervello fisico rimane quasi paralizzata. Ciò non perchè il corpo mentale sia eccitato, ma perchè il corpo che agisce da ponte fra quello mentale ed il cervello fisico, vibra con una rapidità tale da essere incapace di trasmettere ogni differente vibrazione.

Un esempio tipico dell'effetto provocato da una potente emozione sull'attività mentale, è dato dall'uomo « innamorato »; finchè dura questa emozione scompare dalla sua aura il colore giallo dell'intelletto. La sensualità grossolana, che nel corpo astrale è rappresentata da una tinta particolarmente sgradevole, è assolutamente incapace di riprodursi nel corpo mentale. Questo è un esempio del principio che la materia dei diversi piani, man mano che diventa più sottile, perde gradualmente il potere di esprimere le qualità inferiori.

Così un uomo può formare una immagine *mentale* che evoca in lui delle emozioni sensuali, ma il pensiero e l'immagine si esprimeranno nella materia astrale, non in quella mentale. Essa viene a formare una impressione ben definita del suo peculiare colore sul corpo astrale, ma in quello mentale intensificherà invece i colori che rappresentano egoismo, vanità ed inganno.

Accade talvolta che certi gruppi di sentimenti e di pensieri, qualcuno spiacevole qualche altro no, siano strettamente legati fra di loro. Così, per esempio, è risaputo che la profonda devozione ed una certa forma di sensualità sono spesso inestricabilmente unite.

L'uomo che soffre di questa spiacevole correlazione può ricevere il beneficio derivante dalla devozione senza soffrire gli effetti dannosi della sensualità, circondando il suo corpo mentale — nelle suddivisioni inferiori — con un guscio rigido. In questo modo egli si isola praticamente dalle influenze inferiori, restando nello stesso tempo sensibile a quelle di ordine superiore. Questo non è che un

esempio del fenomeno di cui esistono infinite varietà nel mondo mentale.

L'azione del corpo mentale su quello astrale è naturalmente considerevole, e lo studioso deve particolarmente tener presente questo fatto. Egli ricorderà che ogni corpo è controllato da quello immediatamente superiore. Così il corpo fisico non può comandare a se stesso, ma le passioni ed i desideri di quello astrale possono dirigerlo e controllarlo.

Il corpo astrale, a sua volta, deve essere disciplinato e posto sotto il controllo di quello mentale, perchè è per mezzo del pensiero che possiamo mutare i desideri e cominciare a trasformarli in volontà, la quale è l'aspetto superiore del desiderio. Solamente il Sè nella sua manifestazione pensiero può dominare il Sè nella manifestazione desiderio.

Il vero senso di libertà nella scelta dei desideri indica che è entrato in giuoco qualche cosa di più alto del desiderio stesso, e questo qualche cosa di superiore è manas, in cui risiede la libera volontà, almeno per quanto si riferisce alle cose inferiori a manas.

Lo studioso ricorderà anche che i chakram, o centri di forza del corpo astrale, sono costruiti e controllati dal piano mentale, proprio come i centri del cervello fisico sono costruiti dal piano astrale.

Ogni impulso inviato dal corpo mentale al cervello fisico deve passare attraverso il corpo astrale; e poichè la materia astrale è più sensibile alle reazioni del pensiero di quanto non lo sia la materia fisica, l'effetto sul corpo astrale è proporzionalmente maggiore. Questo processo è stato esposto nel *Corpo Astrale* cap. VIII, al quale rimandiamo lo studente.

Come le vibrazioni di materia mentale eccitano anche quelle di materia astrale, allo stesso modo i pensieri dell'uomo tendono ad eccitare le proprie emozioni. Così, per esempio, l'uomo cade facilmente in collera pensando a ciò che egli considera come torti subiti. Il contrario è parimente vero, per quanto sia spesso dimenticato. Pensando con calma e con riflessione si può prevenire ed evitare la collera e le altre emozioni indesiderabili. Un esempio degli effetti delle abitudini mentali ordinate e scientifiche sul corpo astrale è illustrato nel *L'uomo visibile ed invisibile*, tavola XX, che rappresenta il corpo astrale di un uomo del tipo scientifico. I colori astra-

li tendono a cadere in strisce regolari e le linee di demarcazione fra di loro sono nettamente definite. In qualche caso estremo lo sviluppo intellettuale porta alla completa eliminazione del sentimento devozionale, riducendo considerevolmente la sensualità. Lo sviluppo del potere di concentrazione, e in generale lo sviluppo del corpo mentale, influenza anche la vita dei sogni e tende a renderli più chiari, continui, razionali ed anche istruttivi.

Infatti il corpo astrale dovrebbe essere, ed in un uomo evoluto lo è, semplicemente il riflesso dei colori del corpo mentale; ciò proverebbe che l'uomo non permette a sè stesso di sentire se non quello che gli detta la ragione.

Al contrario, nessuna emozione dovrebbe influenzare il corpo mentale, perchè questo non è la sede delle passioni o delle emozioni, ma del pensiero.

3. LA VITA MENTALE

Nella costruzione e nell'evoluzione della mente dell'uomo, benchè una piccola parte del lavoro possa essere compiuta dall'esterno, pure la quasi totalità del lavoro dev'essere il risultato dell'attività della nostra coscienza. Dunque, se un uomo vuole avere un corpo mentale forte, pieno di vitalità, attivo, capace di assimilare i pensieri più elevati, deve lavorare seriamente all'educazione del pensiero. E' l'uomo stesso che costantemente eccita il proprio corpo mentale; altri dall'esterno, ad esempio gli oratori e gli scrittori, lo eccitano solo occasionalmente. La sua influenza nella composizione del proprio corpo mentale è molto più forte di quella di qualsiasi altra persona, ed è egli stesso che determina la capacità vibratoria normale della propria mente. I pensieri che non armonizzano con questa vibrazione vengono respinti allorchè entrano in contatto con la sua mente. Se egli pensa la verità, una menzogna non potrà trovar posto nella sua mente; se egli pensa amore, l'odio non potrà turbarlo; se egli pensa saggezza, l'ignoranza non potrà paralizzarlo.

La mente non deve essere abbandonata a sè stessa, altrimenti ogni specie di pensiero potrebbe mettervi radici e germogliarvi; non deve essere lasciata vibrare a proprio capriccio, perchè in tal modo risponderebbe a tutte le vibrazioni esterne. La mente dell'uomo è sua proprietà ed egli deve lasciarvi entrare soltanto i pensieri che vengono scelti dal suo ego.

La maggior parte delle persone non sa affatto pensare, ed anche coloro che sono un po' più evoluti raramente pensano con esattezza e con forza, a meno che non siano occupati in un dato lavoro che esige la loro completa attenzione. Conseguentemente, innumerevoli menti sono abbandonate a sè stesse, pronte a ricevere qualsiasi seme che venga loro gettato. La maggior parte delle persone, se sorveglia attentamente i propri pensieri, troverà che questi per lo più costituiscono una occasionale corrente di pensieri che non sono affatto suoi, ma semplici frammenti di pensieri rigettati da altri. L'uomo comune a stento conosce con esattezza ciò che pensa in un determinato momento o la ragione del suo pensiero. Invece di dirigere la mente verso qualche punto definito, egli la lascia vagare, o meglio la lascia libera di accogliere e far germogliare in sè qualsiasi specie di seme.

Lo studente che si sforza veramente di elevarsi un po' al di sopra del pensiero dell'uomo medio, deve ben tener presente che una gran parte del pensiero, di cui egli subisce la pressione incessante, è di un livello inferiore al suo, e perciò occorre che egli si guardi da questa influenza. Esiste un così vasto oceano di pensieri di ogni genere su oggetti di nessuna importanza, ed è necessario sforzarsi di escluderli energicamente. Questa è una ragione per cui « Coprire la Loggia » è il « pensiero costante » di ogni massone.

Se uno cerca di creare l'abitudine a pensare in un modo sostenuto e concentrato, troverà che il suo cervello, esercitato ad ascoltare soltanto i suggerimenti dell'ego — il vero Pensatore — rimarrà tranquillo quando non è occupato, e non risponderà più alle correnti che provengono dall'oceano di pensieri da cui è attorniato, così che non sarà più di difficile accesso per le influenze dei piani superiori, ove la vista è penetrante ed il giudizio più vero di quanto non lo possa essere quaggiù.

E' solo quando l'uomo sa mantenere la sua mente ferma e mantenerla in questo stato di assenza di pensieri, che può manifestarsi la più alta coscienza. Allora l'uomo è pronto ad intraprendere la pratica della meditazione e dello Yoga, come vedremo in appresso. Ecco lo scopo pratico dell'esercizio del corpo mentale. L'uomo che lo pratica troverà che, grazie al pensiero, la vita può essere resa più nobile e più felice e che è vero che mediante la saggezza si può porre fine alla sofferenza.

L'uomo saggio sorveglia il proprio pensiero con la massima cura, poichè sa di possedere uno strumento potente del cui giusto impiego egli è responsabile. E' suo dovere di governare il proprio pensiero per impedire che si abbandoni ad eccessi e che causi del male a lui stesso ed agli altri. E' suo dovere sviluppare tale potere, perchè per mezzo di esso tanto bene può essere compiuto.

La lettura non costruisce il corpo mentale; è solo il pensiero che compie questo lavoro. La lettura è utile solo quando dà del materiale per pensare, e lo sviluppo mentale dell'uomo è in proporzione alla somma di pensiero che egli mette in giuoco durante la lettura.

Con un esercizio regolare e persistente, ma non eccessivo, si ottiene lo sviluppo del potere del pensiero, allo stesso modo che con l'esercizio si consegue lo sviluppo muscolare. Senza pensiero il corpo mentale rimane informe e disorganizzato; senza concentrazione — la facoltà di fissare il pensiero in un determinato punto — il potere del pensiero non può esercitarsi efficacemente. Si applica così per il corpo mentale, come per quello fisico, la legge di vita secondo la quale lo sviluppo è il risultato dell'esercizio.

Quando il corpo mentale è esercitato a vibrare sotto l'azione del pensiero, nuova materia viene attirata dall'atmosfera mentale ed è unita al corpo, che in tal modo cresce tanto in grandezza quanto in complessità di struttura. E' la *quantità* di pensiero che determina la crescita del corpo; è la *qualità* che determina il genere di materia usata per questo sviluppo.

Possiamo utilmente considerare il metodo di leggere un po' più con attenzione. In un libro scritto accuratamente ogni frase o paragrafo contiene un'affermazione od idea ben definita, la quale idea è rappresentata dalla forma-pensiero dell'autore. Questa forma-pensiero è generalmente attorniata da varie forme secondarie, che costituiscono l'espressione dei corollari o delle necessarie deduzioni dall'idea principale.

Nella mente del lettore dovrebbe riprodursi esattamente il duplicato della forma-pensiero dell'autore, sia subito che per gradi. L'apparizione delle forme secondarie dipende dalla mente del lettore, cioè dalla sua prontezza a percepire istantaneamente tutto ciò che deriva da una data asserzione.

Una persona mentalmente non sviluppata non può farsi un'idea

precisa, ma costruisce una massa amorfa invece di una forma geometrica. Altri possono creare una forma riconoscibile, ma ancora incompleta ed incerta. Altri possono costruire una specie di schietto della forma stessa, dimostrando così di aver afferrato il principio dell'idea, ma in una forma non viva e priva di dettagli. Altri ancora possono afferrarne un lato e costruire solo metà della forma in questione, oppure percepirne un punto e trascurare tutto il resto.

Uno studioso veramente serio deve poter riprodurre esattamente e subito l'immagine dell'idea principale: le idee secondarie verranno in seguito man mano che egli elabora nella sua mente l'idea principale.

Una delle principali cause delle immagini imperfette, è la mancanza di attenzione. Un chiaroveggente può spesso vedere la mente di una persona che sta leggendo, occupata simultaneamente da una mezza dozzina di soggetti diversi. Nel cervello di quella persona si agitano le preoccupazioni domestiche, le noie degli affari, i ricordi e le speranze di piaceri, la stanchezza per lo studio e via dicendo, e questi occupano i nove decimi del suo corpo mentale, lasciando l'altro decimo a compiere uno sforzo disperato per afferrare la forma-pensiero che chi sta leggendo crede di assimilare dal libro.

Il risultato di una simile lettura frammentaria e sconnessa, è quello di riempire il corpo mentale di una massa di piccole forme-pensiero disordinate fra di loro, come un ammasso di ciottoli, invece di costruire un edificio ordinato.

E' chiaro, dunque, che allo scopo di poter fare un uso efficace della mente e del corpo mentale, è necessario un allenamento per l'attenzione e la concentrazione, e l'uomo deve apprendere a liberare la propria mente da tutti i pensieri estranei nel mentre studia.

Uno studioso esercitato può, attraverso la forma-pensiero dell'autore, venire in contatto con la mente di quest'ultimo ed ottenere da lui qualche ulteriore informazione o schiarimento su punti difficili, sebbene lo studioso non troppo sviluppato facilmente crederà che i nuovi pensieri pervenuti alla mente siano suoi, anzichè dell'autore.

Ricordando che tutto il lavoro mentale fatto sul piano fisico, affinchè possa qui aver successo, deve essere compiuto attraverso

il cervello fisico, appare evidente che questo deve essere esercitato ed ordinato in modo che il corpo mentale possa lavorare con rapidità attraverso di esso.

E' risaputo che certe parti del cervello sono collegate con determinate qualità nell'uomo e con la sua facoltà di pensare secondo certi criteri; tutte queste parti devono essere coordinate e connesse con le corrispondenti zone del corpo mentale.

Lo studente di occultismo si esercita deliberatamente nell'arte di pensare; di conseguenza il suo pensiero è molto più potente di quello di una persona non esercitata, ed è capace di influenzare un ambiente più vasto e produrre un effetto molto più grande. Ciò avviene anche inconsapevolmente e senza che egli compia uno sforzo speciale.

Ma appunto perchè l'occultista ha imparato a conoscere il tremendo potere del pensiero, la sua responsabilità nel farne un giusto uso è proporzionalmente maggiore, e sarà sua preoccupazione di utilizzare tale forza per aiutare gli altri.

Un avvertimento non sarà fuor di luogo per coloro che hanno la tendenza alla discussione. Chi è facilmente incline alle discussioni, dovrebbe ricordare che quando si lancia ardentemente in una battaglia verbale, apre tutte le porte della sua mente, lasciando questa indifesa. Ogni forma-pensiero trovandosi nelle vicinanze può allora entrarvi e prendere possesso del suo corpo mentale.

Mentre la forza mentale viene sprecata per cose di nessuna importanza, l'elasticità del corpo mentale viene seriamente compromessa dalle influenze che lo attraversano. Lo studente di occultismo deve fare grande attenzione allorchè si permette di entrare in discussioni. E' una esperienza nota che raramente la discussione contribuisce a modificare le reciproche opinioni; nella maggior parte dei casi essa non fa che confermare i primitivi punti di vista.

Ogni ora della vita dà l'opportunità di costruirsi un veicolo mentale. Sia nel sonno che nella veglia noi stiamo sempre costruendo il nostro corpo mentale. Ogni vibrazione della coscienza, anche se dovuta soltanto al passaggio di un pensiero, porta nel corpo mentale qualche particella di materia mentale e ne rimuove delle altre. Se il corpo mentale è costituito in modo da vibrare sotto l'influenza di pensieri puri ed elevati, la rapidità delle vibrazioni determina la rimozione di particelle di materia più grossolana, che vengono rim-

piazzate da altre di materia più sottile. In tal modo il corpo mentale può essere reso stabilmente più puro e più fino.

Un corpo mentale così composto di materia sottile non risponderà più a pensieri cattivi e grossolani; un corpo mentale, invece, composto di sostanza grossa, sarà influenzato dai cattivi viandanti e non risponderà a quelli buoni, per cui non ne avrà alcun beneficio.

Quanto precede si applica in particolar modo al « lato forma » del corpo mentale. Rivolgendosi al « lato vita » lo studioso dovrebbe sempre ricordare che l'essenza della coscienza è di identificare costantemente sè stessa col NON SE', ed altrettanto costantemente di riaffermare sè stessa col respingere il NON SE'. Infatti, la coscienza consiste in questa alternativa di affermazione e di negazione: « Io sono questo — io non sono questo ». Ne consegue che la coscienza è quell'attrazione e repulsione che chiamiamo vibrazione, e ne è la causa nella materia. Così la qualità delle vibrazioni prodotte dalla coscienza determina la purezza o la grossolanità della materia che viene attirata nel corpo mentale.

Come abbiamo visto nel Cap. XI, le vibrazioni del pensiero di un altro — i cui pensieri siano elevati — agendo su di noi, tendono a far sorgere nel nostro corpo mentale delle vibrazioni di quella materia che è capace di rispondere, e queste vibrazioni scuotono fortemente ed espellono qualche particella di materia troppo grossolana, incapace di vibrare al suo ritmo. Perciò il beneficio che riceviamo da un altro dipende in gran parte dai nostri pensieri passati, perchè per poter essere beneficamente influenzati dobbiamo anzitutto disporre di un corpo mentale di tipo più elevato, costituito di materia che possa subire l'influsso del pensiero di un altro.

Il corpo mentale è soggetto alle leggi dell'abitudine, come lo sono gli altri veicoli. Quindi, se abituiamo il nostro corpo mentale ad un determinato tipo di vibrazione, esso impara a riprodurlo facilmente e con prontezza. Così per esempio, se un uomo si lascia trascinare a pensar male degli altri, facilmente si abituerà a pensar male, anzichè bene. In tal modo sorgono spesso dei pregiudizi che rendono l'uomo cieco per vedere il lato buono degli altri, mentre ne ingrandiscono il lato cattivo.

Molte persone per ignoranza cadono nell'abitudine di pensare male: è del pari possibile formarsi l'abitudine di pensare bene. Non

è una cosa difficile quella di abituarsi a vedere negli altri piuttosto le buone qualità che le cattive, formando così l'abitudine ad amare la gente, piuttosto che a disprezzarla. Con tali pratiche la nostra mente lavorerà più attraverso la linea dell'ammirazione e della stima, che non attraverso quella del sospetto e del disprezzo. L'uso sistematico del potere del pensiero ci renderà la vita più facile e più piacevole, e contribuirà anche a costruire nel nostro corpo mentale il tipo di materia perfettamente adeguato.

Molte persone non esercitano le loro capacità mentali nella misura in cui dovrebbero farlo; le loro menti sono dei ricettacoli piuttosto che delle forze creatrici, pronte sempre ad accogliere i pensieri degli altri invece di formarne dei propri.

La constatazione di questo fatto deve indurre l'uomo a mutare l'atteggiamento della sua coscienza nella vita giornaliera, e sorvegliare attentamente il lavoro della mente. Dapprincipio l'uomo può provare un profondo senso di angoscia allorchè si accorge che gran parte del proprio pensiero non è affatto suo, che egli non sa donde provengano i pensieri, che la sua mente non è che un luogo di transito per essi.

Avendo raggiunto questo stadio di coscienza preliminare, l'individuo deve poi osservare quale differenza esiste nella natura dei pensieri quando questi entrano nella sua mente e quando poi ne escono, ossia che cosa egli vi ha aggiunto durante la loro permanenza. In tal modo la mente diventa presto più attiva e sviluppa le sue facoltà creatrici.

Di poi, l'uomo deve scegliere deliberatamente ciò che intende far rimanere nella sua mente. Quando vi trova un pensiero buono, deve insistervi fortificandolo e proiettandolo all'esterno come un agente benefico; trovando un pensiero cattivo, deve immediatamente allontanarlo.

L'occupazione negligente del pensiero su delle idee e qualità indesiderabili, costituisce un reale pericolo, poichè ciò crea una tendenza verso di esse e porta a tradurle in azioni. Un uomo che si indugia col pensiero sull'idea di una cattiva azione, può ad un certo punto accorgersi che già compie quell'azione prima ancora che se ne fosse reso conto. Quando si apre la porta dell'occasione, l'energia mentale si precipita e l'azione si compie. Ogni azione sorge dal pensiero. Anche quando l'azione — come diciamo comunemente —

viene compiuta senza pensarci, essa è nondimeno la istintiva espressione del pensiero, desiderio e sentimento che l'uomo ha lasciato crescere in sè in epoche passate.

Dopo aver fermamente seguito per qualche tempo la pratica di scegliere i pensieri che deve accogliere, l'uomo si accorge che i pensieri cattivi diminuiranno sempre più nella sua mente, finchè finiscono con l'esserne automaticamente ricacciati. La mente comincerà anche ad agire come una calamita per tutti i pensieri simili ai suoi esistenti intorno. Così l'uomo raccoglierà nel suo corpo mentale una massa di ottimo materiale, arricchendo di continuo il contenuto del mentale stesso.

Vediamo quindi che il gran pericolo da evitare è appunto quello di permettere la creazione di immagini-pensiero sotto l'impulso esterno; lo stimolo esteriore non deve far nascere delle immagini nel corpo mentale, modellando la materia mentale creativa in forme-pensiero cariche di una energia che, naturalmente, cercherà di esaurirsi nella realizzazione dei pensieri stessi.

Sta appunto in questa disordinata attività del corpo mentale la causa di quasi tutte le nostre lotte interiori e delle difficoltà spirituali. E' l'ignoranza che permette tale funzionamento indisciplinato del corpo mentale; questa ignoranza deve essere sostituita dalla conoscenza, ed allora impareremo a controllare il nostro corpo mentale, affinchè non sia messo in attività dall'esterno, ma sia invece di nostro dominio e possa essere utilizzato secondo la nostra volontà.

Una gran parte della sofferenza è causata dalla immaginazione indisciplinata. La mancanza di controllo delle passioni inferiori (specialmente del desiderio sessuale) è più il risultato di una immaginazione indisciplinata che non di una debole volontà. Anche quando si prova un potente desiderio, è il pensiero creativo che determina l'azione. Non vi è alcun pericolo nel guardare semplicemente o nel pensare intorno all'oggetto del desiderio; ma quando l'individuo si immagina nell'atto di soddisfare il proprio desiderio e lascia che questo rafforzi l'immagine da lui formata, allora comincia il pericolo. E' importante rendersi ben conto che non vi è alcun potere nell'oggetto del desiderio come tale, fino a quando non mettiamo in opera la nostra immaginazione, la quale è di natura creativa. Una volta fatto ciò, siamo certi che ne scaturirà una lotta. In questa lotta possiamo fare appello a quello che noi crediamo essere la no-

stra volontà, e con una forte ed ansiosa resistenza cercare di sfuggire ai risultati della nostra immaginazione. Pochi hanno imparato che tale resistenza, ispirata dal timore, è molto diversa dalla volontà. Questa deve essere piuttosto adoperata per controllare fin dal principio l'immaginazione, eliminando così la causa stessa dei nostri errori.

Come vedremo in un capitolo successivo, i materiali che raccogliamo durante la presente vita vengono in quella post-mortem elaborati in poteri e facoltà mentali, che troveranno la loro espressione nelle future vite fisiche. Il corpo mentale delle future incarnazioni sarà il frutto del lavoro che compiamo sull'attuale corpo mentale. Il Karma porta la messe secondo la nostra semina: non possiamo isolare una vita dall'altra, nè con un miracolo creare qualcosa dal nulla. Come è scritto nel *Chandogyopanishat*, «l'uomo è creatura della rifrazione; ciò che egli riflette in questa vita, lo diverrà nel futuro».

Combattere e cambiare abitudini di pensiero, (processo che si ottiene rigettando dal corpo mentale un complesso di particelle mentali e sostituendole con altrettante di tipo elevato), è una cosa naturalmente difficile dappprincipio; così come lo è di solito il cambiare le abitudini fisiche. Però ciò può ottenersi, ed a misura che la vecchia forma si modifica, diventa sempre più facile abituarsi a pensare correttamente, finchè ciò diventa una cosa spontanea.

Sembra che non vi sia limite alle possibilità di cui dispone un uomo deciso a ricrearsi mediante l'attività mentale concreta. Come abbiamo visto, le scuole di cura mentale — come la Christian Science, la Mental Science, ed altre — utilizzano questa poderosa energia per ottenere i loro risultati, e la loro utilità è in gran parte dovuta alla conoscenza dell'operatore circa le forze che egli adopera. Innumerevoli successi comprovano l'esistenza di questa forza; gli insuccessi dimostrano che essa venne impiegata senza abilità, o che non potette esser evocata una forza sufficiente per il lavoro da compiere.

Espresso in termini generali, il pensiero è la manifestazione della creazione, il terzo aspetto della trinità umana. Nella terminologia cristiana la volontà è la manifestazione del Dio come Padre, l'amore del Dio come Figlio, ed il pensiero o attività creatrice del Dio come Spirito Santo. E' il pensiero che agisce in noi, che crea

o che eseguisce i decreti della volontà. Se la volontà è il Re, il pensiero ne è il Primo Ministro.

L'occultista usa del potere creativo per affrettare l'evoluzione umana. Lo Yoga orientale è l'applicazione delle leggi generali dell'evoluzione della mente per stimolare l'evoluzione di una particolare coscienza. E' stato provato, e può esserlo sempre, che il pensiero concentrandosi attentamente su di una idea, costruisce quell'idea nel carattere di chi pensa, ed un uomo può creare in sè stesso qualsiasi qualità desiderata mediante un continuo ed attento pensiero, con la meditazione.

Conoscendo questa legge, un uomo può costruire il proprio corpo mentale nel modo che lo desidera, così come un muratore può costruire una parete. Il processo di costruzione del carattere è tanto scientifico quanto quello dello sviluppo della forza muscolare. Neppure la morte ferma questo lavoro, come avremo occasione di vedere nei capitoli seguenti.

Per questo lavoro è molto efficace la preghiera, e forse se ne può trovare la prova convincente nella vita del Bramano, che in pratica è tutta una continua preghiera. Sebbene molto più complessa e dettagliata, essa è qualche cosa di simile alla forma usata in certi conventi cattolici, dove si ordina al novizio di pregare ogni qualvolta egli mangia affinché la sua anima possa essere nutrita del pane della vita, quando si lava perchè la sua anima si mantenga pura e tersa, quando entra in un tempio perchè la sua vita possa essere un lungo servizio, e così via. La vita del Bramano è simile, salvo che la sua devozione è in forma più ampia e più dettagliata. Non si può dubitare che chi obbedisce realmente e sinceramente a queste regole, debba esserne influenzato in modo profondo e costante.

Come abbiamo visto nel cap. IV, il corpo mentale ha questa peculiarità: aumenta in grandezza, come pure naturalmente in attività, man mano che l'uomo stesso cresce e si sviluppa. Il corpo fisico, come sappiamo, si mantiene sostanzialmente uguale per un lungo periodo di tempo; il corpo astrale cresce in una certa misura; il corpo mentale invece, come pure quello causale, si espande enormemente negli ultimi stadi dell'evoluzione, manifestando quando è in stato di riposo delle magnifiche radiazioni di luci multicolori, e quando è in piena attività abbaglianti riflessi di luce.

Il corpo mentale di una persona pochissimo evoluta è appena percettibile; esso è così poco sviluppato che occorre compiere uno sforzo per poterlo percepire. Moltissime persone sono incapaci di pensare con chiarezza, specialmente in Occidente, riguardo a questioni religiose. Tutto è vago e nebuloso. I nostri concetti devono essere chiari e le immagini ben definite. Queste, a parte altre caratteristiche, sono essenziali nella vita dell'occultista.

Lo studente deve ben comprendere che necessariamente ogni uomo vede il mondo esterno attraverso la propria mente. Il risultato può essere esattamente paragonato a quello di vedere un paesaggio attraverso lenti colorate. Un uomo che non abbia mai veduto se non attraverso lenti rosse o verdi, non conoscerà le alterazioni che queste producono sui veri colori del paesaggio. Allo stesso modo un uomo è del tutto inconsapevole dell'effetto di distorsione dovuto al fatto che egli vede ogni cosa attraverso la propria mente. E' in questo senso che la mente è stata chiamata la « creatrice delle illusioni ». Lo studente di occultismo ha il preciso dovere di purificare e sviluppare il proprio corpo mentale eliminando le « verruche » (ved. cap. V) ed i pregiudizi, così che il suo corpo mentale possa riflettere la verità con quel minimo di distorsione dovuto ai difetti insiti nel corpo mentale stesso.

Occorre qui esporre brevemente l'influenza dell'uomo sugli animali, allo scopo di rendere completo il nostro studio sul corpo mentale, sulle sue azioni e reazioni.

Se un uomo dirige pensieri affettuosi verso un animale, o fa uno sforzo diretto per insegnargli qualche cosa, vi è un'azione diretta intenzionale che passa dal corpo astrale o mentale dell'uomo al corrispondente veicolo dell'animale. Ma ciò è relativamente raro, dato che la maggior parte del lavoro è compiuto senza una diretta volontà, ma semplicemente per mezzo dell'incessante ed inevitabile azione dovuta alla vicinanza delle due entità in questione. Il carattere ed il tipo dell'uomo hanno una grande influenza sul destino dell'animale. Se la reciproca influenza è per lo più emozionale, è probabile che l'animale sviluppi principalmente il suo corpo astrale e che la rottura finale con l'anima gruppo sia dovuta ad un accesso subitaneo di affetto, che raggiunge l'aspetto buddico della monade fluttuante su di esso, causando così la formazione dell'ego.

Se l'influenza reciproca è principalmente mentale, verrà stimolato il corpo mentale in formazione dell'animale, il quale probabilmente si individualizzerà attraverso l'intelletto.

Se l'uomo è intensamente spirituale o dotato di forte volontà, l'animale si individualizzerà per lo stimolo della sua volontà.

Individualizzazione attraverso l'affetto o l'intelletto o la volontà: questi sono i tre metodi normali. Essa è anche possibile con mezzi meno desiderabili, cioè attraverso l'orgoglio, la paura, l'odio o la brama di potere.

Così, per esempio, un gruppo di circa due milioni di ego si individualizzarono, nella settima ronda della catena lunare, esclusivamente attraverso l'orgoglio, non possedendo altra nota caratteristica che un po' di abilità, e conseguentemente il loro corpo causale non presenta altri colori che l'arancio.

L'arroganza e l'indisciplina di questo gruppo fu causa di dolori nel corso della storia, tanto per i componenti del gruppo stesso che per gli altri. Alcuni di essi divennero i « Signori dalla Faccia Nera » dell'Atlantide, altri dei conquistatori o devastatori di popoli o milionari senza scrupoli, del genere di coloro ben denominati « Napoleoni della finanza ».

Alcuni di coloro che si individualizzarono attraverso il sentimento della paura, generato dalla crudeltà, divennero gli inquisitori del Medio Evo e sono tuttora quelli che torturano i bambini.

Ulteriori dettagli riguardo al meccanismo della individualizzazione si possono trovare nel volume « Studio sulla coscienza » della Dott. Besant e anche nel « Corpo Causale ».

CAPITOLO XIV.

LE FACOLTA'

Il corpo mentale, come quello astrale, durante la sua evoluzione viene risvegliato all'attività cosciente ed impara a rispondere alle vibrazioni della materia del proprio piano, aprendo così all'ego un mondo nuovo e molto più esteso di conoscenza e di potere.

Il pieno sviluppo della coscienza nel corpo mentale non deve

tuttavia essere confuso con la semplice facoltà di saper usare il corpo mentale entro certi limiti. L'uomo usa il proprio corpo mentale ogni qualvolta pensa, ma ciò non ha nulla a che vedere con la capacità di usarlo quale veicolo indipendente, attraverso il quale la coscienza possa pienamente manifestarsi.

Come abbiamo già visto (cap. IV), il corpo mentale dell'uomo medio è molto meno evoluto del suo corpo astrale. Nella maggioranza degli uomini le parti più alte del corpo mentale sono tuttora completamente dormienti, anche quando quelle inferiori sono, al contrario, in piena attività. Il corpo mentale dell'uomo medio, infatti, non è ancora un vero veicolo, poichè egli non può servirsene per spostarsi, nè usare i suoi sensi per percepire le impressioni nel mondo ordinario.

Fra le persone dotate di spirito di sacrificio dell'epoca attuale, il corpo mentale è generalmente utilizzato dalla coscienza di veglia, rimanendo molto incompleta la diretta utilizzazione sui piani più elevati.

Pochissimi invero, ad eccezione di coloro che sono stati completamente allenati dai Maestri della Grande Fratellanza degli Iniziati, lavorano coscientemente nel corpo mentale; poter far ciò significa aver trascorso parecchi anni di pratica meditativa e di speciale sforzo.

Fino all'epoca della prima Iniziazione l'uomo lavora di notte nel suo corpo astrale; ma appena questo è perfettamente controllato ed egli può adoperarlo in pieno, ha principio il lavoro nel corpo mentale. Il corpo mentale, quando è completamente organizzato, costituisce un veicolo più elastico del corpo astrale, e molte cose che non sono possibili sul piano astrale, possono essere realizzate per mezzo di questo nuovo veicolo.

La possibilità di funzionare liberamente nel mondo mentale deve essere conseguita dal candidato alla Seconda Iniziazione, poichè questa ha luogo nel piano mentale inferiore.

Come la visione del piano astrale è differente da quella del piano fisico, così la visione del piano mentale è completamente differente da entrambe. Nel caso della visione mentale non possiamo più parlare di sensi distinti, quali la vista e l'udito, ma deve piuttosto parlarsi di un senso generale, il quale risponde così pienamente alle visioni che lo colpiscono, che quando qualsiasi oggetto si

trova alla sua portata egli lo vede, lo comprende e conosce tutto ciò che è possibile sapere attorno ad esso, come le cause, i suoi effetti, le sue possibilità, almeno per quanto riguarda il mentale ed i piani inferiori, e tutto questo in una sola istantanea operazione. L'azione diretta di questo senso più alto non è mai indebolita da qualsiasi dubbio od esitazione. Se esso pensa ad un luogo, egli vi è; se pensa ad un amico, questi è davanti a lui. Non possono esistere equivoci, nè può più essere ingannato da apparenze esteriori, perchè in quel piano ogni pensiero o sentimento del suo amico sono come un libro aperto davanti a lui.

Se la persona è con un amico il cui senso più elevato sia anch'esso aperto, i loro rapporti raggiungono una perfezione che è al di là di ogni concezione terrena. Per essi non esistono nè distanze nè separazione, i loro sentimenti non sono più nascosti, oppure imperfettamente espressi da parole inadatte; le domande e le risposte diventano inutili, perchè le immagini-pensiero vengono lette nel momento stesso in cui sono create, e lo scambio di idee è così rapido come il loro sorgere nella mente.

Questa meravigliosa facoltà differisce soltanto in gradazione e non in genere da quelle di cui disponiamo attualmente. Perchè sul piano mentale, come su quello fisico, le impressioni sono sempre trasmesse per mezzo di vibrazioni che vanno dall'oggetto all'osservatore. Questa condizione non si verifica nel piano buddico; ma di questo ci occuperemo in altro libro.

Non vi è molto da dire circa la chiaroveggenza mentale, perchè è poco probabile che se ne possano osservare degli esempi al di fuori dell'ambito dei discepoli opportunamente istruiti in qualcuna delle più alte scuole di occultismo. Ad essi si apre un nuovo mondo, nel quale tutto ciò che possiamo immaginare di splendido e glorioso costituisce la forma comune di esistenza. Tutto ciò che quel mondo può offrire, o almeno tutto ciò che il discepolo istruito può assimilare, è alla sua portata, ma per il chiaroveggente che non ha ancora raggiunto un certo grado è molto difficile raggiungere questa possibilità. Forse uno su mille fra i chiaroveggenti ordinari è riuscito a raggiungere questo nuovo mondo. Ciò potrebbe ottenersi durante la trance mesmerica, quando il soggetto sfugge al controllo dell'operatore; ma questa possibilità è estremamente rara, poichè richiede delle qualità quasi sovrumane nel cammino

dell'aspirazione spirituale ed un'assoluta purezza di pensiero e di intenzioni, tanto da parte del soggetto quanto da quella dell'operatore. Anche in tal caso il soggetto non riporta che un debole ricordo di una intensa e pur indescrivibile beatitudine, generalmente colorata dalle sue personali convinzioni religiose.

Non soltanto tutta la conoscenza — o almeno quella che non trascende il piano mentale — è alla portata di coloro che agiscono sul piano mentale, ma anche il passato del mondo è aperto davanti a loro come il presente, poichè essi hanno accesso alla indelebile memoria della natura (ved. Cap. XXVIII).

Così, per esempio, per uno che possa liberamente funzionare sul piano mentale esistono dei metodi per prendere conoscenza di un libro, indipendentemente dal processo della lettura. Il metodo più semplice è quello di leggerlo nella mente di uno che l'abbia studiato; ma in tal modo si raggiunge soltanto il concetto che lo studioso si è fatto del libro. Un altro metodo consiste nell'esaminare l'aura del libro. Ogni libro è circondato dall'aura-pensiero, formata dai pensieri di tutti coloro che l'hanno letto e studiato. Così la psicomatria di un libro dà generalmente una piena comprensione del suo contenuto, sebbene esistano innumerevoli frange costituite dalle opinioni dei diversi lettori e che non sono nel libro.

Come abbiamo esposto nel Cap. VIII, al giorno d'oggi sono pochi coloro che leggono e studiano profondamente e completamente, come facevano i nostri antichi; di conseguenza le forme-pensiero relative ad un libro moderno difficilmente sono precise e chiare come quelle che avvolgono un manoscritto dell'antichità.

Un terzo metodo è quello di trascendere il libro in sè per raggiungere lo spirito dell'autore, come abbiamo visto nel Cap. X.

Esiste ancora un quarto metodo, che richiede dei poteri più elevati, ed è quello di psicomatrizzare il soggetto del libro e visitare mentalmente il centro di pensiero in cui convergono tutte le correnti di pensiero che sono connesse a quel soggetto. Questo argomento è stato trattato nel Cap. XII sui « Centri di pensiero ».

Per poter fare delle osservazioni sul piano mentale, è necessario che uno sappia sospendere i propri pensieri, di modo che le creazioni della mente non influenzino ed alterino la materia estremamente sensibile che è intorno.

Questo stato in cui la mente è sospesa non dev'essere confuso con un atteggiamento di passività verso il quale tendono molte pratiche di Hata Yoga. In quest'ultimo caso la mente è messa in passività assoluta, in uno stato cioè molto vicino alla medianità; nel primo caso invece essa è perfettamente sveglia e positiva, ma sospende i propri pensieri soltanto per prevenire l'intrusione di elementi personali alle osservazioni che desidera fare.

I chakram, o centri di forza, esistono nel corpo mentale come negli altri veicoli. Essi sono dei punti di comunicazione per i quali la forza passa da un veicolo all'altro. Nel *Doppio Eterico* abbiamo descritto i chakran del corpo eterico; quelli del corpo astrale si trovano descritti nel *Corpo Astrale*. Del chakram del corpo mentale si hanno poche informazioni. Una di queste è la seguente: in un tipo particolare di persone il chakram della sommità della testa è curvato fino a raggiungere col suo vertice l'organo atrofizzato conosciuto col nome di glandola pineale. In tali persone l'organo suddetto è vivificato e posto in comunicazione diretta col mentale inferiore, senza passare apparentemente attraverso il piano astrale, come avviene di solito. Era appunto per questo tipo di persone che Mme Blavatsky insisteva tanto sull'importanza di risvegliare tale organo.

Un altro fenomeno è la facoltà di amplificazione, chiamata « animà » dagli Indù, che appartiene al chakram posto fra le sopracciglia. Dalla parte centrale di questo chakram si proietta ciò che potremmo chiamare un microscopio, le cui lenti sono costituite da un solo atomo, e che forma un apparecchio le cui dimensioni corrispondono a quelle delle particelle infinitesimali da osservare.

L'atomo in tal modo usato può essere tanto fisico che astrale o mentale; ma qualunque esso sia, richiede una speciale preparazione. Occorre che tutte le sue spirille siano aperte, come sarà per tutti gli atomi nella settima ronda della nostra catena.

Questo potere appartiene al corpo causale; e quindi se un atomo appartenente ad un piano inferiore venisse adoperato come cannocchiale, occorrerebbe aggiungervi un dispositivo capace di riflettere le controparti dei piani inferiori in quello causale. L'atomo può essere adattato a qualsiasi sottopiano, in modo da permettere l'amplificazione di qualsiasi oggetto.

Lo sviluppo di tale facoltà permette all'operatore di centraliz-

zare la sua coscienza nella lente, ed ottenere così la visione a distanza.

Lo stesso potere, con una differente applicazione, può essere anche utilizzato per ridurre le immagini quando si desidera vedere a prima vista un insieme troppo vasto che sfuggirebbe alla vista ordinaria. Questa facoltà è chiamata « mahima » dagli Indù.

Per la chiaroveggenza mentale non vi è alcun limite spaziale all'infuori del piano mentale stesso, che — come vedremo nel Cap. XXVII — non si estende ai piani mentali degli altri pianeti.

Tuttavia, per mezzo della chiaroveggenza mentale è possibile avere molte informazioni relative agli altri pianeti. Sfuggendo alla influenza dell'atmosfera terrestre, si ottiene una visione molto più chiara. E non è neanche difficile mettere in opera un potere di amplificazione, sviluppatissimo, il quale consenta di attingere interessanti notizie astronomiche.

Prâna, o vitalità, esiste tanto sul piano mentale, come su tutti quelli che sono a nostra conoscenza. Lo stesso dicasi del Kundalini o fuoco serpentino, del Fohat od elettricità, come pure della forza vitale, indicata nel *Doppio eterico* col nome di Forza Primaria.

Attualmente non si hanno molte cognizioni nè sul Prâna nè sul Kundalini del piano mentale. Sappiamo tuttavia che il Kundalini vivifica tutti i diversi veicoli.

La forza primaria, di cui si è fatto cenno, è anche una delle manifestazioni della seconda effusione del secondo aspetto del Logos. Nel piano buddico essa si manifesta come il principio del Cristo nell'uomo.

Nei corpi mentale ed astrale vivifica i diversi strati di materia, assumendo nelle parti più elevate dell'astrale l'apparenza di una nobile emozione, e nella parte inferiore quella di una semplice corrente di forza che vivifica la materia di quel piano. Nella sua manifestazione meno elevata è rivestita di materia eterica e si precipita dal corpo astrale nei chakram che sono alla superficie del corpo eterico, dove s'incontra col Kundalini che scaturisce dall'interno del corpo umano.

Lo studioso rammenterà (ved. il *Doppio Eterico*, Cap. VIII) che la corrente violetta del prâna stimola il pensiero e l'emozione di tipo altamente spirituale, mentre le emozioni ordinarie sono stimolate dall'azione della corrente blu mescolata con parti di giallo.

Perciò in certi casi di idiozia il flusso di vitalità al cervello, tanto giallo che blu-violaceo, è quasi completamente arrestato.

Dopo la pubblicazione del *Doppio Eterico*, apparve il libro *I Chakram* del vescovo Leadbeater, contenente nuove e notevoli informazioni relative ai chakram, ed in particolare modo alla relazione fra i diversi centri o chakram ed i piani.

Per questo studio può riuscire utile la seguente tavola:

TAVOLA DEI CHAKRAM:

N.	Nome Italiano	Nome Sanscrito	Posizione	N. dei raggi	Gruppo	Forza con cui è associato
1	Base della colonna vertebrale	Mûladhârâ	Base della col. verteb.	4	I Fisiologico	Kundalini
2	Splenico	—	Sopra la milza	6		Prâna
3	Ombelicale	Manipûra	Ombelico, sopra il plesso solare	10	II Personale	Astrale inf.
4	Cuore o cardiaco	Anâhata	Sopra il cuore	12		Astrale sup.
5	Gola	Visuddha	Sul davanti della gola	16		Mentale inf.
6	Sopraciliare o frontale	Ayna	Fra le sopracilia	96	III Spirituale	Forze super. attraverso il corpo pituitario
7	Coronale	Sahasrârâ	Al sommo del capo	12 960		Forze super. attraverso la gland. pineale

Da essa si rileva che la forza primaria, il prâna ed il Kundalini non sono direttamente in relazione con la vita mentale ed emozionale dell'uomo, ma soltanto con la sua salute fisica. Vi sono tuttavia altre forze che penetrano nei chakram, le quali possono essere considerate come psichiche e spirituali. Il chakram della base della colonna vertebrale e quello della milza non ne mostrano, ma

il chakram ombelicale e quelli più elevati sono le porte per far entrare le forze che influiscono sulla coscienza umana.

Sembra che vi sia una certa relazione fra i colori delle correnti di prâna che affluiscono ai diversi chakram e quelli dati da H. P. Blavatsky ai principi dell'uomo nel diagramma contenuto nel III volume della *Dottrina Segreta*, come risulta dalla tavola seguente:

Colore del Prâna	Chakram a cui è diretto	Colori secondo la <i>Dottrina Segreta</i>	Principii rappresentati
Azzurro pallido	Gola	Azzurro	Atmâ (involucro aurico)
Azzurro cupo	Cuore	Giallo	Buddhi
Giallo	Sopraciliare	Indaco, o azzurro cupo	Manas superiore
Verde	Ombelicale	Verde	Kâma-Manas: mente infer.
Rosa	Splenico	Rosso	Kâma - rûpa
Violetto	Coronale	Violetto	Doppio eterico
Rosso-arancione (con un altro violetto)	Base della col. vertebrale (indi al sommo della testa)	—	—

Il Kundalini appartiene alla Prima Manifestazione proveniente dal Terzo Aspetto.

Nel centro della terra kundalini opera in un vasto globo, del quale possono essere avvicinati solo gli strati esterni; questi sono in relazione simpatica con gli strati di kundalini del corpo umano. Così il kundalini dell'uomo proviene da quello che è stato chiamato il « Laboratorio dello Spirito Santo » nel più profondo della terra. Esso appartiene al fuoco sotterraneo che è in forte contrasto col fuoco di Prâna o vitalità. Prâna appartiene all'aria, alla luce e agli spazi aperti. Il fuoco sotterraneo è molto più materiale, come quello del ferro scaldato a rosso. Vi è un lato piuttosto terribile in questa forza tremenda; essa dà l'impressione che discenda sempre più profondamente nella materia, che proceda lentamente, ma irresistibilmente, con una sicurezza senza soste.

Bisogna notare che Kundalini è la potenza della prima manifestazione nel sentiero del ritorno e che esso lavora in stretto contatto con la forza primaria già menzionata; queste due forze insieme portano una creatura in evoluzione al punto in cui essa può ricevere l'effusione del primo Logos e divenire un ego umano.

Il prematuro risveglio di Kundalini dà luogo a molte spiacevoli conseguenze. Esso intensifica ogni cosa nella natura dell'uomo, e raggiunge più rapidamente le qualità inferiori e maligne che le buone. Nel corpo mentale, per esempio, l'ambizione è molto rapidamente eccitata e si sviluppa ad un grado indicibilmente disordinato. Sarebbe come rendere fortemente intenso il potere dell'intelletto, ma nello stesso tempo esso determina un orgoglio satanico ed anormale, quasi inconcepibile per un uomo ordinario. Nessuno dovrebbe tentare di risvegliarlo senza la guida di un istruttore competente, e se per caso questo dovesse avvenire, dovrebbe consigliarsi con chi conosce perfettamente tale fenomeno. E' scritto nel *Hatayogapradipika* (III-107): «esso dà la liberazione agli Yoghi e la schiavitù ai folli».

La conquista del kundalini deve essere ripetuta ad ogni incarnazione, giacchè i veicoli si rinnovellano ogni volta; ma dopo una prima vittoria completa è molto facile il ripeterlo. Si deve ricordare che la sua azione varia secondo le persone: qualcuno, per esempio, vede il sè superiore anzichè udire la voce. Inoltre, il collegamento col sè superiore ha luogo in diverse tappe: per la personalità esso significa l'influenza dell'ego, ma per l'ego significa il potere della monade, ed infine per la monade significa divenire una coscienza espressione del Logos.

Per usare le facoltà del corpo mentale è necessario inoltre concentrare la coscienza in quel corpo. La coscienza dell'uomo può essere concentrata soltanto in un veicolo alla volta, sebbene egli possa essere vagamente conscio del passaggio attraverso gli altri. Così, se un uomo possiede la vista mentale ed astrale e concentra la sua coscienza nel cervello fisico, egli vedrà perfettamente i corpi fisici dei suoi amici, ma allo stesso tempo vedrà alquanto confusamente i loro corpi astrali e mentali. In un istante egli può cambiare il suo fuoco di coscienza in modo da vedere perfettamente l'astrale, ma allora egli vedrà i corpi fisico e mentale alquanto confusi.

mente. Lo stesso vale per la vista mentale e quella dei piani superiori.

Nel trasmettere al cervello fisico ciò che è stato visto sul piano mentale, occorre compiere due volte la difficile operazione di trasmissione da un piano elevato ad uno inferiore, poichè la memoria deve attraversare l'intermediario piano astrale. Anche quando l'uomo è capace di utilizzare le facoltà mentali mentre è sveglio nel corpo fisico, egli non riuscirà a descrivere ciò che vede, essendo assolutamente inadeguato il linguaggio fisico.

Per portare la coscienza del corpo mentale nel cervello fisico, occorre sviluppare i legami esistenti fra i diversi corpi. Questi legami esistono senza che l'uomo ne abbia coscienza, ma non sono vivificati; essi si trovano nella condizione dei così detti organi rudimentali del corpo fisico, i quali attendono di essere sviluppati con l'uso. Tali legami connettono il corpo denso ed eterico con l'astrale, l'astrale col mentale ed il mentale col corpo causale. L'azione della volontà comincia a vivificarli, ed appena essi cominciano a funzionare l'uomo li utilizza per trasferire la sua coscienza da un veicolo all'altro. L'uso della volontà per vivificare questi legami libera Kundalini, il fuoco serpentino.

L'organo di collegamento fra il corpo fisico e quello astrale è il corpo pituitario; fra il fisico ed il mentale la glandula pineale. Come si è detto sopra, alcuni sviluppano dapprima il corpo pituitario, altri la glandula pineale. Ciascuno deve seguire il metodo prescritto dal proprio guru, o insegnante spirituale.

Quando uno ha imparato a lasciare il corpo fisico in coscienza di veglia, avendo sviluppato i legami fra i suoi veicoli egli ha naturalmente soppressa la discontinuità fra la vita fisica ed il sonno. Ciò è facilitato dall'esercizio del cervello a rispondere alle vibrazioni del corpo mentale; il cervello diviene allora sempre più lo strumento obbediente dell'uomo, essendo diretto dalla volontà, e risponde ai più leggeri impulsi.

Il principale lavoro preparatorio che occorre compiere per ricevere nel veicolo fisico le vibrazioni della coscienza superiore, può essere brevemente descritto come segue: purificazione dei corpi inferiori mediante un'alimentazione ed una vita pura; completo dominio delle passioni, formazione di una mente e di un carattere uniformi ed equilibrati, indifferenti al tumulto ed alle vicissitudini

della vita esteriore; abitudine ad una meditazione tranquilla (vedi Cap. XV o XVII) su argomenti elevati; cessazione di ogni ansia, specialmente di quell'inquietudine mentale che costringe continuamente il cervello al lavoro, passando senza posa da un soggetto all'altro; il vero amore per le cose del mondo superiore, in modo che lo spirito rinanga costantemente in loro compagnia come con un buon amico.

Quando l'uomo è capace di usare le facoltà mentali durante l'ordinaria coscienza di veglia, egli è naturalmente in grado di ricevere impressioni di ogni genere dal mondo mentale, cosicchè tutte le attività degli altri sono da lui percepite chiaramente come è per i movimenti del corpo. Nell'apprendere l'uso dei poteri del corpo mentale, l'uomo non perde quello dei corpi inferiori, perchè questi sono compresi nei superiori.

Giunto a questo stadio, l'uomo può anche aumentare i suoi poteri creando e dirigendo coscientemente una forma-pensiero, che egli può usare per compiere del lavoro in luoghi dove non può momentaneamente spostarsi col suo corpo mentale. Egli controlla a distanza queste forme-pensiero e ne sorveglia il lavoro; così esso costituiscono gli agenti fedeli della sua volontà.

Quando l'uomo comincia a sviluppare le sue facoltà occulte, tutto il corpo mentale, come detto, deve essere purificato e messo in condizioni di effettuare un lavoro organico. E' assolutamente necessario che egli sia capace di creare delle forme-pensiero chiare o forti; gli riuscirà di grande aiuto poterle vedere distintamente.

Le due azioni non devono essere confuse. La formazione del pensiero è un'azione diretta della volontà che agisce attraverso il corpo mentale; la visualizzazione è semplicemente il potere di vedere per chiarezza le forme-pensiero che egli ha creato. Se l'uomo pensa fortemente ad un oggetto l'immagine dell'oggetto è nel suo corpo mentale, sia egli o no capace di vederla.

Così lo studioso deve continuamente sforzarsi di mantenere quel grado elevato di purezza morale e di equilibrio mentale, senza i quali la chiarezza è una maledizione e non una benedizione per chi la possiede. Lo sviluppo della coscienza del corpo mentale dà un senso di continuità alla vita dell'uomo ed alla sua memoria durante le successive reincarnazioni.

Quando l'uomo è capace di funzionare coscientemente nel suo

corpo mentale, apprendendo a conoscere le proprie possibilità e limitazioni, necessariamente impara a distinguere sè stesso dal veicolo che usa. Nello stadio seguente apprenderà a percepire il carattere illusorio dell'« Io » personale, l'« Io » del corpo mentale, e ad identificare sè stesso con l'uomo reale, la individualità od ego che vive nel corpo causale.

Sorpassato questo gradino, in cui la coscienza ha raggiunto il livello dell'ego sul piano mentale superiore, l'uomo acquista la memoria delle sue vite passate.

Ma prima che l'uomo possa sperare di rompere la barriera fra il piano mentale e quello astrale, in modo da poter godere di una continua memoria, occorre che egli pratichi per lungo tempo l'uso del suo corpo mentale come veicolo. (Per analogia vediamo che l'ego deve essere cosciente ed attivo sul proprio piano per un lungo tempo, prima che la coscienza di questo stato possa pervenire alla coscienza fisica).

Il corpo mentale non può affaticarsi: non vi è nulla che possa chiamarsi fatica della mente. Ciò che noi chiamiamo con questo nome, è solo la fatica del cervello fisico attraverso il quale la mente si esprime.

Nondimeno, la fatica puramente fisica può produrre un effetto sul corpo mentale. Così l'uomo che è eccessivamente affaticato perde in gran parte il potere di coordinare le idee. Tutte le cellule fisiche soffrono, e negli altri veicoli (eterico, astrale e mentale) si formano un gran numero di piccoli vortici, ciascuno vibrante a modo suo, così che tutti i corpi perdono la loro coesione e la possibilità di svolgere il loro lavoro.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze non si può analizzare il funzionamento della memoria ordinaria, che non è stata ancora investigata. Tuttavia è chiaro che una vibrazione del corpo mentale costituisce in parte la memoria, e che il corpo causale non c'entra affatto.

Sembra che migliaia di anni fa fosse in uso una speciale cerimonia per risvegliare le facoltà dei corpi superiori. In una camera oscura l'officiante pronunciava la parola « OM » che metteva tutti i presenti in armonia con lui e coi suoi sentimenti. Quando l'officiante pronunciava la parola « Bhur », la stanza si riempiva per i loro sensi di luce ordinaria. Col suono di un'altra parola si risve-

gliava temporaneamente presso gli assistenti la vista astrale; un'altra parola risvegliava allo stesso modo quella mentale. Questi effetti erano solo temporanei, ma ne risultava la possibilità di riprodurli facilmente.

E' molto importante che lo studente impari a distinguere fra l'impulso e l'intuizione. Ambedue arrivano al cervello dall'interno, per cui a prima vista essi sembrano identici, ed occorre quindi fare grande attenzione. Quando le circostanze lo permettono, è una cosa saggia di attendere ad agire, perchè generalmente l'impulso tende ad affievolirsi, mentre l'intuizione non diminuisce col trascorrere del tempo.

Un impulso è generalmente accompagnato da eccitazione ed ha qualche cosa di personale; la vera intuizione, anche se è molto forte, è accompagnata da un senso di potere calmo. L'impulso sorge dal corpo astrale, mentre l'intuizione è un frammento di conoscenza trasmesso dall'ego alla personalità, proveniente quindi dal più alto piano mentale, ed anche talvolta dal piano buddico.

Per poter distinguere fra l'impulso e l'intuizione prima che la propria natura sia completamente equilibrata, è necessario darsi ad un esame tranquillo e sapere attendere come si è detto sopra. In tali condizioni l'impulso si esaurisce rapidamente, mentre l'intuizione diventa sempre più chiara e più forte.

La calma e la serenità permettono al mentale inferiore di udire chiaramente la voce dell'intuizione e sentirne la potenza. Così l'intuizione non perde nulla, ma piuttosto guadagna da un'attesa serena. Inoltre, l'intuizione è sempre in relazione con qualche cosa di altruistico. Se vi è qualche tratto egoistico in un impulso proveniente da un piano superiore, si può essere sicuri che si tratta di un impulso astrale e non di una vera intuizione buddica.

L'intuizione si sviluppa dal ragionamento mediante una evoluzione progressiva e senza cambiamenti sostanziali, nello stesso modo che la vista si sviluppa dal senso del tatto.

Però l'intuizione dell'essere non intelligente è l'impulso, che scaturisce dal desiderio, ed è inferiore, non superiore al ragionamento.

CAPITOLO XV.

CONCENTRAZIONE

Da quanto si è detto circa il meccanismo ed i poteri del pensiero, risulta evidente che il controllo della mente è molto più importante di quanto si pensi, sia per l'individuo che riesce a conseguirlo, che per l'influenza sugli altri.

Il controllo della mente è una condizione preliminare essenziale per lo sviluppo dei poteri dell'anima.

Nella Voce del Silenzio è detto: « La mente è l'uccisore del reale; che il discepolo uccida l'uccisore ». Questo non vuol dire, ben inteso, che la mente debba essere distrutta, perchè essa è indispensabile all'uomo; ma deve essere dominata e controllata.

La mente non è l'uomo stesso, ma uno strumento che egli deve educare ed usare.

Lo studente deve avere la più grande cura nella scelta dei suoi pensieri e delle sue emozioni. L'uomo ordinario raramente pensa di controllare un'emozione, salvo forse nella sua manifestazione esteriore; quando essa sorge in lui, l'uomo vi si abbandona e trova naturale di fare così. Lo studente di occultismo deve avere un'attitudine tutta differente: invece di permettere alle emozioni di trascinarlo nella loro corsa, deve perfettamente controllarle, e ciò è realizzabile grazie allo sviluppo ed al controllo del corpo mentale. Uno dei primi passi per raggiungere questo scopo è realizzare il fatto che la mente non è l'uomo.

Lo studente ha davanti a sé il doppio lavoro di disciplinare le sue emozioni e la sua mente; deve sapere esattamente che cosa è perchè pensa, sì da poter in ogni istante disporre della propria mente nel modo voluto, come uno schermatore pratico dirige e maneggia la sua arma a suo piacere, tenendola con fermezza finchè lo voglia. In altri termini, lo studente deve acquistare il potere di concentrazione, che è la necessaria premessa di qualsiasi lavoro mentale.

Egli deve imparare a pensare assiduamente ed in modo continuo, senza permettere alla sua mente di svolazzare da un soggetto all'altro e senza far sminuzzare la sua energia su un gran numero di pensieri insignificanti.

La maggior parte delle persone trovano che ogni specie di pensieri erranti si precipitano nella loro coscienza senza esservi chiamati, e non essendo esse allenate al controllo mentale, sono impotenti a dominare questo torrente di pensieri. Tali persone non sanno cosa sia la vera concentrazione della mente; ed è questa mancanza assoluta di concentrazione, questa debolezza di mente e di volontà che rende penosi i primi passi verso lo sviluppo occulto. Inoltre, siccome nell'attuale stato di cose nell'atmosfera naviga un maggior numero di pensieri cattivi anzichè buoni, questa debolezza mentale espone l'uomo ad ogni specie di tentazioni, che con un po' di cura e di sforzo potevano essere evitate.

Se si considera il lato *forma*, concentrarsi è mantenere il corpo mentale adagiato su un'immagine stabile; se si considera il lato *vita*, è dirigere la propria attenzione su questa forma per riprodurla in se stessi. E' la forza della volontà che costringe la mente a conservare la stessa forma, a rimanere adagiata sulla stessa immagine, restando insensibile a tutte le influenze esteriori.

Più brevemente, la concentrazione consiste nel concentrare la mente su una data idea e mantenervela.

Ancor più semplicemente, concentrarsi vuol dire *fare attenzione*. Se l'uomo fa attenzione a ciò che sta facendo, allora la sua mente è concentrata.

Il chakram della gola, che è associato con le forme superiori dell'udito, è anche strettamente collegato con la facoltà di prestare attenzione, alla quale tutti i sistemi di occultismo danno grande importanza. Ecco perchè nella scuola Pitagorica, per esempio, l'allunno doveva rimanere per diversi anni nella sezione degli « Akoustikoi » o Uditori, e gli era severamente proibito di vararsi nelle acque perigliose dell'originalità, finchè non avesse preso ben piede sul terreno dei principi basilari della filosofia. Per le stesse ragioni nei Misteri di Mithra l'ordine inferiore era quello dei corvi, così detto perchè i suoi membri erano solo autorizzati a ripetere ciò che avevano udito, esattamente come fanno i corvi o i pappagalli. Il massone lo troverà corrispondente al grado di E. A. del suo sistema.

L'... del E. A. deve essere fatto correntemente e al punto giusto (possiamo dire incidentalmente che egli chiama ad assistere l'uomo, che lo adopera, una particolare classe d'intelligenze non umane del mondo sottile); se l'uomo agisce negligenemente e senza pensare a ciò che fa, potrebbe abbandonarsi ad influenze di cui non ha coscienza e per le quali non è preparato.

Usando qualsiasi forma di « magia » l'uomo dovrebbe stare bene in guardia, diversamente aprirebbe la porta a delle spiacevoli influenze che avrebbe potuto evitare.

Lo studente farà bene a pensare alle naturali contrazioni muscolari che spesso accompagnano la concentrazione mentale, per esempio corrugare le ciglia. Questa tensione ha l'effetto di stancare il corpo, ed è inoltre un ostacolo al flusso delle forze spirituali. Lo studente dunque farà bene, periodicamente durante la meditazione e anche durante la vita quotidiana, a portare la sua attenzione al corpo e a « rilassarsi » deliberatamente. L'esperienza dimostra l'immenso sollievo di tutto l'organismo che si ha anche dopo un solo istante di completo rilassamento.

Le persone di natura forte e molto attive debbono fare particolare attenzione a questo rilassamento, ed è spesso utile per loro praticare certi esercizi allo scopo di abituarsi a rilassarsi completamente. Esistono molti libri su questo soggetto: uno dei migliori è *Il potere attraverso il riposo* di Annie Payson Call.

La concentrazione non è il risultato di uno sforzo fisico; quando la mente si rivolge ad un dato pensiero, è concentrata su di esso. Non si tratta di mantenere con forza la mente su un dato pensiero, ma di lasciarla libera su quel pensiero, in perfetta tranquillità. Lo studente deve bene ricordarsi che la sede della mente non è il cervello, ma il corpo mentale; quindi la concentrazione concerne il corpo mentale molto più che il cervello fisico.

La concentrazione evidentemente non è uno stato passivo; è anzi uno stato d'intensa e regolare attività. Nel mondo fisico la si può paragonare al fatto di raccogliere le forze o di tendere i muscoli in vista di uno sforzo prolungato.

Chi incomincia la reale concentrazione mentale non deve oltrepassare cinque o dieci minuti di tensione, perchè uno sforzo più prolungato potrebbe affaticare il cervello; gradualmente arriverà a quindici, venti o trenta minuti.

Lo studente non deve mai praticare la concentrazione o la meditazione sino al punto di sentire una sensazione di oscurità o di pesantezza nel cervello, perchè tali sintomi sono dei segnali di allarme per il pericolo a cui si va incontro producendo nella materia dei diversi corpi cambiamenti troppo rapidi, i quali nuociono alla salute.

Molti trovano che è più difficile padroneggiare la mente che le emozioni; probabilmente ciò avviene perchè essi sono cresciuti con l'idea che non si deve lasciare libero sfogo alle emozioni, mentre hanno sempre permesso ai loro pensieri di correre disordinatamente, seguendo la fantasia dell'immaginazione.

Quando un uomo comincia a voler controllare la mente, si trova in conflitto con le passate abitudini del corpo mentale. Precisamente come la coscienza collettiva del corpo astrale forma il cosiddetto *elementale del desiderio* (vedi *Il Corpo Astrale*, Cap. VIII), così pure nel corpo mentale dell'uomo vi è un *elementale mentale*. Questo ha preso l'abitudine di fare il proprio comodo e di passare a suo piacere da un oggetto all'altro.

La lotta contro l'elementale mentale è in qualche modo differente da quella che è stata ingaggiata contro l'elementale del desiderio. L'elementale mentale, essendo di un grado più indietro nell'evoluzione rispetto all'elementale del desiderio, è meno interessato nelle cose materiali; perciò è più attivo dell'altro, si potrebbe dire più irrequieto, ma meno potente e meno preciso.

Esso è dunque per natura più facile ad essere padroneggiato che a comandare, di modo che per dominare la mente occorre meno energia che per i desideri, ma bisogna applicare questa forza per un periodo più lungo.

Inoltre, la mente è sul suo terreno quando agisce sul piano mentale e si serve della propria materia, per cui non vi è che una semplice questione di allenamento per imparare a comandare perfettamente all'elementale mentale; al contrario, quando cerchiamo di dominare l'elementale del desiderio, facciamo scendere la mente in un mondo che le è estraneo, facendo forza su di essa con un potere superiore.

L'importanza di queste considerazioni è molto grande, per cui ora riepilogheremo brevemente. Il controllo della mente è in se stesso più facile che il controllo delle emozioni, ma in generale

mentre abbiamo già una certa pratica nel controllo delle emozioni, non ne abbiamo nessuna in ciò che concerne il controllo della mente.

Ecco la ragione per cui l'esercizio mentale ci sembra tanto difficile. Ad ogni modo, questi due corpi assieme costituiscono un compito molto più facile che la completa padronanza del corpo fisico; ma per questa padronanza già ci esercitiamo da gran numero di vite, benchè si sia ottenuto un successo ben modesto.

La comprensione di tutto ciò è un ottimo incoraggiamento per lo studente. Chi comprende perfettamente queste cose deve sentire quanto sia vero il detto della *Voce del Silenzio*: « la terra è il solo inferno effettivo che l'occultista conosca ».

Ciò non apparirà esagerato qualora lo studente consideri la difficoltà che esiste a guarire, per esempio, un mal di denti per mezzo del potere della mente (ciò può essere fatto in certe condizioni); evidentemente è molto più facile vincere col potere della mente la depressione, la collera, la gelosia e tutte le altre emozioni penose, e ancora più facile distogliere la mente da un soggetto spiacevole, o anche arrestare l'attività mentale.

Esaminiamo ora nei dettagli gli ostacoli alla concentrazione. Questi possono essere divisi in due gruppi principali: il primo è in rapporto con Kāma o desiderio, il secondo con la natura della materia mentale stessa. La difficoltà del controllo mentale fu meravigliosamente descritta 5.000 anni fa da Arjuna nel suo immortale dialogo con Shri Kṛṣṇa (vedi *Bhagavad Gītā*, VI, 34, 35):

« Questo Yoga che tu hai dichiarato di essere nell'equilibrio, o distruttore di Mahdū, non vedo alcuna stabile base per esso, a causa dell'inquietudine; perchè la mente è molto agitata, o Kṛṣṇa! Essa è incostante, impetuosa, possente, ribelle; io la stimo ardua a frenare, quanto il vento ».

Ed ecco la risposta esatta, quella che mostra il solo cammino che porta al successo:

« E' vero, uomo potentemente armato, che la mente è malagevole ad essere frenata, pure vien domata dall'esercizio continuo (abhayaśa) e dall'indifferenza (vairagya) ».

Studieremo i due differenti ostacoli ed i rimedi sopra indicati nell'ordine inverso.

1. **INDIFFERENZA.** — E' chiaro che questa si riferisce al potere del Kāma, o desiderio, che influenza la mente e può anche dominarla. Nel Cap. VI abbiamo studiato nei dettagli la relazione che esiste fra Kāma e Manas, ed abbiamo visto come il desiderio agisce senza sosta sulla mente e si sforza di farne il ministro dei piaceri. La mente è così spinta a ricercare ciò che procura piacere e ad evitare ciò che causa dolore. E' dunque soltanto col sottomettere o col dominare le emozioni che si può impedire loro di trascinare la mente lontano dalla meta voluta.

E' bene che lo studioso ricordi che è indegno per un individuo ragionevole essere preda di un caos di piccole emozioni e che è proprio disonorevole che l'uomo, scintilla Divina, si lasci dominare dall'elementale del desiderio, il quale non è ancora nemmeno un minerale.

Pare che vi siano due vie principali per acquistare l'indifferenza ed utilizzarla quale mezzo di concentrazione; le chiameremo: a) il metodo filosofico; b) il metodo devozionale.

a) *Il metodo filosofico.* — Questo consiste nel modificare e fortificare l'attitudine dell'uomo verso tutte le cose che normalmente lo attirano e lo asservono, di modo che Kāma o desiderio sia completamente dominato: l'uomo diventa allora indifferente a tutte le cose, siano esse esteriori, oppure gli siano internamente presentate dalla mente. Questo metodo, come ha potuto osservare l'autore, sembra difficile alle persone di temperamento occidentale, perchè crea spesso molte più perplessità di quante ne risolva, mentre per le persone di temperamento orientale (questa classifica però non è precisa) non sembra presentare grandi difficoltà.

Per esporre completamente questo metodo, bisognerebbe scrivere un trattato di filosofia, il che andrebbe al di là dello scopo del libro. Poche parole sono sufficienti per dare un'idea generale del metodo.

La filosofia del sistema è descritta nei discorsi 5 e 6 della *Bhagavad Gītā*, che sono rispettivamente chiamati lo « Yoga della Rinuncia all'Azione » e lo « Yoga del Dominio di Sè ».

Con questo sistema l'uomo « non odia e non desidera... è libero dai contrari... si accorge che i sensi si muovono fra gli oggetti della sensazione... ripone tutte le azioni nell'Eterno, abbandonando l'attaccamento... rinuncia mentalmente a tutte le azioni... ha

lo stesso rispetto per un Brahmana adorno di saviezza e d'umiltà, come per una vacca, un elefante, un cane o un paria... non si rallegra nel conseguire ciò che è spiacevole, nè si rattrista nell'ottenere ciò che è penoso... è staccato dai contrasti esterni e trova la sua gioia in Sè stesso... è incapace di sopportare la forza nata dal desiderio e dalla passione... armonizzato, felice, dedito al benessere di tutte le creature... libero dal desiderio e dalla passione.

« Compie l'azione che è dovere indipendentemente dal frutto dell'azione;... ha rinunciato alla volontà che agisce sulle forme;... equilibrato e tranquillo, sempre lo stesso col caldo e col freddo, nel piacere o nel dolore, come pure nell'onore o nel disonore... considera imparzialmente quelli che lo amano, gli amici ed i nemici, gli stranieri, gli indifferenti, gli estranei ed i parenti, ed anche il giusto e l'ingiusto;... è libero dalla speranza e dall'avidità;... è libero da ogni desiderio;... è come un fanale al riparo dai venti;... non è scosso neppure dai più grandi dolori;... abbandona senza rimpianto tutti i desideri sorti dall'immaginazione;... poco a poco acquista tranquillità;... poichè la sua mente abita nel Sè... vede il Sè abitare in tutti gli esseri e tutti gli esseri nel Sè;... egli è... l'armonia perfetta ».

Quello che precede costituisce un semplice schizzo di ciò che abbiamo chiamato il metodo filosofico. Questo metodo può e deve essere largamente modificato e adattato, secondo gl'individui ed il loro particolare temperamento.

Il metodo filosofico è però, come abbiamo detto, per molte persone un sentiero duro e pieno di perplessità; siccome « il dharma di un altro è pieno di pericoli », seguano queste persone il secondo metodo, meno energico.

b) *Il Metodo Devozionale.* — In questo metodo invece di sforzarsi di eliminare Kâma, cioè il desiderio o attaccamento, lo studente impiega la forza stessa di Kâma per fissare la mente. Questo è per eccellenza il metodo del devoto che coltiva Kâma nella sua forma più elevata, ad un grado che tutti gli altri attaccamenti diventano in certo modo insignificanti, e quindi impotenti a distrarre la sua attenzione. Chi possiede un temperamento devoto può raggiungere lo scopo fissando la mente su un oggetto amato o un'immagine, ed il piacere ch'egli prova contemplando l'immagine lo aiuta a tenere fissa la mente su di essa; anche se la mente è tra-

scinata a forza lontano da questa immagine, senza fallo vi ritorna. In questa maniera il devoto raggiunge un grado di concentrazione molto elevato.

Mentre il devoto utilizza l'elemento d'attrazione verso una persona, un uomo più disposto alla filosofia può usare come immagine di attrazione qualche idea profonda o anche un problema; poichè per lui l'interesse intellettuale, il profondo desiderio di sapere gli forniscono la forza d'attrazione che fissa la mente.

Da questo punto di vista una definizione della concentrazione è la seguente: la pratica mentale detta concentrazione consiste nel dominare la mente mediante uno stato d'animo che le viene imposto dalla volontà, di modo che tutto il processo mentale viene diretto verso lo scopo voluto.

Per coloro che non sono precisamente devozionali, il suddetto metodo può essere molto modificato; questo metodo modificato riesce infatti per molte persone più facile, essendo quello impiegato quotidianamente nella vita comune. Esso consiste nell'interessarsi e nell'assorbirsi tutto nel soggetto scelto, sicchè ogni altro pensiero viene *ipso facto* escluso. La mente dev'essere tanto assorta che ne risulta uno stato di concentrazione molto intenso. Lo studente deve imparare a realizzare questo stato a volontà, e vi riuscirà meglio coltivando la facoltà di osservare con attenzione le cose esteriori.

Prenda un oggetto e lo esamini minuziosamente da tutti i punti di vista. Nessun oggetto è del tutto privo di interesse; se qualcuno sembra esserlo, ciò è a causa della nostra mancanza di capacità ad apprezzarne la bellezza.

Occorre raggiungere un certo grado di maestria nell'esercizio elementare suddetto per poter efficacemente visualizzare, e cioè riprodurre mentalmente un oggetto con ogni dettaglio senza ch'esso sia visibile agli occhi. La visualizzazione precisa è una facoltà necessaria per certi lavori di occultismo, per esempio quelli che si riferiscono alle cerimonie.

Se invece di un oggetto concreto sceglie un'idea, per esempio una virtù, essa deve destare entusiasmo e devozione nello studente; in questo caso la concentrazione è principalmente quella dei sentimenti e meno accentuata quella della mente. E' più facile raggiungere l'unità nei sentimenti anzichè nella mente, perchè questa è

molto più sottile ed attiva; ma se si ottiene la concentrazione dei sentimenti, in una certa misura segue anche quella della mente.

Nella pratica della concentrazione, come pure della meditazione, può capitare che il principiante abbia l'attenzione di frequente distratta da una folla di piccoli desideri insoddisfatti e di problemi insoluti. Per vincere questi ostacoli non bisogna cercare di sopprimerli; è meglio accordare loro l'attenzione dovuta, scegliendo un'ora in cui risolvere le questioni in sospeso. Una mente che non riesca a dominare l'oscillazione risultante dai problemi insoluti non saprà riuscire nella concentrazione, per non parlare della meditazione.

Occorre che lo studente decida i problemi che gli si presentano, si attenga alle sue decisioni e poi eviti di ritornare più volte alla stessa questione. Questa facoltà si coltiva con la pratica e con l'abitudine di mettere le proprie decisioni in pratica.

2. ESERCIZIO COSTANTE. — Qui ci si riferisce alla qualità dell'agitazione, che è più o meno inerente alla materia mentale e all'essenza elementale mentale. Infatti quest'ultima è in gran parte responsabile dei nostri pensieri erranti, perchè essa corre senza sosta da un soggetto all'altro.

Ma siccome la materia mentale, come tutte le materie, è sottoposta alle leggi dell'abitudine, è possibile d'imprimerle — mediante un esercizio continuo — la qualità contraria all'agitazione e di renderla servitrice obbediente e volenterosa dell'uomo reale, del Pensatore.

Il miglior mezzo ed il più rapido per superare il vagare della mente, è senza dubbio l'uso della volontà. Qualunque sia il metodo scelto, bisogna sempre impiegare la volontà in una certa misura. Ci sono delle persone che fanno assegnamento soltanto sulla forza della volontà (e non vi è alcun limite nello sviluppo della volontà), mentre altre preferiscono aiutare la loro forza di volontà per mezzo della filosofia, della devozione, oppure con altri mezzi che hanno trovato per sé efficaci.

E' certamente possibile di formare un guscio intorno a sé per escludere i pensieri esteriori; ma l'uso permanente di questo metodo non è raccomandabile, perchè i gusci dopo tutto non sono che grucce per ammalati.

Non bisogna dimenticare che l'uso di un guscio non impedi-

so di far sorgere pensieri erranti nella mente dell'uomo, ma solo arrestare la folla di pensieri abbandonati da altre persone.

Nel costruire un guscio è bene impiegare solo la materia mentale inferiore, diversamente i buoni pensieri sarebbero esclusi e quelli che l'uomo dirige verso il suo Maestro sarebbero arrestati.

Nella Massoneria il processo corrispondente è quello di coprire la Loggia, che viene fatto sul piano corrispondente al Grado di cui si tratta.

Il potere di concentrazione può e deve ottenersi nella vita quotidiana. Qualsiasi cosa si faccia, si dovrebbe concentrare l'attenzione sul nostro lavoro e farlo con tutte le nostre forze, nel miglior modo possibile. Una lettera, per esempio, deve essere scritta accuratamente bene, evitando che per negligenza nei dettagli la si renda una cosa insignificante. Un libro dev'essere letto con tutta la nostra attenzione, facendo uno sforzo serio per comprendere il pensiero dell'autore. Nessun giorno si dovrebbe lasciar passare senza aver compiuto un esercizio mentale definito. Solo con l'esercizio si acquista la forza; inazione significa sempre debolezza, e può anche significare atrofia.

E' augurabile che lo studioso comprenda perfettamente il meccanismo dei crucci ed il modo di eliminarli. Il lavoro o l'esercizio, quando non è eccessivo, non arreca alcun danno all'apparecchio mentale, anzi lo fortifica. Ma i crucci feriscono la mente, e dopo un certo tempo ne risulta esaurimento ed irritabilità, che rendono impossibile ogni lavoro mentale sostenuto.

Il cruccio è la ripetizione dello stesso corso di pensieri, continuamente, con modificazioni insignificanti, senza arrivare ad alcun risultato, e spesso anche senza mirare ad alcuno scopo. E' la continua riproduzione di forme-pensiero create dal corpo mentale e dal cervello, ma non dalla coscienza, a cui vengono imposte.

Il Pensatore che non abbia risolto il suo problema non è soddisfatto; la paura e la preoccupazione lo tengono in uno stato di ansia e di agitazione. Sotto questa influenza, che non è determinata dal Pensatore, il corpo mentale ed il cervello continuano a proiettare delle immagini, che appena formate vengono rigettate. Nei crucci il Pensatore è lo schiavo anzichè il padrone dei suoi corpi.

Essendo dovuto il cruccio in massima parte all'automatismo, questa stessa proprietà della materia può essere utilizzata per do-

minare i crucci. Il miglior modo per liberarsi dal « canale del cruccio » è forse quello di crearne un altro nella direzione opposta. Ciò può essere realizzato meditando su un pensiero, come questo: « Il Sè è Pace; io sono il Sè. Il Sè è Forza; io sono il Sè ». Man mano che egli meditando alimenta questo pensiero, la Pace che contempla nasce in lui, ed è ben presto pieno della Forza che ha immaginato nella sua mente. Le idee precise per la meditazione è preferibile che ciascuno le costruisca da sè.

Lo studente deve imparare non solo a pensare, ma anche a cessare di pensare a volontà. Quando il lavoro su un pensiero è compiuto, bisogna lasciarlo cadere completamente e non tollerare un'attività fluttuante che talvolta sfiora la coscienza, tal'altra se ne allontana, come un battello sbattuto dalle onde che di tanto in tanto urta contro le rocce. L'uomo non lascia mai girare una macchina quando è finito il lavoro, per non guastarla inutilmente.

Lo stesso dovrebbe essere per la macchina mentale, che è di immenso valore, e non bisognerebbe lasciarla girare senza scopo, usandola senza alcun utile risultato. Come le membra affaticate si ristorano nel riposo completo, così pure la mente prende forza nel perfetto riposo.

Quando lo studente ha terminato il suo lavoro mentale, deve cessare di pensare, e se altri pensieri si presentano nella sua mente distolga l'attenzione.

Un altro metodo, che l'autore usa con successo, consiste non tanto nel distogliere la sua attenzione (ciò che è un atto positivo), quanto nel non interessarsi ai pensieri che sorgono. Lasciate venire i pensieri come vogliono, ma rimanete completamente indifferenti. Dopo un periodo di tempo assai breve, siccome non viene loro aperta nessuna nuova via, essi cessano di apparire e l'uomo gode una calma perfetta, interamente libera da ogni specie di pensieri, ciò che riesce di grande riposo per i corpi astrale e mentale.

(Questo metodo può essere anche usato per guarire l'insonnia; l'autore lo ha trovato molto efficace in gran numero di casi).

La cessazione del pensiero è un preliminare indispensabile al lavoro sui piani superiori. Quando il cervello ha imparato a restare tranquillo, appare allora alla coscienza la possibilità di abbandonare il rivestimento fisico.

Lo studente dev'essere ora in grado di comprendere il pro-

fondo significato dell'aforisma di Patanjali, secondo il quale, per praticare lo Yoga, l'uomo deve arrestare « le modificazioni del principio pensante ».

Il lavoro da compiere è quello di ottenere un tale controllo sul corpo mentale, o « principio pensante », da non lasciarlo modificare se non deliberatamente, col volere dell'uomo stesso, il Pensatore.

Il termine usato da Patanjali per definire lo Yoga è *chittavritti-nirodha*, che significa frenare (*nirodha*) i vortici (*vritti*) della mente (*chitta*).

L'uomo dev'essere capace di servirsi della sua mente, e poi di lasciarla come un utensile; quando è riuscito a questo, si apre allora dinanzi a lui la possibilità di ritirarsi completamente anche dal corpo mentale.

Lo Yoga consiste dunque nell'inibizione di tutte le vibrazioni e di tutte le modificazioni proprie del corpo mentale. Nel corpo mentale di un Maestro non si verificano altri cambiamenti di colore se non quelli che hanno una causa interiore. Il colore del Suo corpo mentale è come « il chiaro di luna sull'ondeggiante oceano ». In questa bianchezza risiedono tutte le possibilità di colorazione, ma nulla del mondo esteriore è capace di produrre la più piccola vibrazione di tinta in questo fermo splendore. Il suo corpo mentale è semplicemente come un involucro esteriore che Egli usa quando ha bisogno di comunicare col mondo inferiore.

Uno dei risultati della concentrazione è che il Conoscitore, mentre ammira con la sua mente concentrata una sola immagine alla volta, ottiene una più profonda conoscenza dell'oggetto, che mediante qualsiasi descrizione verbale.

Lo schizzo sommario creato con la descrizione in parole viene completato a poco a poco, a misura che l'immagine si forma nel corpo mentale e la coscienza viene in contatto con la cosa descritta.

Per maggiori dettagli sulla teoria e pratica della concentrazione e del potere del pensiero, lo studente può riportarsi al libro *Il Potere del Pensiero, suo dominio e sviluppo* di A. Besant, ed al meraviglioso manuale pratico di M. Ernest Wood *La Concentrazione*.

MEDITAZIONE

La concentrazione non costituisce, naturalmente, un fine. Essa plasma la mente, sì da formarne uno strumento che possa esser utilizzato dalla volontà. Quando la mente concentrata è fermamente diretta verso un oggetto, con l'intenzione di penetrarne il velo e raggiungere la vita, per poi unire questa vita con quella a cui la mente appartiene, tutto ciò è *meditazione*.

Come abbiamo visto, concentrazione significa fissare la mente su un solo punto, senza divagare e senza subire l'influenza delle distrazioni d'origine esteriore, nè quella dell'attività dei sensi o della mente stessa. Bisogna che la mente sia condotta ad uno stato di grande fermezza, sino a che non abbia imparato a ritirare la sua attenzione dal mondo esteriore e dai corpi a tal punto che i sensi restino perfettamente tranquilli, mentre la mente animata da una vita intensa, con tutte le sue energie rivolte verso l'interno, si slancia verso un sol punto di pensiero, il più alto che possa raggiungere. Quando l'uomo è capace di mantenersi così con una certa facilità, allora è pronto per un nuovo progresso; mediante uno sforzo possente, ma con volontà calma, può lanciarsi al di là del più elevato pensiero che possa raggiungere, mentre lavora col cervello fisicamente, ed in questo sforzo può elevarsi sino alla coscienza superiore ed unirsi ad essa: allora è liberato dal corpo fisico.

Così, qualunque persona capace di *fare attenzione*, di pensare assiduamente ad un dato oggetto per un certo tempo, senza lasciare errare la mente, è pronta per cominciare la meditazione.

Possiamo definire la meditazione come l'attenzione sostenuta della mente concentrata su un oggetto di devozione, su un problema che abbia bisogno d'illuminazione per essere intelligibile, su qualsiasi cosa insomma la cui vita — piuttosto che la forma — debba essere compresa ed assimilata. Questo è il modo di esaminare un oggetto e di foggiarlo nella mente per percepirne i diversi aspetti.

La meditazione può essere pure definita lo sforzo per portare alla coscienza di veglia (che è la mente nella sua attività normale) qualche frammento di comprensione della coscienza superiore, per creare col potere dell'aspirazione un canale, attraverso cui l'influenza del principio divino o spirituale — l'uomo reale — possa illuminare la personalità inferiore. E' lo slancio della mente e delle emozioni verso un ideale, è l'apertura delle porte della coscienza imprigionata per ricevere l'influenza di questo ideale. La meditazione, diceva H. P. Blavatsky, « è l'inesprimibile aspirazione dell'interno dell'uomo verso l'infinito ». S. Alfonso De Liguori, parlando della meditazione, diceva: « è il fuoco benedetto dove le anime s'inflammiano di amore divino. ».

L'ideale scelto può essere astratto come una virtù; può essere la Divinità dell'uomo, oppure può essere personificato in un Maestro o Istruttore Divino. Ma in tutti i casi esso è essenzialmente un'elevazione dell'anima verso la sua sorgente divina, il desiderio del Sè individuale ad unirsi al Sè Universale.

La meditazione è per la vita spirituale ciò che l'alimento è per la vita fisica. L'uomo che medita è sempre colui la cui influenza è grandissima in tutto il mondo. Lord Rosebery, parlando di Cromwell, lo descriveva come un « mistico pratico », ed affermava che un mistico pratico costituisce la più grande forza del mondo. La concentrazione dell'intelletto, il potere di ritirarsi dal tumulto esterno, tutto ciò significa potenza di lavoro considerevolmente accresciuta, maggiore fermezza, più forte padronanza di sè e più serenità. L'uomo che medita è colui che non perde del tempo, che non dispende nessuna energia, nè sciupa alcuna opportunità. Un tal uomo comanda agli avvenimenti, perchè in lui si trova il potere di cui essi sono l'espressione esterna; egli partecipa della vita divina, e per conseguenza partecipa pure del potere divino.

Come abbiamo già detto, quando la mente è portata su una sola immagine ed il Conoscitore la contempla assiduamente, ottiene una conoscenza dell'oggetto ben più profonda di qualsiasi descrizione verbale. Durante la concentrazione l'immagine viene formata nel corpo mentale; la concentrazione su uno schizzo fatto, per esempio, con descrizione verbale, vi aggiunge progressivamente dei dettagli, e la coscienza viene a poco a poco in contatto con l'oggetto descritto.

Tutte le religioni raccomandano la meditazione e tutte le scuole di filosofia ne riconoscono l'utilità. Come l'uomo fa determinati esercizi per lo sviluppo dei muscoli, lo studente d'occultismo che vuole sviluppare i suoi corpi astrale e mentale fa pure appositi esercizi.

Vi sono naturalmente molte specie di meditazione, come vi è gran numero di tipi diversi di uomini; è evidente che un solo metodo non potrebbe produrre risultati ugualmente buoni per tutti. Ognuno deve trovare da sé il tipo di meditazione più adatto per lui.

La meditazione ha numerosi scopi; eccone i principali:

1. Assicura all'uomo, almeno una volta al giorno, pensieri elevati e sani, ed i suoi pensieri lo distolgono dalle meschinità della vita quotidiana, dalle sue frivolezze e dai suoi fastidi.

2. Abituà l'uomo a pensare a queste cose, di modo che dopo un certo tempo esse formano una base a cui la mente ritorna con piacere quando è libera dalle immediate esigenze della sua occupazione.

3. E' una specie di ginnastica astrale e mentale per mantenere questi corpi superiori in buona salute e far sì che la corrente di vita divina continui ad attraversarli. Ecco perchè la *regolarità* degli esercizi è di grande importanza.

4. Può essere utilizzata per sviluppare il carattere e per costruirvi le diverse qualità e virtù.

5. Eleva la coscienza ai livelli superiori, e la coscienza comincia ad includere in sé le cose superiori e sottili; per mezzo della meditazione l'uomo può elevarsi sino alla Divinità.

6. Schiude la natura alle benedizioni dei piani superiori.

7. E' il primo passo sulla via che conduce allo sviluppo superiore ed alla conoscenza, alla chiaroveggenza, ed anche alla vita superiore al di là del mondo fisico.

La meditazione è il metodo più rapido e più sicuro per lo sviluppo della coscienza superiore. E' assolutamente sicuro che l'uomo, dopo un certo tempo di meditazione — per esempio — sul Logos o sul Maestro, può innalzarsi al livello astrale, e poi sino a quello mentale; ma nessuno può dire quanto tempo occorra per ottenere tale risultato, perchè ciò dipende dal passato dello studente e dagli sforzi che egli fa.

L'uomo profondamente intento allo studio delle cose superiori, si eleva al disopra di sé stesso e crea una possente forma-pensiero nel mondo mentale, che viene immediatamente utilizzata come un canale per l'energia potenziale del mondo superiore.

Quando diverse persone si uniscono per creare dei pensieri di tale natura, il canale che essi formano è straordinariamente più grande della somma dei canali individuali. Una tale riunione costituisce una benedizione d'inestimabile valore per la comunità nella quale esse lavorano.

Grazie ai loro studi intellettuali, queste persone possono determinare nel mondo mentale inferiore una effusione di forza appartenente al mondo mentale superiore. Se i loro pensieri sono di ordine etico e trattano dello sviluppo dell'anima nei suoi diversi aspetti, esse possono formare un canale superiore, attraverso il quale la forza del mondo buddico può discendere nel mondo mentale.

Queste persone possono quindi far beneficiare delle influenze superiori molti individui che sono insensibili a queste forze, finché restano al livello in cui hanno origine.

Questa, infatti, è la più concreta e nobile funzione di un'organizzazione come un Gruppo della Società Teosofica: fornire un canale per l'effusione della vita Divina. Ogni gruppo Teosofico attira l'attenzione dei Maestri di Saggezza e dei Loro allievi, e quindi i pensieri dei membri, quando questi studiano o discutono, ecc., possono essere utilizzati dai Maestri per la diffusione di una forza molto superiore a quella che potrebbe derivare dai membri stessi.

I membri della Società Teosofica devono ricordarsi di questa affermazione della Dr. Besant: quando una persona è ricevuta nella Società, ci ha detto un Maestro, essa viene rilegata a Loro per mezzo di un tenue filo di vita. Questo filo costituisce un rapporto magnetico col Maestro, e lo studente può — con uno sforzo prolungato, con la devozione e col servizio altruistico — fortificare ed allargare questo legame, sino a renderlo una linea di vivida luce.

E' possibile di far scendere una benedizione da una fonte ancora superiore. La Vita e la Luce della Divinità penetrano tutto il Suo sistema, e la forza corrispondente a ciascun livello, o piano, è strettamente limitata ad esso. Se invece viene formato un canale speciale, essa può scendere ad un livello inferiore ed illuminarlo.

Un simile canale è sempre costruito quando un pensiero o un sentimento hanno un aspetto interamente altruistico. Il sentimento egoistico si muove chiuso in una curva e reca la sua risposta al proprio livello. Un'emozione interamente altruistica è invece una effusione di energia che non ritorna, ma che nel suo movimento ascendente fornisce un canale per la discesa della Potenza Divina del livello immediatamente superiore. Questo è quanto di reale c'è nell'idea della risposta alla preghiera.

Per un chiaroveggente questo canale è visibile come un vortice, una specie di gigantesco cilindro o imbuto. Questa è la descrizione più prossima che possa essere data nel mondo fisico, ma è inadeguata; nell'attraversare questo canale la forza si unisce, per così dire, al vortice e ne esce colorata, portando i segni distintivi del vortice, ciò che indica da quale canale essa è passata.

Mediante la meditazione i corpi astrale e mentale dell'uomo gradualmente cessano di essere un caos e cominciano ad essere in ordine, crescono lentamente ed imparano a rispondere a vibrazioni sempre più elevate. Ogni sforzo contribuisce ad attenuare lo spessore del velo che separa l'uomo dal mondo superiore e dalla conoscenza diretta. Le forme-pensiero di colui che medita diventano di giorno in giorno più precise e la vita, che gli è data dall'alto, diventa sempre più ricca.

La meditazione facilita l'entrata di tipi di materia superiore nei veicoli. Spesso guida ad emozioni elevate, le quali hanno la loro origine al livello buddhico, e sono riflesse nel corpo astrale. Ma occorre inoltre lo sviluppo dei corpi mentale e causale perchè l'uomo acquisti equilibrio e fermezza; altrimenti le buone emozioni che dirigono l'uomo nella buona direzione potrebbero sviarsi e dirigerlo verso vie meno desiderabili. Un perfetto equilibrio e fermezza non si possono conseguire solo coi sentimenti. L'uomo ha bisogno del potere direttivo della mente e della forza determinatrice dell'emozione.

Lo studente che pratica la meditazione può trovare utile di conoscere i cinque stati mentali descritti da Patanjali. Egli deve però ricordare che questi stati non si riferiscono soltanto al piano mentale, ma esistono — in dovuta forma — su ciascun piano. Essi sono:

1. *Kshipta*: la coscienza della farfalla che continuamente vola da un oggetto all'altro. Essa corrisponde all'attività sul piano fisico.

2. *Mûdha*: lo stato di confusione nel quale l'uomo è sbalottato e sbalordito dall'emozioni; corrisponde all'attività nel mondo astrale.

3. *Vikshipta*: lo stato di preoccupazione o di infatuazione per un'idea; l'uomo è posseduto, potremmo anche dire ossessionato, da un'idea. Corrisponde all'attività nel mondo inferiore. L'uomo deve allora imparare Viveka (vedi cap. XXXIII) che si riferisce all'aspetto conoscenza della coscienza.

4. *Ekâgrata*: unità di scopo; in questo stato l'uomo possiede un'idea, invece di essere posseduto da essa. Questo corrisponde all'attività sul piano mentale superiore. Allora l'uomo deve imparare Vairâgya (vedi cap. XXXIII) che si riferisce all'aspetto attività della coscienza.

5. *Niruddha*: padronanza di sè; elevandosi al di sopra delle idee, l'uomo sceglie come vuole, seguendo la sua illuminata volontà. Questo corrisponde all'attività sul piano buddhico. L'uomo qui deve imparare Shatsampatti (vedi cap. XXXIII) che si riferisce all'aspetto Volontà della coscienza.

Quando l'uomo ha acquistato un perfetto controllo di sè, in modo da poter impedire tutti i movimenti della mente, allora egli è pronto per il Samâdhi, che corrisponde alla contemplazione, di cui parleremo più ampiamente nel capitolo seguente. Ma per completare l'esposizione, diamo qui un'idea preliminare del Samâdhi.

Il significato etimologico di Samâdhi è: « collocare completamente insieme »; si può tradurre con l'espressione « raccogliersi », e cioè riunire tutte le forze della mente, eliminando ogni distrazione. « Yoga », dice Vyâsa, « è la mente composta ». Questo è l'originale significato di Samâdhi, sebbene sia talvolta usato per indicare lo stato di trance che è la conseguenza naturale di un raccoglimento perfetto.

Vi sono due specie di Samâdhi: 1) *Samprajñata Samâdhi*, che vuol dire Samâdhi con coscienza rivolta agli oggetti esteriori; 2) *Asamprajñata Samâdhi*, che vuol dire Samâdhi senza coscienza o con coscienza rivolta verso l'interno, ritirata in sè stessa, di modo che passa nel veicolo immediatamente superiore.

La tavola seguente presenta l'insieme dei fatti ora descritti:

N.	STATI DELLA MENTE		QUALITÀ da acquisire	ASPETTO della coscienza
	SANSKRITO	ITALIANO		
1	Kshipta	Coscienza farfallina	—	—
2	Mūḍha	Confusione	Viveka (discriminazione)	Cognizione
3	Vikshipta	Infatuazione		
4	Ekāgrata	Unicità di scopo	Vairagya (assenza di passioni)	Attività
5	Niruddha	Padronanza di sé	Śbatsampatti (8 qualità mentali)	Volontà
6	Samādhi	Tranquillità di mente che guida alla trance	—	—

Può essere ugualmente interessante per lo studente conoscere i quattro stati mentali descritti dallo Yoga. Essi sono:

1. *Jāgrat*: coscienza di veglia.
2. *Svapna*: coscienza del sogno; è la coscienza al lavoro nel corpo astrale e capace di imprimere le sue esperienze sul cervello.
3. *Sushupti*: coscienza del sonno profondo; è la coscienza al lavoro nel corpo mentale ed incapace d'imprimere le sue esperienze sul cervello fisico.
4. *Turiya*: coscienza della trance; è così lontana dal cervello che non può essere facilmente richiamata con mezzi esterni.

E' importante notare che questi quattro stati di coscienza esistono su ciascun piano. La tavola seguente dà alcuni esempi dei quattro stati di coscienza fisica; che sono presentati sotto questa forma per maggior chiarezza:

I QUATTRO STATI DELLA COSCIENZA

NOME		Esempi nella coscienza fisica	
SANSKRITO	ITALIANO		
Jāgrat	Veglia	Leggere un libro	Guardar un orologio
Svapna	Sogno	Vedere il significato delle parole	Imaginare l'orologio
Sushupti	Sonno profondo	Toccare la mente dello scrittore	Concepire l'orologio in astratto
Turiya	Trance	Entrare nella mente dello scrittore	Passare all'idea astratta del tempo

Bisogna inoltre prendere le parole in un senso relativo. Così per molti *jāgrat*, o coscienza di veglia, è quella frazione della coscienza totale che funziona nel cervello e nel sistema nervoso, e che è chiaramente la coscienza di sé. Possiamo rappresentarci la coscienza totale che funziona nel cervello e nel sistema nervoso, e che costituisce la coscienza di veglia.

Ma a misura che l'auto-coscienza si sviluppa nel mondo astrale e che il cervello si sviluppa sufficientemente per rispondere alle sue vibrazioni, la coscienza astrale comincia a far parte della coscienza di veglia. Allora la coscienza mentale è *svapna*, o coscienza del sogno.

Allo stesso modo, quando l'auto-coscienza mentale si sviluppa ed il cervello vi risponde, la coscienza di veglia comprende anche la coscienza mentale. E così di seguito, sino a che la coscienza sui cinque piani sia interamente compresa nella coscienza di veglia.

Questo allargamento della coscienza di veglia richiede lo sviluppo degli atomi del cervello, come pure di certi organi del cervello e dei mezzi di comunicazione fra le cellule.

Perchè la coscienza astrale possa far parte della coscienza di veglia, bisogna che il corpo pituitario sia sviluppato e che il quarto ordine di spirille degli atomi sia completamente perfezionato.

Perchè la coscienza mentale possa far parte della coscienza di veglia la glandola pineale dev'essere attiva ed il quinto ordine di spirille in perfetto funzionamento.

Finchè questi sviluppi fisici non sono effettuati, la coscienza astrale e quella mentale rimangono super-coscienti e non possono esprimersi attraverso il cervello.

D'altra parte, se un uomo non ha il corpo fisico, la sua coscienza di veglia o jâgrat è la coscienza astrale. Così la definizione generale di jâgrat è: un frammento della coscienza totale che è all'opera nel veicolo esteriore.

Possiamo riesaminare il Samâdhi da questo stesso punto di vista. Samâdhi è quello stato di coscienza in cui il corpo è insensibile, ma la mente è pienamente cosciente e ritorna al cervello fisico col ricordo delle sue esperienze super-fisiche.

Se un uomo si mette da sè in uno stato di trance ed è attivo sul piano astrale, il suo Samâdhi allora è astrale. Se invece è attivo sul piano mentale, allora Samâdhi è in questo piano, cioè mentale.

L'uomo che pratica il Samâdhi può dunque ritirarsi dal corpo fisico, che lascia insensibile, mentre la mente è in perfetta coscienza. Samâdhi è anche un termine relativo. Così per un Maestro il Samâdhi incomincia sul piano di Atmâ, e di là s'innalza sino ai piani cosmici superiori.

La parola Samâdhi è usata qualche volta per indicare la condizione immediatamente superiore al livello in cui l'uomo è capace di restare cosciente. Così per un selvaggio, che è cosciente solo sul piano fisico, il piano astrale sarebbe il suo Samâdhi. In questo senso, quando l'uomo ritorna al suo veicolo inferiore non può portare alcuna nuova conoscenza, nè alcun nuovo potere per fare qualche cosa di utile. Questa specie di Samâdhi non è incoraggiata nelle scuole superiori di occultismo.

Andare a dormire o andare in Samâdhi sono due cose poco differenti, ma il primo è un fenomeno ordinario senza particolare significato, l'altro è il risultato dell'azione di una volontà allenata e costituisce un potere di valore inestimabile.

I mezzi fisici come l'ipnotismo, le droghe, il fissare un punto

nero su un fondo bianco o fissare la punta del naso ed altri simili, appartengono ai metodi di Hatha Yoga per produrre la trance, e non sono mai usati in Râja Yoga.

Al chiaroveggente appare subito la differenza tra un soggetto mesmerizzato ed un Yogi che si sia messo da sè in trance. Nei soggetti mesmerizzati o ipnotizzati tutti i « principi » sono presenti: il manas superiore paralizzato, buddhi separato da manas a causa di questa paralisi, ed il corpo astrale intieramente sottomesso al manas inferiore ed al kâma.

In un Yogi, invece, i « principi » del quaternario inferiore spariscono intieramente, salvo le vibrazioni appena percettibili del prâna dorato e di una fiamma violetta rigata d'oro che s'innalza dal sommo della testa e finisce in punta.

Le persone mesmerizzate o ipnotizzate non riportano nel cervello alcun ricordo delle loro esperienze; un Yogi invece si ricorda di tutto ciò che è avvenuto.

Qualche esempio pratico può illustrare meglio alcuni metodi usati nella meditazione.

Lo studente farà bene a cominciare a pensare al fatto che il corpo fisico è uno strumento della mente, e ciò sin tanto che questo pensiero non divenga abituale. Egli penserà al corpo fisico, al modo di controllarlo e dirigerlo, poi se ne separerà col pensiero, come se lo rigettasse.

In seguito, percependo la possibilità di controllare le emozioni ed i desideri, rigetterà allo stesso modo il corpo astrale coi suoi desideri ed emozioni; poi si immaginerà nel corpo mentale e comincerà a riflettere sulla possibilità di controllare e dirigere i suoi pensieri: allora rigetterà la sua mente e si librerà nella libera atmosfera dello Spirito, dove risiede la pace eterna; si sforzerà di fermarsi in questo pensiero e di realizzare che quello è il Sè reale.

Ritornando poi alla coscienza ordinaria, si sforzerà di comunicare ai suoi diversi veicoli la pace spirituale.

Un altro esercizio consiste nell'indirizzare la meditazione verso la costruzione del carattere, scegliendo a tale scopo una virtù, per esempio: il non nuocere mai. Con l'attenzione concentrata, il soggetto viene visto nei suoi diversi aspetti, come il non nuocere con parole, con pensieri, con atti o con desideri; in qual modo questa qualità si esprimerebbe nella vita dell'uomo perfetto, quali effetti

avrebbe nella sua vita giornaliera, in qual modo egli si comporterebbe con gli altri se avesse perfettamente acquistato tale virtù, e così di seguito.

Avendo così meditato sul non nuocere, lo studente porterà nella sua vita giornaliera uno stato d'animo che ben presto si esprimerà in tutte le sue azioni e nei suoi pensieri. Le altre qualità possono evidentemente essere viste con lo stesso metodo. Alcuni mesi soltanto di serio sforzo in questa direzione produrrebbero dei meravigliosi cambiamenti nella vita dell'uomo, come è descritto nelle memorabili parole di Plotino (*Della bellezza*): « Ritirati in te stesso e guarda. Se non ti trovi ancora abbastanza bello, fa come lo scultore che termina una statua da rendere bella: taglia qui, levigala, rende questa linea più leggera, quell'altra più pura, finché la statua non abbia un bel viso. Fa tu pure lo stesso: taglia tutto ciò che è eccessivo, raddrizza tutto ciò che è curvo, rimetti in luce ciò che è in ombra, lavora infine acciocché tutta la bellezza risplenda in ogni sua parte, e non smettere di intagliare la statua prima che essa brilli dello splendore divino della virtù e che tu sia ben sicuro della perfezione finale stabilita in un santuario senza macchia ».

La meditazione su una virtù fa nascere e sviluppare questa virtù nel cuore dell'uomo; come dicono le Scritture Indiane: « L'uomo diventa ciò che pensa; dunque, pensa a l'Eterno »; e ancora: « L'uomo è la creazione del pensiero ».

Un eccellente esempio di ciò che in questo modo si può conseguire con la meditazione, è quello di un uomo che da 40 anni meditava ogni giorno sulla verità; era diventato così unito alla verità, che percepiva subito qualsiasi menzogna gli venisse detta, mediante la dissonanza che questa faceva nascere in lui. Quest'uomo era un giudice, e la facoltà così acquisita gli era molto utile.

In questo lavoro l'uomo impiega la sua immaginazione, che è il principale strumento del Yoga. Se egli immagina se stesso come se fosse dotato di una qualità, è a metà strada per l'effettivo possesso di questa qualità; se si immagina come libero da un certo difetto, egli è a metà strada nel liberarsi dal difetto. L'immaginazione bene guidata costituisce un'arma così potente che l'uomo può, col suo uso, liberarsi da gran parte delle sue pene e dei suoi difetti.

Non è saggio pensare spesso ai propri difetti, perché ciò incoraggerebbe la depressione e la morbosità, creando un muro che im-

pedirebbe le influenze spirituali. Nella pratica è preferibile ignorare — per quanto possibile — ciascun difetto e concentrarsi sulla costruzione della virtù opposta. Il successo nella vita spirituale non si consegue tanto con la lotta ardente contro la natura inferiore, quanto mediante l'educazione progressiva della coscienza e delle gioie delle cose superiori. Poiché, dal momento che si sperimentano la benedizione e la gioia della vita superiore, i desideri inferiori impallidiscono e perdono ogni attrattiva. Un grande Istruttore diceva che il miglior modo di pentirsi di un fallo era di guardare l'avvenire con coraggio e con fiducia, fermi nella risoluzione di non commetterlo più.

Supponiamo ora che la meditazione abbia lo scopo di comprendere intellettualmente un oggetto ed i suoi rapporti con gli altri oggetti.

E' importante per lo studioso ricordare che il primo lavoro del Conoscitore è di osservare con precisione, perché dalla precisione dipende in gran parte il valore del pensiero; se l'osservazione non è esatta, da questo primo errore deriverà tutta una serie di errori impossibili a correggere, eccetto che risalendo al principio.

Quando l'oggetto è osservato con attenzione, la corrente dei pensieri è diretta su di esso per coglierne tutti gli aspetti naturali, superfisici e metafisici; uno sforzo è fatto per illuminare ciò che nella coscienza è ancora nebuloso.

Prendiamo, per esempio, come oggetto di meditazione l'armonia. Consideriamola nei suoi rapporti con i diversi sensi; esaminiamola nella musica, nei colori, in un gran numero di fenomeni; cerchiamo di scoprire le principali caratteristiche dell'armonia e le sue differenze da altre idee simili o contrarie; vediamo quale funzione essa ha nella successione degli avvenimenti, quale applicazione se ne fa e che cosa si avrebbe senza armonia. Avendo risposto a tutte queste ed a molte altre domande, facciamo uno sforzo per rigettare tutte le immagini e pensieri concreti, e pensiamo all'idea astratta dell'armonia.

Lo studioso non deve dimenticare che la vita mentale è reale e soddisfacente come quella fisica. E' possibile educare la mente a vedere, per esempio, l'idea dell'armonia o la radice quadrata del numero due, così chiaramente e con la stessa certezza con cui abitualmente si vede un albero o una tavola nella vita fisica.

Prendiamo quale terzo esempio, la meditazione devozionale. Pensiamo all'uomo ideale, al Maestro, oppure alla Divinità o ad una sua manifestazione. Si fermi la mente sul soggetto e lo si consideri nei suoi diversi aspetti, in modo da svegliare costantemente ammirazione, adorazione, gratitudine e venerazione. Fermiamoci su tutte le qualità del soggetto e consideriamole in tutti i loro aspetti e rapporti.

In generale, un'idea astratta o una personalità sono ugualmente adatte per la meditazione. Le persone dal temperamento intellettuale preferiscono di solito l'idea astratta; quelle dal temperamento emozionale hanno bisogno della personificazione concreta del loro pensiero. L'inconveniente dell'idea astratta è di non mantenere sempre l'aspirazione. L'inconveniente della personificazione è di cadere talvolta al di sotto dell'ideale.

Qui è opportuna una particolare nota sui risultati della meditazione su un Maestro. Essa crea un legame definitivo col Maestro, legame che il chiaroveggente vede come una specie di linea luminosa.

Il Maestro sento sempre nel suo subcosciente il contatto di questa linea, e vi risponde con l'invio di una corrente continua di magnetismo, il cui effetto si fa sentire anche molto tempo dopo che la meditazione sia terminata.

Se usiamo un'immagine per la meditazione, può avvenire che la sua espressione cambi. Ciò perchè la volontà è capace di agire sulla materia fisica; le particelle fisiche dell'immagine sono influenzate dal potere del pensiero sostenuto a lungo.

Esiste un'altra forma di meditazione, detta mantramica.

Il mantram è una serie di suoni disposti in un dato modo da un occultista, allo scopo di produrre certi risultati. Questi suoni, ripetuti ritmicamente sempre nello stesso ordine, sincronizzano le vibrazioni dei veicoli coi suoni stessi. Un mantram è dunque un mezzo meccanico per arrestare certe vibrazioni o per crearne altre. La sua efficacia dipende da ciò che è conosciuto come *vibrazione simpatica* (vedi *Il corpo astrale*, cap. XVII).

Più il mantram è ripetuto, più potente è il risultato. E' questo che dà valore alla ripetizione di formule chiesastiche e del rosario, il quale permette di essere pienamente concentrati su quello che si dice, senza distrarsi col contare.

In questo metodo di meditazione, largamente praticato in India,

il devoto dirige la mente — per esempio — verso Shri Krishna, il Dio Incarnato, lo Spirito di Amore e di Conoscenza nel mondo. La stessa frase è ripetuta o cantata senza sosta, come un mantram, mentre il suo profondo e vasto significato viene a trovarsi in contatto col Gran Signore stesso.

Quanto si è detto costituisce solo una brevissima descrizione di corte forme di meditazione. Per maggiori dettagli lo studioso potrà leggere l'ottimo lavoro di Ernest Wood *Concentrazione*, oppure il libro di J. I. Wedgwood *La Meditazione per i principianti*, o i meravigliosi capitoli della Dr. Besant sul controllo del pensiero e la costruzione del carattere nel suo libro *Verso il Tempio*. Un eccellente metodo chiamato « Meditazione sull'Ego » è descritto alla fine del pregevole libriccino *Dei in Esilio* di J. J. Van der Leeuw.

Molte persone meditano da sole ogni giorno con successo; ma le possibilità sono ben maggiori quando parecchie persone insieme si concentrano sullo stesso soggetto. Ne risulta un effetto sull'etere fisico, come pure sulla materia astrale e su quella mentale, che equivale alla creazione di una via nella direzione voluta. Per conseguenza, invece di dover lottare contro le circostanze dell'ambiente — come di solito avviene, — questo è un aiuto, purchè tutte le persone che meditano riescano ad impedire alle loro menti di errare. Una mente errante in tale riunione crea la rottura della corrente, e così invece di ottenere una possente massa di pensiero che si muova in un flusso maestoso, la corrente è rotta come un torrente dalle rocce.

Un esempio del formidabile potere dell'emozione e della mente collettiva fu quello del Giubileo di Diamante della Regina Vittoria: Mons. Leadbeater lo descrive come una delle più meravigliose manifestazioni di forza occulta che egli abbia mai visto. La folla divenne così esaltata, da essere fuori di sé per l'emozione, in modo che le anime furono quasi slanciate verso l'alto. Un effetto simile può aversi, in piccola misura, in una meditazione di gruppo.

Vedremo ora il lato fisico della meditazione. La posizione del corpo fisico è di grande importanza. Bisogna mettere il corpo in una posizione comoda e poi dimenticarlo: se il corpo è in una posizione scomoda, richiamerebbe continuamente l'attenzione su di sé.

Inoltre, certi pensieri ed emozioni hanno la tendenza ad esprimersi per mezzo di movimenti caratteristici del corpo; ed in senso inverso, certe posizioni del corpo tendono a far nascere determinati

stati d'animo; esse possono quindi riuscire di aiuto per mantenere i corrispondenti stati d'animo.

Per la maggior parte degli occidentali la posizione più comoda è quella di star seduti su una poltrona, la cui spalliera non sia troppo inclinata; le mani possono appoggiarsi sulle gambe; i piedi possono stare giunti oppure incrociati, il destro sul sinistro. Questa congiunzione delle estremità del corpo impedisce la fuga di magnetismo dalle mani, dai piedi, ecc. La posizione deve essere molto comoda ed il corpo in istato di rilassamento, la testa dritta e non cadente sul petto, gli occhi e la bocca chiusi, la colonna vertebrale (lungo la quale circola la maggior parte del magnetismo) dritta.

Gli orientali abitualmente si siedono con le gambe incrociate sul pavimento, oppure su un basso sgabello; si dice che questa sia la posizione più adatta, perchè tutto il magnetismo liberato tende ad innalzarsi al di sopra del corpo, formando un guscio di protezione.

Un altro fattore da considerare nel determinare la posizione adatta alla meditazione, è la possibilità di perdere fisicamente la coscienza. L'Indiano che è seduto sul pavimento cade semplicemente indietro, senza ferirsi; quelli che meditano seduti dovrebbero farlo in una poltrona, per evitare di cadere nel caso di perdita della coscienza.

Salvo in casi molto rari, la posizione orizzontale deve essere evitata, perchè fa naturalmente tendere al sonno.

Prima della meditazione un bagno freddo o una passeggiata animata sono utili per impedire ogni tendenza ad una circolazione pigra del sangue, il che sarebbe un ostacolo all'attività del cervello.

Esiste uno stretto rapporto fra la meditazione profonda e la respirazione. Si è provato in pratica che man mano che i corpi si armonizzano con la meditazione, la respirazione diventa più profonda, più regolare e ritmica, finchè gradualmente arriva ad essere così lenta e tranquilla da essere quasi impercettibile. La Hatha Yoga inverte l'ordine e cerca di armonizzare la funzione del corpo regolando a volontà la respirazione, da cui dovrebbe risultare l'armonizzazione della mente.

Lo studente però è messo in guardia contro la pratica disordinata degli esercizi respiratori: è assai preferibile imparare a controllare la mente seguendo le istruzioni del Râja Yoga e lasciare che

gli sforzi compiuti nella meditazione producano i loro naturali effetti sul corpo fisico.

Tuttavia, pur essendo gli esercizi respiratori molto pericolosi, non vi è alcuna obiezione da fare alla semplice respirazione profonda, purchè non si affatichino i polmoni nè il cuore e non si faccia alcuno sforzo per concentrare il pensiero sui diversi centri o chakram del corpo.

Il buon incenso è di grande aiuto, perchè tende a purificare « l'atmosfera » dal punto di vista occulto. Lo studente può infine aiutarsi con dei colori, fiori, immagini ed ogni altro mezzo atto ad elevare la mente e le sue emozioni.

E' anche utile osservare certe restrizioni dietetiche (vedi *Il Corpo Astrale*, cap. VIII), e se la salute non ne risente astenersi dalla carne e dall'alcool.

Bevendo alcool, la meditazione può far nascere dei sintomi d'infiammazione nel cervello, ed in particolare nel corpo pituitario (vedi *Il Corpo Astrale*, cap. VIII).

Il tempo più adatto per la meditazione è probabilmente il mattino di buon'ora, perchè i desideri e le emozioni sono generalmente più tranquilli dopo il sonno e prima che l'uomo si sia immerso nel tumulto della vita. Ma qualunque sia l'ora scelta, occorre essere sicuri di non essere disturbati. Inoltre, come abbiamo già detto, bisogna che la meditazione si faccia sempre alla stessa ora, perchè la regolarità è un fattore essenziale per la sua efficacia.

Gli antichi sceglievano per la meditazione il levare del sole, il mezzogiorno ed il tramonto, essendo queste ore magneticamente le più favorevoli. E' bene coltivare l'abitudine di dirigere la mente per qualche istante, ogni volta che suona l'ora nella giornata, verso la realizzazione dell'Uomo Spirituale in sè. Questa pratica porta a ciò che i mistici cristiani chiamano « il raccoglimento interno » ed aiuta lo studente ad abituare la mente ad un ritorno automatico ai pensieri spirituali.

Non è bene il meditare subito dopo il pasto, perchè ciò richiamerebbe il sangue dagli organi digerenti. Non è indicato meditare la notte, perchè i corpi sono stanchi e il doppio eterico si sposta facilmente; inoltre, l'influenza negativa della luna è allora in azione, per cui si potrebbero facilmente avere dei risultati indesiderabili.

Qualche volta la meditazione può riuscire meno facile del solito, a causa dell'azione di influenze astrali o mentali sfavorevoli.

Alcuni dicono anche che le influenze planetarie agiscono diversamente a seconda delle epoche. Un astrologo ha detto che la posizione di Giove in rapporto alla Luna produce in certi casi un'estensione dell'atmosfera eterica, da cui deriva una maggiore facilità di meditazione. Ha detto inoltre che certi aspetti di Saturno invece comprimono l'atmosfera eterica e rendono la meditazione più difficile.

I sistemi di meditazione che abbiamo brevemente esposti hanno come fine lo sviluppo spirituale, mentale ed etico, come pure la padronanza della mente e dei sentimenti. Non hanno per scopo lo sviluppo delle facoltà psichiche « dal basso verso l'alto », ma possono avere come risultato la formazione di uno psichismo intuitivo nelle persone la cui costituzione sensitiva sia favorevole. Questa si manifesta con l'aumento di sensibilità all'influenza di certe persone o di certi luoghi, ricordo frammentario di esperienze del piano astrale durante il sonno, con la capacità di essere più facilmente guidati dall'ego, col potere di riconoscere l'influenza dei Maestri e delle persone spiritualmente sviluppate, e così di seguito.

La meditazione può rendere l'uomo illuminato, e ciò in tre modi ben distinti:

1.) col pensiero intenso e profondo su un dato argomento egli può arrivare da sé a certe conclusioni; 2.) può ottenere illuminazione dal Sè superiore, scoprendo così che cosa l'ego pensa sul proprio piano su quel soggetto; 3.) se è altamente sviluppato, può venire in contatto coi Maestri o col Deva. Solo nel primo caso le sue conclusioni possono essere viziate dalle sue forme-pensiero; il Sè superiore è al di sopra di questa possibilità di errore, e così è pure un Maestro o un Deva.

Le nostre possibilità durante la meditazione dipendono da ciò che siamo capaci di fare durante la vita ordinaria. Se, per esempio, abbiamo dei pregiudizi, non li eliminiamo col semplice fatto che ci mettiamo a meditare.

La meditazione fisica è naturalmente per l'educazione dei veicoli inferiori e non dell'ego. Durante la meditazione l'ego guarda la personalità con un po' di maggiore attenzione del solito, essendo generalmente un po' disdegnoso di fronte alla personalità.

Se l'ego è sviluppato, medita sul suo piano; ma non occorre che questa meditazione avvenga nello stesso tempo di quella della personalità.

La meditazione è un mezzo per imparare a lasciare il corpo in piena coscienza. Dopo aver messo la coscienza in uno stato di salda fermezza, l'attenzione viene gradualmente ritirata dal mondo esteriore e dal corpo, i sensi rimangono calmi, mentre la mente è intensamente attenta, con tutte le sue energie concentrate internamente, pronta a rivolgersi verso un unico pensiero, il più elevato che possa raggiungere. Quando è capace di mantenersi là con sicurezza, l'uomo può con uno sforzo di volontà possente, ma calmo, proiettarsi al di là di quel pensiero, mentre lavora nel cervello fisico, ed in questo sforzo innalzarsi sino alla coscienza superiore ed unirvisi; resta allora libero dal corpo fisico. Quando ciò è compiuto, non vi è più sonno, né sogni, e nemmeno nessuna perdita di coscienza; l'uomo si trova al di fuori del suo corpo, con la sensazione di essersi sbarazzato di un pesante ingombro e non di aver perduto una parte di sé stesso.

Vi sono altri modi per separarsi dal corpo; per esempio, mediante l'intensità della devozione, con mezzi speciali che possono essere indicati da un grande Istruttore al suo allievo.

L'uomo può ritornare al suo corpo a volontà; in queste circostanze può imprimere sul cervello la memoria delle esperienze vissute fuori del corpo fisico.

Vera meditazione vuol dire sforzo; essa non ha nulla di comune col senso di benessere che deriva dal dormi-veglia o dalla pienezza di salute fisica. Così pure è assolutamente differente dalla medianità passiva, sviluppata con lo spiritismo.

Non vi è alcun contrasto fra le due raccomandazioni di aprirsi alle influenze spirituali, e nello stesso tempo di rimanere positivi. Uno sforzo positivo è necessario al principio; questo innalza la coscienza ad un grado elevato, dove le influenze superiori possono agire; allora, solo allora, lo sforzo di elevazione può essere abbandonato, con la certezza che la pace ottenuta è ormai concretizzata. La frase « aprirsi alle influenze spirituali » può essere compresa nel senso di conservare un'attitudine di profonda calma ad un livello spirituale elevato, allo stesso modo che l'uccello, in apparenza passivo ed immobile, si appoggia sul vento per mezzo di un continuo sforzo di ali.

CAPITOLO XVII.

CONTEMPLAZIONE

La contemplazione è la terza tappa della serie, di cui ne abbiamo esaminato due:

1. *La concentrazione* — che è l'atto di fissare l'attenzione su un oggetto.

2. *La meditazione* — o risveglio dell'attività della coscienza in ciò che concerne esclusivamente questo oggetto, considerandolo da tutti i punti di vista, tentativo di penetrarne il significato, di ottenerne una nuova e più profonda conoscenza oppure di riceverne qualche luce intenzionale sull'oggetto.

3. *La contemplazione* — che è l'atto di concentrare sull'oggetto la coscienza, mentre le attività inferiori della stessa vengono represses, e quindi fissare per un certo tempo l'attenzione sulla luce ricevuta. E' stata definita come concentrazione al termine della linea di pensiero o meditazione.

Nella terminologia Indiana queste tappe sono ampliate:

1. *Pratyākāra* — tappa preliminare che comprende il perfetto controllo dei sensi.

2. *Dhāraṇa*: concentrazione.

3. *Dhyāna*: meditazione.

4. *Samādhi*: contemplazione.

Dhāraṇa, *Dhyāna* e *Samādhi* sono compresi sotto il nome di *Sannyama*.

Nella meditazione scopriamo cos'è l'oggetto paragonato alle altre cose ed in relazione con esse. Proseguiamo quel processo di ragionamento, finchè non possiamo più ragionare sull'oggetto, nè trovare nuovi argomenti a suo riguardo; allora arrestiamo quel processo, fermando tutti i paragoni e tutti gli argomenti, e fissiamo attivamente l'attenzione sull'oggetto, sforzandoci di penetrare l'infinito che sembra avvolgerlo. Ecco la contemplazione.

Il principiante farà bene a non dimenticare che la meditazione

è la scienza di una vita intiera, per cui non si aspetti di arrivare alla pura contemplazione nei suoi primi sforzi.

La contemplazione può anche essere definita: il mantenere la coscienza su un oggetto ed attirarlo a sé, in modo che il Pensatore diventi uno con l'oggetto.

Quando la mente è bene allenata ed è capace di restare per un certo tempo concentrata su un oggetto, se l'uomo riesce poi a dimenticare l'oggetto, pur mantenendo la mente in quell'attitudine di attenzione fissa ma non rivolta ad alcun oggetto, allora lo stadio della contemplazione è raggiunto.

In questo stato il corpo mentale non presenta alcuna immagine; i suoi materiali sono là solidamente tenuti, non riceve nessuna impressione ed è perfettamente calmo, come la superficie di un lago tranquillo. Questo stato non può durare a lungo; è necessariamente brevissimo, come lo stato « critico » dei chimici, e cioè il punto di separazione fra due diversi stati di materia.

In altri termini, quando il corpo mentale è calmo, la coscienza sfugge attraverso il « centro laya » o punto neutro di contatto fra il corpo mentale e quello causale.

Questo passaggio è accompagnato da un momentaneo svenimento o perdita di coscienza, risultato inevitabile della scomparsa degli oggetti familiari, seguito dall'attività della coscienza nei corpi superiori. La scomparsa degli oggetti del mondo inferiore è seguita dall'apparizione degli oggetti del mondo superiore.

L'ego può allora modellare il corpo mentale secondo i suoi elevati pensieri e penetrarlo delle sue vibrazioni. Può modellarlo secondo le visioni che ha potuto ottenere dei piani superiori al suo, e far così scendere nella coscienza inferiore idee a cui il corpo mentale sarebbe stato incapace di rispondere.

Queste sono le ispirazioni del genio, che sorgono nella mente con una luce abbagliante ed illuminano il mondo. L'uomo che può le comunica al mondo, potrebbe a mala pena dire — nel suo stato di coscienza ordinaria — in qual modo gli sono pervenute; egli sa soltanto che in qualche maniera

« ... la potenza che vibra in me

« Parla a mezzo delle mie labbra e fa muovere la mano ».

Di questa natura sono tutte le estasi e le visioni dei Santi, di

tutte le religioni e di tutte le età; in questi casi la necessaria condizione del cervello è stata prodotta da intense e prolungate preghiere o dalla contemplazione. Le vie dei sensi sono state chiuse dall'intensità della concentrazione interna, di modo che senza volerlo ed in modo spasmodico viene raggiunto il medesimo stato che il Râja Yogi cerca di ottenere volontariamente.

Il passaggio dalla meditazione alla contemplazione è stato descritto come transito dalla meditazione « con seme » alla meditazione « senza seme ». Dopo aver stabilizzato la mente, questa è mantenuta nel punto più elevato del ragionamento, ultimo anello nella catena dell'argomento, oppure nel pensiero centrale o figura dell'intero procedimento: questa è la meditazione con seme.

Lo studioso dovrebbe allora « lasciarsi andare », ma tuttavia mantenere con vigoria ed agilità la mente ferma sul punto più alto raggiunto. Questa è la meditazione senza seme. L'uomo, restando in equilibrio, aspettando nel silenzio e nel vuoto, viene a trovarsi « nella nube ». Ed allora, tutto ad un tratto avviene un cambiamento indescrivibile e stupendo; contemplazione che conduce alla illuminazione.

Così, per esempio, lo studente che si esercita nella contemplazione di un essere ideale, di un Maestro, ne forma un'immagine e poi la contempla in estasi, pervadendosi della sua gloria e della sua bellezza; ed allora, sforzandosi di elevarsi a Lui, egli cerca di innalzare la sua coscienza fino a quell'ideale, di immergersi e unificarsi con esso.

Il momentaneo svenimento descritto più sopra è chiamato in Sanscrito il Dharma-Megha, e cioè la nube della giustizia; i mistici occidentali ne parlano come della « Nube sul Monte », la « Nube sul Santuario » o la « Nube dell'Infinita Bontà ». L'uomo si sente come avvolto da una densa nebbia, è cosciente di non essere solo, ma non può vedere nulla. Poi lentamente la nube si alleggerisce, ed allora appare la coscienza del piano superiore. Ma prima di arrivarvi, l'uomo ha l'impressione che la sua vita sfugga, gli pare di essere sospeso in un vuoto pieno di oscurità e si sente spaventosamente solo. Ma, « Rimani calmo e sappi che Io sono Dio ». In quel silenzio ed immobilità la Voce dell'Io sarà udita, la gloria dell'Io sarà veduta. La nube svanisce e l'Io si manifesta.

Prima di poter passare dalla meditazione alla contemplazione,

bisogna aver completamente abbandonato ogni desiderio, almeno durante l'epoca degli esercizi; in altre parole, Kama dev'essere perfettamente sotto controllo. La mente non può mai essere libera finché è tenuta dai desideri; ogni desiderio è un seme dal quale può nascere collera, falsità, impurità, risentimento, ingordigia, noncuranza, scontento, disordine, ignoranza ecc. Finché resti un desiderio o una speranza, tali violazioni della legge sono sempre possibili.

Finché esistono preoccupazioni e desideri insoddisfatti, l'uomo può essere sviato; il fluire del pensiero viene sempre deviato verso i piccoli fossi o canali lasciati aperti da desideri insoddisfatti o da pensieri indecisi. Ogni desiderio insoddisfatto, ogni problema non risolto sono come tante bocche affamate che sempre cercano di sviare l'attenzione; quando il pensiero nel suo corso incontra una difficoltà, si rivolge verso di essa e presta attenzione ai suoi reclami. Andando all'origine dell'interruzione del corso del pensiero, si trova sempre che essa è dovuta a desideri insoddisfatti o a problemi insoluti.

Il procedimento della contemplazione ha inizio quando l'attività cosciente comincia a funzionare (per modo di dire) ad angoli retti in rapporto all'attività abituale e cerca di capire una cosa che si riferisce ad altre cose della sua stessa natura e nel suo stesso piano: tale movimento s'interseca nei piani della sua esistenza e penetra fino alla sua natura interna più sottile. Quando l'attenzione non è più suddivisa in più parti dall'attività dei paragoni, la mente si muove come un tutto omogeneo e sembra perfettamente immobile, come succede ad una trottola che per la rapidità del suo moto sembra inchiodata in un sol punto.

Durante la contemplazione non si pensa più all'oggetto; è anzi meglio cominciare evitando di pensare che il sé e l'oggetto sono due cose distinte, nei loro rapporti, perchè così facendo si correbbe il rischio di colorare l'idea coi nostri sentimenti. Si dovrebbe cercare di raggiungere un tal punto di distacco da permettere alla contemplazione di cominciare dall'interno dell'oggetto stesso, mantenendo nel medesimo tempo l'entusiasmo e l'energia mentali lungo la linea del pensiero. La coscienza deve essere trattenuta nella posa di un uccello pronto a spiccare il volo, guardando sempre avanti e senza mai avere il pensiero di voltarsi indietro.

Durante la contemplazione il pensiero dev'essere portato il più

internamente che sia possibile, finchè non può più andare oltre; dev'essere mantenuto in quella posizione, senza lasciarlo andare nè indietro nè di fianco, ben sapendo che proprio lì esiste qualche cosa, benchè manchi la possibilità di afferrare chiaramente di che cosa si tratti. In questa contemplazione non deve esservi naturalmente nulla che assomigli a sonno o inattività mentale, ma una ricerca intensa, uno sforzo prolungato per vedere nell'infinito alcunchè di definito, senza scendere nelle solite regioni inferiori di cosciente attività in cui la visione è normalmente chiara e precisa.

Un devoto pratica la contemplazione in modo simile, ma la sua attività viene esplicata dai sentimenti più che dal pensiero.

Durante la contemplazione sulla propria natura interna, lo studioso ripudia la sua identità coi corpi esterni e colla mente. Così facendo egli non si spoglia degli attributi, ma delle limitazioni. La mente è più rapida e più libera del corpo, ed oltre la mente vi è lo spirito, che è ancora più libero e più rapido. L'amore ha maggiori possibilità di esistenza nella quiete del cuore che non in qualsiasi espressione esterna; ma nello spirito, oltre la mente, esso è una divina certezza. La ragione ed il giudizio continuamente correggono i dati dubbiosi dei sensi, ma la visione dello spirito discerne la verità senza bisogno di organi e senza l'aiuto della mente.

La chiave per riuscire ad ogni passo in tali esercizi può essere definita così: ostruire le attività inferiori, e nello stesso tempo lasciar scorrere in tutta la sua pienezza il flusso dell'energia cosciente. Anzitutto la mente inferiore dev'essere resa vigorosa ed attiva, poi la sua attività deve essere chiusa, mentre l'impeto così ottenuto viene adoperato per esercitare e sviluppare le facoltà superiori interne.

Come insegna l'antica scienza del Yoga, quando il processo della mente pensante viene arrestato dalla volontà attiva, l'uomo si trova in un nuovo stato di coscienza che trascende il pensare solito e lo regola, allo stesso modo che il pensiero trascende e seleziona i desideri, ed i desideri a loro volta inducono ad azioni e sforzi speciali. Tale stato superiore di coscienza non può essere descritto con parole appartenenti al linguaggio della mente inferiore, ma il suo conseguimento significa che l'uomo è cosciente di essere al disopra della mente e del pensiero, anche se l'attività mentale continua a funzionare, allo stesso modo che le persone colte riconoscono di

non essere il corpo fisico, pur continuando questo corpo ad essere attivo.

Vi è così un altro stato di coscienza, o piuttosto un'altra concezione vivente della vita, che va oltre la mente coi suoi laboriosi processi di discernimento, di paragoni e di relazioni causali fra le cose. Questo stato superiore può essere realizzato soltanto quando le attività della coscienza sono portate, in tutto il loro terreno fervore e vigore, oltre la rampicante vita delle caverne in cui di solito dimorano. Questa coscienza è il retaggio di ogni uomo, presto o tardi è sua, e quando ciò avviene tutta la vita appare subitamente cambiata.

A misura che lo studioso mediante la meditazione arricchisce sempre più la sua esperienza spirituale, troverà sempre nuove fasi di coscienza che gradualmente sbocciano nel suo interno. Coll'aspirazione fissa sul suo ideale, egli si accorgerà quanto prima dell'influenza che questo ideale irradierà su di lui, ed a misura che con supremi sforzi cercherà di avvicinarsi all'oggetto della sua devozione, per un breve istante le porte celesti si apriranno ed egli si troverà fatto uno col suo ideale e suffuso della gloria di questa realizzazione. Dopo aver trasceso le figurazioni normali della mente, uno sforzo intenso è ancora necessario per andare più in su. Sarà raggiunto allora quello stato di estasi dello spirito, ove i limiti della personalità sono caduti a terra e tutte le ombre della separatività sono svanite nella perfetta unione tra l'oggetto e il cercatore.

Come è detto ne *La Voce del Silenzio*: « Tu non puoi camminare sul Sentiero finchè non sarai diventato il Sentiero stesso... Guardati tu sei diventato la luce, tu sei diventato il suono, tu sei il tuo Maestro e il tuo Dio. Tu sei l'oggetto stesso della tua ricerca; la voce interrotta che risuona attraverso le eternità, esente da cambiamenti, esente da peccato, i sette suoni fusi in uno ».

Sarebbe ozioso cercare di descrivere maggiormente tali esperienze, perchè esse vanno oltre la umana possibilità di descriverle. Le parole sono soltanto pietre miliari per indicare la via verso una mèta gloriosa, affinchè il pellegrino sappia in quale direzione rivolgere i passi.

CAPITOLO XVIII.

LA VITA DURANTE IL SONNO

Quanta gente si trova disturbata da correnti di pensieri randagi quando cerca di mettersi a dormire. In tal caso un guscio mentale li libererà dai pensieri provenienti dall'esterno. Un simile guscio dev'essere però soltanto momentaneo, poichè l'unico suo scopo è di ottenere la tranquillità per un intervallo sufficiente a far prendere sonno.

Il guscio mentale sarà poi portato con sè dall'uomo addormentato che lascia il corpo fisico, essendo il suo compito finito, ora che l'uomo ha potuto abbandonare il corpo.

Finchè l'uomo si trovava nel corpo fisico, l'azione mentale sulle particelle cerebrali avrebbe potuto facilmente impedirgli di lasciare il corpo; ma una volta uscito dal corpo, le preoccupazioni od i pensieri erranti non lo riportano più indietro.

Quando il guscio si spezza, la corrente di pensieri oziosi o le preoccupazioni mentali ritorneranno probabilmente all'assalto; ma siccome l'uomo si troverà allora lontano dal cervello fisico, la loro azione non avrà più effetto sul riposo del corpo.

E' estremamente raro per un essere normale durante il sonno, od anche per una persona psichicamente sviluppata in trance, di penetrare fino al piano mentale. Una grande purezza nella vita e nelle intenzioni è assolutamente necessaria per giungervi, ed anche quando il piano mentale viene toccato non vi si può distinguere nulla in perfetta coscienza, ma si può solo riceverne delle impressioni.

Ecco un esempio che dimostra come si possa penetrare nel piano mentale durante il sonno. Una persona dalla mente pura, dotata di considerevole — benchè non allenata — capacità psichica, fu avvicinata durante il sonno ed alla sua mente venne presentata un'immagine-pensiero. Il suo sentimento di riverente gioia fu così intenso, i pensieri evocati dalla contemplazione della scena gloriosa furono così elevati e spirituali, che la coscienza del dormiente passò

nel corpo mentale, cioè s'innalzò sino al piano mentale. Benchè ondeggiasse in un mare di luce e di colore, essa era tutta assorta nel suo pensiero, sì da non essere cosciente di altro. Rimase in quella condizione per diverse ore, ma apparentemente senza accorgersi del passare del tempo. E' chiaro che in tal caso il dormiente, pur essendo cosciente nel piano mentale, era però perfettamente inconscio dell'esistenza del piano medesimo.

Sembra probabile che un risultato simile sia possibile soltanto nel caso di una persona che abbia già un certo sviluppo psichico; la medesima condizione è ancora maggiormente necessaria se si vuole ottenere che un soggetto mesmerizzato possa toccare il piano mentale durante la trance.

La ragione di ciò, si è già detto, è che nell'uomo normale il corpo mentale non è sufficientemente sviluppato per poter essere adoperato quale veicolo di coscienza. Veramente, esso può essere adoperato quale veicolo soltanto da coloro che sono stati in modo speciale allenati da Maestri appartenenti alla Grande Fratellanza degli Iniziati.

Possiamo ripetere qui ciò che si è detto nel cap. XIV, e cioè che sino all'epoca della sua Prima Iniziazione l'uomo lavora la notte nel suo corpo astrale; non appena il corpo mentale è perfettamente controllato e l'uomo è capace di adoperarlo nella sua piena interezza, comincia il lavoro nel mentale. Quando questo corpo è perfettamente organizzato, si dimostra veicolo assai più flessibile dell'astrale, e molte cose che sono impossibili sul piano astrale possono essere compiute sul mentale.

Sebbene dopo la sua morte l'uomo possa vivere nel mondo celeste, cioè sul piano mentale (come vedremo nei capitoli seguenti), egli è pur sempre chiuso entro il guscio formato dai suoi stessi pensieri; così non si può dire che egli funzioni sul piano mentale, perchè ciò richiede la possibilità di muoversi liberamente su quel piano e di osservare quanto esiste in esso.

L'uomo capace di agire liberamente nel corpo mentale, ha la facoltà di comprendere tutta la gloria e la bellezza del piano mentale, e possiede — anche se lavora sul piano astrale — il più completo senso di comprensione mentale, ciò che gli schiude meravigliose prospettive di sapienza e gli rende gli sbagli quasi impossibili.

Mentre funziona nel corpo mentale, l'uomo abbandona il suo corpo astrale contemporaneamente a quello fisico; se, per una qualsiasi ragione, egli desidera rendersi visibile sul piano astrale, non richiama il suo veicolo astrale, ma per mezzo della volontà ne materializza uno che gli serva temporaneamente. Tale materializzazione astrale si chiama « mayavirupa »; per farla la prima volta è necessario l'aiuto di un Maestro (questo argomento sarà trattato nel prossimo capitolo).

Esiste un altro modo di utilizzare efficacemente la vita durante il sonno, e cioè per la soluzione dei problemi. Il metodo è naturalmente già praticato da un'infinità di gente, benchè la maggior parte lo faccia inconsciamente; esso trova espressione nel detto: « la notte porta consiglio ». Il problema da risolvere dev'essere mantenuto con calma nella mente, quando si sta per prendere sonno; non dev'essere dibattuto nè discusso, altrimenti il sonno se ne va; deve semplicemente essere tenuto presente nella mente, e nient'altro. Succede allora che durante il sonno il Pensatore, liberato dal corpo fisico e dal cervello, si occuperà del problema e lo tratterà convenientemente. Di solito il Pensatore imprimerà la soluzione nel cervello, di modo che essa rimarrà nella coscienza al momento del risveglio. È utile tenere carta e matita vicino al letto, a portata di mano, per notare la soluzione immediatamente, appena svegliati, perchè un pensiero ottenuto in questo modo si cancella rapidamente, sommerso dalla massa di stimoli provenienti dal mondo fisico, ed è poi difficile recuperarlo.

CAPITOLO XIX.

IL MAYAVIRUPA

Mayavirupa significa letteralmente « corpo illusorio ». Si tratta di un corpo astrale temporaneo, costruito da uno che sappia funzionare nel corpo mentale. Può rassomigliare al corpo fisico, ma può anche non rassomigliargli, perchè la forma che gli viene data deve adattarsi allo scopo per il quale viene creato. Può essere reso a volontà visibile od invisibile sul piano fisico; può inoltre essere identico ad un corpo fisico, caldo e sodo al tatto, nonchè visibile

e capace di prendere parte ad una conversazione, in tutto uguale ad un essere fisico.

Il vantaggio di adoperare il mayavirupa sta nel fatto che esso non è soggetto agli incanti del piano astrale, come invece lo è il corpo astrale; nessun incanto astrale può sopraffare il mayavirupa e nessuna illusione astrale può ingannarlo.

L'uomo che abbia il potere di formare il mayavirupa, passa istantaneamente dal piano mentale a quello astrale e viceversa, colla facoltà di servirsi in ogni circostanza del potere superiore appartenente al piano mentale, nonchè del senso più acuto inerente ad esso. La materializzazione astrale è necessaria soltanto quando l'uomo desidera diventare visibile a qualcuno nel mondo astrale. Quando ha finito il suo lavoro sul piano astrale, si ritira nuovamente sul piano mentale ed il mayavirupa svanisce, i suoi componenti ritornano nella massa generale della materia astrale da cui la volontà dell'allievo li aveva sottratti.

Mentre si trova nel mayavirupa, l'uomo può servirsi del metodo di trasmissione del pensiero proprio del piano mentale; naturalmente però la facoltà di trasmettere così il pensiero ad un altro è limitata dal grado di sviluppo del corpo astrale dell'altro individuo.

E' necessario che, prima di ogni altra persona, il Maestro insegni al Suo allievo come si costruisce un mayavirupa, dopo di che — pur non essendo facile al principio — l'allievo può costruirlo da solo.

Dopo la Seconda Iniziazione i progressi per lo sviluppo del corpo mentale sono rapidi ed è quando si trova a questo punto, o molto prossimo ad esso, che l'allievo impara a servirsi del mayavirupa.

CAPITOLO XX.

DEVACHAN - PRINCIPII

La prima parte della vita che si svolge, dopo la morte, sul piano astrale, è già stata ampiamente descritta nel libro *Il Corpo Astrale*. Riprendiamo perciò ora il nostro studio dal momento in cui il corpo astrale viene lasciato indietro nel suo piano e l'uomo

ritira la sua coscienza nel corpo mentale, cioè « s'innalza » al piano mentale, e così facendo entra in quello che si suole chiamare il mondo celeste. I teosofi lo chiamano « devachan », che letteralmente significa la « terra risplendente »; in sanscrito è pure descritto come dovasthan, cioè terra degli Dei; è lo svarga degli indù, il sukhavati dei buddisti, il cielo dei seguaci di Zoroastro, dei cristiani e dei maomettani; è stato anche chiamato il « nirvana della gente comune ». Il principio basilare del devachan è il pensiero.

L'uomo che si trova nel devachan è detto devachani.

(La parola « devachan » non è etimologicamente accurata e perciò induce a false interpretazioni. Si è però tanto profondamente radicata nella terminologia teosofica, che il compilatore l'ha adoperata in tutto il volume. Essa ha almeno il merito di essere meno disadatta della parola « paradiso ». A.E.P.).

Nei vecchi libri il devachan è descritto come una parte specialmente riservata del piano mentale, da dove ogni dolore ed ogni male sono esclusi dall'azione delle grandi Intelligenze spirituali che sovrintendono all'umana evoluzione. E' il luogo felice di riposo dell'uomo, ove in piena pace egli assimila i frutti della sua vita fisica.

In realtà il devachan non è una parte riservata del piano mentale. Ma ciascun uomo, come vedremo fra poco, si chiude nel proprio guscio, e perciò non prende nessuna parte alla vita del piano mentale; non vi si muove liberamente e tratta cogli altri come se fosse ancora sul piano astrale.

Un altro modo d'interpretare ciò che è stato chiamato « la tutela artificiale del devachan », e cioè l'abisso che ivi circonda ogni individuo, è dato dal fatto che l'insieme della materia kamica, o astrale, è stata naturalmente spazzata via e non esiste più. L'uomo perciò non ha più veicolo, nè alcun mezzo di comunicazione che possa corrispondere al alcunchè dei mondi inferiori. Questi perciò sono come inesistenti per lui.

La separazione finale del corpo mentale da quello astrale non comporta nè dolore nè sofferenza; effettivamente riesce impossibile all'uomo ordinario accorgersi del cambiamento; egli si sente semplicemente sprofondare con dolcezza in un riposo delizioso.

Vi è nonpertanto, di solito, un periodo di assoluta incoscienza,

analogo a quello che segue per lo più la morte fisica (il periodo varia entro limiti ampi); poi l'uomo gradatamente si sveglia.

Sembra che questo periodo d'incoscienza sia un'epoca di gestazione, corrispondente a quella pre-natale della vita fisica, necessaria per la costruzione dell'ego devachanico da utilizzare durante la vita del devachan. Parte di esso sembra occupato nel far assorbire dall'atomo astrale permanente tutto ciò che deve essere mantenuto nel futuro, e parte nella vivificazione della materia del corpo mentale per la sua prossima vita indipendente e separata.

Quando l'uomo si sveglia nuovamente, dopo la seconda morte (1), la sua prima impressione è un'indescrivibile gioia e vitalità, un sentimento di così profonda felicità di vivere, che per il momento non vuole null'altro che vivere.

Tale gioia appartiene all'essenza di vita di tutti i mondi superiori del sistema. La vita astrale ha delle possibilità di gioia infinitamente maggiori di quanto noi conosciamo nella vita fisica; ma la vita celeste è sproporzionatamente più felice di quella astrale. In ognuno dei mondi superiori si ripete la medesima esperienza, poichè ciascuno di essi supera il precedente. Questo si verifica non soltanto per il senso di gioia, ma anche per la saggezza e per la larghezza di vedute. La vita celeste è tanto più piena e più vasta di quella astrale, che nessun paragone fra di loro è possibile.

Allo svegliarsi del dormiente nel devachan le più delicate tinte che si possano immaginare accolgono l'aprirsi dei suoi occhi; la stessa aria è tutta una musica ed un colore, l'essere intero è suffuso di luce e di armonia.

Ed ecco, attraverso la leggera nebbia dorata appaiono le facce di coloro che in terra egli ha amato, rese eternee dalla bellezza delle loro più nobili e più care emozioni, scevre da ogni dolore e passione dei mondi inferiori. Nessun uomo può descrivere adeguatamente la beatitudine del risveglio nel mondo celeste.

Questa intensità di gioia è la caratteristica principale della vita

(1) Questa espressione richiama alla mente il seguente brano della *Divina Commedia* (Inferno, Canto I, 39):

Ov'udirai lo disperato strida,
 Vedrai gli antichi spiriti dolenti
 Che la seconda morte ciascun grida.

(N.d.E.)

celeste. Ciò non solo perchè il male ed il dolore appartengono a certe specie di cose impossibili in quel mondo ove ogni creatura è felice, ma anche perchè si tratta di un mondo in cui ogni essere deve, per il solo fatto della sua presenza colà, godere la maggiore beatitudine spirituale di cui è capace, di un mondo ove il potere di rispondere alle aspirazioni è limitato soltanto dalla capacità di aspirare.

Questo senso di travolgente beatitudine universale non abbandona mai l'uomo in devachan; non esiste nulla sulla terra che vi rassomigli, nulla che lo possa far immaginare; la straordinaria vitalità spirituale del mondo celeste è indescrivibile.

Vari tentativi sono stati fatti per descrivere il mondo celeste: ma tutti invano, perchè la sua natura stessa è indescrivibile col linguaggio fisico. Così i veggenti Buddisti ed Indù parlano di alberi d'oro e d'argento carichi di frutti che sono gioielli; lo scriba Israelita, che aveva vissuto in una grande e magnifica città, descrisse strade d'oro e d'argento; i più moderni scrittori di Teosofia prendono i loro paragoni dai colori del tramonto e dalle bellezze del mare e del cielo. Ognuno di essi cerca di ritrarre la verità, troppo grande per le parole, adoperando quelle similitudini che sono familiari alla sua mente.

La posizione dell'uomo nel mondo mentale differisce moltissimo da quella che occupava nel mondo astrale. Qui egli aveva un corpo al quale era abituato da lungo tempo, perchè se ne serviva durante il suo sonno, mentre il suo veicolo mentale, del quale non ha mai fatto uso prima, è lungi dall'essere completamente sviluppato. Questo fatto perciò, anzichè aiutarlo a prendervi parte, gl'impedisce quasi di rendersi conto del mondo che lo circonda.

Durante il periodo di purgatorio passato sul piano astrale, la parte della sua natura inferiore si è consumata; ora gli rimangono soltanto i pensieri più elevati e raffinati, le aspirazioni più nobili ed altruistiche che egli coltivò durante la sua vita terrena.

Nel mondo astrale egli può aver vissuto una vita relativamente piacevole, benchè limitata; ma può anche aver sofferto considerevolmente durante la sua esistenza in purgatorio. Nel devachan invece, siccome non raccoglie che i frutti dei pensieri e sentimenti assolutamente privi di egoismo, la vita non può essere altro che perfetta beatitudine.

Come disse un Maestro, il devachan « è la terra ove non esistono lagrime nè sospiri, ove non ci si sposa nè si fanno sposare gli altri, e dove il giusto realizza la piena perfezione ».

I pensieri che si affollano attorno al devachan formano una specie di guscio, per mezzo del quale egli può rispondere ad alcuni tipi di vibrazioni in quella raffinata atmosfera. Quei pensieri sono le potenze che gli permettono di servirsi della infinita ricchezza del mondo celeste. Essi sono come tante finestre attraverso le quali può vedere la gloria e la bellezza di quel mondo, e sono pure altrettanti punti di contatto fra lui e le forze esterne.

Ogni uomo che sia appena al disopra del più basso selvaggio, deve aver avuto — non foss'altro che una sol volta nelle sua vita — qualche sentimento di puro altruismo; ebbene, ora quello sarà per lui una finestra.

Sarebbe errato il considerare quel guscio di pensieri come una limitazione. La sua funzione non è di isolare l'uomo dalle vibrazioni del piano, ma piuttosto di permettergli di rispondere a quelle influenze che sono il raggio delle sue capacità. Il piano mentale (come vedremo nel capitolo XXVII), è un riflesso della Mente Divina, un serbatoio infinitamente esteso dal quale il devachan può attingere a seconda della potenza dei pensieri e delle aspirazioni da lui generati durante la vita fisica ed astrale.

Nel mondo celeste superiore queste limitazioni — se pur possiamo chiamarle tali — non esistono più. Ma di quel mondo superiore non dobbiamo occuparci in questo volume.

Ognuno è capace di prendere e di profittare del mondo celeste solamente per quel tanto a cui i suoi sforzi precedenti lo hanno preparato. Come dice un proverbio orientale, ognuno porta con sé la propria coppa; alcune sono grandi, altre piccine, ma comunque esse siano, ogni coppa viene riempita fino all'orlo; quell'oceano di beatitudine è più che sufficiente per tutti.

L'uomo ordinario non può spiegare una grande attività nel mondo mentale; la sua condizione è piuttosto ricettiva e la sua visione di ciò che avviene all'esterno del guscio dei suoi pensieri è delle più limitate. Non può ad un tratto formare nuovi pensieri ed aspirazioni oltre quelli cui è abituato, e quindi per forza di cose non può trarre che un piccolo profitto dalle forze viventi che lo circondano e dai possenti abitanti angelici del mondo mentale, an-

che se questi prontamente rispondono ad alcune delle aspirazioni dell'uomo.

Così un uomo che durante la sua vita terrena ha principalmente apprezzato le cose fisiche, si è procurato ben poche finestre mediante le quali mettersi in contatto col mondo ove si trova ora. Chi invece si è molto interessato di arte, musica o filosofia avrà accesso ad infinite sorgenti di godimento e di studio, e solo dalla sua capacità di percezione dipenderà il beneficio che potrà ritrarne.

Esiste molta gente i cui pensieri più elevati sono legati all'affetto ed alla devozione. Un uomo che ama profondamente un altro o che sente una forte devozione per una divinità personale, costruisce una potente immagine mentale dell'amico o della divinità, ed inevitabilmente porta con sé l'immagine nel mondo mentale, perchè essa appartiene a quel livello di materia. Ne segue allora un importante e notevole fenomeno. L'amore che ha formato e ritenuto l'immagine è una forza potente, abbastanza forte per giungere fino all'ego dell'amico ed influenzarlo; questo ego esiste sul piano mentale superiore, ed è naturalmente l'ego il vero uomo amato, non il suo corpo fisico, che lo rappresenta soltanto parzialmente. L'ego dell'amico avvertendo la vibrazione, immediatamente vi risponde con slancio e si riversa nella forma-pensiero che è stata costruita per lui. L'amico è dunque veramente presente, presso di lui, e la sua immagine è più vivida che mai.

Non è di nessuna importanza che l'amico sia ciò che si chiama vivo o morto; e ciò perchè il richiamo viene fatto non al frammento dell'amico che talvolta è imprigionato in un corpo fisico, ma all'uomo stesso sul suo vero livello. L'ego risponde sempre; anche se avesse cento amici, può simultaneamente e completamente rispondere all'affetto di ognuno di essi, poichè nessuna quantità di riproduzioni può esaurire l'infinità dell'ego. Ecco perchè un uomo può esprimere sé stesso nei « cieli » ed anche ad una infinità di persone.

Ogni uomo nella sua vita celeste ha dunque attorno a sé le forme-pensiero vivificate da tutti gli amici di cui vuole godere la compagnia. Essi si presentano a lui sotto l'aspetto più bello, poichè egli stesso ha costruito le immagini-pensiero per mezzo delle quali si manifestano.

Nel limitato mondo fisico noi siamo abituati a pensare al nostro amico soltanto nella limitata manifestazione che conosciamo

sul piano fisico. Nel mondo celeste invece siamo assai più vicini alla realtà dei nostri amici che non lo fossimo mai sulla terra, poichè ci troviamo due stadi o piani più vicini alla sede dell'ego stesso.

Vi è una grande differenza fra la vita post-mortem sul piano mentale e quella sul piano astrale. Su quest'ultimo noi ci troviamo coi nostri amici (durante il sonno dei loro corpi fisici) nel loro corpo astrale, cioè ci troviamo ancora di fronte alla loro personalità. Invece sul piano mentale non ci troviamo con gli amici nel corpo mentale che essi adoperavano sulla terra. L'ego costruisce dei veicoli mentali completamente nuovi e separati, per cui non è la coscienza della personalità, ma quella dell'ego che agisce per mezzo di questi veicoli mentali. Le attività dei nostri amici sul piano mentale sono dunque completamente separate dalle personalità delle loro vite fisiche.

Perciò nessun dolore o preoccupazione che capitino alla personalità dell'uomo vivente può menomamente turbare la forma-pensiero di lui, che il suo ego adopera come un ulteriore corpo mentale. Se in quella manifestazione egli si rendesse conto di qualsiasi dolore o preoccupazione che turbasse la sua personalità, non vi farebbe caso, poichè considererebbe tutto ciò dal punto di vista dell'ego nel corpo causale, e cioè come una lezione da imparare o karma da scontare. Sotto questo punto di vista esso non è vittima di nessuna illusione; il modo di vedere della personalità inferiore è invece sempre un'illusione, e quindi ciò che alla personalità arreca dolore o preoccupazione, l'uomo reale nel corpo causale lo considera come un gradino verso l'alto nella via dell'evoluzione.

Noi vediamo pure che l'uomo in devachan non è cosciente della vita personale dei suoi amici sul piano fisico. Ciò che potremmo chiamare la ragione meccanica di questo fatto è già stato ampiamente spiegato. Vi sono pure altre ragioni, ugualmente convincenti, per spiegare questo stato di cose. Difatti è ovvio che l'uomo in devachan non potrebbe essere completamente felice se avesse modo di constatare che i suoi amati sulla terra sono addolorati o sofferenti o dediti al male.

In devachan non esiste dunque nessuna separazione dovuta allo spazio o al tempo; neppure può esistervi malinteso alcuno, sia di parola che di pensiero; anzi fra spirito e spirito esiste una comu-

nione assai più vicina di quanto abbia mai potuto aver luogo nella vita terrena. Sul piano mentale non esistono barriere fra anime ed anime; e la pienezza della comunione spirituale in devachan è esattamente in proporzione della vita spirituale da noi realizzata. Lo spirito del nostro amico vive nella forma che noi gli abbiamo creata precisamente per quel tanto che il suo spirito ed il nostro sono capaci di pulsare in armonia.

Noi non possiamo avere nessun contatto con quegli esseri coi quali i legami sulla terra erano puramente fisici o astrali, e neppure con quelli la cui vita interna non armonizza colla nostra. Perciò in devachan nessun nemico può entrare, perchè soltanto il più perfetto accordo di mente e di cuore può attirare un essere verso l'altro nel mondo celeste.

Con coloro che sono più avanti di noi nell'evoluzione, noi entriamo in contatto solo in quella misura in cui possiamo rispondere loro; con quelli meno avanzati, comunichiamo fino al limite della loro capacità.

Lo studente ricorderà che subito dopo la morte l'elementale del desiderio riordina il corpo astrale in strati concentrici di materia, col più denso all'esterno, imprigionando così l'uomo nel sottopiano del mondo astrale al quale appartiene la materia che forma lo strato esterno del suo corpo astrale. Nel piano mentale non vi è nulla che corrisponda a ciò, poichè l'elementale mentale non si comporta nel modo adottato dall'elementale del desiderio.

Esiste pure un'altra grande differenza fra la vita astrale e quella mentale. Sul piano mentale l'uomo non passa volta a volta attraverso i vari sottopiani, ma viene attirato immediatamente a quel livello che meglio corrisponde alla sua vita nel corpo mentale. Le varietà di questa vita sono infinite, poichè ogni uomo costruisce la propria vita.

Nel devachan, o mondo mentale, tutto ciò che aveva valore nelle esperienze morali e mentali del Pensatore durante la vita terrena, viene vagliato, meditato e trasmutato gradualmente in definitive facoltà morali ed intellettuali, nonchè in poteri che lo seguiranno nella successiva incarnazione. La memoria del passato non rimane impressa nel corpo mentale, poichè quest'ultimo è destinato a disintegrarsi, come vedremo in seguito. La memoria del passato dimora soltanto nel Pensatore stesso, che ne ha assimilate le experien-

ze e che non perisce. Però i risultati delle passate esperienze vengono trasformati in capacità, cosicchè se un uomo ha approfondito un determinato studio, ciò darà luogo alla creazione di una facoltà speciale per assimilare l'oggetto studiato quando in un'altra incarnazione egli vi si troverà di fronte. Nascerà con una speciale attitudine per quel genere di studi e li apprenderà con grande facilità. Tutto ciò che si è pensato sulla terra viene ad essere così utilizzato in devachan: ogni aspirazione è trasformata in potere; ogni sforzo frustrato diventa facoltà ed abilità; lotte e disfatte riappaiono come materiali per forgiare istrumenti di vittoria; dispiaceri ed errori brillano luminosamente come metalli preziosi, che saranno trasformati in volizioni sagge e ben dirette. Schemi di beneficenza che in passato non poterono essere realizzati per mancanza di mezzi e di abilità, in devachan sono ripensati e riveduti punto per punto, in modo che il potere e la perizia occorrenti sono così sviluppati quali facoltà della mente che saranno adoperate in una futura vita terrena.

Come disse un Maestro, in devachan l'ego raccoglie « soltanto il nettare delle qualità morali e della coscienza provenienti dalle personalità terrestri ».

Durante il periodo devachanico l'ego passa in rivista il suo fardello di esperienze, la messe raccolta nella vita terrena che ora si è chiusa, le separa e le classifica, assimila ciò che può essere assimilato, respinge quanto è inutile o esaurito. Per l'ego è impossibile essere sempre affaccendato nel turbinio della vita terrena, come lo sarebbe per l'operaio che sempre raccogliesse una quantità di materiali senza mai adoperarli alla costruzione di alcunchè; o di un uomo che sempre mangiasse cibi sostanziosi senza mai digerirli ed assimilarli per costruire i tessuti del corpo. Il devachan dunque, eccettuato per pochissimi, come vedremo più avanti, è una assoluta necessità nello schema delle cose.

La comprensione imperfetta della vera natura del devachan ha talvolta indotto la gente a pensare che la vita delle persone ordinarie nel mondo celeste inferiore non è altro che sogno ed illusione, che quando l'uomo immagina di essere felice, circondato dalla sua famiglia e dai suoi amici, e quando crede di portare a compimento i suoi progetti con tanta pienezza di gioia e di successo, egli non è realmente che la vittima di una illusione crudele.

Questa idea è il risultato di una errata concezione di ciò che costituisce la realtà (per quanto ci sia possibile di conoscerla) e di un errato punto di vista. Lo studente deve ricordare che la maggior parte della gente si rende così poco conto della propria vita mentale, anche quando questa si svolge mentre l'uomo possiede un corpo, che allorquando le viene presentata un'immagine della vita mentale fuori del corpo, perde ogni senso di realtà ed ha l'impressione di essere entrata in un mondo di sogno. Però la verità è che la vita fisica è meno reale di quella del mondo mentale. Durante la vita terrena solita è ovvio che la concezione di una persona media su quanto la circonda è sotto molti aspetti imperfetta o non accurata. Essa non sa nulla, per esempio, delle forze eteriche, astrali e mentali che si trovano dietro a tutto quanto vede e che effettivamente ne formano la parte più importante. La sua visione è limitata a quella piccola porzione delle cose che i suoi sensi, il suo intelletto, la sua educazione, la sua esperienza le permettono di assorbire. Vive così in un mondo di sua creazione e non si rende conto di questo fatto perchè non sa nulla di più. Dunque, da questo punto di vista, la vita fisica è per lo meno altrettanto illusoria della vita in devachan; basta pensarci su un poco per renderci conto che anzi lo è veramente molto di più; poichè quando l'uomo in devachan crede che i suoi pensieri siano cose reali, egli ha perfettamente ragione; essi sono cose reali sul piano mentale, giacchè in quel mondo null'altro che il pensiero può essere reale. La differenza sta tutta in questo: che sul piano mentale riconosciamo questo grande fatto in natura, mentre sul piano fisico non lo facciamo. Quindi è giusto dire che fra le due illusioni la maggiore è quella del piano fisico. La vita mentale effettivamente è molto più intensa, vivida e vicina alla realtà che non la vita dei sensi.

Perciò, servendoci delle parole di un Maestro, noi diciamo che « la vita postuma è la sola reale e che quella terrestre, compresa la stessa personalità, è soltanto immaginaria ». « Dire che l'esistenza in devachan è un sogno, a meno che questa parola non si usi quale termine convenzionale, è rinunciare per sempre alla sapienza della Dottrina Esoterica, sola custode della verità ».

Una delle ragioni che spiegano l'impressione di realtà della vita terrena e di irrealtà di quella in devachan, è che noi conside-

riamo la vita terrena dal *di dentro*, sotto il pieno dominio delle sue illusioni, mentre contempliamo devachan *dal di fuori*, liberi per il momento dal suo grado particolare di maya o illusione.

In devachan il processo è invertito; i suoi abitanti hanno la sensazione che la loro vita sia quella reale, e considerano la vita sulla terra piena delle più evidenti illusioni e concezioni sbagliate. Nell'insieme sono più vicini alla verità i devachani che non i loro critici abitanti della terra; ma naturalmente le illusioni terrestri, benchè diminuite, non mancano completamente nei cieli inferiori, nonostante che quivi la vita sia più reale e più immediata.

In conclusione, la verità è che più ci innalziamo nei piani dell'essere, più vicini ci troviamo alla realtà, perchè le cose spirituali sono relativamente reali e durature, mentre quelle materiali sono illusorie e transitorie.

Lo studente può utilmente soffermarsi ancora su questo pensiero e considerare la vita in devachan come il naturale ed inevitabile risultato della vita precedentemente passata sui piani fisico ed astrale. I nostri ideali e le nostre aspirazioni più elevate non si realizzano mai sul piano fisico, e nemmeno possono mai esservi realizzati a causa delle sue ristrette possibilità e della sua materia relativamente grossolana. Ma grazie alla legge del karma (la legge conosciuta sotto il nome di « conservazione di energia » è una delle sue espressioni), nessuna forza può andare dispersa o privata degli effetti ad essa inerenti; *deve* completamente produrre i dovuti effetti, e finchè non sorge l'opportunità adatta rimane come energia immagazzinata. In altre parole, molta dell'energia spirituale superiore dell'uomo non può — durante la vita terrena — riuscire a produrre in pieno i suoi risultati, perchè i principii superiori dell'uomo non possono rispondere a vibrazioni tanto raffinate e sottili finchè egli non è liberato dalla carne. Nella vita celeste per la prima volta quest'ostacolo non esiste più e l'energia accumulata fluisce finalmente nella inevitabile reazione richiesta dalla legge del karma. « Sulla terra gli archi spezzati », dice Browning, « nel paradiso il circolo perfetto ». Di modo che giustizia perfetta viene resa e nulla va mai disperso, anche se nel mondo fisico può sembrare che molte opportunità siano andate perdute e che nulla di buono si sia concluso.

Il devachan non è dunque affatto un sogno o la terra del loto, in cui si ozii senza nessun scopo. Al contrario, è una regione, o meglio una condizione di esistenza, ove la mente ed il cuore si sviluppano senza essere ostacolati dalla materia grossolana o da preoccupazioni triviali, ove si costruiscono armi adatte alle lotte della vita terrena e dove effettivamente il progresso futuro viene assicurato.

Lo studente può vedere che il sistema sul quale la natura ha disposto la vita dopo la morte è il solo concepibile per ottenere lo scopo di rendere ognuno felice al massimo grado, sempre relativamente alla capacità individuale.

Se la gioia celeste fosse di un solo particolare genere (come viene detto in certe teorie ortodosse), alcuni se ne stancherebbero, altri non sarebbero capaci di parteciparvi, — sia per mancanza di attitudine verso quella particolare direzione, sia per mancanza della necessaria educazione. Nella « Visita in Paradiso del Capitano Stormfield » Mark Twain ha fatto della vecchia idea del paradiso una *reductio ad absurdum*, tanto da renderla (si potrebbe pensare) assolutamente impossibile ed incidentalmente offrendo con ciò un esempio classico di quanto si può fare mediante l'analisi umoristica, anche in materia di profonda filosofia e religione.

Ritornando al nostro tema principale, quale altra sistemazione — nei rapporti degli amici e dei parenti — potrebbe essere altrettanto soddisfacente? Se ai dipartiti fosse permesso di seguire le alterne vicende dei loro amici sulla terra, la felicità per essi sarebbe impossibile. Se, ignorando ciò che ne è di loro, essi dovessero aspettare fino alla morte di questi stessi amici prima di ritrovarsi con loro, sarebbero sottoposti ad un penoso periodo di attesa, che di sovente si prolungherebbe per diversi anni, mentre in molti casi gli amici al loro arrivo sarebbero tanto cambiati da non riuscire più simpatici.

La natura ha evitato tutte queste difficoltà. Ogni uomo decide da sé sia la durata che il genere di vita celeste, mediante le cause che egli stesso ha generate durante la sua vita terrena; perciò non può fare a meno di avere esattamente quel tanto che si è meritato ed esattamente quel genere di felicità che più è adatta alle sue idiosincrasie. Ha sempre i suoi amati presso di sé e sempre nella

loro espressione migliore e più nobile; nessuna ombra di dissidio o di cambiamento può mai sorgere fra loro, poichè egli riceve soltanto ciò che desidera da essi. In realtà il metodo della natura è infinitamente superiore a tutto quanto lo spirito o l'immaginazione dell'uomo abbiano mai potuto offrire in sua vece.

E' forse difficile, stando sul piano fisico, rendersi conto della natura creatrice dei poteri esercitati dal Pensatore rivestito del suo corpo mentale e liberato dagli impedimenti del veicolo fisico. Sulla terra un artista può creare visioni di bellezza squisita, ma quando egli cerca di tradurle in realtà servendosi del materiale a sua disposizione, trova che non può mai rendere esattamente il suo concetto mentale. In devachan invece, tutto ciò che l'uomo pensa è immediatamente riprodotto in forma, nata dalla rarefatta e sottile materia mentale che è il mezzo di cui si serve la mente nel suo lavoro normale, quando è libera da passioni, e che risponde a qualsiasi impulso mentale. Di modo che la bellezza di tutto ciò che circonda l'uomo in devachan è infinitamente accresciuta, secondo la ricchezza e l'energia della sua mente.

Lo studente dovrebbe cercare di rendersi conto che il piano mentale è un vasto e splendido mondo di vita attiva, nel quale viviamo non soltanto nel periodo che va da un'incarnazione all'altra, ma anche adesso. Soltanto la nostra mancanza di sviluppo e le limitazioni derivanti dal corpo fisico ci impediscono di realizzare pienamente il fatto che tutta la gloria del più alto dei cieli ci circonda anche qui, e che le influenze che ci pervengono da quel mondo ci sono sempre vicine; dipende da noi comprenderle e riceverle. Come l'istruttore Buddista dice: « la Luce è tutt'attorno a te, solo che tu voglia toglierti la benda dagli occhi e guardare. E' così meravigliosa, così bella, tanto al di là di qualsiasi umana immaginazione o speranza, ed è sempre là o per sempre ». (*L'anima di un Popolo*).

In altre parole, devachan è uno stato di coscienza nel quale può penetrare in qualsiasi momento colui che ha imparato a ritirare la sua anima dai sensi.

Possiamo considerare che ciò che il devachan è per ogni vita terrena, il Nirvana lo è per il ciclo compiuto delle reincarnazioni.

CAPITOLO XXI.

DEVACHAN: DURATA ED INTENSITÀ

Se teniamo presente che ogni uomo si costruisce da sé il proprio purgatorio ed il proprio paradiso, è chiaro che nessuno di questi stati di coscienza può essere eterno, poichè una causa finita non può produrre un risultato infinito.

La porzione di tempo che un uomo passa nei mondi fisico, astrale e mentale varia moltissimo col procedere della sua evoluzione. L'uomo primitivo vive quasi esclusivamente nel mondo fisico, restando solo qualche anno sul piano astrale dopo la morte. Man mano che egli si sviluppa, la sua vita astrale diventa più lunga, e coll'aprirsi del suo intelletto egli comincia a passare un po' di tempo anche sul piano mentale.

L'uomo ordinario delle razze civilizzate rimane più nel mondo mentale che non in quello fisico o astrale. Anzi, più un uomo si evolve e più corta diventa la sua vita astrale e più lunga quella mentale. Come vedremo più avanti dettagliatamente, salvo nei casi dei primitivi, la proporzione della vita fisica a quella mentale è raramente superiore di 1 a 20, e nei casi di uomini di una certa evoluzione arriva fino alla proporzione di 1 a 30. Lo studioso deve sempre tener presente che l'effettiva dimora per il vero uomo, l'ego, è il piano mentale; ogni discesa nell'incarnazione non è che un breve, benchè importante episodio della sua carriera.

Le tavole seguenti danno un'idea degli intervalli medii approssimativi fra le vite e del tempo medio passato sui livelli astrale, mentale e causale a seconda delle classi di uomini.

Lo studioso non deve naturalmente dare un'interpretazione troppo rigida o troppo letterale a questa divisione per classi sociali, che, sotto un certo aspetto, è criticabile. Tutt'al più, la divisione va considerata approssimativamente. Perchè è chiaro che, per esempio, potremo trovare casi di « beone » e di « buono a nulla » in qualsiasi classe sociale, o che una persona — pur appartenendo al-

la classe del « gentiluomo campagnolo » — può non essere superiore all'agricoltore, il cui lavoro probabilmente egli non fa. Sarebbe stato meglio se, invece di gradi sociali, si fosse adoperato per la divisione qualche metodo di classificazione in base allo sviluppo mentale o morale; ma anche questo metodo avrebbe potuto essere difficile quanto quello adottato.

UOMINI LUNARI: PRIMO ORDINE

Individualizzati nella Catena lunare Ron-da N.	Tipo attuale	Lunghezza media in anni			
		Intervallo totale fra le vite	Vita astrale	Vita celeste	
				Mentale inferiore	Causale
5	Ego progrediti sul Sentiero (molti di questi si reincarnano continuamente).	1.500 2.000 o più	5 (un ego può anche passarvi rapidamente e inconsapevolmente)	1.350 1.800 generalmente sui più alti livelli	150-200
	Ego che si avvicinano al Sentiero:				
	a) Individualizzati per mezzo dell'intelletto	1.200	5	1.150	50
	b) Individualizzati per mezzo dell'emotività o della volontà	700	5	650	
	Uomini insigni in arte, scienza o religione	Circa come la classe precedente	Tendenza a vita astrale più lunga ed a vita causale più corta, specialmente per i religiosi e gli artisti.		
6	Gentiluomini di campagna e professionisti	600-1000	20-25	600-1000	Cenni di coscienza
7	Alta borghesia	500	25	475	Nulla

ECO MENO PROGREDITI

Classi dell'Ego	Tipo attuale	Lunghezza media in anni			
		Intervallo totale fra le vite	Vita astrale	Vita celeste	
				Mentale inferiore	Causale
Uomo lunare - Secondo ordine	Borghesia	200-300	40	160-260 sui livelli bassi	Nulla
Animale - Uomo lunare	Operai progrediti	100-200	40	60-160 sui livelli bassi	Nulla
Animali lunari - Prima classe	Operai non progrediti	60-100	40-50	20-50 sul livello più basso	Nulla
Animali lunari - Seconda classe	Becchi e buoi a nulla	40-50	40-50	Nulla	Nulla
Animali lunari - Terza classe	La più bassa umanità	5	5	Nulla	Nulla

Si deve capire che le suddette cifre non sono che *cifre medie*, con ampia possibilità di estensione da una parte e dall'altra.

Una certa differenza è prodotta dal modo dell'individualizzazione, ma questa differenza diminuisce molto, in proporzione, nelle classi inferiori. Quelle individualizzate attraverso l'intelletto tendono a prendere il più lungo dei due intervalli menzionati, mentre quelle individualizzate in altri modi tendono a prendere il più breve. Ritourneremo su questo punto e lo spiegheremo più ampiamente.

In linea generale, un uomo che muore giovane tende ad avere un intervallo più breve di uno che abbia avuto lunga vita, ma probabilmente avrà una vita astrale proporzionata più lunga, perchè il maggior numero delle forti emozioni che si esauriscono nella vita astrale sono generate nella prima parte della vita fisica, mentre l'energia più spirituale — che trova il suo risultato nella vita paradisiaca — è probabile che continui sino alla fine, o quasi, della vita terrena.

Così, come abbiamo visto, il tempo totale speso in devachan dipende dal materiale che l'uomo ha portato con sé dalla vita terrena, e cioè da qualsiasi cosa che possa essere mutata in facoltà mentale o morale: ogni pensiero puro ed ogni emozione generati durante la vita terrena, tutti gli sforzi e le aspirazioni intellettuali e morali, tutti i ricordi di lavori utili e di progetti per il servizio dell'umanità. Neppure uno va perso, anche se debole ed incerto; ma le passioni egoistiche animalesche *non possono entrare*, non essendoci materiale col quale possano essere espresse.

E neppure il male fatto nella vita passata, anche se più preponderante del bene, può impedire di raccogliere i frutti del bene, benchè minimi; la vita in devachan può essere brevissima, ma anche il più depravato — se ha avuto un minimo desiderio di giustizia, un minimo senso di tenerezza — deve avere il suo periodo di vita in devachan, durante il quale il seme del bene può mettere le sue tenere radici e la scintilla del bene essere alimentata per diventare una piccola fiamma.

Per il passato, quando gli uomini vivevano col cuore desideroso di paradiso e conducevano una vita diretta allo scopo di goderne le gioie, il periodo passato in devachan era molto lungo e qualche volta durava migliaia di anni. Attualmente, però, dato che la mente degli uomini è diretta per lo più alle cose terrene, per cui pochi dei loro pensieri si dirigono verso la vita superiore, i periodi di devachan sono ridotti proporzionalmente.

Allo stesso modo il tempo passato nel paradiso mentale inferiore ed in quello causale sono proporzionali all'ammontare dei pensieri generati seriamente nel corpo mentale e causale. Tutto ciò che appartiene al *Sè personale*, colle sue ambizioni, i suoi interessi, i suoi amori, desideri e paure, fruttifica nel mondo mentale inferiore, il mondo delle *forme*; tutto ciò che invece appartiene alla mente superiore, alle regioni dell'astratto, e cioè i pensieri impersonali, deve avere il suo svolgimento sul livello causale, il mondo *senza forme*. Come lo mostrano le tavole precedenti, la maggioranza degli uomini entra appena nel mondo del paradiso causale e ne esce rapidamente; pochi vi passano una gran parte della vita devachanica; qualcuno ve la passa quasi per intero.

Così, come l'uomo si prepara la sua esistenza astrale, o purgatoria, si prepara pure da sé la lunghezza ed il tipo della sua vita

paradisiaca, per mezzo delle cause che egli stesso genera durante la sua vita terrena. Dimodochè egli avrà certamente non solo il *tempo* che gli spetta, ma anche la *qualità* di gioia che è più consona alle sue idiosincrasie.

Un altro fattore di grande importanza è la *intensità* della vita in devachan, variante a seconda delle classi degli ego, e che naturalmente produce grandi variazioni nella *lunghezza* della vita paradisiaca.

Nella prima tavola, vediamo nello stesso gruppo di ego due tipi di eguale sviluppo differire grandemente per quanto riguarda gli intervalli fra una vita e l'altra, necessitando un gruppo 1200 anni e l'altro solo 700. In questo caso la quantità di forza spirituale generata dai due tipi è press'a poco la stessa, ma quelli che prendono un intervallo minore assommano il doppio di gioie nel periodo di vita paradisiaca, lavorando — si potrebbe dire — ad alta pressione, concentrando le loro esperienze e passando per circa il doppio di esperienze, in un dato periodo, di quelle fatte dai membri dell'altra classe.

Questa differenza, come abbiamo visto qualche pagina addietro, è il risultato del modo col quale l'individualizzazione è stata conseguita. Senza entrare nei dettagli sull'individualizzazione (il che sarebbe al di là dello scopo di questo volume), si può spiegare che coloro che si individualizzano progressivamente attraverso lo sviluppo intellettuale, generano una *forza di qualità diversa*, che dà loro una più lunga vita in devachan, rispetto a quelli che sviluppano con slancio subitaneo un affetto o una devozione: questi ultimi godono le loro gioie in forma più concentrata e più intensa. Se esiste una differenza nella *quantità* delle forze generate, sembra che ciò si verifichi in modo particolare per coloro che prendono l'intervallo minore.

Le investigazioni hanno dimostrato che vi è grande elasticità riguardo ai periodi fra le vite, col risultato che il modo di lavorare degli ego durante la vita celeste è molto vario.

Una delle ragioni più importanti di questo fatto è la necessità di portare certi gruppi di persone ad incarnarsi nello stesso tempo non solo perchè possano esaurire le loro relazioni karmiche, ma anche perchè si abituino a lavorare insieme per certi grandi fini.

Ci sono, per esempio, certi gruppi di ego, conosciuti col nome

di *servitori*, che vengono insieme vita dopo vita, perchè possano passare attraverso le stesse esperienze preparatorie, in modo che i legami d'affetto fra loro siano tali che non vi sia più possibilità di incomprensione o di sfiducia reciproca quando sarà arrivata l'ora del lavoro reale al quale essi sono destinati. Il grande fatto che il gruppo è destinato al servizio prevale su ogni altra considerazione, ed il gruppo viene mantenuto affinchè possa compiere quel servizio in unico nucleo.

In ciò, ed è inutile dirlo, non vi è alcuna ingiustizia: nessuno può sfuggire nemmeno ad un'infinitesima parte del karma che le gittimamente gli spetta. Ma il modo di esaurire questo karma viene adattato ad ogni caso particolare. Perciò succede che qualche karma passato viene esaurito rapidamente per dar modo all'individuo di fare del lavoro superiore, libero da quell'impedimento; succede quindi talvolta che un cumulo di karma scende su di un uomo in una sol volta, per esempio in una grande catastrofe: egli così se ne libera rapidamente e la via resta sgombra di ostacoli.

Naturalmente, per la maggioranza dell'umanità questi interventi non si verificano, e la vita paradisiaca si svolge nel modo ordinario.

Le differenze nella rapidità di esaurimento del karma, dovute ad una diversa intensità di vita, vengono denotate da un maggiore o minore splendore della luce del corpo mentale.

CAPITOLO XXII.

DEVACHAN: ALTRI PARTICOLARI

Abbiamo visto qualcuna delle caratteristiche generali del devachan e la sua ragion d'essere: sarà ora necessario rifare lo stesso cammino per studiare qualche dettaglio ed aggiungere qualche particolare che non era possibile esporre prima, per non rendere la materia troppo pesante.

Devachan è in parte un'illusione, come del resto lo sono — in grado diverso — tutte le manifestazioni di vita; pure c'è molta mag-

gior realtà nella vita celeste che non nella vita terrena. Ciò diventa chiaro a chi considera le condizioni necessarie per arrivare al devachan: perchè un'aspirazione o una forma-pensiero possa esistere sul piano mentale, deve essere completamente disinteressata.

L'affetto per la famiglia o per gli amici porta molti uomini alla vita paradisiaca, come pure la devozione religiosa, ma solo se l'affetto e la devozione non sono egoistici. L'affetto che si manifesta sotto forma di passione autoritaria ed egoistica, che è specialmente desiderio di essere amato, che pensa a ciò che riceve e non a ciò che dona e che può degenerare in gelosia, non contiene nessun seme di sviluppo mentale; le forze che esso mette in movimento non si solleveranno mai al di sopra del piano astrale, il piano del desiderio, al quale senza dubbio appartengono.

Ma dove non c'è egoismo, non desideri personali, non pensiero di contraccambio, vi è una tale ondata di forza che nessuna materia astrale può esprimerla, nè le dimensioni del piano astrale possono contenerla. Per questo è necessaria la materia fine del piano mentale, giacchè l'energia generata appartiene a questo mondo più elevato.

Allo stesso modo la devozione del religioso che pensa solo alla salvezza della propria anima e non alla gloria della Divinità, non può condurre al devachan; invece, la devozione religiosa vera, scevra di ogni pensiero personale, tutta piena di amore e di gratitudine verso la Divinità o l'Istruttore, ispirata dall'ardente desiderio di fare qualcosa per lei o nel suo nome, spesso porta ad una prolungata vita celeste, di un tipo relativamente elevato.

Ciò succede qualunque sia la Divinità o l'Istruttore, di modo che i seguaci del Buddha, di Krishna, Ormuzd, Allah o del Cristo riceveranno tutti la loro messe di gioie celesti, la cui durata e qualità non sarà in proporzione all'oggetto del sentimento, ma alla sua intensità e purezza.

E' un errore credere che sul piano astrale e mentale un uomo dopo la morte stia semplicemente assimilando i risultati della sua vita passata sulla terra; questo è in certo modo vero per l'uomo ordinario: ciò nonostante, anche mentre egli gode le gioie del suo devachan ha influenza su altri esseri, e quindi produce dei risultati, genera cioè del karma.

La cosa non può essere altrimenti, dato che il pensiero è il più

potente generatore del karma umano. Ogni forza ha le caratteristiche del piano sul quale è generata, e più alto è il piano, più forte e più persistente è la forza.

Nei casi, molto rari attualmente, in cui — elevandosi la coscienza al piano causale — il sé più basso si fonde col più alto, la coscienza dell'ego è a disposizione dell'uomo per tutta la durata delle sue vite fisica, astrale e mentale. Da ciò deriva che egli genera karma sia in un periodo che nell'altro, e può modificare le condizioni della sua vita esercitando il pensiero e la volontà.

Ma a parte questi casi di uomini molto evoluti, anche un uomo ordinario produce, senza volerlo ed inconsciamente, tre distinti risutati durante lo svolgersi della sua vita celeste:

1. L'affetto che egli riversa sulla immagine-pensiero che ha formato del suo amico, è una immensa forza di bene, che ha una non piccola parte nella evoluzione dell'ego dell'amico stesso. Si risveglia l'affezione nell'amico, e ciò tende ad intensificare in lui quest'ammirevole qualità. Questo atto è evidentemente un generatore di karma.

E' anche possibile che gli effetti di quest'azione si manifestino nella personalità dell'amico sul piano fisico. Giacchè se l'ego può venir modificato dall'affetto che viene riversato sulla forma-pensiero che egli vivifica, è anche possibile che questo cambiamento appaia nella personalità, la quale è naturalmente un'altra manifestazione dello stesso ego.

2. Un uomo che irradia un grande flusso di affetto e risveglia in risposta analoghe ondate dai suoi amici, migliora naturalmente l'atmosfera intorno a sé. Quest'atmosfera agisce su tutti gli esseri a cui arriva — deva, uomini, animali, piante, ecc. Questo produrrà certo un risultato karmico.

3. Un pensiero di affetto non egoista o di devozione non solo provoca una risposta dal Logos verso l'individuo che ha dato origine al pensiero, ma aiuta anche a riempire il serbatoio di forze spirituali, che è tenuto dai Nirmānakāyas a disposizione dei Maestri di Sapienza e dei Loro discepoli per aiutare l'umanità (vedi *Il Corpo Astrale*). Per quanto possa essere grande il risultato di simile affetto o devozione durante la vita fisica, è facile vedere come il pensiero di un essere in devachan, che dura magari mille anni, porterà al serbatoio un contributo considerevole, arrecando al mon-

do un beneficio che non si può calcolare coi termini del linguaggio del piano fisico.

Da tutte queste considerazioni, vediamo chiaramente come anche un uomo ordinario, pur non avendo ancora uno speciale sviluppo di coscienza, possa fare del bene durante la sua vita in devachan. Perciò egli sta preparandosi nuovo karma, e può perfino modificare le condizioni della vita celeste a misura che progredisce.

Nel mondo fisico molti dei nostri pensieri sono semplici frammenti. In devachan il sognatore contempla questi frammenti e pazientemente li completa in tutti i dettagli, in ogni possibilità di sviluppo, vivendo in essi con una chiarezza che nulla sulla terra può eguagliare. Egli costruisce delle forme, le manipola in ogni senso e le lancia nel mondo delle forme. Altri possono raccoglierle ed esserne ispirati per schemi di riforma, lavori di filantropia e simili. Così, mediante la radiante materia-pensiero di un sognatore solitario, possono nascere meravigliosi cambiamenti ed il suo « sogno » può aiutare a riformare il mondo.

Bisogna però ricordare che, date le restrizioni che l'uomo ordinario si impone in devachan, egli non può dar origine ad una nuova linea di affetto o di devozione. Ma il suo affetto e la sua devozione, lungo le linee che egli ha scelto, saranno molto più potenti di quanto potessero esserlo mentre egli lavorava entro i pesanti confini del corpo fisico.

Questo punto richiede un'altra spiegazione. Per capire le relazioni fra l'uomo in devachan e il mondo che lo circonda, dobbiamo pensare alla materia del piano manipolata dal suo pensiero ed alle forze del piano richiamate in risposta alle sue aspirazioni.

Abbiamo già visto come l'uomo lavori la materia del piano per farne le immagini pensiero dei suoi amici e come gli ego di questi amici si esprimano per mezzo di queste immagini.

Vi sono pure altre forze viventi intorno a lui, potenti abitanti angelici del piano; fra questi, parecchi sono molto sensibili a certe aspirazioni dell'uomo e vi rispondono facilmente.

Ma il punto importante da ricordare è che tanto i suoi pensieri che le sue aspirazioni seguono solo quelle linee che egli stesso ha tracciato durante la vita terrena.

Si potrebbe credere che quando un uomo s'innalza ad un piano di simili forze trascendenti, egli venga portato ad attività comple-

tamente nuove: ma così non è. Il suo corpo mentale (come abbiamo visto) non è assolutamente nello stesso grado di sviluppo dei veicoli inferiori, e non è neppure sotto un controllo così ampio. Nel passato è stato abituato a ricevere le impressioni e gli incitamenti all'azione dai piani inferiori, specialmente dal fisico, e qualche volta dall'astrale. Ha fatto pochissimo per poter ricevere delle vibrazioni mentali dal suo proprio livello: perciò non è possibile ad un tratto di riceverle e di rispondervi. Di modo che in realtà l'uomo non può creare nuovi pensieri, ma deve limitarsi a quelli che fino allora ha nutrito e che formano la sola finestra dalla quale egli può guardare sul suo nuovo mondo. Ecco perchè una personalità fiacca e insignificante avrà in devachan una vita scialba e priva di interesse.

L'uomo porta dunque con sé in devachan il corredo mentale che ha già, nè più nè meno. E' chiara quindi l'importanza che ha, durante la vita fisica, un pensiero chiaro e preciso: diversamente l'utilità del devachan resterebbe limitata.

Sotto questo punto di vista il devachan è un mondo di effetti, non di cause, essendo ogni uomo limitato dalla sua capacità di percezione e di apprezzamento. Più sono i punti di contatto col mondo esterno, e più numerosi saranno i punti di partenza o fuochi di sviluppo in devachan.

Ma dal punto di vista della vita futura, il devachan è essenzialmente un mondo di cause, poichè qui sono elaborate tutte le esperienze che formeranno il carattere dell'uomo nella successiva incarnazione. Il devachan è dunque il risultato diretto della vita terrena, e nello stesso tempo è preparazione della nuova vita sulla terra.

In qual modo le visioni di un uomo sono determinate e limitate dalle finestre dalle quali deve per forza guardare, può essere meglio capito con un esempio. Prendiamo quello della musica. Un uomo che non ha musica nella sua anima, non ha finestra in questa direzione; un uomo invece che ha una finestra dalla parte della musica, è in possesso di una forza meravigliosa. La misura in cui egli sarà capace di apprezzare questa forza, è determinata da tre fattori. Seguendo l'analogia dei vetri di una finestra, potremmo chiamare questi tre fattori: 1°) la grandezza dei vetri; 2°) il loro colore; 3°) la qualità del loro materiale. Così, se un uomo ha saputo com-

prendere ed apprezzare solo una specie di musica, sarà ora limitato a quella specie. Le sue idee musicali possono anche essere colorate, in modo da ammettere solo quella data vibrazione musicale, o possono essere di materiale così povero da deformare ed oscurare qualsiasi cosa arrivi a lui.

Supponiamo invece che la sua finestra sia buona: attraverso quella egli riceverà distinti gruppi di impressioni:

1. Egli percepirà quella musica particolare che è l'espressione dei movimenti ordinati delle forze del piano. Dietro l'idea poetica della « musica delle sfere » c'è una verità, poichè su questi piani più elevati ogni movimento ed ogni azione produce armonia di suoni e di colori. Tutti i pensieri — i suoi come quelli degli altri — si esprimono in quel modo, in una magnifica, benchè indescrivibile serie di accordi continuamente varianti, come se provenissero da migliaia di arpe. Le manifestazioni musicali della luminosa vita del mondo celeste formano lo sfondo di tutte le sue esperienze.

2. Fra gli abitanti del piano mentale c'è un ordine di deva, o angeli, che sono specialmente dedicati alla musica e che di solito si esprimono per mezzo di questa, in modo assai più completo degli altri. Sono chiamati dagli Indiani col nome di Gandharvas. L'uomo dotato di facoltà musicali attirerà certamente la loro attenzione, entrerà in contatto con loro e con la musica che essi creano, e certamente acquisterà moltissimo da questi contatti, poichè essi adoperano soprtoni e variazioni per lui sconosciuti.

In tal modo egli uscirà dalla vita celeste molto più ricco di come vi era entrato.

3. Egli ascolterà con profondo interessamento la musica fatta da altri uomini, suoi compagni nel mondo celeste. Vi si trovano molti grandi compositori, i quali fanno della musica infinitamente superiore a quella che conoscevano sulla terra. Gran parte dell'ispirazione dei musicisti sulla terra non è altro che un'eco molto debole di quella del piano mentale, da essi debolmente sentita.

Le esperienze di uno che fu pittore saranno simili. Anche egli avrebbe le stesse tre possibilità: 1) vedrebbe l'ordine naturale del piano esprimersi sia in colori che in suoni; 2) vedrebbe il linguaggio-colore dei deva, che comunicano fra di loro per mezzo di lampi luminosi dai colori splendidi; 3) percepirebbe le creazioni dei grandi artisti sul piano mentale.

Le stesse probabilità, *mutatis mutandis*, sono aperte ad ognuno nel devachan, in tutte le altre direzioni di pensiero o di arti, di modo che c'è per lui una gran quantità di cose da godere e da imparare.

Considerando l'azione e la reazione fra l'uomo che è in devachan e l'immagine pensiero che egli si è fatta del suo amico, bisogna tener conto di due fattori: 1) il grado di evoluzione dell'uomo; 2) il grado di evoluzione dell'amico.

Se l'uomo in questione è poco evoluto, l'immagine che egli farà dell'amico sarà imperfetta, poichè vi mancheranno molte delle qualità più elevate dell'amico. Di modo che l'ego dell'amico può far poco uso dell'immagine, non essendoci nulla attraverso cui poter esprimere qualcuna delle sue qualità.

Ciò nonostante, anche nelle peggiori ipotesi, l'espressione di un amico attraverso l'immagine mentale è sempre più completa di quella della vita fisica. Perchè durante la vita terrena vediamo i nostri amici solo parzialmente; la nostra conoscenza di essi deve quindi essere sempre molto difettosa e la nostra comunione con loro molto imperfetta; anche quando crediamo di conoscere i nostri amici completamente, è solo quella parte di essi incarnata che noi conosciamo, mentre rimane molto di più nascosto nell'ego, al quale noi non possiamo arrivare.

E' certo che se potessimo vedere colla visione mentale tutto il nostro amico, con tutta probabilità non lo riconosceremmo; certamente non sarebbe quello che credevamo di conoscere prima.

D'altra parte, se è l'amico che non è evoluto, anche se si fa una buona immagine, può avvenire che la sua evoluzione non gli permetta di adoperare bene l'immagine preparata. Tuttavia, ciò avviene raramente, solo nei casi in cui un essere indegno è stato idolatrato. Anche allora l'uomo che ha fatto l'immagine non troverebbe grande cambiamento o lacune nell'amico, il quale è ora in una posizione migliore per impersonare il suo ideale, di come lo fosse durante la vita fisica. Di modo che la gioia dell'uomo nel devachan non viene in alcun modo diminuita.

Mentre un ego può riempire centinaia di immagini con le qualità che possiede, non può tutt'a un tratto svilupparsi ed esprimere una qualità che non possiede ancora, solo perchè qualcuno glie-

l'abbia attribuita. Di qui l'immenso vantaggio di formare le immagini di coloro (come i Maestri) che sono al disopra di ogni concezione del mentale inferiore. Nel caso di un Maestro, l'uomo attinge in un oceano di amore e di potere, di cui il suo mentale non potrà mai raggiungere il fondo.

Ma in ogni caso l'ego dell'amico è raggiunto dall'affetto, e qualunque sia il grado di evoluzione, egli risponde immediatamente riversandosi nell'immagine che è stata fatta di lui. Anche la più debole immagine che si possa fare è sempre sul piano mentale, e quindi più facile a raggiungersi che non un corpo fisico, due piani più sotto.

Se l'amico è tuttora vivente nel corpo fisico, egli sarà naturalmente inconsapevole, nella sua coscienza fisica, del fatto che il suo vero io, o ego, sta godendo di questa manifestazione addizionale: ma ciò non altera il fatto che la manifestazione è più reale e si avvicina di più al suo vero Sè che non quella del piano fisico, la quale è la sola cosa che la maggior parte di noi riesce a vedere, per ora.

Da tutte queste considerazioni deduciamo, che un uomo che si è fatto generalmente amare e che ha avuto numerosi amici veri, avrà un gran numero di immagini-pensiero nei devachan dei suoi amici, e quindi potrà evolvere con maggior rapidità di un uomo ordinario. Questo è senz'altro il risultato del karma dello sviluppo interiore delle qualità che lo resero tanto amato.

Lo studioso capirà ora chiaramente perchè la personalità che noi conosciamo sul piano fisico non è in relazione coi suoi amici nel devachan. Ma l'uomo reale, l'ego, è in relazione ed agisce per il tramite delle immagini-pensiero che sono state create sul piano mentale.

Il principio può essere reso più chiaro da un esempio pratico. Supponiamo che una madre, di idee religiose piuttosto limitate, muoia, lasciando una figlia molto amata, e che la figlia in seguito allarghi le sue vedute religiose. La madre continuerà a pensare che sua figlia sia ortodossa e riuscirà a vedere solo quel tanto delle idee della figlia che si esprimono in modo ortodosso; non riuscirebbe ad afferrare le idee religiose più ampie che la figlia ha ora adottato.

Ma nella misura in cui l'ego della figlia approfitta di ciò che

la personalità ha imparato, ci sarà una tendenza da parte sua ad allargare ed a perfezionare le concezioni della madre, pur rimanendo nella linea di idee alle quali la madre era abituata. Non ci sarebbe fra loro alcuna ombra di differenza di opinioni, nè alcun tentativo di evitare argomenti religiosi.

Le considerazioni di cui sopra si addicono a una persona di sviluppo normale. Nel caso di un uomo più avanzato, già cosciente nel corpo causale, egli si metterebbe *coscientemente* dentro all'immagine-pensiero provveduta per lui dall'amico in devachan, come in un corpo mentale supplementare, e lavorerebbe con questo con un'intenzione ben definita. Se egli entra in possesso di maggiori cognizioni può così impartirle direttamente e volitivamente al suo amico. In questo modo i Maestri lavorano per quei Loro discepoli che arrivano alla vita celeste, e cambiano di molto il loro carattere.

Un uomo che si costruisce un'immagine di un Maestro può così beneficiare enormemente dell'influenza che il Maestro può riversarci, e può ricevere insegnamenti chiari ed aiuti.

Due amici possono conoscersi molto meglio sul livello mentale che nella vita fisica, perchè l'ognuno ha solo un velo — quello del corpo mentale — che copre l'individualità. Se durante la vita fisica un uomo ha conosciuto un solo lato del suo amico, è attraverso quel solo lato che il suo amico potrà esprimersi nella vita celeste. Ma per quanto sia legato a quel solo aspetto, egli potrà mostrarsi molto più chiaramente e in modo più soddisfacente di prima; l'aspetto è dunque più completo di quanto l'uomo ora in devachan abbia mai potuto vedere sul piano inferiore.

Abbiamo già visto che un uomo comune in devachan vive in un guscio fatto dai suoi pensieri: in tal modo egli si è completamente isolato dal resto del mondo, vale a dire sia dal piano mentale che dai piani inferiori. Ma per quanto sia privato della gioia completa del mondo mentale, egli non ha in alcun modo la sensazione che siano diminuiti i suoi sentimenti o la sua attività. Al contrario, egli è felice al grado massimo al quale può arrivare, e gli sembra incredibile che possa esserci felicità maggiore di quella che egli sta godendo.

Così, per quanto si sia chiuso entro certi limiti, egli è incosciente di questi limiti, e dentro ad essi ha tutto ciò che può desiderare o immaginare. Si è circondato delle immagini dei suoi amici, e at-

traverso queste immagini egli è di fatto più a contatto coi suoi amici stessi di quello che lo sia mai stato su altri piani.

L'uomo in devachan non dimentica per niente l'esistenza della sofferenza, perchè ricorda chiaramente la sua vita passata: ma capisce ora molte cose che non gli erano chiare quando era sul piano fisico, e la gioia del presente è per lui così grande, che il dolore gli sembra quasi un sogno.

Il « guscio » sul piano mentale può essere paragonato ad un guscio d'uovo sul piano fisico. L'unico mezzo per far penetrare qualcosa nel guscio dell'uovo senza romperlo, sarebbe di versarlo da una dimensione più alta, o di trovare una forza abbastanza fine da poter passare attraverso le molecole. Lo stesso si può dire del guscio mentale: esso non può essere penetrato dalle vibrazioni della materia del proprio livello, ma le vibrazioni più sottili appartenenti all'ego possono attraversarlo senza menomamente disturbarlo: esso, cioè, può essere influenzato liberamente dall'alto, ma non dai piani inferiori.

Da ciò derivano due effetti: 1) le vibrazioni emanate dal corpo mentale dell'uomo nel guscio, non possono arrivare direttamente al corpo mentale del suo amico, e neppure egli può generare una forma-pensiero che possa viaggiare attraverso lo spazio ed unirsi all'amico nel modo usuale; questo potrebbe avvenire solo se l'uomo potesse muoversi liberamente e consciamente nel piano mentale, il che naturalmente egli non può fare; 2) i pensieri dell'amico non possono raggiungere l'uomo nel suo guscio nel devachan, come lo possono invece sul piano fisico o astrale, nella vita ordinaria.

Vediamo quindi che tutte le difficoltà prodotte dal guscio mentale che è attorno all'uomo in devachan, sono superate completamente dal metodo naturale dell'azione diretta dell'ego sulle forme-pensiero che l'uomo ha creato.

Ne consegue anche che, date le condizioni dell'uomo in devachan, egli non può essere richiamato sulla terra coi metodi dello spiritismo.

Sebbene l'uomo in devachan non sia facilmente accessibile alle influenze esterne, pure colui che passa nel mondo mentale in piena coscienza può, fino ad un certo punto, raggiungere i devachani. Potrebbe, per esempio, inondarli di pensieri di affetto, e benchè questi pensieri non possano ancora penetrare nel guscio, in modo

che quelli nell'interno ne conoscano l'autore, pure la corrente di affetto può agire sull'abitante del guscio come potrebbe fare il sole sul germe nell'interno dell'uovo, affrettandone la maturazione. Tale corrente di affetto aumenterebbe qualsiasi forma di sensazione piacevole.

Se un uomo è agnostico o materialista, la sua mancanza di fede in una vita futura non gli impedirà di fare la sua esperienza di vita astrale o mentale come qualsiasi altro; giacchè la mancanza di fede nella vita futura non può, ed è chiaro, alterare i fatti in natura. Se un uomo ha vissuto una vita altruistica, le forze da lui generate debbono dare i loro frutti, e questo avviene solo sul piano mentale, cioè in devachan.

Naturalmente in devachan non c'è stanchezza: solo il corpo fisico si può stancare. Quando parliamo di stanchezza mentale, è il cervello che è stanco, non la mente.

Il fatto che la nostra mente afferra solo tre dimensioni, e che ve ne sono quattro sul piano astrale e cinque su quello mentale, rende difficile spiegare la posizione nello spazio di coloro che hanno lasciato la vita fisica. Qualcuno tende ad aggirarsi intorno alla casa terrena, per tenersi a contatto con gli amici della vita fisica e coi posti che conoscono, altri, invece, hanno una tendenza ad allontanarsi e ad andare, come per una più specifica forza di gravità, su un livello molto più lontano dalla faccia della terra.

Per tutti, salvo che per i molto avanzati, la vita celeste è una assoluta necessità, poichè è solo in questo ambiente che le aspirazioni possono svilupparsi in facoltà e le esperienze diventare saggezza. Il progresso che vien così fatto dalle anime è molto maggiore di quello che si farebbe se, per un miracolo qualsiasi, si potesse rimanere incarnati per tutto quel periodo di tempo.

Ma per l'uomo avanzato che fa rapidi progressi, è qualche volta possibile di fare a meno della vita di gioie del mondo celeste — rinunciare al devachan, si dice qualche volta — fra due incarnazioni, per ritornare più rapidamente a continuare il lavoro sul piano fisico. Ma nessun uomo può rinunciare ciecamente a ciò che ignora, nè può dipartirsi dal corso usuale dell'evoluzione, a meno che e finchè questo allontanamento non riesca di sicuro bene per lui.

La regola generale è che nessuno può rinunciare al devachan

finchè non lo abbia sperimentato durante la vita terrena, cioè finchè sia abbastanza sviluppato da poter innalzare la sua coscienza su quel piano e riportare una chiara e piena coscienza della sua gloria.

La ragione di ciò è che la vita della personalità, con tutto ciò che le è proprio e che la circonda, è portato sui mondi celesti inferiori, e quindi, prima che la rinuncia possa essere fatta, è necessario che la *personalità* si renda ben conto chiaramente a che cosa deve rinunciare: la mente inferiore deve essere d'accordo con la mente superiore su questo punto.

A questa regola generale c'è un'apparente eccezione. Nella unilaterale e artificiale condizione di vita odierna, che noi chiamiamo civiltà moderna, non ci si sviluppa sempre regolarmente e normalmente: si trovano dei casi in cui una buona quantità di coscienza del piano mentale è stata acquistata e riunita alla vita astrale, eppure nessuna percezione di ciò arriva alla mente fisica.

Questi casi sono rarissimi, ma senza dubbio esistono. Non sono però eccezioni alla regola generale, secondo la quale è la *personalità* che deve fare la rinuncia. Perchè in questi casi la vita astrale dovrebbe essere completamente e perfettamente cosciente per la personalità, anche se nessun ricordo abbia penetrato la vita fisica. Così la rinuncia è fatta dalla personalità, ma attraverso alla coscienza astrale invece che a quella fisica, come avviene per lo più. Questi casi non capitano facilmente, salvo fra coloro che sono discepoli in prova di un Maestro.

Un uomo che desidera compiere il grande gesto della rinuncia al devachan, deve lavorare con intensa volontà per rendersi degno strumento nelle mani di Coloro che lavorano per aiutare il mondo, e deve dedicarsi con devoto fervore al lavoro per il bene spirituale degli altri.

Un uomo al quale sia permesso di « rinunciare al suo devachan » avrebbe naturalmente goduto una vita celeste estremamente lunga; egli può quindi spendere questa riserva di forze in direzione tutt'affatto diversa, per il bene dell'umanità, prendendo così parte, anche se in modo molto ridotto, al lavoro dei Nirmānakāyas.

Quando un discepolo si è deciso a ciò, rimane in attesa sul piano astrale, finchè una incarnazione che gli si adatti è preparata dal suo Maestro. Ma occorre il permesso di un'autorità molto alta. Anche quando questo è concesso, la legge naturale è così forte,

che — si dice — il discepolo deve stare attento a tenersi al piano astrale, perchè se anche per un solo momento si mette a contatto col piano devachanico, può essere portato via dalla corrente irresistibile nella linea dell'evoluzione normale.

In certi casi molto rari, l'uomo è messo in condizione di prendere il corpo di un adulto, il quale non ne avesse più bisogno: ma naturalmente non si trova spesso un corpo a disposizione.

Un animale che ha raggiunto l'individualizzazione, dopo la sua morte sul piano fisico ed astrale ha di solito una vita molto prolungata, per lo più di sogno, nei piani inferiori del mondo celeste. La sua condizione è detta talvolta coscienza « in dormiveglia », ed è analoga a quella dell'uomo sullo stesso piano, però con minore attività mentale. Egli è circondato dalle sue immagini-pensiero, anche se è cosciente come in sogno, e naturalmente vi saranno le immagini dei suoi migliori amici terreni nelle loro migliori vesti di simpatia e di bontà. Queste immagini richiameranno risposta all'ego degli amici, nel solito modo. L'animale rimarrà nelle descritte condizioni, finchè in qualche mondo futuro prenderà la forma umana.

L'individualizzazione, per mezzo della quale l'animale si eleva al regno umano, si raggiunge mediante il contatto cogli uomini, poichè l'intelligenza e l'affezione di un animale si sviluppano al grado necessario col contatto coi suoi amici umani. Ne abbiamo già parlato nel cap. XIII.

CAPITOLO XXIII.

IL PRIMO CIELO: SETTIMO SOTTO-PIANO

Benchè, come vedremo, ognuno dei quattro cieli più bassi abbia le sue caratteristiche, non si deve credere che l'uomo divida la sua vita celeste fra i vari sottopiani a seconda delle caratteristiche che può svilupparvi. Al contrario, come abbiamo già menzionato brevemente, un uomo si sveglia alla coscienza del devachan sul piano che gli si confà di più, secondo il suo grado di sviluppo: e su quel livello egli passa tutta la sua vita nel corpo mentale. La ragione

di questo è che il più alto livello può sempre *includere* le qualità di quello inferiore, oltre naturalmente quelle che gli sono proprie; e quando ciò avviene, i suoi abitanti quasi sempre hanno queste qualità in grado superiore a quelli dei livelli inferiori.

Il cielo più basso, quello del settimo sotto-piano, ha come caratteristica l'affezione per gli amici e per la famiglia: questa affezione deve naturalmente essere altruistica, ma di solito è piuttosto ristretta. Non si deve però credere che l'amore si trovi solo nel cielo più basso, ma piuttosto che coloro che si trovano qui non sono capaci di una affezione di grado superiore. Sui piani superiori troveremo l'amore di un tipo più nobile e forte.

Può essere utile descrivere qualche tipo caratteristico degli abitanti del settimo sotto-piano. Uno era un piccolo commerciante, onesto e rispettabile, ma non sviluppato intellettualmente e senza sentimento religioso. Benchè forse andasse in chiesa regolarmente, la religione era stata per lui come una specie di nuvola che egli non riusciva a capire veramente, che non aveva nulla da fare con la sua vita di tutti i giorni e che non era mai presa in considerazione nelle decisioni dei suoi problemi. E così, mentre non aveva nessuna profonda devozione, aveva una calda affezione per la famiglia, la quale era sempre presente alla sua mente, e lui lavorava molto più per la famiglia che per sè. L'ambiente che lo circondava nel devachan non sarà stato dei più raffinati: ciò nonostante egli doveva essere felice quanto gli era possibile di esserlo e sviluppare sentimenti di altruismo che sarebbero diventati in lui qualità permanenti.

Un altro caso tipico è quello di un uomo che morì mentre la sua unica figlia era ancora in tenera età. Nel suo devachan essa era sempre con lui e nel migliore dei suoi aspetti, mentre egli tesseva continuamente delle splendide immagini del suo futuro. Un altro caso è quello di una giovanetta che era sempre assorta a contemplare le tante perfezioni di suo padre, e che combinava sempre delle piccole sorprese e dei nuovi piaceri per lui. Ugualmente notevole il caso di una donna greca che era meravigliosamente felice in compagnia dei suoi tre figli, uno dei quali era un bellissimo ragazzo, e lei era felice d'immaginarlo vincitore delle Olimpiadi.

Una strana caratteristica di questo sotto-piano, durante gli ultimi secoli, è il gran numero di romani, cartaginesi e inglesi che

vi si trovano, e questo perchè fra gli uomini di queste nazioni il primo sviluppo dell'attività altruistica si manifestò nelle affezioni famigliari. Relativamente pochi buddisti ed indu sono su questo sotto-piano, perchè di solito il vero sentimento religioso entra subito a far parte della loro vita di tutti i giorni, e ciò li porta ad un livello più elevato.

Fra i casi osservati vi era un'infinita varietà, ed i loro diversi gradi di sviluppo si distinguevano dalle diverse luminosità, mentre il colore indicava le qualità che la persona aveva sviluppato. Qualcuno era un amante morto nel pieno sviluppo del suo affetto, ed allora era sempre occupato col pensiero della sola persona amata, con esclusione di tutte le altre. Altri vi erano che erano stati quasi selvaggi, ma che pur avevano avuto un tratto di affezione altruistica.

In tutti questi casi l'unico elemento personale che poteva esprimersi sul piano mentale era l'affezione. In molti casi osservati su questo livello le immagini-pensiero sono lontane dall'essere perfette, e di conseguenza l'ego degli amici può esprimersi malamente per mezzo di esse. Ma anche nel peggiore dei casi, come abbiamo spiegato in un capitolo precedente, l'espressione è più completa e più soddisfacente che non sul piano fisico.

Per quelli che sono in questo piano più basso della vita celeste c'è poco materiale per l'elaborazione delle facoltà, e la loro vita è di piccolo progresso. Le loro affezioni famigliari saranno nutrite e un pochino allargate, ed essi rinasceranno con una natura emotiva migliore, con una maggiore tendenza a capire ed a rispondere ad un ideale più alto.

CAPITOLO XXIV.

IL SECONDO CIELO: SESTO SOTTO-PIANO

La caratteristica predominante nel sesto sotto-piano del mondo celeste si può chiamare: la devozione religiosa antropomorfica. Sembra che ci sia una relazione fra questo livello del mondo celeste ed il secondo del mondo astrale; la differenza sta solo nel fatto che nel piano astrale la devozione religiosa contiene sempre

un elemento di egoismo, di contratto, mentre nel mondo celeste la devozione è naturalmente del tutto libera da simile macchia.

D'altra parte, quel genere di devozione che consiste essenzialmente nella perpetua adorazione di una deità personale, deve distinguersi da quelle forme superiori che trovano la loro espressione nel compiere qualche lavoro speciale per amore alla deità stessa. Qualche esempio dimostrerà questa differenza.

Un buon numero di esseri su questo livello provengono dalle religioni orientali; sono coloro che hanno una devozione pura, ma relativamente ignorante e non intelligente. Si trovano qui degli adoratori di Vishnù e qualcuno di Shiva, ognuno dei quali è avvolto in un bozzolo formato dalle proprie idee, solo col suo dio e dimentico del resto dell'umanità, salvo in quanto la sua affezione può associare all'adorazione della deità coloro che egli ha amato in vita. Un adoratore di Vishnù fu osservato in estatica adorazione dell'identica immagine di Vishnù alla quale durante la vita terrena aveva portato le sue offerte.

Le donne formano la grande maggioranza degli abitanti di questo sotto-piano, e fra esse abbiamo degli esempi tipici. Fra le altre, una donna Indù aveva glorificato il marito fino a deificarlo, e pensava di vedere il bambino Krishna giocare coi proprii figli: ma mentre questi ultimi erano indiscutibilmente umani, il bambino Krishna non era altro che un azzurro fantoccio al quale era infusa la vita. Krishna appariva anche nel suo paradiso come un giovane suonatore di flauto: ma essa non era per nulla confusa per questa doppia manifestazione.

Un'altra donna, un'adoratrice di Shiva, credeva che suo marito fosse una manifestazione del dio, di modo che l'uno sembrava sempre mutarsi nell'altro.

Anche qualche buddista si trova su questo piano, ma sono della classe meno istruita, coloro che ritengono il Buddha come un essere da adorare, piuttosto che un grande Maestro.

Molti cristiani si trovano qui: per esempio un povero contadino analfabeta, Cattolico Romano, pieno di ignorante adorazione, e un convinto e sincero « soldato » dell'Esercito della Salvezza. Un contadino Irlandese fu visto assorto nella più profonda adorazione della Vergine Maria, che egli si raffigurava come poggianti sulla luna, ma colle mani tese verso di lui e in atto di parlargli. Un fra-

to medioevale fu osservato in estatica contemplazione del Cristo Crocifisso; l'intensità del suo amore e della sua dolorosa pietà era tale da far sì che le stigmate del Cristo si riproducessero sul suo corpo mentale, durante la contemplazione della figura dalla quale sgorgava sangue.

Un altro pensava al suo Cristo soltanto come glorificato sul trono, con un oceano di cristallo steso davanti e circondato da un numero infinito di adoratori, fra i quali era lui colla sua famiglia. Nonostante la sua profonda affezione per i suoi, pure egli era assorto nell'adorazione del Cristo, benchè la sua concezione della deità fosse così materiale che egli immaginava un essere che cambiava continuamente, come in un caleidoscopio, dall'uomo all'agnello portante uno stendardo, come è spesso rappresentato sulle finestre delle chiese.

Un caso interessante era quello di una suora spagnola, morta all'età di circa diciannove anni. Nel suo paradiso essa immaginava di accompagnare il Cristo nella sua vita, come è rappresentato nei Vangeli, e dopo la crocefissione di prender cura di Maria Vergine. La sua concezione della scena e dei costumi della Palestina era assolutamente errata: il Cristo ed i suoi discepoli erano vestiti come contadini spagnoli, le colline dei dintorni di Gerusalemme erano coperte di vigne e gli ulivi coperti di grigio muschio spagnolo. Essa si immaginava martire della sua fede ed ascendente al cielo, ma solo per vivere e rivivere quella vita, nella quale era tutta la sua gioia.

Un bambino morto a sette anni riproduceva le storie religiose che gli erano state raccontate dalla sua nutrice irlandese. Egli amava immaginare di giocare col Bambino Gesù e di aiutarlo a fare quei passerelli di creta, che la leggenda vuole che il Cristo abbia vivificato e fatto volare.

Anche se un uomo è materialista ed agnostico, avrà ugualmente una vita celeste, sempre che sia stato capace di devozione. Poichè una profonda affezione familiare o uno sforzo veramente filantropico sono grandi fonti di energie, che devono produrre i loro risultati e che non possono produrli se non sul piano mentale. Si vedrà che una devozione cieca, irragionevole, di cui abbiamo dato degli esempi, non porterà mai i propri seguaci ad altezze spirituali: ma essi sono però assolutamente felici e soddisfatti, poichè

ricevono il massimo di ciò che possono apprezzare. E questa vita celeste ha un buonissimo effetto sulla loro futura carriera. Poiché se un potere di semplice devozione non può sviluppare l'intelletto, pure sviluppa la capacità per una più alta forma di devozione, e nella maggioranza dei casi conduce ad una vita pura. Una persona, dunque, che gode di un cielo come quello di cui abbiamo parlato, non farà dei grandi progressi spirituali, ma è ad ogni modo al riparo da una quantità di pericoli: giacché è difficile che nella futura rinascita egli cada in uno dei peccati più grossolani, o che venga attirato dalla sua vita di devozione ad una vita mondana di avarizia, ambizione o dissipazione.

Ciò nonostante, uno sguardo a questo sesto sotto-piano rende più chiaro il suggerimento di S. Pietro e la ragione perchè lo si debba seguire: « Aggiungete alla vostra fede la virtù, e alla virtù la conoscenza ».

CAPITOLO XXV.

IL TERZO CIELO: QUINTO SOTTO-PIANO

La principale caratteristica di questo livello del mondo celeste può dirsi la devozione attiva. E' specialmente il piano sul quale si concretano i grandi programmi e schemi che non si sono realizzati sulla terra, di grandi organizzazioni ispirate dalla devozione religiosa e che hanno generalmente per scopo qualche fine filantropico.

Bisogna però ricordare che, man mano che saliamo, maggiori complessità e varietà sono introdotte, e che le tante variazioni ed eccezioni difficilmente potrebbero essere messe tutte sotto lo stesso nome col quale si designa il piano nel suo insieme.

Un caso tipico, un po' al di fuori della media, era quello di un uomo profondamente religioso trovato a realizzare una grande organizzazione, da lui stesso elaborata, per il miglioramento delle classi meno abbienti. Lo schema comprendeva l'unione dei vari commerci per far diminuire le spese, salari alti, il godimento di casette e giardini e la percentuale dei profitti. Egli sperava che la dimostrazione di questo lato pratico dell'idea Cristiana avrebbe fatto

molti seguaci per la sua fede, non fosse altro che per la gratitudine dei benefici ricevuti.

Un caso simile è quello del principe Indiano che cercava di modellare la sua vita e il suo governo sull'esempio del re-eroe Rama. Sulla terra molti dei suoi progetti erano falliti, ma nella sua vita celeste tutto andava bene, poichè Rama stesso gli dava consigli e suggerimenti, dirigeva i lavori e riceveva perpetua adorazione da tutti i suoi sudditi.

Un caso strano di lavoro religioso personale era quello di una suora che aveva appartenuto ad un ordine di suore attive. Nel suo cielo essa continuamente si occupava di sfamare gli affamati, curare gli infermi, vestire ed aiutare i poveri; il caso appariva strano poi per il fatto che ognuna delle persone per le quali essa faceva qualcosa immediatamente si cambiava nel Cristo, che essa aveva adorato con grande fervore.

Un caso interessante è quello di due sorelle, di cui una rachitica; l'altra sorella aveva dedicato la vita a curarla. Sulla terra avevano spesso discusso e fatto piani per opere filantropiche che avrebbero creato se avessero avuto i mezzi. Nel mondo celeste ognuna di loro pensa alla sorella come se lavorasse con lei alla realizzazione dei piani che non hanno potuto concretare sulla terra. In questo caso l'unica conseguenza della morte è la soppressione del male e della sofferenza, e l'aver reso facile il lavoro che era prima impossibile.

Su questo piano si trovano i più alti tipi di sinceri e devoti missionari, occupati nella simpatica bisogna di convertire moltitudini alla particolare religione per la quale avevano lavorato.

Si trovano qualche volta su questo piano dei devoti dell'arte che l'hanno seguita per puro amore d'arte o come offerta alla propria divinità, senza preoccuparsi degli effetti che essa poteva avere sui loro simili.

Gli artisti che furono tali per il loro tornaconto o per salire in fama, non troverebbero naturalmente la loro via verso questo piano. D'altro lato, coloro che hanno ritenuto le loro facoltà come un grande dono affidato a loro per l'innalzamento spirituale del prossimo, arriverebbero ad un cielo anche più alto di quello di cui stiamo parlando.

Come esempio diremo di un musicista altamente religioso, che

considerava tutto il suo lavoro come una semplice offerta di amore al Cristo, senza conoscere nulla delle magnifiche armonie di suoni e di colori che le sue composizioni producevano sul piano mentale. Il suo entusiasmo non poteva naturalmente andare perduto, perchè anche senza saperlo, egli portava gioia ed aiuto a molti, col sicuro risultato di dare a lui maggiore devozione e maggior capacità musicale per la futura rinascita. Ma se non vi fosse una maggior aspirazione di aiutare il prossimo, questo tipo di vita paradisiaca potrebbe ripetersi quasi all'infinito.

E' evidente che questi cieli inferiori — settimo, sesto e quinto sottopiano — si riferiscono alla devozione rivolta verso una *personalità*, sia amico o parente, o divinità personale, piuttosto che alla più ampia devozione per la umanità in sé stessa, che — come vedremo — trova la sua espressione sul sotto-piano seguente.

CAPITOLO XXVI.

IL QUARTO CIELO: QUARTO SOTTO-PIANO

Il quarto cielo, sul quarto sotto-piano, è sul più alto livello dei piani inferiori, o livelli rûpa. Le sue attività sono così varie, che riesce difficile classificarle sotto un sol gruppo. Sarà meglio considerarle sotto quattro divisioni principali:

1. Ricerca disinteressata di sapere spirituale.
2. Pensieri elevati di filosofia o di scienze.
3. Abilità letterarie o artistiche esercitate disinteressatamente.
4. Servizio per puro servizio.

Qualche esempio di ognuna di queste classi ne faciliterà la comprensione.

1. *Ricerca disinteressata di sapere spirituale.* — La maggior parte degli appartenenti a questa classe provengono da quelle religioni in cui la conoscenza spirituale è ritenuta una necessità. Così dei Buddisti troviamo qui quelli più intelligenti, che hanno riconosciuto nel Buddha un Maestro piuttosto che un essere da adorare, e la cui maggiore aspirazione era di sedere ai suoi piedi ed imparare.

Nella loro vita celeste il loro desiderio viene soddisfatto, poi-

chè la forma-pensiero che essi si sono fatta del Buddha non è una forma vuota: attraverso questa immagine brilla la magnifica sapienza, il potere e l'amore del più grande dei Maestri della terra. Essi quindi acquistano nuovo sapere e più ampie vedute, i cui effetti salutarî saranno certamente molto importanti sulla loro vita futura. Forse non ricorderanno nessun particolare; ma quando questi particolari saranno loro presentati in una vita futura, essi li afferreranno subito e ne riconosceranno la verità intuitivamente. Inoltre, questo insegnamento avrà il risultato di costruire nell'ego una forte tendenza ad avere vedute più ampie e più filosofiche su tutti i soggetti.

Gli effetti di questa vita celeste sono di rendere più rapida l'evoluzione dell'ego. Di qui il grande vantaggio di coloro che hanno accettato gli insegnamenti di maestri viventi e potenti.

Un risultato simile, ma in grado inferiore, ottiene colui che ha seguito gli insegnamenti di un grande scrittore spirituale e che ha fatto di lui una figura ideale. L'ego dello scrittore entrerà nella vita celeste dello studente, e in virtù del suo stesso potere sviluppato vivificherà la propria immagine, avendo così la possibilità di illuminare maggiormente i suoi insegnamenti scritti.

Molti Indù trovano il loro paradiso su questo livello, come pure qualcuno dei più avanzati Sofisti e Parsi, ed anche qualcuno dei primi Gnostici. Ma salvo per qualche Sofista e Gnostico, nè il Maomettanesimo, nè il Cristianesimo sembrano adatti a portare i loro seguaci su questo piano: qualcuno però che segue nominalmente queste religioni, può esser portato su questo sotto-piano dalla presenza nel loro carattere di qualità che non dipendono dall'insegnamento particolare delle loro religioni.

Qui si trovano anche gli studenti seri di Occultismo che non sono ancora abbastanza avanzati per poter ottenere di « rinunciare » al loro devachan (vedi Cap. XXII). Questi comprendono studenti di scuole di occultismo diverse da quella che è conosciuta alla maggioranza degli studiosi come la Società Teosofica.

Un caso interessante fu osservato in una persona che aveva preso un ingiusto atteggiamento di sfiducia circa gli scopi di vita del suo vecchio amico e maestro, eliminando così per una buona parte l'influenza migliore ed i più alti insegnamenti che avrebbe potuto godere durante la sua vita celeste. L'influenza e l'insegna-

mento non le erano per nulla tolti, ma la sua attitudine mentale l'aveva in certo modo resa meno ricettiva, benchè ella ne fosse assolutamente inconscia. Un tesoro di amore, di forza e di sapere era a sua portata, ma la sua ingratitudine l'aveva resa incapace di adoperare il suo potere per accettarlo.

2. *Pensieri elevati di filosofia e di scienza.* — Questa classe non comprende quei filosofi che spendono il loro tempo in argomenti verbosi e nella ricerca del pelo nell'uovo, poichè questa è una forma di discussione che ha le radici nell'egoismo e nella vanità, e non può quindi mai aiutare per una vera comprensione dei fatti dell'universo, nè produrre risultati che possano esprimersi sul piano mentale.

Troviamo qui piuttosto quei pensatori nobili e disinteressati che cercano la luce interna e il sapere per il nobile scopo di illuminare ed aiutare il loro prossimo. Un caso tipico era quello di un seguace della scuola neoplatonica, che era occupato a chiarire i misteri di questa scuola di pensiero ed a cercare di capirne gli effetti sulla vita e sullo sviluppo umano.

Un altro caso era quello di un astronomo i cui studii l'avevano portato al Panteismo. Egli seguiva ancora i suoi studi con reverenza e acquistava sapere da quei deva, attraverso i quali, su questo piano, i maestosi movimenti ciclici delle influenze stellari sembrano esprimersi in continue variazioni di intensità di luci viventi. Era assorto nella contemplazione di un vasto panorama di nebulose rotanti e di sistemi di mondi in formazione, e cercava di farsi un'idea della forma dell'universo. I suoi pensieri lo circondavano in forma di stelle, ed egli ascoltava con gioia gli ampi ritmi musicali che scendevano in possenti cori dalle sfere in moto.

Scienziati come questo astronomo ritorneranno sulla terra quali grandi scopritori, con intuizione perfetta delle misteriose vie della natura.

3. *Abilità letterarie o artistiche esercitate disinteressatamente.* Su questo livello troviamo i nostri più grandi musicisti. Mozart, Beethoven, Bach, Wagner ed altri stanno ancora inondando il mondo celeste delle loro armonie, più meravigliose di quelle che sono stati capaci di produrre sulla terra. Correnti di musica divina scendono a loro dalle regioni più alte, per essere da loro assorbite e rese proprie, e quindi trasmesse attraverso tutto il piano in ondate di me-

lodia, che aggiungono gioia per tutti gli abitanti del piano. Tanto quelli che funzionano in piena coscienza su questo piano, che le entità disincarnate di questo livello, pur essendo circondati ognuno dalla nube del proprio pensiero, pure sono migliorati dalla buona influenza di questa musica.

Pittori e scultori fanno qui, per mezzo del loro pensiero, elementi artificiali di svariate bellissime forme, che diffondono per il piacere e l'incoraggiamento dei propri simili.

Queste concezioni bellissime possono qualche volta essere anche afferrate da artisti ancora incarnati, e costituiscono le loro ispirazioni.

Una figura interessante vista su questo livello era un corista morto giovane. Aveva poco, salvo il grande dono del canto, ma aveva adoperato il dono in modo degno, cercando di essere la voce della massa che sale verso il cielo e la voce del cielo verso la massa, o desiderando conoscere maggior copia di musica e renderla più bella, per la gloria della Chiesa. Nella vita paradisiaca il suo desiderio portava i suoi frutti: e sopra di lui si spiegava la strana angolare figura di S. Cecilia, che egli formava col pensiero come immagine su una vetrata di chiesa. Questa forma-pensiero prendeva vita da un Arcangelo della celeste gerarchia del canto, il quale per suo mezzo insegnava al corista musica tale che la terra non conosce ancora.

Un altro esempio era quello di un uomo che aveva rifiutato di adoperare i suoi mezzi di scrittore solo per scopo di lucro, ed aveva invece scritto un libro che nessuno voleva leggere; era stato solo tutta la vita, e infine era morto di dispiaceri e di miseria. Nella sua vita celeste era pure solo, ma si immaginava la sua Utopia della quale aveva tanto sognato e la vasta moltitudine impersonale che egli aveva tanto desiderato servire. La loro gioia tornava a lui e rendeva la sua solitudine un paradiso.

4. *Servizio per puro servizio.* — Su questo piano si trovano molti che hanno servito puramente per servire, piuttosto che per il desiderio di far piacere a qualche speciale deità. Stanno qui elaborando, in piena coscienza e calma saggezza, vasti schemi di beneficenza, magnifici piani di miglioramento del mondo, e nello stesso tempo stanno maturando il potere di mettere queste cose in pratica nel futuro, sul piano inferiore della vita fisica.

CAPITOLO XXVII.

IL PIANO MENTALE

La funzione della materia mentale è di vibrare in armonia colle onde dello Spirito che lavora quale intelletto, proprio come la materia astrale ha lo stesso compito rispetto ai desideri ed alle emozioni, e come la materia buddhica risponde allo Spirito che lavora quale intuizione. Ecco perchè il piano mentale è la parte o aspetto della natura appartenente alla coscienza che lavora come pensiero: non al pensiero che lavora sulla mente fisica, ma al pensiero che lavora nel mondo suo proprio, libero dal peso della materia.

I cinque piani della natura corrispondono ai cinque « Elementi » degli antichi, come segue:

PIANI O MONDI		ELEMENTI DEGLI ANTICHI	
Sanscrito	Italiano	Sanscrito	Italiano
Atmā Buddhi Manas Kāma Sthūla	Volontà Intuizione Mente Sensazione Vita fisica	Akāsa Vāyu Tejas o Agni Apas o Jala Prithivi	Etere o cielo Aria Fuoco Acqua Terra

In certi libri Indù vi è un'altra classificazione, nella quale la mente è inclusa nel gruppo degli elementi. L'Indù ha una visione da un punto di vista molto elevato, spesso da quello della Monade, e per lui la mente non è che uno strumento di coscienza. Così nel settimo capitolo della *Gītā*, Shri Krishna dice: « Terra, acqua, fuoco, aria, etere, manās, buddhi e ahamkara — queste sono le otto divisioni delle mie manifestazioni (prakriti) ». Un po' più avanti egli parla di queste otto come della sua « manifestazione più bassa ».

Il mondo mentale è il mondo dell'uomo reale; la parola stessa uomo (in inglese *man*) deriva dalla radice sanscrita *man*, la radice del verbo « pensare »: così *man* vuol dire *pensatore*: l'uomo è dunque denominato dal suo attributo più caratteristico, l'intelligenza.

Il mondo mentale è dunque il paese della nostra nascita, il reame al quale realmente apparteniamo, poichè la nostra atmosfera natale è quella delle *idee*, non quella dei fenomeni fisici.

Quando l'uomo, il Pensatore, si incarnò nel veicolo costruito per riceverlo, l'animale divenne l'essere pensante per virtù del Manas che entrò in lui e vi abitò. Così l'uomo si coprì dei suoi « abiti di pelli » dopo la sua caduta nella materia, al fine di poter mangiare dell'Albero della Conoscenza e così divenire un « Dio ». Perciò l'uomo è l'anello fra il Divino e l'animale.

Il mondo mentale è di interesse speciale, non solo perchè l'uomo, dopo un certo grado di sviluppo del pensiero, vi passa quasi tutto il suo tempo, cadendo nel mondo fisico solo per brevi periodi di vita mortale, ma anche perchè è il terreno d'incontro fra la più alta e la meno alta coscienza.

In occultismo dobbiamo pensare alla coscienza intellettuale come ad una entità individuale, un essere le cui vibrazioni di vita sono pensieri, espresse non come parole fisiche, ma come immagini.

L'uomo reale è Manas, il Pensatore, che lavora sul livello più alto, o causale, del piano mentale. Solo una piccola parte delle sue vibrazioni può essere riprodotta — ma in modo imperfetto — nella materia fisica, relativamente grossolana, poichè la mente fisica ed il sistema nervoso possono riprodurre solo un piccolo frammento della vasta serie delle vibrazioni mentali, alle quali dà vita il Pensatore nel suo proprio mondo.

Le menti molto ricettive rispondono fino al punto che noi chiamiamo alto potere intellettuale; le menti eccezionalmente tarde a ricevere rispondono fino al punto che noi chiamiamo idiozia; le menti eccezionalmente pronte sino al punto detto genio. Ciò che noi chiamiamo potere mentale di ogni uomo, rappresenta così il grado di sensitività della sua mente verso i milioni di onde-pensiero che vengono dal Pensatore, alle quali può corrispondere.

Così, la coscienza che lavora nel cervello è illuminata dall'alto

da idee che non sono fabbricate dal materiale fornito dal mondo fisico, ma sono riflessi diretti della Mente Universale (vedi più sotto). Le grandi « leggi del pensiero » regolano tutti i pensieri, e lo stesso atto del pensare rivela la loro preesistenza, perchè è fatto da esse, di esse, ed è impossibile senza di esse.

Guardando al piano mentale ancora più latamente, lo si può descrivere come quello che riflette la Mente Universale in Natura, il piano che nel nostro piccolo sistema corrisponde alla Grande Mente del Cosmo. Questa grande mente è Mahat, il Terzo Logos, o l'Intelligenza Divina Creativa, il Brahma degli Indù, il Mandjusri dei Buddisti Nordici, lo Spirito Santo dei Cristiani.

La Mente Universale è quella in cui tutto esiste in archetipo: è la sorgente degli esseri, la fonte della formazione delle energie, la cassaforte dove sono raccolte tutte le forme in archetipo che saranno portate ed elaborate su piani più bassi di materia, durante l'evoluzione dell'universo. Questi sono i frutti dei passati universi, portati come semi per la maturazione in questo universo presente.

Nella parte più alta del piano mentale esistono gli archetipi di quelle idee che stanno ora evolvendosi. Nelle regioni più basse queste idee si sviluppano nelle forme successive, per essere poi riprodotte nei mondi astrale e fisico.

Un esempio di queste idee archetipo è quello dei piccoli elementali artificiali, che qualche volta si possono vedere intorno ad una pianta o ad un fiore, per tutto il tempo della formazione delle gemme. Questi sono forme-pensiero dei grandi deva che dirigono l'evoluzione del regno vegetale, e sono creati collo scopo di sviluppare le loro idee relative alle piante ed ai fiori. Questi elementali di solito prendono la forma di un modello eterico di fiore stesso o di un piccolo essere che poco per volta costruisce il fiore nella forma e nel colore che il deva ha concepito. Quando il lavoro è compiuto, la forza dell'elementale è esaurita e la materia della quale è composto si dissolve nella grande massa della stessa materia.

Questi elementali artificiali non debbono, naturalmente, essere confusi cogli spiriti-natura (vedi *Il Corpo Astrale*) che si vedono spesso aggirarsi intorno ai fiori.

Prima che il Manu di una Catena o Ronda cominci il lavoro che gli è assegnato, esamina la parte della possente forma-pensiero del

Logos che si riferisce al Suo lavoro e la porta ad un livello dove sia facile arrivare per consultarla. La stessa cosa vien fatta in livelli più bassi dal Manu di ciascun Mondo e di ciascuna Razza-Madre. Ogni Manu costruisce allora — copiando il più possibile — il modello che ha davanti, di solito arrivando, grado a grado, alla perfezione voluta, perchè per esempio gli sforzi per la formazione di una razza sono spesso all'inizio un insuccesso.

Al principio della presente Ronda (quarta) tutti gli archetipi delle razze umane furono portati su livelli più bassi, compresi quelli delle razze che ancora non sono in esistenza. Dall'esame di questi archetipi si può avere un'idea del come saranno le razze dell'avvenire: esse avranno dei mezzi più affinati e saranno molto più belle di aspetto, la loro forma essendo espressione della forza spirituale.

La mente si sviluppò definitivamente sul Globo A della quarta Ronda, sul livello mentale più basso, di modo che possiamo dire che in questa Ronda l'uomo cominciò realmente a pensare. Il risultato al principio fu tutt'altro che buono. Nelle Ronde precedenti egli non era abbastanza sviluppato per dare origine in modo sensibile a delle forme-pensiero, di modo che le essenze elementali dei globi erano state influenzate solo dai pensieri dei deva, che lasciarono ogni cosa armonica e pacifica. Ma quando l'uomo cominciò a mescolarvi i suoi pensieri egoistici e disarmonici, quelle piacevoli condizioni furono in gran parte disturbate. La lotta, l'agitazione e la disarmonia furono introdotte ed il regno animale si separò decisamente dall'uomo, cominciando a sentire per lui paura e odio.

Sul Globo A vi erano anche i gruppi di anime degli animali, dei vegetali e anche dei minerali. Naturalmente per noi è difficile immaginare che cosa possa essere un minerale sul piano mentale; corrisponderebbe alla nostra *idea* di un minerale: ma la forma-pensiero che ivi esiste, è quella del Manu ed è modellata da un potere che non può confondersi con quello della nostra mente.

Come vedemmo nel Cap. II, nel corso naturale degli eventi la presente quarta Ronda dovrebbe essere dedicata allo sviluppo delle emozioni, mentre la prossima Ronda — la quinta — dovrebbe essere quella del progresso intellettuale. Noi siamo perciò molto in anticipo sul programma di sviluppo che ci era assegnato. Questo anticipo è dovuto interamente ai Grandi Esseri, chiamati i Signori del Fuoco,

oppure I Figli della Nube di Fuoco o anche I Signori di Venere, che vennero sulla terra dal pianeta Venere.

Molti di essi stettero con noi solo per il periodo critico della nostra storia; qualcuno rimane ancora a coprire le più alte cariche nella Granda Fratellanza Bianca, e vi rimarrà sino al tempo in cui gli uomini della nostra stessa evoluzione saranno in grado di sostituirli nei Loro alti compiti.

Come abbiamo spiegato nei cap. VII e VIII, il materiale del piano mentale è capace di mescolarsi sotto l'impulso delle vibrazioni di pensiero e generare qualsiasi combinazione che il pensiero possa costruire. Come il ferro può essere modellato in forma di spada o di vanga, così la materia mentale può essere modellata in forme-pensiero per aiutare o per colpire. In questa regione, quindi, il pensiero e l'azione sono la stessa cosa; la materia è l'obbediente servitrice della vita e si adatta ad ogni impulso creativo.

Il piano mentale, essendo il piano o sede del pensiero stesso, è più vicino alla realtà di qualsiasi altro piano inferiore. Ogni cosa materiale è infatti sepolta e nascosta dalla materia, e la realtà che possiede è meno visibile e riconoscibile di quel che sarebbe se venisse guardata da un punto di vista più alto.

L'insieme del nostro sistema solare è una manifestazione del Logos, ed ogni sua particella è quindi parte dei Suoi mezzi. Perciò tutta la materia mentale del sistema costituisce il Suo corpo mentale.

Questo, naturalmente, comprende non solo il mondo mentale appartenente ai pianeti fisici, ma anche quello appartenente ai pianeti astrali, ed inoltre i pianeti puramente mentali, che di solito si chiamano nella nostra Catena di mondi, globi A e G.

Possiamo notare, fra parentesi, che l'abitante del globo A non può in realtà chiamarsi un uomo: egli è un pensatore; è ciò che un giorno diventerà, un corpo-pensiero, l'embrione di un corpo-pensiero, che assomiglia al suo futuro sviluppo come un embrione d'infante assomiglia dopo i primi mesi di sviluppo al corpo umano completamente sviluppato. In questo stato primordiale è quasi privo di coscienza.

La materia descritta come componente il corpo mentale del Logos Solare, compongono anche i corpi mentali dei sette Logoi Planetari, che sono centri di forze nel Logos Solare.

Nel corpo mentale di ogni uomo vi sono particelle appartenenti ad ognuno dei sette Logoi Planetari, ma le proporzioni variano infinitamente, essendo queste proporzioni che determinano il tipo di ogni persona.

Nei sette Logoi Planetari avvengono periodicamente dei cambiamenti fisici, e questi naturalmente hanno una influenza sul corpo di ogni uomo nel mondo, visto che la materia dei suoi corpi è pure la materia dei Logoi Planetari. Il grado di forza dell'influenza dipenderà naturalmente dalla proporzione in cui trovasi nel suo corpo il tipo di materia appartenente a quel dato Logos. Ecco quindi l'importanza per l'uomo dei movimenti di questi Spiriti Planetari e la razionalità della scienza astrologica.

Le influenze provenienti da questi grandi tipi hanno effetti, fra l'altro, anche sulla essenza elementale, che come abbiamo visto è vivamente attiva nel corpo astrale e in quello mentale degli uomini. Perciò qualsiasi insolito eccitamento di uno di questi tipi deve necessariamente riflettersi sulle emozioni dell'uomo o sulla sua mente o su entrambe, in grado corrispondente alla quantità di quel particolare tipo di essenza che egli possiede nei suoi corpi. Queste influenze in sé non sono né migliori né peggiori di altre forze naturali; possono esserci utili o cagionarci male secondo l'uso che ne facciamo.

E' importante capire che qualsiasi pressione queste influenze esercitino sull'uomo, non possono mai in alcun modo dominare la sua volontà. Tutto quel che possono fare è di rendere più facile o più difficile per quella volontà di agire in una data direzione. Un uomo di volontà ferrea, o uno studente di occultismo, può mettere da parte queste influenze, come una quantità trascurabile; per gli uomini di volontà meno forte può essere utile sapere in quale momento questa o quella forza possa essere applicata con profitto. « L'uomo savio guida le sue stelle; il pazzo obbedisce loro ».

Benchè ogni globo abbia i suoi piani fisico, astrale e mentale che si interpenetrano e che quindi occupano lo stesso spazio, pure ognuno di questi piani è assolutamente indipendente e non comunica col piano corrispondente degli altri globi. (Solo al livello budico e più avanti vi è una condizione comune a tutti i pianeti della nostra catena).

Nonostante quanto detto sopra, vi è una condizione della materia atomica di ognuno di questi piani che nella sua estensione è cosmica. Infatti, i sette sotto-piani atomici del nostro sistema, presi separatamente dal resto, possono considerarsi come formanti il piano cosmico più basso, che si chiama qualche volta il piano cosmico-prakritico. Così il nostro piano mentale è la terza suddivisione del piano cosmico più basso.

Da un altro punto di vista, la parte atomica del nostro piano è anche il sotto-piano inferiore del corpo mentale del Logos Planetario.

Il piano astrale della terra si estende per poco meno della distanza massima dalla luna, e cioè per circa 384.000 km.; il piano mentale della terra, che è naturalmente un globo ben definito, si estende nello spazio più in là del piano astrale, avendo col piano astrale le stesse proporzioni che questo ha col piano fisico.

Solo quella parte della materia atomica dei piani astrale e mentale che è completamente libera, co-esiste coll'etere interplanetario (costituito dagli atomi fisici ultimi nel loro stato normale e che non sono compressi). Di conseguenza, nessuno può passare da un pianeta all'altro della nostra catena, nel suo corpo astrale o mentale, come non lo può fare nel suo corpo fisico. Nel corpo causale, quando lo sviluppo è molto avanzato, questo è possibile, benchè non colla facilità e rapidità colla quale si può fare nel livello buddico.

Inoltre, la visione dettagliata di altri pianeti non sarebbe possibile con i mezzi di chiaroveggenza inerenti al piano mentale o a piani inferiori, benchè una certa quantità di cognizioni si possano ottenere esercitando un forte potere d'ingrandimento.

La materia dei piani inferiori non è mai trasportata da un pianeta all'altro. Quando per esempio lasceremo questo pianeta per incarnarci su Mercurio, vi trasporteremo solo l'ego. Questi ego attireranno intorno a sé la materia mentale ed astrale appartenente al nuovo pianeta, e otterranno corpi fisici da coloro che già abitano Mercurio.

La materia del piano mentale è divisa in sette gradi di densità, esattamente come quella dei piani astrale e fisico. In mancanza di termini adeguati, dobbiamo per ora accontentarci di clas-

sificarli coi termini dati ai sette gradi della materia fisica, cioè: solida, liquida, gasosa, ecc. La più alta o più fine suddivisione consiste negli atomi mentali ultimi. Un atomo basso contiene 49^4 o 5.764.801 (grosso modo cinque milioni e tre quarti) di « bolle di kailon ».

I tre gradi più alti di materia mentale si chiamano: *arûpa* o informe; i quattro gradi più bassi si chiamano *rûpa* o aventi forma. La distinzione è reale, avendo relazione alla divisione della mente stessa. Sui livelli *rûpa* le vibrazioni di coscienza generano immagini o figure ed ogni pensiero appare in forma vivente; sui livelli *arûpa* la coscienza sembra invece sprigionare lampi o correnti di energie viventi, che non prendono forme distinte finchè rimangono sul loro livello, ma che danno vita a svariate forme se scendono nei livelli più bassi, forme che sono tutte unite fra loro da certe speciali condizioni comuni. In altre parole, i livelli *arûpa* sono inerenti all'espressione dei pensieri, idee e principi astratti, ed i livelli *rûpa* ai pensieri concreti ed alle idee speciali.

Siccome le parole sono il simbolo delle immagini ed appartengono alle concezioni più basse della mente, ne segue che è quasi impossibile descrivere in parole l'azione del pensiero astratto. I livelli *arûpa* appartengono alla ragione pura, che non lavora entro i ristretti limiti della parola.

Un'altra differenza grandissima fra i livelli *rûpa* ed *arûpa* del piano mentale, è che sui livelli *rûpa* l'uomo vive dei propri pensieri e si identifica perfettamente colla sua personalità nella vita che ha appena abbandonato. Sui livelli *arûpa* egli è semplicemente l'ego che si reincarna, se è abbastanza sviluppato su questo livello, per sapere qualcosa o capire, almeno in parte, l'evoluzione per la quale egli sta lavorando ed in qual modo deve compiere questo lavoro.

Siccome la materia mentale è molto più fine di quella astrale e di quella fisica, ne segue che le forze vitali sul piano mentale hanno molta maggior attività. La materia mentale è in continuo movimento, senza tregua, prendendo forma per qualsiasi emozione della vita ed adattandosi facilmente ad ogni cambiamento di moto. Persino la materia astrale sembra in confronto pesante e opaca. Le vibrazioni della materia mentale sono più rapide in confronto alle vibrazioni dei suoni.

Possiamo dire quasi che la materia mentale si muove *col* pensiero: la materia astrale si muove così rapidamente dietro il pensiero, che un osservatore ordinario difficilmente nota la differenza; la materia eterica invece non ubbidisce al pensiero colla rapidità della materia astrale.

Lo studente capirà naturalmente che come ogni particella dell'etere fisico è librata in un mare di materia astrale, così ogni particella di materia astrale si libra in un oceano mentale.

Nonostante l'idea di molti che sia più facile trattare le cose del piano fisico che quelle del piano astrale o del mentale, la verità è proprio l'opposto. La finezza della materia mentale e la sua immediata rispondenza agli impulsi mentali rendono più facile il muoverla o dirigerla per mezzo della volontà, molto più facile che per la materia astrale o quella fisica.

Nella « *Voce del Silenzio* » si parla di tre Sale: la Sala dell'Ignoranza, la Sala della Conoscenza e la Sala della Saggezza. Probabilmente la Sala dell'Ignoranza significa il piano fisico; la Sala della Conoscenza i piani astrale e mentale; la Sala della Saggezza i piani della mente più elevata ed i piani buddici.

Sui quattro più bassi livelli del piano mentale un certo grado d'illusione è ancora possibile: ma questa illusione pare sia minore per l'uomo che può quivi lavorare in piena coscienza durante la sua vita fisica, che per la persona poco evoluta, come abbiamo spiegato nei capitoli sul Devachan.

Il piano mentale inferiore è dunque ancora una regione di personalità e di errore: su di esso, come nel mondo astrale, vi è un serpente nascosto sotto ogni fiore: poichè se desideri personali e sciocchi infestano l'uno, l'orgoglio e il pregiudizio abitano l'altro.

Sul piano mentale superiore, benchè molte cose saranno ancora sconosciute all'ego, quello che egli saprà lo saprà correttamente. Della vita del corpo causale non ci occuperemo in questo volume.

Vi è una differenza radicale fra i più bassi ed i più alti piani mentali. Nel mentale inferiore la materia domina; è la prima cosa che colpisce l'occhio, e la coscienza brilla difficilmente attraverso le forme. Ma nei piani superiori la vita è preminente e le forme servono solo pei suoi scopi. La difficoltà nei piani inferiori è di dare

espressione di vita alle forme; ma nei piani superiori è proprio il contrario: afferrare e dare forma all'onda di vita. Solo al disopra della linea di divisione dei piani mentali inferiori da quelli superiori, la luce della coscienza non è più soggetta alle ventate e brilla della sua propria forza. Vediamo così che il simbolo del fuoco spirituale è molto adatto per la coscienza dei livelli più elevati, per distinguerli dai piani inferiori, dove la fiamma alimentata da combustibile è invece un simbolo più adatto.

Per quanto riguarda il piano astrale è possibile dare qualche resoconto dei suoi panorami; ma ciò non si può fare per il piano mentale, il quale non ha panorami, salvo quello che ogni individuo crede bene di farsi col proprio pensiero. (Non consideriamo naturalmente quale parte del panorama altre entità mentali, che in molti casi sono di per sè stesse visioni di grande bellezza).

Le condizioni del piano mentale sono però talmente difficili a descriversi in parole, che è forse più giusto dire che tutti i tipi di panorama vi si possono trovare; nulla che appartenga al bello vi manca, anzi esso è in grado completo ed intenso, al di là di ogni immaginazione. Ma di questo splendore di realtà di vita ognuno vede solo quello che il suo sviluppo gli permette di vedere.

Si dice che è difficile descrivere le differenze della materia dei vari sotto-piani, perchè nel tentativo di descrivere il più basso di essi lo scrittore esaurisce tutti gli aggettivi di cui dispone, e si trova così nell'impossibilità di adoperarne altri per descrivere i sotto-piani superiori. Tutto quel che si può dire è che man mano che si sale la materia diventa più fine, le armonie più complete nei suoni, le tonalità dei colori sono più delicate e molti colori nuovi appaiono durante l'ascesa ai sotto-piani superiori. E' stato detto poeticamente, e molto appropriatamente, che la luce del piano inferiore è oscurità per il piano superiore.

Sul più alto dei sotto-piani la materia prende anima e vita da un'energia che scende — come luce — dall'alto, dal piano buddico. Man mano che si discende nei sotto-piani, la materia di un sotto-piano diventa l'energia di quello immediatamente sottostante: o meglio, l'energia originale più la materia del sotto-piano superiore diventa l'energia vivificatrice del sotto-piano sottostante. Così il set-

timo, o sotto-piano più basso, consiste dell'energia originale nascosta o velata sei volte, e perciò altrettanto indebolita e meno attiva.

La impressione di un uomo che entra in piena coscienza sul piano mentale, assomiglierà molto a quella descritta nel cap. XX parlando di un uomo che dopo la morte astrale si risvegli in devachan. Sentirà grande allegrezza, indescrivibile vitalità, potere immensamente aumentato e la perfetta fiducia che da tutto ciò gli proviene. Egli si trova nel centro di quello che gli sembra un universo completo di luce, colore e suono, continuamente varianti. Gli sembrerà di galleggiare in un mare di luce vivente, circondato da ogni possibile varietà di magnifici colori e forme, il tutto variante ad ogni onda di pensiero che egli genera nella sua mente, e che altro non è infatti — come vedrà poi — che l'espressione dei suoi pensieri nella materia del piano e nelle sue essenze elementali. Le idee concrete, come abbiamo visto, prendono la forma del loro oggetto, mentre le idee astratte si presentano di solito sotto forma di svariato, perfette e bellissime forme geometriche. A questo proposito bisogna ricordarci che molte idee che per noi sul piano fisico sono poco più che idee astratte, diventano sul piano mentale fatti concreti.

Il senso di libertà sul piano mentale è così grande, che in confronto la vita astrale sembra una prigionia.

Chiunque desideri astrarsi dall'ambiente che lo circonda sul piano mentale e dedicarsi alla tranquilla meditazione, può vivere in un mondo proprio, senza possibilità d'interruzioni: avrà anche il maggior vantaggio di vedere tutte le sue idee e le loro conseguenze, completamente elaborate, che gli passeranno davanti come una specie di panorama.

Se invece desidera vedere ed osservare il piano sul quale si trova, egli dovrà con molta cura sospendere per il momento qualsiasi pensiero, per non influenzare la circostante materia, che così facilmente si plasma.

Arrivato a quella condizione in cui egli non è più il centro di radiazione di quella luce, di quel colore, del suono e della forma, questi non cessano di esistere; anzi, queste armonie e questi coruscamenti sono più meravigliosi di prima. Riuscirà a capire che egli sta osservando il linguaggio dei deva, l'espressione del pen-

siero o conversazione di esseri molto più avanti di lui nella scala evolutiva. Provando e riprovando egli si accorgerà che anche lui può adoperare questo mezzo per esprimersi e potrà così parlare ed ottenere insegnamenti da queste entità non umane e tanto superiori, che descriveremo in un prossimo capitolo. Poichè, come ricorderà lo studente, una forma-pensiero, composta di particelle di materia mentale rapidamente vibranti, è sorgente di vibrazioni tutt'intorno: e queste vibrazioni generano sensazioni di suono e di colore in qualsiasi entità atta a tradurle con questi mezzi.

E' pure possibile per il visitatore del piano mentale di formare intorno a sé un guscio enorme, attraverso il quale non può penetrare nè pensiero nè conversazione di altre entità. Allora, tenendo in perfetta quiete la sua mente, egli può esaminare le condizioni dell'interno del suo guscio.

Egli può ora osservare un'altra serie di pulsazioni regolari, assolutamente diverse, che gli altri fenomeni più artificiali avevano oscurato. Esso non producono nè colore nè forma, ma arrivano con regolarità irresistibile a tutta la materia del piano, ne escono e vi rientrano, come lo espirazioni e le inspirazioni di un grande respiro.

Di queste vi sono parecchie serie, distinguibili fra loro per volume, periodo di vibrazione e tono delle armonie che portano. Più grande di tutte, si innalza una grande ondata che sembra il battito del cuore di tutto il sistema — un'ondata che, innalzandosi dai centri sconosciuti di piani molto più elevati, versa la sua vita attraverso il nostro mondo e si ritira poi, nel suo immenso risucchio, al centro del quale fu generata. Viene in una curva ondulata ed il suo murmure sembra quello del mare. In lei e per mezzo suo è cantato un inno di trionfo, la musica propria delle sfere.

L'uomo che ha sentito una volta quel glorioso canto di natura, non lo dimentica mai completamente. Anche sul piano fisico, così arido in confronto, lo sente come cantato sottovoce.

Se l'uomo ha raggiunto un certo grado di sviluppo spirituale, gli è possibile immergere la sua coscienza nel risucchio dell'ondata e lasciarla trasportare verso l'alto, alla sorgente. Ma non è prudente far questo, a meno che il suo Maestro gli sia al fianco per tenerlo al momento giusto: perchè altrimenti la irresistibile forza dell'ondata lo trasporterebbe molto più lontano, su piani le cui glo-

rie sono troppo grandi per il suo ego non ancora preparato. Egli perderebbe la conoscenza, e chissà quando e dove la riacquisterebbe.

Il raggiungimento di questo punto è l'ultima meta dell'evoluzione dell'uomo; ma egli deve raggiungerla solo in piena coscienza, e non essere assorbito in uno stato di incoscienza, che si discosta poco dall'annichilimento.

Sul piano mentale l'uomo può fare il giro del mondo colla rapidità del pensiero: egli viene a trovarsi dall'altra parte anche prima di aver formulato completamente il desiderio di esservi, poichè la rispondenza della materia mentale al pensiero è immediata ed è facilmente controllata dalla volontà.

Sul piano mentale non vi sono alternative di giorno e notte, e non vi è nulla che corrisponda al sonno od alla veglia, salvo naturalmente al primo entrare sul piano ed al momento di lasciarlo.

Come il mondo fisico è tridimensionale e quello astrale a quattro dimensioni, così il mondo mentale è a cinque dimensioni. Ma come è stato spiegato nel *Corpo Astrale*, probabilmente sarebbe più appropriato dire che la coscienza su ogni piano è capace di apprezzare il mondo nel quale funziona nel numero delle dimensioni di cui sopra.

Le tre forme conosciute di energia hanno le loro manifestazioni appropriate su ognuno dei piani che il nostro studente ha conosciuto. Così Fohat, Prâna e Kundalini esistono tutti sul piano mentale, benchè per ora poco si sappia del loro modo di agire quivi.

Un uomo che sia sul piano mentale nella pienezza della coscienza, vedrà naturalmente tutta l'umanità, salvo coloro che sono nel corpo causale, poichè ogni uomo che sia nella vita fisica o astrale deve anche possedere un corpo mentale. Quelli però che sono rinchiusi nel guscio del loro pensiero nel proprio cielo, non possono considerarsi come compagni, per le ragioni che abbiamo dette nel capitolo sul devachan.

Fra coloro che sono in completa coscienza sul piano mentale, vi è molta maggior unione che non sui piani inferiori. Un uomo non può ingannare un altro su quanto pensa, poichè ogni operazione mentale è chiara per tutti. Si possono scambiare opinioni ed im-

pressioni non solo colla rapidità del pensiero, ma anche con grande accuratezza, poichè ognuno ora riceve l'esatta idea dell'altro limpida, chiara, istantanea, senza dover cercar la via attraverso un labirinto di parole.

Lo studente ricorderà come sul piano astrale la differenza di linguaggio sia una barriera che rende difficile la comunicazione, e come i pensieri debbono essere chiaramente formulati in parole per essere comprensibili alle altre entità di questo piano. Sul mentale, invece, gli uomini comunicano per mezzo della trasmissione di pensiero, qualunque sia il loro linguaggio.

Lo spazio non è una barriera, poichè un uomo può mettersi a contatto con un altro semplicemente dirigendo il suo pensiero verso di lui. La vera barriera fra gli uomini consiste nella differenza della loro evoluzione. Il meno evoluto può conoscere del più evoluto solo quel tanto a cui può dare rispondenza, e questa limitazione è naturalmente sentita dai più evoluti, poichè i meno evoluti hanno in sè tutto quanto possono contenere.

Il metodo per trovare un uomo, sia vivente che morto, sul piano mentale è il seguente. Per ogni veicolo dell'uomo esiste quello che si può chiamare la nota in chiave, una specie di tono medio delle varie forze e qualità di quell'uomo su quel dato piano. Non si sono mai trovate due persone le cui note in chiave fossero identiche su tutti i livelli, cioè eterico, astrale, mentale e causale, in modo da formulare la stessa melodica corda se fatti vibrare simultaneamente.

Così la corda melodica di ciascun uomo è unica, e sia che egli dorma o sia sveglio, sia vivo o sia morto, la sua corda è sempre la medesima, e per mezzo di essa si può sempre trovare.

Se l'uomo è nel mondo del più alto cielo, col suo solo corpo causale, ha pure con sè la sua corda melodica, poichè i suoi atomi permanenti sono sufficienti per emettere il suono distintivo.

Il veggente esercitato che è capace di sentire la corda armonica, accorda i suoi veicoli esattamente alla stessa tonalità, e quindi con uno sforzo di volontà emette il suono. In qualsiasi punto dei tre mondi possa essere l'uomo cercato, ci sarà da parte sua un'istantanea rispondenza. Il suo corpo causale si accende immediatamente

come una grande fiamma e diventa visibile al veggente, di modo che una linea magnetica di comunicazione si stabilisce fra loro.

Il veggente può adoperare questa linea come un telescopio, o, se preferisce, può mandare la sua coscienza adoperandola come veicolo, e colla rapidità della luce vedere, si potrebbe dire, dall'altra estremità.

La corda melodica dell'uomo è il suo vero nome occulto. Qualche vaga tradizione di ciò è forse l'origine della credenza fra certi popoli selvaggi che il nome di un uomo deve essere tenuto segreto, per evitare che la magia lo colpisca.

E' pure detto che ad ogni Iniziazione il vero nome di un uomo è cambiato, giacchè ogni Iniziazione è al tempo stesso il riconoscimento ed il completamento di un progresso, per mezzo del quale l'uomo si è, diremo così, innalzato ad una chiave più alta, di modo che la sua corda armonica deve essere suonata diversamente.

Questo nome dell'uomo non deve confondersi col nome dell'Augoeide (vedi più sotto), poichè questa è la corda dei tre principi dell'ego, prodotta dalle vibrazioni degli atomi atmici, buddici e mentali della monade, dietro a loro.

La vibrazione della corda melodica non è effettivamente nè vista nè sentita: si riceve per un complesso di percezioni che richiede l'attività simultanea della coscienza del corpo causale e di tutti i veicoli inferiori.

Così ogni uomo pronuncia il suo vero nome. Come materialmente egli ha il suo particolare odore, di modo che un cane può rintracciarlo, così ha pure il suo suono spiritualmente. Colui che può udire questo suo suono nel mondo interiore, sa su quale gradino egli sia della scala evolutiva, che cosa può fare e che cosa non può fare. I massoni riconosceranno la corda melodica come la « battuta » dell'uomo, il suo « rapporto » fatto colla t... dell'io interiore, che per l'uomo apre la via alla vera Loggia.

Augoeide, uomo glorificato, è il nome che si dà qualche volta ai tre più alti principi dell'uomo, cioè: Atma-Buddhi-Manas, che formano l'ego nel corpo causale. Questo naturalmente non è l'immagine di nessuno dei vecchi veicoli, ma contiene l'essenza del meglio di ognuno di essi: è un corpo che indica, più o meno perfettamente,

man mano che le esperienze aumentano, che cosa sarà la Divinità alla quale l'uomo deve arrivare.

Guardando questo veicolo si può vedere non solo quello che l'uomo fu nella storia passata, ma anche in buona parte la vita futura che gli si prepara.

CAPITOLO XXVIII.

GLI ANNALI AKASHICI

Nessuna descrizione del piano mentale potrebbe essere completa senza un accenno ai così detti Annali Akashici. Essi costituiscono la sola storia del mondo che si possa ritenere sicura; se ne parla spesso come della memoria della natura, ed anche come dei veri Registri Karmici, o Libro dei Lipika.

La parola *ākāshic* è in certo modo errata, perchè sebbene gli annali vengano letti dall'akasha, o materia del piano mentale, pure essi non appartengono realmente a questo piano. Nei primi scritti fu adoperato il nome « registrazioni della luce astrale »; ma questo nome è ancora meno adatto, perchè essi si trovano molto al di là del piano astrale, ove se ne trovano solo piccoli frammenti, come vedremo più avanti.

La parola *ākāshic* è appropriata solamente perchè sul piano mentale troviamo per la prima volta e veniamo a contatto cogli annali, mediante i quali si può fare del lavoro sicuro.

Lo studente è già al corrente del fatto che man mano che una persona si sviluppa, il suo corpo causale, che determina il limite dell'aura, aumenta di volume, come pure di luminosità e purezza di colore. Seguendo questa concezione fino ad un livello molto più alto, arriviamo all'idea che il Logos Solare comprende in Sè stesso l'intero sistema solare. Perciò qualsiasi cosa avvenga nel nostro sistema fa parte della coscienza del Logos. Vediamo così che il vero annale è la mente del Logos.

Inoltre, è ugualmente chiaro che questa memoria, su qualunque piano esista, non può essere che molto più in alto di quanto noi pos-

siamo concepire. Di conseguenza, qualsiasi registrazione saremo in grado di leggere, deve necessariamente essere solo un riflesso del grande originale che si riflette nel più denso mezzo dei piani inferiori.

Noi conosciamo questi annali sui piani buddico, mentale ed astrale, e li descriveremo in ordine inverso.

Sul piano astrale il riflesso è eccezionalmente imperfetto: le registrazioni che vi si possono vedere sono solo frammentarie, e spesso molto deformate. L'analogia coll'acqua, che si adopera così spesso parlando del piano astrale, è qui veramente appropriata. Un'immagine che si riflette nell'acqua tranquilla non è che un semplice riflesso, che rappresenta in due dimensioni l'oggetto il quale invece è tridimensionale e ne mostra solo la forma ed il colore; l'oggetto inoltre è riflesso a rovescio.

Se la superficie dell'acqua è agitata, l'immagine riflessa è così distorta e spezzettata che è quasi inutile, e direi pericoloso, voler conoscere per mezzo suo la forma e l'apparenza reale dell'oggetto riflesso.

Sul piano astrale non possiamo mai avere un'atmosfera che si avvicini a quello che chiamiamo la superficie calma dell'acqua: al contrario abbiamo a che fare con una superficie sempre in rapido e sconcertante moto. Di modo che un chiaroveggente il quale abbia la facoltà di vedere solo sul piano astrale, non può mai essere certo delle visioni del passato che gli si parano davanti. Di tanto in tanto qualcosa di perfetto può esserci, ma non è possibile distinguerlo. Con lunga pratica e studio, egli potrà arrivare a distinguere i riflessi sicuri da quelli incerti ed a ricostruire dalle frammentarie visioni l'oggetto che viene riflesso. Ma di solito, molto prima di aver sviluppato queste facoltà egli avrà sviluppato la veggenza mentale, che renderà questa fatica inutile.

Sul piano mentale le condizioni sono diverse. Qui gli annali sono completi e precisi: è anche impossibile commettere errori nella lettura. Vale a dire che qualsiasi numero di chiaroveggenti leggesero lo stesso annale, vedrebbero tutti la stessa immagine ed ognuno ne acquisterebbe una impressione corretta.

Colle facoltà del corpo causale il compito di leggere gli annali diventa ancor più facile. Sembra, difatti, che per acquistare la per-

fezione nella lettura (per quanto ciò sia possibile sul piano mentale) l'ego debba essere completamente sveglio, in modo da poter adoperare la materia atomica del piano mentale.

Si sa che se un certo numero di persone assiste ad un dato avvenimento, il resoconto di ognuna varierà considerevolmente da quello dell'altra. Ciò è dovuto alla osservazione difettosa, poichè di solito ognuno vede la parte dell'avvenimento che gl'interessa di più.

Questo modo di vedere personale non costituisce un grande inconveniente sul piano mentale, dove ogni osservatore vedrebbe la cosa nella sua interezza, e così gli sarebbe impossibile di vedere le varie parti in modo sproporzionato.

L'errore però può facilmente avvenire nel trasporto dell'impressione sui piani inferiori, e ciò per due ragioni: la prima dovuta all'osservatore stesso, l'altra dovuta alle molte difficoltà inerenti ad un lavoro perfetto.

Solo una piccola parte delle esperienze avute sul piano mentale possono trovare parole adeguate per essere raccontate col linguaggio fisico: dato quindi che la descrizione dev'essere parziale, vi può essere scelta della parte che si vuol descrivere. Perciò le ricerche dei chiaroveggenti subiscono il controllo dei maggiori Teosofi e vengono verificate da più di un ricercatore, prima di venir pubblicate.

A parte l'influenza personale, vi sono le difficoltà proprie del trasporto delle impressioni da un piano superiore ad uno inferiore. Per capire questo, l'analogia coll'arte pittorica può servire. Un pittore deve riprodurre un oggetto tridimensionale su una superficie piana, che naturalmente ha solo due dimensioni. Anche il quadro più perfetto è sempre lontanissimo dal riprodurre la scena che vuole rappresentare, poichè nemmeno un angolo o una linea di esso è uguale a quella dell'oggetto copiato. Non è che un ingegnoso tentativo di fare su un solo senso, adoperando linee e colori su di una superficie piana, un'impressione simile a quella che ci colpirebbe se vedessimo realmente la scena. Esso però non può portarci nulla, se non quello che già conosciamo per esperienze precedenti, come ad esempio il boato del mare, il profumo dei fiori, il sapore dei frutti, la morbidezza o la durezza di una superficie.

Molto più grandi sono le difficoltà che deve superare il chiaroveggente per esprimere con parole del piano fisico i fenomeni del

piano mentale: poichè, come abbiamo detto nel capitolo precedente, il mondo mentale è di cinque dimensioni.

L'aspetto delle registrazioni varia in certo grado, a seconda delle condizioni nelle quali vengono viste. Sul piano astrale il riflesso è generalmente un semplice quadro, benchè qualche volta qualcuna delle figure possa avere movimento. In questo caso ha avuto luogo una riproduzione di maggiore durata e molto più accurata, anzichè una semplice istantanea.

Sul piano mentale le registrazioni hanno due aspetti molto diversi: 1) se l'osservatore non sta pensando particolarmente ad esse, gli annali saranno semplicemente lo scenario per qualsiasi azione avvenga. In questo caso sono realmente solo il riflesso della continua attività di una grande Coscienza su un piano molto superiore, ed hanno l'aspetto di visioni cinematografiche. L'azione delle figure procede senza interruzione, come se vi fossero degli attori su un lontano palco. 2) Se l'osservatore ben esercitato volge la sua attenzione su un dato avvenimento, allora, trovandosi egli sul piano del pensiero libero, il fatto gli si para subito davanti. Così, se desidera vedere lo sbarco di Giulio Cesare in Britannia, egli si troverà non a guardare una scena che si svolge, ma realmente sulla costa, fra i legionari, coll'avvenimento che si svolge intorno a lui, proprio come l'avrebbe visto se fosse stato presente quando avvenne nel 55 a. C. Gli attori sono naturalmente inconsci della sua presenza, e nessuno sforzo da parte sua può cambiare nulla all'azione.

Ma l'osservatore ha il potere di limitare la rapidità colla quale la scena si svolge davanti a lui. Potrebbe quindi veder passare gli avvenimenti di un anno in una sola ora. Potrebbe anche fermare il movimento e trattenere una data scena per tutto il tempo che crede.

Non solo egli vede tutto ciò che avrebbe visto fisicamente se fosse stato presente allo svolgersi del fatto, ma anche sente e capisce ciò che le persone dicono, ed è a conoscenza dei loro pensieri e dei loro moventi.

Vi è un caso speciale nel quale, un investigatore può mettersi in rapporti più vibranti cogli annali. Se sta osservando una scena nella quale egli ha preso parte durante una sua vita precedente, vi sono due vie davanti a lui: 1) egli può guardarla, come detto più sopra, quale semplice spettatore, uno spettatore la cui visione

e simpatia sono perfette; 2) oppure può ancora una volta identificarsi colla sua personalità morta da lungo tempo, provare di nuovo le emozioni e formulare i pensieri di quel tempo. Egli riprende cioè, dalla coscienza universale, quella porzione della quale ha fatto parte.

Lo studente capirà facilmente quali immense possibilità si aprono a colui che abbia acquisito il potere completo di leggere negli annali akâshici. Egli può ripassare tranquillamente tutta la storia, correggendo tutti gli errori e le concezioni errate che si sono infiltrati nei racconti tramandati dagli storici. Può anche osservare per esempio i cambiamenti geologici che hanno avuto luogo ed i cataclismi che hanno alterato più volte la superficie della terra.

E' possibile determinare la data di qualsiasi registrazione che si sta osservando, ma questo naturalmente richiede parecchia fatica ed ingegnosità. Vi sono parecchi modi per farlo: 1) l'osservatore può guardare nella mente di una persona intelligente facente parte del quadro e quivi vedere quali date egli pensa; 2) può leggere la data in una lettera o documento. Non appena egli sappia la data, che potrà essere col sistema cronologico Romano o Greco, per esempio, è facilissimo ridurlo con un calcolo al sistema di conteggio ora usato; 3) può volgersi a qualche registrazione contemporanea, di cui la data si può trovare facilmente nelle fonti storiche. Per i tempi relativamente vicini non vi sono difficoltà a trovare le date; ma per i tempi molto più lontani debbono essere adottati altri sistemi. Anche se si riesce a leggere la data nella mente di qualche persona presente, vi può essere ancora la difficoltà di mettere in relazione il suo sistema di conteggio di date col sistema odierno. In questi casi: 4) l'osservatore può far passare le registrazioni rapidamente (colla rapidità che gli conviene di più, per esempio un anno in un secondo, o anche più presto, se gli accomoda) e contare gli anni a ritroso da una data che gli sia conosciuta. In questi casi è naturalmente necessario farsi un'idea approssimativa del periodo in cui l'avvenimento ha luogo, per non dover poi contare troppo a lungo; 5) quando gli anni diventano migliaia, questo sistema sarebbe troppo lungo e tedioso per essere pratico. Allora l'osservatore può osservare il punto celeste verso il quale è volto l'asse terrestre o calcolare la data partendo dalla data della seconda rotazione del-

la terra, conosciuta col nome di precessione degli equinozi; 6) in registrazioni di fatti molto lontani, che avvennero milioni di anni fa, il periodo della precessione degli equinozi (approssimativamente 26.000 anni) può essere usato come unità. In questi casi l'accuratezza assoluta non è necessaria, e quindi la data grosso modo è sufficiente per trattare di quelle epoche remote.

La lettura sicura degli annali si può fare solo dopo molta pratica. E' evidente che la vista mentale è necessaria per arrivare ad una lettura sicura. Anzi, per evitare errori, la vista mentale dovrebbe essere al comando dell'investigatore anche quando questi è sveglio nel corpo fisico: e per ottenere ciò sono necessari anni di lavoro e di disciplina personale.

Inoltre, dato che gli annali sono su di un piano che ora è molto lontano dal nostro sguardo, la comprensione *perfetta* di essi richiede facoltà molto più affinate di quelle di cui attualmente dispone l'umanità. Perciò la nostra visione presente deve per forza di cose essere molto imperfetta, perchè noi guardiamo dal basso invece che dall'alto.

Gli annali akashici non devono confondersi colle semplici forme-pensiero generate dall'uomo, le quali esistono ancora con tanta abbondanza sia sul piano mentale che sul piano astrale.

Così per esempio, come abbiamo già visto nel cap. VIII, qualsiasi grande avvenimento storico che sia stato di continuo pensato e vividamente immaginato da un gran numero di persone, esiste sul piano mentale come forma-pensiero. Lo stesso dicasi per i personaggi di un dramma, commedia ecc. I prodotti di questi pensieri (che sono spesso pensieri poco accurati e privi di conoscenza) sono molto più facili a vedersi che non gli annali akashici, poichè — come abbiamo detto — per leggere gli annali è necessaria una lunga pratica, mentre per vedere le forme-pensiero basta avere una visione del piano mentale. Perciò molte visioni di santi, veggenti ecc., non sono dei veri annali, ma forme-pensiero.

Uno dei metodi di lettura degli annali è la psicomетria. Sembra che esista una specie di unione magnetica o affinità tra le parti di materia e la registrazione che ne contiene la storia. Anzi, ogni particella porta in sè per sempre il segno di tutto quanto si è svolto nelle sue vicinanze. Quest'affinità serve di veicolo fra la registrazione e colui che legge.

Il chiaroveggente che non abbia pratica non può di solito leggere le registrazioni se un contatto fisico di questo genere non lo mette in rapporto col soggetto desiderato. Questo metodo di esercitare la chiaroveggenza è la psicomетria.

Così se vien dato a uno psicometro una pietra appartenente, per esempio, a Stonehenge, egli vedrà e potrà descrivere le rovine ed il paese circostante; di più egli potrà forse vedere qualcuno degli avvenimenti del passato che hanno avuto luogo a Stonehenge, come ad esempio una cerimonia Druidica.

Con tutta probabilità, la memoria comune non è che un'altra espressione dello stesso principio. Le scene alle quali prendiamo parte nel corso della nostra vita sembrano agire sulle cellule del cervello in modo da generare un contatto fra queste cellule e le porzioni di registrazioni colle quali siamo stati associati, e così « ricordiamo » quello che abbiamo visto.

Anche un chiaroveggente evoluto non può fare a meno di un contatto per ritrovare le registrazioni di un avvenimento di cui non abbia conoscenza. Si possono adoperare parecchi modi per ottenere questo: 1) se egli ha visitato l'ambiente dove si è svolto il fatto, può richiamare la visione del posto, e far passare le registrazioni fino a che arrivi alla scena desiderata; 2) se non conosce il posto, può riportarsi al periodo durante il quale l'avvenimento ha avuto luogo, e quindi far ricerche di quello che desidera; 3) egli può esaminare le registrazioni dell'epoca, dove non avrà difficoltà a trovare qualche personaggio importante dell'epoca che abbia preso parte all'avvenimento: allora non avrà che far passare le registrazioni attinenti a questo personaggio, fino ad arrivare all'avvenimento desiderato.

Vediamo così che il potere di leggere la memoria della natura esiste negli uomini in gradi diversi: vi sono i pochi chiaroveggenti esercitati, che possono consultare le registrazioni in sè, a volontà; gli psicometri che hanno bisogno di un oggetto appartenente al passato per potersi mettere in contatto con questo passato; il veggente per mezzo del cristallo, che qualche volta può dirigere il suo incerto telescopio astrale su qualche scena del passato (vedi *Il Corpo Astrale*).

Molte delle manifestazioni più basse di questi poteri si eser-

citano inconsciamente. Così molti dei veggenti col cristallo vedono delle scene del passato senza saperle distinguere da quelle del presente; altri dotati di vaghi poteri psichici hanno continuamente delle visioni senza rendersi conto che stanno facendo della psicomatria cogli oggetti che li circondano.

Una variante a questa classe di psicometri è l'uomo che è capace di psicometrizzare le persone o non le cose inanimate, come avviene di solito. Nella maggior parte dei casi questa facoltà è salutaria. Questi psichici, per esempio, incontrando una persona sconosciuta potranno avere la visione, come in un lampo, di un avvenimento importante della vita di questa persona; altre invece rimarranno insensibili e non riceveranno impressione alcuna.

Più raramente vi sono individui che ricevono dettagliate visioni della vita passata di qualsiasi persona che incontrano. Uno degli esempi più tipici del caso è senza dubbio quello del tedesco Zschokke, che descrive questa rimarchevole facoltà nella sua autobiografia.

Benchè il parlare del piano buddico esuli dal compito di questo volume, pure sarà bene — per essere completi — di parlare brevemente degli annali come si trovano sul piano buddico.

Gli annali sul piano buddico sono molto più di una semplice memoria, nel senso comune della parola. Su questo piano il tempo e lo spazio non sono più una limitazione. L'osservatore non ha più bisogno di far passare una serie di avvenimenti, perchè il passato ed il presente, come pure il futuro, sono presenti simultaneamente in ciò che si chiama l'« Eterno Presente », anche se questa frase per noi sul piano fisico non abbia significato.

Pur essendo il piano buddico infinitamente lontano dal Logos, pure è molto evidente che le « registrazioni » non sono semplicemente un ricordo: poichè tutto ciò che ha avuto luogo nel passato e che avrà luogo nel futuro è *in azione ora davanti* ai Suoi occhi, esattamente come gli avvenimenti che noi chiamiamo del presente. Per quanto questo possa sembrare straordinario, pure è vero.

Una semplice analogia fisica può aiutare a capire, sia pure parzialmente, non già il futuro, ma il presente ed il passato visti simultaneamente.

Consideriamo: 1) che la luce fisica può viaggiare nello spazio

indefinitamente, alla sua solita velocità, senza perdite; 2) che il Logos onnipresente deve essere dappertutto, non successivamente, ma simultaneamente.

Accettando queste premesse, risulta necessariamente che ciò che ha avuto luogo, in qualsiasi momento, dal principio del mondo, deve in questo momento essere presente agli occhi del Logos, non come una semplice memoria, ma come avvenimento che ha luogo sotto la sua osservazione.

Di più, con un semplice movimento della coscienza attraverso lo spazio, Egli sarebbe non solo *continuamente* cosciente di ogni avvenimento che ha avuto luogo, ma sarebbe cosciente anche degli avvenimenti che stanno producendosi, alla velocità che Egli desidera, sia *in avanti* (secondo il nostro modo di misurare il tempo) sia *indietro*.

Ciò che abbiamo detto però — così com'è detto — non sembra chiarire per nulla la questione delle visioni del futuro, che per ora resta senza spiegazioni, basata com'è sulle sole affermazioni di coloro che hanno potuto, fino ad un certo punto, sviluppare la facoltà di vedere nel futuro.

Il futuro non può essere visto chiaramente, come il passato, perchè la facoltà di vedere il futuro appartiene ad un piano ancora superiore. Inoltre, benchè le previsioni siano fino ad un certo punto possibili sul piano mentale, pure non sono perfette, perchè nel tessuto del disegno della vita futura, introducendo, colla sua potente volontà, un filo nuovo. Lo svolgersi della vita dell'uomo non sviluppato, che non ha quasi volontà, può essere spesso visto abbastanza chiaramente; ma quando l'ego coraggiosamente prende in mano il proprio futuro, le previsioni diventano impossibili.

Un uomo che sa adoperare il suo corpo atmico può mettersi a contatto colla Memoria Universale, anche al di fuori dei limiti della propria Catena.

Abbiamo già parlato di una delle facili cause di plagio. Un'altra ragione, che qualche volta si avvera, è il caso di due scrittori che vedono la stessa registrazione akashica. In questo caso essi non solo apparentemente si plagiano l'un l'altro, mentre ognuno sarà sicuro di essere il creatore della trama, ma saranno entrambi plagiarci della vera storia del mondo.

GLI ABITANTI DEL PIANO MENTALE

Per classificare gli abitanti del piano mentale seguiremo la classificazione già adoperata per gli abitanti del piano astrale (vedi *Il Corpo Astrale*), cioè: 1.) Umano; 2.) Non umano; 3.) Artificiale.

Siccome i prodotti delle basse passioni umane, che sono in così gran copia sul piano astrale, non esistono sul piano mentale, le suddivisioni che avremo da considerare saranno naturalmente meno numerose che non per le entità del piano astrale.

La tavola seguente mostra le classi principali:

ABITANTI DEL PIANO MENTALE INFERIORE

UMANI		NON UMANI	ARTIFICIALI
INCAIUNATI	DISINCAIUNATI		
Adepti Iniziati Uomini altamente evoluti.	Esseri umani in devachan	Rupadeva Anima - gruppo animale Animali individualizzati Secondo Regno Elementale.	Elementali

Si vedrà che le entità Umane sono divise, per comodità, in *incarnate*, cioè attaccate ad un corpo fisico, « vive » come diciamo noi, e in « morte » o senza corpo fisico.

UMANI: INCAIUNATI. — Gli esseri umani che, pur essendo ancora attaccati ad un corpo fisico sono capaci di muoversi in completa coscienza e in piena attività sul piano mentale, sono o Adepti o i

Loro discepoli iniziati, poichè fino a quando il maestro non ha insegnato allo studente il modo di adoperare il suo corpo mentale, egli sarà incapace di muoversi liberamente anche sui livelli più bassi.

Gli Adepti e gli Iniziati appaiono come splendidi globi di vividi colori, scaccianti tutte le cattive influenze là dove appaiono, spargenti intorno a sé un senso di riposo e di gioia, di cui anche quelli che sono inconsci della loro presenza sentono l'influenza. Nel mondo mentale una gran parte del loro lavoro più importante si compie, specialmente sui livelli più elevati, dove l'individualità o ego può essere influenzato direttamente. Da questo piano essi spargono la più grande influenza spirituale sul mondo del pensiero. Da qui pure essi danno vita a grandi e benefici movimenti di tutti i generi. La forza spirituale emanata dal sacrificio personale dei Nirmânakayas (vedi *Il Corpo Astrale*) viene distribuita qui; pure qui vien dato l'insegnamento diretto a quegli studenti abbastanza evoluti per riceverlo così, giacchè può essere impartito con molta maggior facilità e più completamente che non sul piano astrale. Inoltre, essi hanno un gran campo di lavoro in unione con coloro che noi chiamiamo i « morti ».

Adepti o Maestri risiedono in maggioranza sui livelli più alti, o atomici, del piano mentale.

Ma nella maggioranza dei casi quelli che conquistano il livello Asekha non hanno più nè il corpo fisico, nè quelli astrale, mentale e causale, ma vivono in permanenza al Loro più alto livello. Quando diventa per Loro necessario vivere su di un piano inferiore, si costruiscono attorno un veicolo temporaneo della materia di quel piano.

Per capire meglio le condizioni del piano mentale e dei suoi abitanti, è necessario anche parlare di coloro che non sono quivi. Essendo l'altruismo e la spiritualità le caratteristiche del piano mentale, ne consegue che la magia nera ed i suoi scolari non possono trovarvi posto. Nonostante il fatto che molti fra i maghi neri sono di intelletto molto sviluppato, e di conseguenza la materia dei loro corpi mentali è estremamente attiva e sensibile in certe direzioni, pure in ogni caso questa sensibilità è sempre collegata a qualche desiderio personale. Possono quindi solo trovare espressione attraverso quella parte inferiore del corpo mentale che è mescolata, senza possibilità di liberazione, colla materia astrale. Come una conse-

guenza necessaria a queste limitazioni, la loro attività è limitata, si può dire, ai soli piani astrale e fisico.

Un uomo la cui vita sia stata cattiva ed egoistica, può però avere dei periodi di pensieri astratti, durante i quali può utilizzare il suo corpo mentale, sempre che abbia imparato a far ciò. Ma non appena l'elemento personale subentra e si fa lo sforzo per produrre qualche cattivo risultato, il pensiero non rimane più astratto, e l'uomo si trova a lavorare di nuovo in unione alla conosciuta materia astrale. Si potrebbe quindi dire che un mago nero può agire sul piano mentale solo fin tanto che egli si dimentica di essere un mago nero. Ma anche allora egli non può essere visibile sul piano mentale che da coloro che lavorano quivi coscientemente, mai in nessun caso da coloro che sono in devachan, che sono completamente isolati nel mondo dei loro pensieri, nel quale nulla di carattere spiacevole o cattivo può penetrare dal di fuori.

Per gli esseri immersi nel sonno o per coloro che sono in trance è possibile, benchè rarissimo, penetrare sul piano mentale. Purezza di vita e di scopi sarebbero requisiti indispensabili, ed anche quando il piano sia raggiunto non vi sarebbe mai lo stato di coscienza, ma solo la possibilità di ricevere date impressioni. Un esempio di questo è stato dato nel capitolo *La Vita nel Sonno*.

UMANI: DISINCARNATI. — Questa classe comprende tutti quelli in devachan, di cui ci siamo già occupati nel capitolo che parla di questo stato.

NON UMANI: — E' stato detto nel *Corpo Astrale* che occasionalmente si trovano sul piano astrale certe entità cosmiche, visitatori che vengono da altri pianeti e sistemi. Questi visitatori sono molto più frequenti sul piano mentale. Le difficoltà di descrivere questi esseri in linguaggio umano sono quasi insuperabili, e non tenteremo nemmeno di assolvere questo compito.

Sono esseri molto superiori, e lavorano non per l'individuo, ma per dei processi cosmici. Quelli che hanno contatto col nostro mondo sono gli agenti diretti per l'esecuzione della legge del Karma, specialmente per quanto riguarda i cambiamenti di terre e di mari, che avvengono in seguito a terremoti, maremoti ed altre variazioni sismiche.

Rûpadêva. — Gli esseri conosciuti dagli Indù e dai Buddisti

come Deva, dagli Zoroastriani come i Signori dei cieli e delle terre, dai Cristiani e Maomettani come Angeli, o altrove come Figli di Dio, ecc. sono un insieme di spiriti che appartengono ad un'evoluzione distinta da quella dell'umanità, un'evoluzione che può dirsi il regno che viene dopo l'umanità, come l'umanità viene dopo il regno animale. Vi è però una differenza importante: poichè mentre un animale può solo passare nel regno umano, un essere umano ha parecchie vie da scegliere, una delle quali è lo stato dei deva.

Benchè i deva siano a contatto colla terra, non sono assolutamente confinati in essa, poichè la nostra catena di sette mondi è per loro come un solo mondo; la loro evoluzione infatti avviene attraverso un grande sistema di sette catene.

Le loro schiere sono state finora reclutate fra le umanità del sistema solare, qualcuna più alta, qualche altra più bassa della nostra, poichè soltanto una piccola porzione della nostra umanità è abbastanza avanzata per unirsi ad essi. Sembra certo che qualcuna delle loro numerose classi non sia passata per nessuna umanità che si possa confrontare colla nostra.

Per ora non ci è possibile capire molto di loro, ma è chiaro che la meta della loro evoluzione è molto più alta della nostra: vale a dire, finchè il livello dell'Adepto Asekha è quello a cui miriamo alla fine della settima ronda, il livello raggiunto dall'evoluzione dei deva nel corrispondente periodo è molto più alto del nostro. Per essi, come per noi, c'è un sentiero molto più ripido, ma molto più breve che conduce ad altezze sublimi.

Vi sono tanti tipi di angeli o deva, almeno quante sono le razze umane, ed in ogni tipo vi sono molti gradi di potere di intelletto e di sviluppo generale, di modo che vi sono centinaia di varietà.

Gli Angeli sono stati divisi in nove Ordini, i nomi dei quali secondo la Chiesa Cristiana sono: Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni, Principati, Virtù, Poteri, Cherubini e Serafini. Di questi, sette appartengono ai Grandi Raggi di cui è composto il sistema solare e due possono essere chiamati cosmici, appartenendo a qualche altro sistema.

In ogni Ordine vi sono molti tipi: alcuni lavorano, altri assistono coloro che sono nel dolore e nei guai, altri che lavorano nella grande falange dei morti; qualcuno che protegge, qualcuno che medita, mentre altri sono intenti al proprio sviluppo.

Vi sono pure gli angeli della musica, che si esprimono colla musica, come noi colle parole; per loro un arpeggio è un benvenuto, una fuga una conversazione, un oratorio un'orazione: Vi sono angeli del colore che si esprimono con cambi continui di brillanti tinte. Vi sono pure angeli che vivono nei profumi e per mezzo di essi si esprimono. Una suddivisione di questi comprende gli angeli dell'incenso, che sono attirati dalle sue vibrazioni e provano piacere ad utilizzarne le possibilità.

Vi è pure un altro tipo che appartiene al regno degli spiriti di natura, o elfi, che non si esprimono per mezzo di profumi, ma che vivono per mezzo di essi e su emanazioni simili, e che quindi si trovano sempre nelle vicinanze di luoghi dove siano disseminati dei profumi. Ve ne sono molte varietà; qualcuna si ciba di odori grossolani e sgradevoli, altri solo di profumi delicati e raffinati. Fra questi, alcuni tipi sono attirati specialmente dal profumo dell'incenso, e si trovano quindi nelle chiese dove si adopera l'incenso.

Quelli a cui è stato insegnato a conoscere e a rispondere alla antica chiamata dell'Introito nell'Eucaristia Cristiana e che sono incaricati della distribuzione delle forze, sono spesso chiamati gli angeli apostolici o messaggeri. Alcuni di loro conoscono bene questo tipo di lavoro, data la lunga pratica, altri sono novizi che studiano con entusiasmo ciò che si deve fare e come dev'essere fatto.

Il metodo di evoluzione degli angeli è in massima parte quello di servire, per cui essi approfittano prontamente dell'opportunità loro offerta dalla Eucaristia. Alla Messa Bassa l'Angelo Dirigente risponde per primo alla chiamata fatta dal prete, e sembra che poi riunisca intorno a sé gli altri; alla Messa Alta, o *Messa Cantata*, appena si effonde l'antica melodia sembra attirare l'attenzione di tutti, ed essi sono pronti a servire, ciascuno a tempo debito.

Il lavoro degli angeli è molto vario, e solo di tanto in tanto essi vengono a contatto diretto cogli uomini, quasi sempre nel caso di cerimonie religiose.

Gli angeli invocati durante le cerimonie Cristiane sono — sulla scala evolutiva — di grado molto più elevato degli uomini. Anche nella Massoneria gli angeli vengono invocati, ma quelli a cui ci si rivolge sono di grado molto più vicino agli uomini, sia in sviluppo che in intelligenza, ed ognuno di essi porta con sé un dato numero di subordinati, che seguiranno le loro direttive.

Ogni Loggia Massonica regolarmente costituita ha un Angelo del settimo raggio che dirige i suoi lavori.

Nessuno dei deva ha un corpo fisico simile al nostro. Il tipo più basso è rappresentato dai Kâmadeva, che hanno il corpo astrale come corpo più basso; la classe seguente è quella dei Rûpadeva, che hanno i corpi di materia mentale inferiore e che abitano sul quarto piano inferiore, o livello rupa, del piano mentale; la terza classe è quella degli Arupadeva, che vivono in corpi di materia mentale superiore o causale. Al disopra di questi vi sono ancora quattro grandi classi, abitanti rispettivamente i quattro piani superiori del nostro sistema solare. Al disopra ed al di là del regno dei deva stanno le grandi schiere degli spiriti planetari. In questo libro parliamo, com'è naturale, principalmente dei Rûpadeva.

La relazione dei deva cogli spiriti di natura assomiglia quasi, ma in modo più elevato, alla relazione dell'uomo coll'animale. Come l'animale può ottenere l'individualizzazione solo attraverso il contatto coll'uomo, così sembra che gli spiriti di natura possano normalmente acquistare una reincarnazione individuale solo se vengono a contatto coi deva.

I deva non saranno mai umani, poichè sono arrivati di massima ad un grado di evoluzione superiore; ma ve ne sono anche di quelli che nel passato furono umani.

I corpi dei deva sono più fluidi di quelli degli uomini, e sono capaci di maggior espansione e contrazione. Hanno anche certe qualità combattive che li distinguono dagli esseri umani. Le fluttuazioni delle aure dei deva sono così grandi, che — per esempio — l'aura di uno di essi, che normalmente è di circa 150 metri di diametro, si è vista espandersi sino a circa due miglia di diametro.

I colori delle auro dei deva sono piuttosto quelli della fiamma che non quelli delle nuvole. L'aura di un uomo assomiglia ad una nube brillante e delicata di gas luminoso, ma quella di un deva assomiglia ad una massa di fuoco.

I deva vivono molto più degli uomini nella circonferenza della loro aura. Mentre per gli uomini la materia dell'aura sta per il 99% nella periferia del corpo fisico, la proporzione è molto minore nel caso dei deva.

I deva generalmente hanno l'aspetto di giganteschi esseri uma-

ni. Posseggono grande sapienza, alto potere e sono splendidi d'aspetto; sono descritti come creature radianti e brillanti, di miriadi di tinte, come arcobaleni di tinte superbe cangianti, con portamento imperiale, la personificazione della forza alla quale non si resiste. Nel libro delle *Rivelazioni* uno di essi viene descritto come avente un « arcobaleno sul capo, la sua faccia come se fosse di sole e i suoi piedi come colonne di fuoco ». La voce è « come il suono di molte acque ». Guidano l'ordine di natura e le loro schiere lavorano di continuo ai processi di natura, con regolarità ed accuratezza.

I deva producono come noi delle forme-pensiero, ma di solito le loro non sono concrete come le nostre, finchè non raggiungono un alto livello. Hanno una natura che generalizza molto, immaginano continuamente dei magnifici progetti. Hanno un linguaggio dei colori, che probabilmente non è definito come la nostra parlata, benchè in certi casi possa esprimere di più.

Le Iniziazioni che noi prendiamo non sono come quelle prese dai deva: il loro regno ed il nostro convergono su un punto più alto dell'Adepto.

Ci sono mezzi per i quali un uomo può entrare nella evoluzione dei deva, anche al nostro punto evolutivo, oppure in un punto inferiore.

L'accettazione di questa via di evoluzione vien detta qualche volta, in confronto alla sublime rinuncia dei Nirmānakāyas, « cedere alla tentazione di diventare un dio ». Ma non si deve dedurne, per questa espressione, che qualsiasi ombra di biasimo cada sull'uomo che sceglie questa via. La via che egli sceglie non è la più corta, ma è nobilissima, e se il suo intuito sviluppato lo spinge verso di essa, quella è certamente la più adatta alle sue capacità.

Non si sa nulla delle regole o delle limitazioni del lavoro dei deva. Hanno maggiori vie di lavoro di quelle che possiamo immaginare. Generalmente sono pronti a spiegare e a dare esempi dei loro metodi di lavoro a qualsiasi uomo che sia abbastanza sviluppato per apprezzare ciò. Molta intuizione ci vien così data, ma pochi per ora ne sanno approfittare.

Mentre i deva sono straordinariamente belli, i loro ordini inferiori hanno le concezioni più vaghe ed incerte delle cose e sono

molto imprecisi in quanto riguarda i fatti. Così, mentre un amico deva può essere una persona interessantissima, sarà necessario star molto attenti ai consigli che egli ci potrà dare per quel che riguarda la vita sul piano fisico, poichè egli non ha contatti coi fatti in mezzo ai quali l'umanità si sta evolvendo.

In generale, i più alti gradi dei deva cooperano senza riserve al grande Piano dell'universo; da ciò il perfetto « ordine » che troviamo in natura. Nei ranghi inferiori questa ubbidienza perfetta è istintiva ed automatica piuttosto che cosciente: essi lavorano perchè si sentono spinti nella direzione della Grande Volontà Unica che pervade ogni cosa.

Nel caso dei deva nazionali, troviamo che il deva a capo di ogni nazione è un essere superiore, che coopera sempre col Piano, mentre i deva nazionali di grado inferiore possono trovarsi, per esempio, in combattimento su un campo di battaglia, alla difesa del loro paese. Man mano che la loro intelligenza si sviluppa, essi cooperano sempre più col Piano.

Lo Spirito della Terra, questo essere occulto che ha la terra per corpo, non appartiene al grado superiore dei deva. Poco si conosce di lui; si può dire che appartiene ai Rūpadeva avendo per corpo la terra.

I deva che hanno superato il livello degli Adepti Asekha, cioè quello della Quinta Iniziazione, vivono di solito in quello che in sanscrito è chiamato Jñānedeha, o corpo del sapere. La parte inferiore di quel corpo è un atomo del piano nirvanico e serve loro nello stesso modo che il nostro corpo fisico serve a noi.

Per una descrizione dei quattro Devaraja, o Reggenti della Terra, lo studente si riporti al *Corpo Astrale*.

Nella massoneria i quattro fiocchi che si vedono agli angoli del « Bordo Dentellato » simbolizzano i Devaraja, i Dominatori degli elementi, terra, acqua, aria e fuoco, e gli agenti della legge del karma.

Anima-gruppo animale. — Le anime-gruppo alle quali è unita la maggior parte degli animali si trovano sul piano mentale inferiore. Ci porterebbe troppo lontano dal nostro compito il tentarne la descrizione, di modo che ci limitiamo a menzionarli.

Animali individualizzati. — Sono stati già descritti al termine del capo XXII.

Secondo Regno elementale. — Abbiamo già descritto nel Capitolo II la genesi delle Essenze Elementali Mentali; abbiamo anche trattato di questa essenza riguardo alle sue funzioni come parte del corpo mentale dell'uomo ed anche al modo in cui è adoperata come forma-pensiero. Rimane quindi poco da dire al riguardo.

Esistono tre Regni Elementali: il Primo dà anima alla materia del piano mentale superiore o causale; il Secondo alla materia dei quattro livelli inferiori del piano mentale; il Terzo alla materia astrale. Nel Secondo Regno la più alta suddivisione esiste sul quarto sotto-piano, mentre esistono due classi su ognuno dei tre sotto-piani inferiori, formando così in tutto sette suddivisioni su questi quattro sottopiani.

Abbiamo già visto come l'essenza mentale esista sull'arco evolutivo discendente, ed è quindi meno evoluta dell'essenza astrale o, naturalmente, di qualsiasi dei regni che vengono dopo, come il regno minerale. Abbiamo insistito su questo punto, che lo studente dovrebbe sempre tener presente.

L'Essenza Mentale è anche più sensibile all'azione del pensiero che non l'Essenza astrale, e la sottigliezza colla quale risponde alle minime azioni del pensiero è costantemente ed in modo visibile messa davanti all'osservazione dello studente. E' proprio in questa sua sensibilità che consiste la sua vita, poichè il suo progresso dipende dall'uso che ne fanno le entità pensanti.

Se si potesse immaginare completamente libera, per un momento, dall'azione del pensiero, apparirebbe come un conglomerato informe di atomi infinitesimali, danzanti, con un meraviglioso istinto di intensa vitalità, ma che probabilmente farebbe pochissimi progressi nell'evoluzione discendente entro la materia. Ma quando il pensiero se ne impossessa e la mette in azione, buttandola sul livello rûpa e formando con essa ogni tipo di forma meravigliosa (e sul livello arûpa in forma di torrenti luminosi), essa riceve un impulso addizionale, che ripetuto parecchie volte l'aiuta nella sua via discendente.

Giacchè, quando un pensiero è diretto dall'alto alle cose della terra, nella sua rapida discesa porta con sè la materia nei piani inferiori. Ciò facendo, porta l'essenza elementale, di cui era formata la sua prima veste, a contatto con questa materia inferiore: così

lentamente l'essenza si abitua a rispondere alle vibrazioni più basse e progredisce nella sua evoluzione discendente entro la materia.

L'Essenza è pure grandemente influenzata dalla musica emessa dai grandi musicisti in devachan.

Si deve chiaramente riconoscere che c'è una grande differenza fra la grandezza e il potere del pensiero sul suo piano e lo sforzo, relativamente debole in confronto, che noi conosciamo come pensiero sul piano fisico.

Il pensiero comune ha origine nel corpo mentale, e discendendo si riveste di essenza astrale. Un uomo che sa adoperare il corpo causale, genera i pensieri su quel livello: questi pensieri si rivestono di materia di essenza mentale inferiore, e sono di conseguenza infinitamente più fini, più penetranti e più influenti sotto tutti i rapporti.

Se il pensiero è diretto solo ad oggetti superiori, le sue vibrazioni potranno essere troppo sottili per trovare espressione nella materia astrale, ma quando riesce ad influenzare questa materia inferiore, i suoi effetti su di essa sono molto più grandi di quelli generati sul livello vicino a questa materia inferiore.

Seguendo questo corso di idee, il pensiero di un Iniziato sorge sul piano buddico e si riveste di materia causale; il pensiero di un Maestro viene generato sul piano âtmico, adoperando i poteri incalcolabili di regioni di materia al di là della nostra conoscenza ordinaria.

ARTIFICIALI: ELEMENTALI. — Gli Elementali Mentali sono già stati descritti: non rimane quindi molto da dire di loro. Il piano mentale è popolato anche più del piano astrale di elementi artificiali, e questi hanno una grande influenza sugli esseri viventi del piano mentale. Sono naturalmente più radianti e più brillanti che non gli elementali del piano astrale, sono più forti, di maggiore durata e più vitali.

Se si pensa quanto più grandi e più potenti sono i pensieri sul piano mentale, e come le sue forze sono adoperate non solo dalle entità umane ma anche dai deva e dai visitatori di piani superiori, si capirà che l'importanza e l'influenza di queste entità artificiali non vengono certo esagerate.

Grande uso di questi elementali mentali vien fatto dai Mae-

stri ed Iniziati; gli elementali da loro creati hanno naturalmente una più lunga esistenza e proporzionatamente una più grande potenza di quegli altri descritti parlando del piano astrale, nel *Corpo Astrale*.

CAPITOLO XXX

LA MORTE DEL CORPO MENTALE

La vita in devachan, il mondo paradisiaco, è — come abbiamo visto — limitata, e deve quindi avere un termine. Questa fine ha luogo quando l'ego ha assimilato tutta l'essenza delle esperienze acquistate nelle precedenti vite fisica ed astrale.

Tutte le facoltà mentali, che venivano espresse per mezzo del corpo mentale, sono trasportate nel mentale superiore o corpo causale. Viene pure trasportata nel corpo causale l'unità mentale, che ha una funzione simile a quella degli atomi fisici ed astrali permanenti, e quivi rimane in condizione latente, finchè viene chiamata ad una nuova attività, quando arriva il tempo di una rinascita.

L'unità mentale, cogli atomi permanenti fisici ed astrali, viene avviluppata nel velo di vita buddica, e viene messa in riserva come una brillante particella di nucleo nel corpo causale, poichè è tutto ciò che rimane all'ego dei suoi corpi dei mondi inferiori.

In quanto al corpo mentale, l'ultimo degli abiti *temporali* del vero uomo, l'ego, è abbandonato come un cadavere mentale, proprio come si sono abbandonati i corpi fisico ed astrale. La sua materia si disintegra e ritorna alla massa della materia del piano mentale.

In questo volume non trattiamo, veramente, la vita dell'uomo sul piano mentale superiore, o piano causale, ma per non lasciare lo studio della vita dell'uomo fra una incarnazione e l'altra troppo incompleto, possiamo parlare molto brevemente della parte di questa vita passata sul piano mentale superiore.

Ogni essere umano, alla fine della sua vita sul piano mentale inferiore ottiene almeno una rapida visione dell'ego, nel corpo causale. I più evoluti, naturalmente, hanno un ben definito periodo di coscienza, vivendo come ego sul suo piano.

Nella momentanea coscienza dell'ego, l'uomo vede la sua ultima vita come un tutto, e ne raccoglie le impressioni di successo o di insuccesso nel lavoro che avrebbe dovuto compiere.

Nello stesso tempo egli vede la vita a venire, ed ha anche una visione della lezione generale che dovrà impararvi o dei progressi particolari che dovrà fare.

L'ego si sveglia alla comprensione dell'importanza di queste visioni solo molto lentamente: ma quando comincia a capire, naturalmente comincia anche a farne immediato uso. Viene poi il momento in cui le visioni non sono più momentanee, ed allora egli considera la questione più dettagliatamente e dedica del tempo a fare i piani per la vita che gli si para davanti.

Descrizioni più dettagliate della vita dell'ego sul proprio piano debbono essere differite al quarto volume di questa serie, che tratterà del *Corpo Causale*.

CAPITOLO XXXI

LA PERSONALITA' E L'EGO

Veniamo ora a considerare le relazioni fra la personalità e l'ego. Però, dato che finora non abbiamo ancora studiato l'ego (ciò che è riservato al nostro prossimo volume, *Il Corpo Causale*), non ci sarà possibile investigare molto a fondo le relazioni dell'ego colla personalità. Inoltre, in questo volume dovremo guardare la cosa più dal punto di vista della personalità che da quello dell'ego. Nel *Corpo Causale* dovremo riprendere il soggetto, che è molto importante; ma allora, naturalmente, più dal punto di vista dell'ego.

La *personalità* consiste dei veicoli transitori attraverso i quali il vero uomo, il Pensatore, si esprime nei mondi fisico, astrale e mentale inferiore: cioè i corpi fisico, astrale e mentale e tutte le attività relative a questi veicoli.

L'*individualità* consiste del Pensatore medesimo, il Sè nel corpo causale. Come una pianta genera le foglie, che durano la prima-

vera, l'estate e l'autunno, così l'individualità genera le personalità che hanno vita sui piani fisico, astrale e mentale inferiore. Come le foglie assorbono, assimilano e passano il nutrimento alla linfa, che è più tardi portata al tronco centrale, e poi cadono e muoiono, così la personalità raccoglie le esperienze e le passa all'individualità centrale, e quando il suo compito è finito cade e muore.

L'ego si incarna in una personalità per acquistare forma definita. L'ego sul proprio piano è magnifico, ma vago nella sua magnificenza, salvo nel caso di uomini molto avanzati sulla via dell'evoluzione.

I « principi » dell'uomo sono qualche volta classificati come segue:

LA TRIADE IMMORTALE O INDIVIDUALITÀ:

Ātmā
Buddhi
Manas

IL QUATERNARIO MORTALE O PERSONALITÀ:

Kāma
Prāna
Doppio eterico
Corpo denso

Una classificazione un po' diversa è la seguente:

IMMORTALE:

Ātmā
Buddhi
Manas superiore

CONDIZIONALMENTE IMMORTALE:

Kāma-Manas

MORTALE:

Prāna
Doppio eterico
Corpo denso

Una classificazione usata da H. P. Blavatsky è la seguente; ella parla di quattro divisioni della mente:

1. *Manas-tajasi*, il *manas* risplendente o illuminato, che in realtà è *buddhi*, o per lo meno quello stato in cui il *manas* dell'uomo è immerso nel *buddhi*, non avendo una volontà propria separata.
2. Il vero *manas*, il *manas* superiore, la mente astratta pensante.
3. *Antahkarana*, l'anello di congiunzione o ponte fra il *manas* superiore ed il *kāma-manas* durante l'incarnazione.
4. *Kāma-manas*, che in questo sistema è la personalità.

Qualche volta essa chiama *manas* l'ego-deva, o sè divino distinto dal sè personale. Il *manas* superiore è divino perchè ha pensiero positivo, che è *kriyāshakti*, il potere di fare le cose, poichè tutto il lavoro è in realtà fatto colla forza del pensiero. La parola *divino* viene da *div* splendere, e si riferisce alla qualità divina della propria vita, che splende dal *manas*. La mente inferiore non è che un riflettore, poichè non ha vita propria: è qualcosa attraverso la quale arriva la luce o il suono, semplicemente una *persona*, una maschera.

Fra i Vedantini, o alla scuola *Shrī Śhankarāchārya*, il termine *antahkarana* è adoperato per indicare la mente nel senso più lato, intendendo l'intero organo interno o strumento fra il Sè più profondo e il mondo esterno, ed è sempre descritto come diviso in quattro parti:

1. *Ahamkara*: il « Fattore dell'Io ».
2. *Buddhi*: veggenza, intuizione o ragione pura.
3. *Manas*: pensiero.
4. *Chitta*: discriminazione degli oggetti.

Ciò che l'uomo Occidentale chiama di solito la sua mente, col suo potere di pensiero astratto e concreto, è formato dai due ultimi della sopradetta classificazione: *Manas* e *Chitta*.

Il Teosofo dovrebbe riconoscere nella divisione Vedanica i familiari *ātmā*, *buddhi*, *manas* e mentale inferiore.

Nel simbolismo Massonico la mente inferiore ed il corpo mentale sono rappresentati dal 1° Esp.

La tavola seguente mostra i principi dell'uomo secondo il sistema massonico:

Principi nell'uomo		Ufficiali	Colori degli spiriti di natura associati e delle essenze elementali
Sanscrito	Italiano		
Atma	Volontà	M. M.	Rosa, oro, blu e verde
Buddhi	Intuizione	1°	Predomina il blu elettrico
Manas superiore	Mente superiore	2°	Predomina l'oro
Manas inferiore	Mente inferiore	1°	Giallo
Kāma	Desiderio ed emozione	2°	Cremisi
Linga sharira	Vitalità (Doppio eterico)	Copr. O. G.	Viola-grigio
Sthula sharira	Corpo fisico denso		

Così la Triade Superiore, o Trinità Spirituale, sia in Dio che nell'uomo, è rappresentata dai tre Ufficiali superiori, mentre il sè inferiore, la personalità o quaternario, è rappresentato dai tre Ufficiali assistenti e dal Copritore.

Nel Cristianesimo troviamo il seguente simbolismo:

ELEMENTI E VASI	PRINCIPI DELL'UOMO
Ostia	Monade
Patena	Atma-Buddhi-Manas
Vino	Ego o Individualità
Calice	Corpo Causale
Acqua	Personalità

La presa di una personalità da parte dell'ego è anche stata paragonata al lancio di una scintilla da parte della Fiamma del Pensiero. La fiamma dà fuoco al materiale sul quale è caduta, e da ciò altra fiamma si alzerà, identica nella sua essenza a quella che l'ha generata, ma distinta per gli scopi di manifestazione. Da ciò il detto: potete accendere mille candele colla stessa fiamma senza che questa diminuisca, benchè mille fiamme siano visibili che prima non si vedevano.

Il Pensatore, l'individualità, è il solo che persiste, è l'uomo per il quale « l'ora non suona mai », l'eterna giovinezza che, come si esprime la *Bhagavad Gītā*, si veste e si sveste dei corpi, come l'uomo indossa e mette da parte gli abiti. Ogni personalità è una nuova parte dell'Attore immortale, e calca le scene della vita umana più e più volte; ma nel dramma della vita ogni carattere che assume è il figlio di quello precedente ed il padre di quello che verrà, di modo che la storia della vita è ininterrotta.

Gli elementi di cui è composta la personalità sono legati fra loro dalla memoria, dovuta alle impressioni lasciate sui tre veicoli inferiori, o anche all'identificazione del Pensatore coi suoi veicoli, che dà vita alla coscienza dell'IO personale, conosciuto col nome di *Ahamkāra*; questo deriva da *Aham* che significa « IO », e da *kara* che significa *fare*; *Ahamkara* significa dunque « Facente l'io » (« Produttore dell'io »).

Sui livelli più bassi dell'evoluzione questa coscienza dell'io sta nei veicoli fisico e astrale, poichè la maggior attività è in questi corpi; più tardi passa al corpo mentale inferiore, che assume allora la predominanza.

La personalità, coi suoi sensi transitori, i desideri, le passioni, i pensieri, forma così una entità quasi indipendente; pure attinge continuamente energia dal Pensatore, che essa riveste.

Inoltre, siccome le sue capacità, che appartengono al mondo inferiore, sono spesso in contrasto cogli interessi permanenti dell'individualità, si verifica spesso un contrasto con l'« Abitatore del corpo », e la vittoria è qualche volta del piacere temporaneo, tal'altra del guadagno permanente.

Nel guidare la personalità, l'ostacolo da superare è *asmittā*, l'idea del « Io sono questo » o — come disse una volta un Maestro — « la propria personalità » (*self-personality*). La personalità, come abbiamo visto, si sviluppa attraverso la vita, per diventare qualcosa di ben definito, con delle forme fisiche, astrali e mentali ben decise, colle proprie occupazioni ed abitudini. E nulla vi è da obiettare, se il tipo è buono. Ma se la vita interiore può venir persuasa che essa è quella personalità, allora comincerà a fare gl'interessi di questa, anzichè adoperarla solo come un utensile per i propri scopi spirituali. Ecco che, in conseguenza di questo errore, troviamo uomini alla ri-

cerca disordinata di potere, ricchezze, fama ecc. « La propria personalità » è il più grande ostacolo che il Sè superiore trova da superare per il suo progresso spirituale.

La vita di una personalità naturalmente comincia quando il Pensatore forma un nuovo corpo mentale (vedi Cap. XXXII), e dura finchè questo corpo si disintegra alla fine del periodo passato in devachan.

L'obbiettivo dell'ego è di sviluppare i suoi poteri latenti, e vi arriva mettendosi nelle successive personalità. Gli uomini che non capiscono questo — e per ora naturalmente, sono la maggioranza dell'umanità — vedono nella personalità il sè reale, e di conseguenza vivono solo per questo, regolando la propria vita secondo quello che sembra il vantaggio temporaneo.

L'uomo invece che capisce, sa che *la sola cosa importante è la vita dell'ego* e che il suo progresso è la ragione per la quale la personalità temporanea deve essere adoperata. Così, quando deve decidere sulla scelta fra due vie, egli non considera quale lo porterà ad un maggior piacere o guadagno per la sua personalità, ma quale lo porterà ad un maggior progresso dell'ego. L'esperienza gli insegna presto che ciò che non è buono per tutti non è buono per lui, nè per qualsiasi altro. Così impara a dimenticare completamente se stesso ed a considerare ciò che è buono per l'umanità presa nell'insieme.

L'intensificazione della personalità a detrimento dell'ego è un errore dal quale lo studente deve stare in guardia. Considerate, per esempio, il probabile risultato del più comune dei difetti — l'egoismo. Questo è anzitutto un'attitudine *mentale*, o il suo risultato va ricercato nel regno mentale. Siccome è un'intensificazione della personalità a detrimento dell'individualità, uno dei risultati sarà senz'alcun dubbio la valorizzazione della personalità inferiore, di modo che l'egoismo tende a riprodursi in forma più sensibile e diventa continuamente maggiore. Questo è naturalmente parte del lavoro della legge karmica, e mostra chiaramente la barriera fatale che viene a formare contro il progresso col ripetersi dell'errore dell'egoismo. Poichè la penalità più severa comminata dalla natura, è la privazione della possibilità di progresso, come la sua maggiore ricompensa è la possibilità di progredire.

Quando un uomo si eleva al disopra del livello comune e la sua

attività diventa principalmente mentale, vi è il pericolo che egli si identifichi colla sua mente. Egli dovrebbe quindi sforzarsi di identificarsi col suo ego, di fare dell'ego il punto più forte della propria coscienza, immergendo così la personalità nell'individualità.

Lo studente dovrebbe sforzarsi di comprendere che la mente non è il Sapiente, ma lo strumento attraverso il quale il Sapiente ottiene la conoscenza. Identificare la mente col Sapiente, è come identificare lo scalpello collo scultore che l'adopera. La mente limita i movimenti del Sapiente, man mano che la sua autocoscienza si sviluppa. Come l'uomo che mette un grosso paio di guanti si accorge che ha perso molto della sensibilità del tatto, così è il Sapiente quando si serve della mente. La mano è dentro al guanto, ma le sue capacità sono di molto diminuite: il sapiente è presente nella mente, ma le sue possibilità sono limitate nelle loro espressioni.

Come abbiamo visto in un capitolo precedente, il corpo mentale possiede la caratteristica di poter assumere, in una parte di sè, la forma dell'oggetto che gli viene presentato. Quando è così modificato, si dice che l'uomo *conosce* quell'oggetto. Egli però non conosce l'oggetto in sè stesso, ma solo l'immagine prodotta dall'oggetto nel suo corpo mentale. Inoltre, questa immagine non è la perfetta riproduzione dell'oggetto, per le ragioni di cui abbiamo già parlato, ma potrà risultare colorata e modificata nella forma, a seconda delle caratteristiche della mente particolare nella quale è formata.

Queste cose ci fanno capire che nelle nostre menti noi non conosciamo « le cose in sè », ma solo le immagini che di esse ha prodotto la nostra coscienza. Il meditare su queste idee aiuterà lo studente a capire sempre di più che egli, il vero individuo, non è la personalità, la quale è stata da lui assunta per questa vita terrena.

L'esistenza di una cattiva qualità nella personalità denota la mancanza della corrispondente buona qualità nell'ego o individualità. Un ego può essere imperfetto, ma non cattivo; nè in circostanze ordinarie, è possibile al male di manifestarsi attraverso il corpo causale.

La ragione meccanica di ciò è stata spiegata antecedentemente. Le cattive qualità si possono esprimere solo nelle quattro suddivisioni inferiori della materia astrale. Queste riflettono la loro influenza solo sulle quattro suddivisioni inferiori del piano mentale: quindi non possono assolutamente influenzare l'ego. Solo le emozioni buone

possono apparire sui tre sotto-piani astrali superiori, come l'amore, la simpatia e la devozione. Queste influenzano l'ego nel corpo causale, poichè la sua sede è nei sotto-piani corrispondenti del mondo mentale.

Il prolungarsi di vite di basso tipo può produrre sul corpo causale un gravissimo risultato: e cioè, una certa incapacità di vivere le buone impressioni per un lungo periodo avvenire, una specie di intontimento, di paralisi della materia causale; una specie di incoscienza che si oppone alle impressioni del bene.

Le qualità che l'ego sviluppa in questo modo non possono essere che buone. Quando sono ben definite, si mostrano in ognuna delle numerose personalità, e perciò queste personalità non possono avere i vizi opposti a queste qualità.

Ma quando nell'ego troviamo un vuoto, nulla della personalità può impedire lo sviluppo del vizio correlativo: e siccome altri del suo ambiente hanno questo vizio e l'uomo è un animale imitativo, con tutta probabilità questo vizio non tarderà a manifestarsi. Il vizio però, come abbiamo visto, appartiene al veicolo della personalità, non all'uomo che lo abita. La ripetizione di questi vizi nei vari veicoli può ad un certo momento diventare difficile ad essere superata; ma se l'ego si dà da fare per produrre in sè la virtù opposta, allora il vizio viene tagliato alla radice e non ha più possibilità di esistenza, nè in questa nè nelle altre vite avvenire. In altre parole, il principio da applicare nella vita pratica è che per liberarsi definitivamente di una cattiva qualità, bisogna riempire il vuoto nell'ego, sviluppando la virtù opposta. Molte scuole moderne di psicologia e di educazione ammettono ora questo metodo, piuttosto che contrastare direttamente il vizio. « Dateci forza con degli affermativi costanti », disse Emerson, con esatta visione.

La personalità è un semplice frammento dell'ego, poichè questi proietta solo una piccola parte di sè stesso nei corpi mentale, astrale e fisico. Queste piccolissime porzioni di coscienza sono viste, dai chiaroveggenti, in movimento nell'interno dell'uomo. Questo frammento è visto talvolta come « l'uomo d'oro alto come un pollice » che lavora nel cuore dell'uomo. Altri lo vedono come una brillante stella.

L'uomo può mantenere questa Stella della Coscienza dove crede

meglio, cioè in uno qualunque dei sette Chakram del corpo. Dipende dal tipo o « raggio » dell'uomo la scelta del più adatto di questi chakram, e pare anche dalla sua razza e sotto-razza. Così gli uomini della quinta sotto-razza della Quinta Razza madre tengono quasi sempre questa coscienza nel cervello, nel chakram che dipende dal corpo pituitario. Vi sono però degli uomini di altre razze che la tengono abitualmente nel cuore, nella gola o nel plesso solare.

La Stella della Coscienza è la rappresentazione dell'ego nei piani inferiori; è infine ciò che noi chiamiamo personalità. Ma benchè questa personalità — come abbiamo visto — sia parte dell'ego, ed anzi abbia vita e potere dall'ego stesso, pure dimentica spesso tutto ciò: si considera come un'entità completamente separata e lavora per i propri scopi. Trattandosi di persone comuni che non hanno mai studiato questo ramo, la personalità finisce coll'essere l'uomo, mentre l'ego si manifesta solo raramente e parzialmente.

Vi è sempre un filo di comunicazione fra la personalità e l'ego: esso si chiama *antahkarana*. La maggioranza degli uomini non si curano di adoperarlo. Nel principio, l'evoluzione consiste nell'aprire questa via di comunicazione, di modo che l'ego possa sempre più rafforzarsi e infine dominare la personalità. Quando questo ha avuto luogo, la personalità non ha pensieri o volontà propri, ma diventa (come dovrebbe essere) una semplice espressione dell'ego sui piani inferiori.

La presa che l'ego ha sui veicoli inferiori è molto ridotta, e l'*antahkarana* può essere considerato come il braccio disteso fra l'ego ed il suo frammento. Quando questi due sono ben uniti fra loro, il debole filo cessa di esistere.

In Sanscrito *Antahkarana* significa l'organo interno o strumento; la sua distruzione presuppone la cessazione da parte dell'ego della necessità di adoperare uno strumento e la possibilità invece di lavorare direttamente sulla personalità. Di modo che l'*antahkarana*, che è l'unione fra il sè superiore e quello inferiore, sparisce quando una sola volontà opera per entrambi.

Bisogna però ben ricordare che l'ego, siccome appartiene ad un piano assolutamente superiore, non può mai esprimersi *completamente* sui piani inferiori. Tutto al più potrebbe avvenire che la personalità non contenga nulla che non sia voluto dall'ego e che ne sia

fedeles espressione per quel tanto che l'ego può essere espresso sui piani inferiori.

Un uomo assolutamente impreparato non ha quasi contatti coll'ego; l'Iniziato comunica con esso completamente (1). Fra questi due estremi vi sono naturalmente uomini di tutte le gradazioni.

Bisogna pure ricordare che anche l'ego è in via di evoluzione, e abbiamo quindi da fare con ego di diversissime gradazioni di sviluppo. In ogni caso un ego è enormemente più grande di quello che la personalità possa essere, e ciò per molte ragioni.

Benchè anche l'ego non sia che un frammento della Monade, pure egli, come ego, è completo nel suo corpo causale anche quando i suoi poteri non sono sviluppati: mentre nella personalità non vi è che una traccia della vita dell'ego.

E' ovvia l'importanza per lo studente di far tutto quanto gli è possibile per generare e tener in vita il filo di contatto fra la personalità e l'ego. Per far questo egli deve prestare attenzione alla vita, poichè quest'attenzione è la discesa dell'ego per vedere attraverso i suoi veicoli. Molti uomini hanno bei corpi mentali e buona mentalità, ma ne fanno poco uso, perchè non prestano attenzione alla vita. Così l'ego mette solo una piccolissima parte di sè sui piani inferiori ed i veicoli restano liberi di sbizzarrirsi come meglio credono.

Il rimedio per questo è, molto brevemente, il seguente: si dovrebbero dare all'ego le condizioni di ambiente che desidera, ed allora egli prontamente discenderà e approfitterà di tali condizioni. Così, se egli desidera sviluppare affezione, la personalità deve provvedere le circostanze opportune per sviluppare l'affezione al massimo grado, sul piano inferiore. Se egli desidera sapienza, allora la personalità deve cercare, per mezzo dello studio, di rendersi sapiente sul piano fisico.

Ci si dovrebbe sforzare per sapere che cosa desidera l'ego: e quando le condizioni necessarie sono preparate, l'ego apprezzerà lo sforzo fatto e risponderà immediatamente. La personalità non avrà da lagnarsi della rispondenza dell'ego. In altre parole, se la persona-

(1) Qui, come in tutti i « passi » del sentiero dell'occultismo, sembrerebbe che l'Iniziazione dia solo la possibilità di mettersi in completo contatto coll'ego, e non la realizzazione di questo contatto: l'Iniziato deve coi suoi sforzi convertire questa possibilità nel fatto compiuto.

lità si occupa dell'ego, questi a sua volta si occuperà della personalità.

L'ego concreta una personalità un po' come il pescatore butta la lenza. Il pescatore non pensa che ogni lancio gli debba essere propizio, e così fa l'ego per la personalità; non sarà quindi troppo dolente se qualche lancio sarà un insuccesso. L'occuparsi di una personalità è solo una delle sue attività, ed esso potrà benissimo consolarsi con dei successi in altri campi. In ogni modo, l'insuccesso rappresenta la perdita di una giornata, ed egli spererà di far meglio nella giornata seguente.

Spesso la personalità desidererebbe maggior attenzione da parte dell'ego, e può star certa che la riceverà non appena la meriti, non appena l'ego veda che ne valga la pena.

Nella Chiesa Cristiana il sacramento della Cresima ha per scopo di allargare e rafforzare il filo di contatto fra l'ego e la personalità. Dopo che il canale sia stato allargato, il potere divino precipita attraverso l'ego del vescovo nel manas superiore del candidato. Al segno della croce si spinge nel principio buddico e di lì nell'atma o spirito. L'effetto sull'atma è riflesso nel doppio eterico, quello sul buddhi è riprodotto nel corpo astrale, e ciò che vien compiuto per il manas superiore è riflesso — allo stesso modo — nella mente inferiore. Il risultato non è soltanto temporaneo, poichè il canale più largo che viene aperto può servire per una continua ondata. L'effetto generale, come detto, è di rendere più facile all'ego l'azione sui veicoli, oltre che per il tramite loro.

I vari veicoli dell'uomo, visti dal disotto, danno l'impressione di essere uno sopra l'altro, mentre in realtà non sono separati nello spazio; appaiono anche come se fossero uniti fra loro da fili o linee di fuoco.

Ogni azione che agisce contro l'evoluzione fa subire a questi fili uno sforzo ineguale, attorcigliandoli e ingarbugliandoli. Quando un uomo si dà veramente al male, la confusione fra il corpo superiore e quello inferiore diventa proprio grave; egli non è più il sè reale, e solo la parte inferiore del suo carattere è capace di manifestarsi completamente.

La Chiesa Cristiana possiede un metodo per assistere l'uomo a riacquistare più rapidamente la stabilità. Poichè uno dei poteri che vengono conferiti ad un prete nell'ordinazione è quello di poter sbro-

gliare questi nodi nella materia superiore; questa è la verità che si trova dietro all'« assoluzione », avendo l'uomo cooperato prima con la « confessione ».

Nella pazzia troviamo una rottura del filo di contatto fra l'ego ed il veicolo. Se immaginiamo ogni particella fisica del cervello come unita alla corrispondente particella astrale per mezzo di un piccolo tubo, ed ogni particella mentale alla sua corrispondente particella causale, allora finchè tutti questi tubi sono in perfetto allineamento esisterà una comunicazione perfetta fra l'ego e la sua mente. Ma se qualche serie di questi tubi viene distorta, bloccata o buttata parzialmente da parte, si capisce che la comunicazione debba essere parzialmente o totalmente interrotta.

Dal punto di vista dell'occultismo, i pazzi possono essere divisi in quattro classi principali:

1. I pazzi per un difetto della mente fisica. Il cervello può essere troppo piccolo, colpito per qualche incidente, sottoposto a pressione a causa di un tumore, o avere i tessuti rilassati.
2. Quelli che hanno i difetti nel cervello eterico, di modo che le particelle eteriche non corrispondono a quelle fisiche più dense.
3. Quelli in cui il corpo astrale è difettoso ed i tubi non sono in linea con le particelle eteriche o mentali.
4. Quelli in cui il corpo mentale è in disordine.

I pazzi delle classi 1 e 2 sono sani quando escono dal corpo, durante il sonno, e naturalmente dopo la morte.

Quelli della classe 3 non riacquistano la saviezza se non quando arrivano al mondo celeste.

Quelli della classe 4 non diventano savi fino a che non raggiungono il corpo causale, di modo che per i componenti di questa classe l'incarnazione è un insuccesso. Più del 90% dei pazzi appartiene alle classi 1 e 2.

L'ossessione è causata dal soppiantarsi di un'altra entità al posto dell'ego. L'ossessione può avvenire solo quando l'ego abbia poca presa sul suo veicolo.

Benchè la presa dell'ego sul proprio veicolo sia meno forte durante l'infanzia, pure gli adulti sono più facilmente preda dell'ossessione, perchè gli adulti hanno più facilmente delle qualità tali da attirare entità indesiderabili, e rendono così più facile l'ossessione.

Brevemente, il modo migliore per evitare l'ossessione è l'uso

della volontà. Se il reale possessore del corpo vorrà adoperare la sua forza di volontà, l'ossessione certamente non potrà aver luogo.

Quando l'ossessione avviene, quasi sempre è dovuta al fatto che la vittima si è abbandonata volontariamente in principio all'influenza che la invadeva, ed il primo passo da fare quindi è quello di invertire l'azione, cambiando la sottomissione in un atto ben determinato di voler riprendere il controllo della sua proprietà.

La relazione fra la personalità o l'ego è tanto importante, che ci verrà perdonata una piccola ripetizione, o riepilogo. Uno studio dei veicoli interni dell'uomo dovrebbe aiutarci a capire almeno che *la rappresentazione più alta è il vero uomo*, e non l'aggregato di materia fisica nel centro di esso, alla quale l'uomo è portato a dare tanta importanza. La Trinità Divina che è in essa noi ancora non possiamo vederla: ma possiamo almeno farci un'idea del corpo causale, che è forse la concezione più vicina al vero uomo che possa esserci data da una visione del livello mentale superiore.

Se guardiamo l'uomo dal livello mentale inferiore, possiamo vedere *solo quel tanto* che può venir espresso nel suo corpo mentale; sul livello astrale troviamo che un altro velo è stato posto, mentre sul piano fisico vi è ancora un'altra barriera, di modo che il vero uomo è in realtà più nascosto che mai.

Il conoscere ciò dovrebbe portarci ad avere un'opinione un po' migliore del nostro prossimo, poichè in realtà ciascun uomo è molto di più di quello che ci appare all'occhio fisico. Dietro agli uomini c'è sempre una possibilità di qualcosa di migliore, e spesso un richiamo alla parte migliore della loro natura potrà risvegliare questa parte latente o portarla a manifestarsi dove tutti possano vederla.

Avendo così studiato l'uomo qual'è, ci sarà più facile vedere attraverso il denso velo fisico ed immaginare la realtà che sta dietro. Ciò che è dietro ogni uomo è la natura divina; perciò, se abbiamo afferrato bene questo principio, dovremmo essere capaci di modificare e adattare la nostra attitudine, in modo da aiutare gli altri meglio di quello che potremmo fare senza questa conoscenza.

Abbiamo già visto nel capitolo sulla *Contemplazione* che si può arrivare alla coscienza dell'ego mantenendo la mente in un'attitudine di attenzione, senza dirigere questa attenzione a nulla di particolare, mentre la mente inferiore è resa immobile, in modo da poter avere

la coscienza della mente superiore. Con questi mezzi le idee dell'ego scendono nella mente inferiore con una luce abbagliante, e queste sono le ispirazioni del genio. « Vedi in ogni manifestazione del genio, quando è combinata colla virtù, la innegabile presenza dell'esiliato celeste, del divino Ego, di cui tu, o uomo di materia, sei il carceriere ».

Il Genio è quindi prodotto dalla momentanea presa del cervello da parte della più ampia coscienza dell'ego, che è l'uomo reale; è l'immissione della più ampia coscienza in un organismo capace di vibrare in risposta alle sue emozioni. I lampi di genio sono la voce dello Spirito che vive nell'uomo; sono la voce del Dio interno che parla nel corpo dell'uomo.

Il fenomeno compreso nel termine « coscienza » appare di due tipi distinti. La parola coscienza viene adoperata a volte per descrivere la voce dell'ego, e altre volte per parlare della volontà nel regno della morale. Nel primo caso dobbiamo riconoscere che la voce dell'ego non è sempre infallibile, ma che spesso può decidere in modo errato, poichè l'ego non può parlare di cose di cui non ha conoscenza; solo dopo l'esperienza può giudicare giustamente.

Quanto alla forma di coscienza che ci viene dalla volontà, questa non dice che cosa dobbiamo fare, ma ci comanda piuttosto di fare ciò che noi sappiamo già essere il meglio, generalmente quando la mente sta inventando delle scuse per far diversamente. Parla coll'autorità della volontà spirituale, determinando il nostro cammino nella vita.

Ma la volontà, che è senza dubbio una qualità dell'ego, non deve essere confusa col *desiderio* della personalità dei veicoli inferiori. Il desiderio è l'emanazione dell'energia del Pensatore, nel senso determinato dall'attrazione di oggetti esterni; la volontà invece è l'emanazione dell'energia del pensatore nel senso determinato dalle conclusioni alle quali si è arrivati attraverso l'esperienza o per l'intuizione del Pensatore stesso. In altre parole: il desiderio è guidato dall'esterno; la volontà dall'interno.

Nei primi periodi dell'evoluzione il desiderio regna assoluto e mena l'uomo di qua e di là; l'uomo è dominato dal suo corpo astrale. Nei periodi medii dell'evoluzione vi è un continuo contrasto fra il desiderio e la volontà; l'uomo lotta con kâma-manas. Nei periodi

di evoluzione seguenti il desiderio muore e la volontà regna senza opposizioni; l'ego è al comando.

Per ricapitolare potremmo dire che la voce dell'ego che parla 1) da Atmā è la vera coscienza; 2) da buddi è conoscenza intuitiva del bene e del male; 3) dal manas superiore è ispirazione; quando l'ispirazione diventa continua, tanto da essere normale, è genio.

Come abbiamo brevemente accennato nel cap. IV, il genio — che è dell'ego — *vede* invece di argomentare; la vera intuizione è una delle sue facoltà, come il ragionamento è il metodo della mente inferiore. Intuizione non è che veggenza; può essere descritta come l'esercizio degli occhi dell'intelligenza, l'esatta comprensione di una verità presentata sul piano mentale. Essa vede con certezza; ma non possiamo dare nessuna prova ragionata di questa certezza, poichè essa è al di sopra e al di là della ragione. Ma prima che la voce dell'ego possa essere riconosciuta quando parla per mezzo dell'intuizione, è necessaria una lunga ed accurata preparazione.

Sembra però che la parola intuizione venga adoperata con significati che variano. Così si è anche detto che il raggiungimento di una sicura intuizione nella vita giornaliera significa l'aprirsi di un canale diretto fra i corpi buddico e astrale.

Incidentalmente potremo dire che agisce piuttosto attraverso il centro chakram del cuore che attraverso la mente. La consacrazione di un vescovo si riferisce principalmente a questo centro e allo stimolo dell'intuizione.

Distinguiamo così due modi di trasmissione dell'intuizione dai livelli più alti a quelli più bassi. Il primo viene dal piano mentale superiore a quello inferiore; l'altro direttamente dal buddico al corpo astrale.

L'intuizione del corpo causale viene descritta come la intuizione che riconosce l'esterno; quella che viene dal corpo buddico come l'intuizione che riconosce l'interno. Chi ha l'intuizione buddica, vede le cose *dentro di sé*; coll'intuizione intellettuale riconosce le cose *dal di fuori di sé stesso*.

Quale di queste due vie sia la più facile, dipende dal metodo d'individualizzazione. Coloro che si sono individualizzati per mezzo di un profondo pensiero, riceveranno delle intuizioni come certezze; non sarà loro necessario nessun ragionamento per stabilire la verità

della cosa al presente, benchè sia stata necessaria la comprensione in vite precedenti o fuori del corpo sul piano mentale inferiore.

Coloro che hanno raggiunto l'individualizzazione per mezzo di un'ondata di devozione, riceveranno la loro intuizione dal piano budico al corpo astrale.

In entrambi i casi, naturalmente, la condizione necessaria per la ricettività dell'intuizione è la stabilità dei veicoli inferiori.

Non dobbiamo spaventarci per il fatto che spesso vi è una instabilità psicologica associata al genio, che ha dato luogo al detto che il genio è pazzia, ed all'asserzione di Lombroso e di molti altri che i santi sono dei nevropatici.

Molto spesso i santi e coloro che hanno delle visioni possono aver stancato la loro mente, di modo che il meccanismo fisico è aggrovigliato e reso instabile.

E' vero inoltre che talvolta l'instabilità è la condizione necessaria all'ispirazione. Come ha detto il prof. Guglielmo James: « Se esistesse qualcosa come l'ispirazione che venisse dal regno superiore, potrebbe darsi benissimo che un temperamento neurotico fosse la condizione necessaria per la voluta ricettività » (*Varieties of Religious Experience*).

Il genio può dunque avere un cervello instabile perchè la pressione superiore lo comprime per rendere il meccanismo migliore; di modo che il cervello è tenuto in uno stato di tensione, e se questa andasse troppo in là la struttura potrebbe rompersi per lo sforzo. Ma l'anormalità è dalla parte del bene, non da quella del male, essendo proprio all'avanguardia dell'umana evoluzione. Si tratta della instabilità della crescita, non di quella della malattia.

Un tentativo di stimolo del centro del cuore vien fatto nella Chiesa Cristiana alla lettura del Vangelo, facendo il segno della croce col pollice sul centro del cuore e sui centri fra le sopracciglia e sulla gola. L'uso del pollice corrisponde a un passo di mesmerismo, o sembra venir adoperato quando sia necessaria una piccola ma potente ondata di forza, come per l'apertura dei centri.

Il cuore è nel corpo il centro per la triade superiore, âtmâ-buddi-manas. La testa è la sede dell'uomo psico-intellettuale; le sue varie funzioni risiedono in sette cavità, includenti il corpo pituitario e la glandola pineale. Un uomo che può portare la sua coscienza

dal cervello al cuore dovrebbe essere capace di unire kâma-manas al manas superiore, attraverso quello inferiore, che quando è puro è antahkarana; egli potrà quindi afferrare qualcuno dei suggerimenti della triade superiore.

Nei metodi Yoga si prendono delle precauzioni per impedire l'isterismo in coloro che vengono a contatto coi piani superiori, insistendo sulla disciplina e la purezza del corpo, il controllo e la preparazione mentale.

L'ego spesso mette nella coscienza inferiore delle idee sotto forma di simboli; ogni ego ha la propria forma di simboli, benchè queste forme appaiano simili nei sogni. Così, per esempio, si dice che sognarsi di acqua significa fastidi di qualche genere. Ora, mentre può non esserci nessuna relazione fra l'acqua ed i guai, se l'ego sa che la personalità ci crede, può benissimo scegliere questa forma di simbolismo per avvertire la personalità di qualche disgrazia imminente.

In qualche caso l'ego può manifestarsi in una strana forma esterna. Così per esempio, la Dr. Annie Besant ha detto che mentre durante una conferenza essa pronunciava una frase, vedeva di solito la frase seguente ben distintamente delineata, materializzata nell'aria davanti ai suoi occhi, in tre forme, dalle quali ella selezionava quella che credeva la più adatta. Questo doveva essere il lavoro dell'ego, benchè riesca un po' difficile capire perchè adoperasse questo metodo invece di impressionare direttamente il cervello.

La relazione fra la personalità e l'ego è descritta nel *La Voce del Silenzio*: « Abbi perseveranza come colui che sopporta di continuo; la tua ombra (cioè la personalità) vive e sparisce: ciò che di te vivrà per sempre, ciò che in te sa, poichè è sapere, non ha vita fittizia; è l'uomo che fu e che sarà, per il quale l'ora non scoccherà mai ».

Una vivida descrizione dell'ego è data anche da H. P. Blavatsky, nell'*Introduzione alla Teosofia*: « provate ad immaginarvi uno « Spirito », un essere celeste, chiamato sia con un nome che con un altro, divino nella sua natura essenziale, sebbene non ancora abbastanza puro per essere uno col TUTTO, e che deve — per raggiungere questo — purificare la sua natura, onde arrivare

in fine alla meta. Egli può fare questo solo passando, *individualmente e personalmente*, vale a dire spiritualmente e fisicamente, attraverso tutte le esperienze che esistono nei molti e diversi universi. Deve quindi, dopo aver acquistato le varie esperienze sui piani inferiori ed esser salito più in alto, sempre più in alto per ogni gradino della scala degli esseri, passare attraverso le esperienze sui piani umani. Nella sua pura essenza è Pensiero, ed è quindi chiamato *Manasaputra*, « il Figlio della Mente (universale) ». Questo « Pensiero » *individualizzato* è ciò che noi Teosofi chiamiamo il vero Ego umano, l'entità pensante imprigionata in una scatola di carne e ossa. Questa è certamente un'entità spirituale, non *materia* (cioè la materia come noi la conosciamo nell'universo oggettivo), e queste entità sono gli Ego che si incarnano, che danno forma alla massa di materia animale che si chiama umanità, ed i cui nomi sono *Manasa* o *menti*.

Il « raggio » del manas inferiore tende sempre a tornare verso la sua sorgente, verso il suo genitore, il manas superiore. Ma fin tanto che esiste la dualità, cioè fino a che la coscienza non si sia innalzata al livello causale, così « unificando il sè inferiore con quello superiore » come vien detto, vi è un continuo desiderio, che è sentito dalle nature più nobili e più pure come un fatto saliente della vita interiore. Questo è il desiderio che si formula in una preghiera, che è « la ricerca di Dio » per l'unione col divino. « La mia anima è assetata di Dio, del Dio vivente », grida la desiderosa anima Cristiana.

L'Occultista riconosce in questo grido l'inestimabile impulso del sè inferiore verso il Sè Superiore, dal quale è separato, ma del quale sento fortemente l'attrazione. Che un uomo preghi Buddha, Vishnù, il Cristo o la Vergine ha poca importanza; queste sono questioni di dialettica, non di fatti. In ogni preghiera il Manas Superiore, unito a Buddi e ad Atmà, è il vero obbiettivo, velato sotto un nome qualunque, datogli dal tempo e dalle razze. E' l'umanità ideale, il « Dio personale », il « Dio Uomo » che si trova in tutte le religioni; è il « Dio incarnato », la « Parola fatta carne », il Cristo che deve « nascere » in ognuno, col quale il credente dev'esser fatto uno.

Detto in modo più tecnico, il « Dio » individualizzato in ogni

uomo, il suo Padre Celeste, è la Monade, e ciò che l'ego è per la monade, la personalità lo è per l'ego.

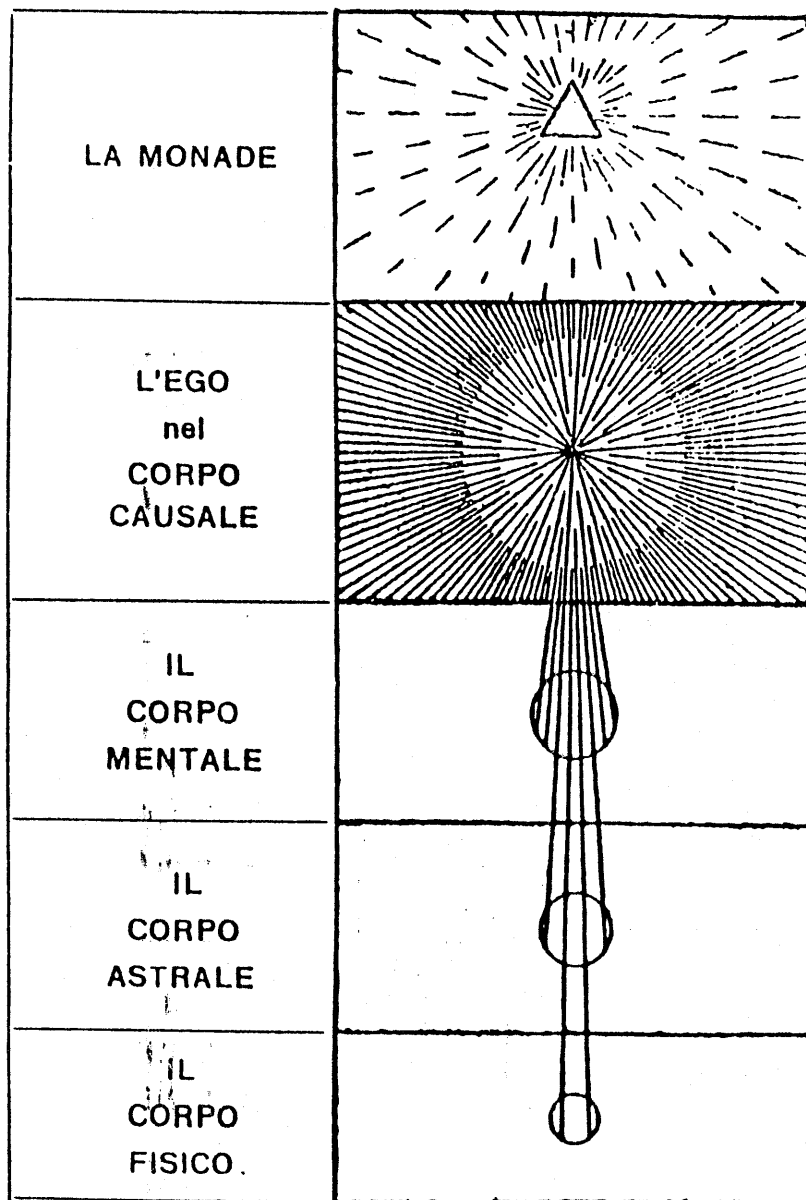
Sarà però bene qui mettere lo studente sull'avviso. Per il passato le espressioni « guardare al sè superiore » e « ascoltare gli impulsi del sè superiore » sono state adoperate e si è persino accennato al fatto che il sè superiore dovrebbe prendere maggior cura della sfortunata personalità che lotta per lui nei piani inferiori. Gradatamente lo studente dovrebbe capire che la personalità che noi vediamo sui piani inferiori è solo una piccolissima parte dell'uomo reale e che il sè superiore è il vero uomo. Poichè vi è una sola coscienza, e l'essere inferiore non è che una pallida rappresentazione di quello superiore, dal quale non è in alcun modo separato. Così, invece di pensare ad innalzare « il nostro io » per arrivare ad unirvi al sè superiore glorificato, dovremmo capire che il sè superiore è il vero sè, e che unire l'inferiore al superiore significa in realtà aprire l'inferiore, in modo che il superiore possa lavorare liberamente e completamente in lui e per mezzo di lui.

Un uomo dovrebbe quindi cercare di persuadersi in modo assoluto che egli è lo spirito, o sè superiore; dovrebbe sviluppare confidenza nei suoi poteri come ego, e coraggio per adoperare questi poteri liberamente. Invece di considerare il suo stato di coscienza come normale e naturale, e riguardare all'ego come ad un essere superiore che si avvicina solo con una lotta continua e terribile, egli dovrebbe abituarsi a considerare il suo stato ordinario di coscienza come anormale e non naturale, e la vita dello spirito come la sua vera vita, dalla quale egli — con sforzi continui — si tiene separato.

Espresso in termini di forma, quando i veicoli inferiori sono in completa armonia coll'ego, prendono forma di un Augoeide. In seguito cambiano pochissimo da vita a vita.

Similmente, quando l'ego diventa un perfetto riflesso della monade, cambia pochissimo, benchè aumenti continuamente.

Coloro che volessero di proposito intraprendere il lavoro di condurre la coscienza superiore alla mente, possono far ciò per mezzo di un ben diretto e continuo sforzo, per la preparazione della mente inferiore e della morale. L'abitudine a pensieri quieti, sostenuti e continuativi, diretti non a cose del mondo, ma alla me-



ditazione, allo studio, sviluppa il corpo mentale e lo rende un strumento migliore. Anche lo sforzo di coltivare il pensiero astratto è molto utile, poichè così si innalza la mente inferiore verso quella superiore, e si attira nello stesso tempo nel corpo mentale la materia più sottile dei sotto-piani mentali inferiori.

Il diagramma precedente è un tentativo di dar un'idea delle relazioni fra l'ego ed i suoi veicoli inferiori. Dei poteri, facoltà e conoscenza dell'ego sul suo proprio piano, solo una piccolissima parte possono essere trasmessi al corpo mentale; da questo una quantità ancora minore penetra nel corpo astrale; e da qui solo un frammento arriva alla coscienza del corpo fisico. Una delle mete dell'uomo dovrebbe essere, come abbiamo visto, l'allargare e irrobustire i legami fra l'ego e i corpi inferiori, di modo che i poteri dell'ego possano sempre maggiormente trovare espressione nei veicoli inferiori della personalità.

Al di sopra e al di là dell'ego risiede la Monade, la cui relazione coll'ego è in certo modo simile a quella dell'ego colla personalità.

CAPITOLO XXXII

RINASCITA

Guardiamo ora alla storia dell'ego e dei suoi veicoli al punto in cui, essendo finito il periodo di vita sul piano mentale superiore, è venuto il momento di una nuova incarnazione.

Si ricorderà che quando l'ego si ritira nel corpo causale porta con sé gli atomi permanenti fisico ed astrale, e la sua unità o molecola mentale. Queste particelle di materia, una sola per ognuno dei tre piani inferiori, rimangono coll'ego per tutto il tempo della sua incarnazione umana. Mentre sono ritirate nel corpo causale, sono in uno stato latente o di quiescenza.

Quando il tempo per la reincarnazione viene, l'ego comincia a guardare all'esterno; allora una vibrazione di vita che parte da lui risveglia l'unità mentale, e la tela della vita comincia a svol-

gersi; questa tela della vita è fatta di materia buddica, e appare come d'oro brillante di finezza e bellezza senza pari; è fatta da un sol filo, che è una propaggine di Sutrâtmâ. Non possiamo però qui entrare in molti dettagli su ciò; lo scrivente spera di poter trattare questa materia in un altro volume.

L'unità mentale riprende allora la sua attività, perchè l'ego cerca di esprimersi ancora una volta sul piano mentale inferiore, per quanto la plasticità della sua materia glielo permetterà.

Di conseguenza, l'unità mentale funzionerà come calamita, attirando intorno a sè il materiale mentale e l'essenza elementale mentale, con poteri vibratorii simili o in accordo coi suoi, e così adatti per esprimere le sue qualità mentali latenti. Il processo è, in un certo senso, automatico, benchè i deva del Secondo Regno Elementale aiutino il processo portando materiale adatto alla portata dell'unità mentale.

La materia prende prima la foggia di una nuvola informe intorno all'unità mentale; non è ancora un corpo mentale, ma semplicemente il materiale dal quale uscirà il nuovo corpo.

E neppure le qualità sono per il momento in azione. Sono semplicemente i germi delle qualità, e la loro influenza si riduce per il momento ad assicurarsi un campo di manifestazione, provvedendo la materia adatta per questa manifestazione nel corpo del bambino.

I germi o sementi portati dal passato sono chiamati dai Buddhisti *Skandhas*; consistono in quantità materiali, sensazioni, idee astratte, tendenze della mente, potere mentale. Come abbiamo visto nei nostri studi, il puro aroma di questi è passato con l'Ego in devachan, mentre tutto ciò che era grossolano, basso e cattivo è rimasto in uno stato di sospensione animata, di cui abbiamo parlato. Tutti questi elementi grossolani vengono presi dall'Ego mentre passa nella discesa verso la vita terrestre, e vengono a comporre l'uomo di carne che sarà abitato dal vero uomo.

Le esperienze del passato naturalmente non esistono nel nuovo corpo mentale come immagini mentali; come tali esse sono morte molto tempo prima, quando il vecchio corpo mentale morì; solo la loro essenza, i loro effetti sulle facoltà rimangono.

Esattamente la stessa cosa avviene quando l'ego porta la sua attenzione sull'atomo astrale permanente e vi mette la sua volontà.

Così l'unità mentale e l'atomo astrale permanente attirano a sè il materiale capace di produrre un corpo mentale ed uno astrale dello stesso tipo di quelli che l'uomo aveva alla fine della sua ultima vita astrale e mentale.

In altre parole, l'uomo riprende la vita nei mondi mentale ed astrale al punto stesso dove l'ha lasciata l'ultima volta.

I corpi astrale e mentale di un uomo, che egli assume per il nuovo periodo di vita, essendo così i risultati diretti del suo passato, sono una parte importante del suo karma « maturo » o karma *Prârabda*.

La materia mentale è all'inizio distribuita omogeneamente nell'ovoide. Solo quando la piccola forma fisica entra in esistenza, la materia mentale e quella astrale vengono attratte da essa: queste cominciano allora a modellarsi sulla forma fisica, e in seguito continuano a crescere con essa. Allo stesso tempo, dopo questi cambiamenti di posizioni, la materia mentale ed astrale si mettono in attività: appaiono così le emozioni ed il pensiero.

Bisogna notare che più grossolana è la quantità della materia mentale che si costruisce nel corpo mentale, e più l'associazione fra la materia mentale e quella astrale diventa intima, rafforzando così gli elementi di *Kâma-Manas* (vedi Cap. IV).

Non si può quindi dire che un bimbo abbia un corpo mentale o un corpo astrale ben definiti; ma egli ha intorno a sè e dentro di sè il materiale col quale questi corpi saranno fabbricati.

Egli possiede tendenze di tutte le qualità, qualcuna buona qualche altra cattiva. Il nuovo sviluppo di questi germi nella nuova vita, colle stesse tendenze che nella precedente, dipende molto dall'ambiente che circonda il bambino durante i suoi primi anni. Qualsiasi qualità, buona o cattiva, può essere stimolata alla vita o può morire, a seconda che venga aiutata o no.

Se stimolate, esse diventano un fattore molto più potente in questa vita di quel che non lo fossero nella vita precedente; se manca invece il nutrimento, rimangono come semi infruttuosi, che col tempo si atrofizzano e muoiono, e non appariranno affatto nelle successive incarnazioni.

Durante i primi anni l'ego ha poca presa sui suoi veicoli, e si appoggia quindi ai genitori del bambino per ottenere una miglior

presa ed essere provvisto delle condizioni adatte. Da qui l'enorme responsabilità che incombe sui genitori.

Non è possibile esagerare l'enorme plasticità dei veicoli informi del bimbo. Per quanto plastico e impressionabile sia il corpo fisico di un bimbo, non lo è mai quanto i suoi corpi mentale ed astrale. Essi vibrano in risposta ad ogni vibrazione che incontrano o ricevono largamente le influenze, buone o cattive, che emanano da coloro che li circondano. Come per il corpo fisico, così per i corpi astrale e mentale la primitiva plasticità cambia presto in una rigidità ed in abitudini che una volta divenuti fermi difficilmente si possono cambiare.

In misura molto maggiore di quello che in generale credono anche i parenti più affezionati, il futuro dei bimbi è nelle loro mani.

Se possiamo immaginare i nostri amici con tutte le loro buone qualità enormemente ingrandite ed i difetti estirpati, avremo una visione di quello che i parenti possono fare per i loro figli, se volessero adempiere completamente il loro dovere.

La straordinaria sensibilità alle influenze dell'ambiente comincia non appena l'ego entra nell'embrione, molto tempo prima della nascita; nella maggior parte dei casi continua fino alla maturità.

Il corpo mentale, o meglio il materiale di cui il corpo mentale sarà costruito, si unisce ai veicoli inferiori durante il periodo prenatale; l'unione diventa sempre più stretta, fino a che — verso il settimo anno — i veicoli inferiori sono, per quanto lo permetta il punto di evoluzione, in stretto contatto con l'ego. Allora l'ego, se è abbastanza evoluto, comincerà a controllare debolmente i suoi veicoli, avendo per voce ammonitrice ciò che noi chiamiamo « coscienza ».

Durante il periodo prenatale l'ego aleggia al disopra della madre umana, nella quale il futuro corpo è in costruzione, ma non può influenzare l'embrione che in misura minima, poichè non può adoperare che la lievissima influenza dell'atomo fisico permanente; l'embrione non può rispondere, e quindi non può condividere i pensieri o le emozioni dell'ego espresse nel suo corpo causale.

Gli Indù avevano parecchie cerimonie per mezzo delle quali circondavano di influenze pure sia la madre che il nascituro, pri-

ma e dopo la nascita. Lo scopo era di creare delle condizioni speciali con cui allontanare le cattive influenze e avvicinare le buone. Queste cerimonie erano di grande valore.

I « semi » del male che il bimbo porta nei suoi atomi permanenti sono stati spesso chiamati « peccato originale », benchè siano erroneamente messi in relazione con la favola di Adamo ed Eva. Nella Chiesa Cristiana il sacramento del battesimo ha lo scopo ben definito di ridurre al minimo gli effetti dei semi del male.

Per questo scopo viene adoperata l'acqua magnetizzata, o « acqua santa »: il prete può con questa mettere la materia eterica del bambino in forte vibrazione, onde stimolare il corpo pituitario, attraverso il quale influenzare il corpo astrale, indi il corpo mentale. La forza che viene versata scende rapidamente e risale, fino a che — come l'acqua — trova il suo livello.

L'« esorcismo » praticato dal prete ha per scopo di fermare lo sviluppo dei germi del male e di impedire che in qualsiasi modo questi vengano nutriti o incoraggiati, e così col tempo finiscono coll'essere atrofizzati e scompaiono.

Inoltre, nelle cerimonie della Chiesa Cattolica, o per lo meno in quelle della Cattolica Liberale, il prete facendo il segno della croce per tutta la lunghezza del corpo del bimbo, anteriormente e posteriormente, costruisce una forma-pensiero, o elementale artificiale (il che ha fatto nascere l'idea dell'angelo guardiano del battesimo), che è ripieno di forza divina e che ha vita da uno spirito di natura di più alto grado, conosciuto col nome di silfide. La forma-pensiero è una specie di corazza di luce bianca davanti e di dietro il bambino. Qualche volta, a causa dell'associazione colla forma-pensiero, che è permeata della vita e del pensiero del Cristo stesso, la silfide si individualizza e diventa un serafino.

Anche se un bambino muore quasi subito, il battesimo può essergli utile nell'al di là. Essendo ben possibile che i germi del male vengano stimolati all'azione nel mondo astrale, la forma-pensiero può riuscire utile per evitare queste azioni.

Vediamo così che col battesimo non solo si risvegliano e si aprono alle influenze spirituali certi centri o chakram del bambino, ma anche i germi del male sono in certo modo repressi ed il bimbo viene fornito di una specie di angelo custode, che è una nuova e potente influenza verso il bene.

Possiamo aggiungere che la croce fatta sulla fronte del bimbo coll'olio santo si vede sul doppio eterico per tutta la vita della persona ed è il segno del Cristiano, esattamente come la macchia tilaka, o marchio della casta, degli Indù è il segno di Shiva o il tridente di Vishnu.

L'aura del bimbo è spesso una cosa magnifica, pura e di colore brillante, libera di nubi di sensualità, avarizia, cattiveria e egoismo, che così spesso oscurano la vita degli adulti. E' una cosa patetica di vedere il cambiamento che quasi sempre avviene nell'aura di un bambino col passare degli anni; il notare come le cattive tendenze siano alimentate e rafforzate dall'ambiente che lo circonda, e come le buone tendenze siano completamente neglette. Con tali lezioni oggettive davanti ai nostri occhi, non ci si può più meravigliare della lentezza dell'evoluzione umana, nè dei minimi progressi fatti da certi ego, non ostante il gran numero di vite passate nel mondo inferiore.

Il rimedio sta nelle mani dei genitori e dei maestri, che influiscono in modo incalcolabile sullo sviluppo del bambino col loro carattere, le loro azioni e le loro abitudini. Non dovrebbe essere necessario, a questo punto del nostro studio, di ripeterci sulla grande importanza dei pensieri e delle emozioni di genitori e maestri su coloro che essi hanno in custodia. Di questo oggetto tratta ampiamente il Vescovo Leadbeater nel libro *Il lato nascosto delle cose*.

Nella civilizzazione Atlantide l'importanza della carica d'insegnante era così pienamente riconosciuta che non la si conferiva se non ad un veggente, il quale poteva vedere le qualità latenti e le capacità dei suoi pupilli e poteva quindi lavorare intelligentemente con ognuno, per sviluppare il buono ed emendare il cattivo.

Nel lontano futuro della Sesta Razza Madre questo principio sarà applicato anche più completamente.

Per quanto i genitori possano circondare un bimbo di cure, pure è inevitabile che ad un certo momento egli incontri nel mondo delle cattive influenze, le quali tenderanno a sviluppare in lui i germi del male. Ma la cosa è ben diversa quando le tendenze al bene od al male vengono sviluppate in primo luogo. Nella maggioranza dei casi il male è messo in attività ancor prima che l'ego

abbia alcuna presa sui veicoli, di modo che quando poi li afferra, trova che deve combattere una forte predisposizione ai vari mali. Quando i germi del bene tardano a risvegliarsi, per potersi esprimere devono poi lottare contro le tendenze al male, già fortemente radicate.

D'altro lato, se i genitori per mezzo di cure assidue, prima della nascita e per parecchi anni dopo questa sono riusciti ad eccitare solamente le tendenze buone, allora — quando l'ego prende il controllo — troverà facile espressione su quei principi, che sono diventati un'abitudine. Se in queste condizioni nasce una cattiva influenza, viene deviata verso il bene, il quale non si lascerà schiacciare.

Salvo quando sia molto evoluto, l'ego ha in principio poco controllo sui suoi veicoli; ma bisogna ricordarsi che la sua volontà è sempre per il bene, poichè desidera evolversi per mezzo dei suoi veicoli, e quel tanto di potere che egli mette in azione è sempre nella giusta direzione.

Durante il periodo embrionale ed infantile l'ego conduce la sua vita più ampia e più ricca, e — come abbiamo detto — viene gradatamente sempre più a contatto coll'embrione.

Possiamo notare qui che il rapporto della Monade coll'Universo nel quale la sua coscienza si evolve, è analogo a quello dell'ego in relazione al suo nuovo corpo fisico.

Dato che il corpo mentale è nuovo, non può naturalmente aver memoria di nascite precedenti, nelle quali non ebbe parte. Queste memorie sono dell'ego, nel corpo causale, che coi suoi atomi permanenti persiste da una incarnazione all'altra.

Perciò un uomo nel suo corpo fisico non può ricordare le passate incarnazioni, fintanto che ricorda solo per mezzo del suo corpo mentale.

Nello sviluppo del corpo umano, il periodo di gestazione corrisponde al corso discendente dei regni elementali; molti educatori pensano che dalla nascita fino all'età di sette anni si deve dare grande cura al corpo fisico; fino ai quattordici anni lo sviluppo delle emozioni deve avere la maggiore considerazione; fino all'età di ventun anni l'educatore dovrebbe rivolgersi specialmente ai poteri della mente, che si stanno evolvendo.

Queste tre età posson essere in certo modo fatte corrispondere ai regni minerale, vegetale e animale. Nella prima età la coscienza è sul piano fisico; nella seconda sul piano emotivo; nella terza la mente inferiore va prendendo piede, e guida verso il punto in cui l'uomo diventa il vero pensatore. Il lungo periodo dell'età di mezzo è la vera carriera dell'umanità. L'epoca della vecchiaia dovrebbe portare con sé la sapienza, la quale però per molti è ancora imperfetta, essendo quasi un'ombra delle altezze sovrumane a cui si arriverà nel futuro.

E' necessario qui far cenno ad una strana eventualità, che in rari casi può aver luogo quando l'uomo rinasce. Abbiamo visto nel Cap. IV come, nei casi in cui l'uomo conduce una vita assolutamente degradata, identificandosi completamente colla natura inferiore, animalesca e disconoscendo quella superiore, la prima viene totalmente separata dalla seconda e l'incarnazione è così una perdita per l'ego.

In queste condizioni l'ego è talmente disgustato dei suoi veicoli, che quando la morte lo libera dal corpo fisico butta da parte anche gli altri; può anzi, anche durante la vita fisica, abbandonare il tempio consacrato.

Dopo la morte, non avendo nè corpo astrale nè corpo mentale, un simile ego si reincarnerà presto. In questo caso i passati veicoli astrale e mentale non saranno ancora disintegrati, e possono venir attratti — per affinità — dai nuovi corpi mentale ed astrale; essi diventano allora la più terribile forma di ciò che si chiama « l'abitatore sulla soglia ».

CAPITOLO XXXIII

I DISCEPOLI

Il controllo, l'educazione e lo sviluppo del corpo mentale (e naturalmente di quello astrale) formano una parte importante del lavoro di chi tende a diventare un discepolo, o *chela*, di un Maestro, e più tardi un Iniziato della Grande Fratellanza Bianca.

La seguente è una tavola dei quattro ben noti « Titoli » ne-

cessari per entrare nel Sentiero che conduce all'Iniziazione. Come vedremo, in complesso in ognuno di essi vi è un elemento mentale.

I TITOLI PER IL SENTIERO

N.	SANSKRITO	ITALIANO
1	Viveka	Discriminazione fra il reale e l'irreale; si dice anche l'apertura delle porte della mente.
2	Vafrāgya	Indifferenza verso l'irreale, il transitorio e i frutti dell'azione: il non attaccamento.
3	Shatsampatti:	Sei attributi mentali:
	1) Shama	Controllo del pensiero
	2) Dama	Controllo dell'azione
	3) Uparati	Tolleranza
	4) Titiksha	Contentezza
	5) Shraddhā	Fede
	6) Samādhāna	Equilibrio
4	Mumuksha	Desiderio di liberazione.

Su questi Titoli si sono scritti dei volumi; lo spazio non ci permette qui che una brevissima descrizione. Non si pretende che il discepolo posseda questi Titoli al completo, perfettamente, ma prima che l'iniziazione possa aver luogo, essi debbono essere posseduti almeno parzialmente.

Viveka: l'aspirante deve imparare che la vita interna, la vita dell'ego e per l'ego, è la vita vera, reale; deve imparare, come dice brevemente il Vescovo Leadbeater, che: « poche cose importano molto; molte cose non importano affatto ». Ciò non significa, beninteso, che le responsabilità prese ed i doveri di questo mondo debbano essere in alcun modo negletti: anzi, l'occultista li dovrebbe compiere con maggiore cura e più scrupolosamente di qualsiasi altro. Ciò che conta è lo spirito col quale sono fatti, il riconoscono la parte importante e quella senza importanza.

Questa « apertura delle porte della mente » o « conversione », come è stata chiamata, è precisamente quella di cui la Bibbia dice: « Metti il tuo cuore nelle cose che son dell'alto e non nelle cose

di questo mondo... poichè le cose che si vedono sono periture, ma le cose che non si vedono sono eterne ».

La discriminazione è molto stimolata dai rapidi cambiamenti di circostanze nelle quali il discepolo viene generalmente messo, con lo scopo di far bene comprendere l'instabilità delle cose esterne. La vita di un discepolo è generalmente di lotta e di fatica, per dar modo alle qualità ed alle facoltà di svilupparsi prontamente ed arrivare presto alla perfezione.

Vairagya: dalla conoscenza della natura instabile e non soddisfacente delle cose esterne, consegue naturalmente l'indifferenza verso di esse. L'aspirante diventa indifferente alle cose che vanno e vengono, e quindi maggiormente fissa la sua attenzione sulle realtà immutabili che sono sempre presenti.

Shama: La necessità di controllo del pensiero è già stata ampiamente esposta in questo volume.

Lo studente deve mettere ordine nel caos delle sue emozioni e dei suoi pensieri; egli deve eliminare gl'innumerabili interessi inferiori e controllare i pensieri vaganti. Fintanto che egli è nel mondo, questo lavoro è reso più difficile dalla pressione continua delle onde emotive e di pensiero che lo disturbano, che non gli danno riposo e gli tolgono l'opportunità di riunire le sue forze per fare un vero sforzo.

Una continua pratica giornaliera di concentrazione e meditazione viene considerata da parecchi come molto utile. L'aspirante deve lavorare con energia e perseveranza per ridurre il ribelle mentale all'ordine ed alla disciplina, sapendo che il grande aumento di potenza di pensiero che accompagnerà il suo rapido sviluppo potrà essere pericoloso per sé e per gli altri, a meno che egli tenga la mente completamente sotto controllo. E' meglio dare della dinamite come giocattolo ad un bambino, che mettere i poteri creativi del pensiero nelle mani degli egoisti e degli ambiziosi.

Dama: al controllo interno è necessario aggiungere il controllo delle azioni esterne. Come la mente obbedisce all'anima, così la natura inferiore deve ubbidire alle mente. La negligenza nella parte inferiore dell'attività umana dev'essere eliminata.

Uparati: la virtù sublime della tolleranza, che ha un'azione ampia, significa l'accettazione di ogni uomo, di ogni forma di esistenza, così com'è, senza chiedere che sia diversa da quello che è,

formata cioè in modo da rispondere meglio ai propri desideri. Il rispetto dell'individualità degli altri è uno dei segni del discepolo.

Titiksha: la contentezza significa l'attitudine della mente che con letizia accetta ogni cosa e non si ribella a nulla, proseguendo diritto il cammino verso la meta. L'aspirante sa che nulla gli può accadere che non sia voluto dalla Legge, e che la Legge è buona. Egli deve capire che siccome sta pagando in poche vite il debito karmico accumulato nel passato, il pagamento dev'essere proporzionalmente pesante.

Shradhdhā: le lotte stesse nelle quali l'aspirante è impegnato, sviluppano in lui fede nel suo Maestro ed una serena, forte, incrollabile fiducia in sé stesso.

Samādhāna: l'equilibrio cresce, fino ad un certo punto, quasi inavvertitamente, senza sforzo cosciente, durante la lotta per la ricerca dei precedenti cinque Titoli. L'anima poco per volta si libera dai legami che la uniscono al mondo dei sensi, i cui oggetti « si ritirano dall'astemio abitante del corpo » e bentosto perdono il potere di turbare il suo equilibrio. L'equilibrio è pure necessario in mezzo ai guai mentali di ogni genere, e viene anche insegnato dai rapidi cambiamenti di cui abbiamo parlato più sopra, attraverso i quali l'aspirante viene guidato dalla cura sempre vigile del suo Maestro.

Mumuksha: il profondo, vivo desiderio di liberazione, l'aspirazione dell'anima all'unione col Divino, segue la conquista degli altri Titoli. Questo è l'ultimo tocco alla preparazione per entrare completamente nella schiera dei discepoli. Quando questo desiderio si è definitivamente risvegliato, l'animo che lo ha sentito non può più dissetarsi a nessuna fontana terrena.

Il raggiungimento di questo punto mette l'uomo in condizione di essere pronto per l'Iniziazione, ne fa un Adhikari, pronto ad entrare « nella corrente » che lo separerà completamente dagli interessi della vita terrena, salvo in quanto per mezzo loro egli può servire il suo Maestro ed aiutare a portare innanzi l'evoluzione dell'umanità.

Questa fame per le cose dello spirito appare rappresentata nella Massoneria dall'attitudine interiore del candidato, che « umilmente sollecita di essere ammesso ai misteri e privilegi dell'Antica Massoneria ». In quest'attitudine la potenzialità viene dal desiderio

interiore del candidato stesso; nessun uomo può seguire il sentiero occulto per ispirazione di un altro.

Nel sistema Buddista i nomi dati ai diversi gradi sono un po' variati, benché i titoli siano in sostanza gli stessi. Diamo qui sotto la nomenclatura Pali:

1. *Msnodvdravajjana*. L'aprirsi delle porte del pensiero, o forse lo sfuggire attraverso le porte del pensiero. La convinzione dell'instabilità e del nessun valore delle cose che sono solo di questa terra.

2. *Parikamma*. Preparazione all'azione. Fare ciò che è giusto per amore di giustizia, con indifferenza completa ai frutti dell'azione.

3. *Upachâro*. Attenzione o condotta.

1) Samo: quiete del pensiero che viene dal controllo della mente.

2) Damo: soggiogazione, padronanza delle parole e delle azioni.

3) Uparati: cessazione del bigottismo e della credenza nella necessità delle cerimonie. Da qui l'indipendenza del pensiero e la tolleranza.

4) Titikkhâ: sopportazione o contentezza, comprendente una completa assenza di risentimento.

5) Samâdhâna: attenzione fissa su di un sol punto, comprendente l'impossibilità di deviare per seguire le tentazioni.

6) Saddhâ: fede, fiducia nel Maestro ed in sè stesso.

4. *Anuloma*. Ai primi tre segue naturalmente: intenso desiderio di liberazione.

5. *Gotrabhû*. La condizione necessaria per l'iniziazione.

Lo studente vedrà facilmente come queste Qualificazioni (Titoli) sono la conseguenza della coscienza dell'ego. Poichè se potessimo vedere la vita dal mondo dell'ego, la vedremmo nella giusta prospettiva, cioè con discriminazione; e siccome la coscienza dell'ego è libera dai corpi inferiori, così la mancanza di desiderio diventa inevitabile. Inoltre, dato che la condotta sarà quella dell'ego stesso e non quella dei suoi corpi, ne consegue necessariamente shatsampatti o il controllo della condotta. E siccome il mondo dell'ego è il mondo dell'unità, dell'amore nel senso più lato, la co-

scienza dell'ego porta con sè amore, parola che viene adoperata qualche volta per significare — da un altro punto di vista — l'ultima delle quattro qualità, Mumuksha, o il desiderio di liberazione.

Quando un uomo sembra quasi arrivato al possesso delle qualità necessarie, un Maestro può prenderlo in « prova ». Ciò significa che l'uomo sarà per un certo periodo sotto stretta osservazione. Durante questo periodo di prova il discepolo non è per nulla a contatto diretto col Maestro; vi sono poche probabilità che lo senta o che lo veda. E neppure, generalmente, gli si mandano speciali prove o difficoltà da superare; egli è soltanto con molta attenzione osservato nelle sue attitudini verso le piccole difficoltà giornaliere della vita.

Per meglio poterlo osservare, il Maestro costruisce quel che si chiama « immagine vivente » del discepolo in prova, vale a dire un esatto duplicato dei corpi eterico, astrale, mentale e causale dell'uomo. Egli tiene questa immagine in luogo dove possa facilmente raggiungerla e la mette in *rapporto* magnetico coll'uomo stesso, di modo che ogni variazione di pensiero o di sentimento nei veicoli dell'uomo viene riprodotto fedelmente nell'immagine.

Queste immagini vengono esaminate giornalmente dal Maestro, in modo che con un minimo di fatica Egli può registrare i pensieri ed i sentimenti del suo futuro scolaro, e da ciò gli sarà possibile decidere quando potrà promuoverlo al contatto più intimo di Discepolo Accettato, relazione della quale parleremo in seguito.

Di solito non vi sono molte cerimonie per questo passo. Il Maestro darà qualche breve consiglio allo scolaro, gli dirà che cosa si attende da lui, e spesso troverà benevolmente modo di congratularsi collo scolaro per il lavoro compiuto fino allora.

L'immagine vivente non riproduce solo i difetti o le perturbazioni: rispecchia completamente le condizioni della coscienza dello scolaro. Bisogna tener presente che uno scolaro non deve solo arrivare ad una bontà passiva, ma deve raggiungere una bontà attiva, come requisito necessario per un avanzamento.

Se uno scolaro in prova compie qualcosa di eccezionalmente buono, il Maestro momentaneamente dirigerà un po' più di attenzione su di lui, e può anche mandare un'onda di incoraggiamento, o può mettere qualche lavoro da compiersi sulla via dello scolaro,

per vedere in qual modo egli lo compie. Di solito però Egli delega a ciò qualcuno dei Suoi scolari anziani.

Così l'unione fra lo scolaro ed il Maestro è di massima l'osservazione, e qualche volta l'uso dello scolaro. Non è nell'abitudine degli Adepti di adoperare prove speciali e sensazionali; lo scolaro è lasciato di solito alla sua vita ordinaria, poichè l'immagine vivente dà sufficienti indicazioni del suo carattere e dei suoi progressi.

Il tempo medio di una prova è, pare, di sette anni; ma può essere infinitamente più lungo oppure molto più breve. Si sa che qualche volta è durato fino a trent'anni, e si conoscono casi in cui è stato ridotto a poche settimane.

Sul sentiero della prova la più alta coscienza dell'uomo lavora sul piano mentale superiore.

Quando un discepolo è « accettato », entra a far parte della coscienza del suo Maestro in modo tale che tutto ciò che egli vede o sente è conosciuto dal Maestro. Non che il Maestro veda e senta nello stesso tempo del discepolo, benchè questo possa avvenire, ma la cosa fa parte della memoria del Maestro, nello stesso modo in cui fa parte della memoria del discepolo, di modo che Egli può ricordarlo ogni qualvolta lo desidera. Tutto ciò che il discepolo pensa o sente è anche nei corpi astrale e mentale del suo Maestro.

Il Maestro mescola così la sua aura con quella dello scolaro, di modo che può sempre agire colle Sue forze per tramite suo, anche senza dare a ciò troppa attenzione.

Non bisogna però credere che un canale insensibile possa servire di via a queste forze: tutt'altro: il discepolo deve diventare un cooperatore intelligente e pronto.

Se disgraziatamente sorgesse nella mente del discepolo un'idea di natura tale da non poter essere accettata dal Maestro, questi costruirà — non appena la sentirà vibrare — un muro di protezione, che lo separerà da quella vibrazione. Questo lavoro protettivo, naturalmente, richiede una parte di energie e di forze, e distoglie l'attenzione del Maestro, sia pure momentaneamente, dal Suo lavoro.

L'unione fra il discepolo ed il Maestro, che comincia coll'Accettazione, è permanente, di modo che i veicoli superiori del discepolo sono di continuo in vibrazione con quelli del Maestro. Egli

viene continuamente armonizzato, e quindi diventa sempre più simile al suo Maestro. I pensieri del discepolo sono continuamente fissi sul Maestro e sulla Sua influenza, per cui — nel mentre è un sensitivo per ciò che riguarda il Maestro — rimane chiuso alle influenze inferiori.

Non si vuole però che un discepolo non pensi ad altro che al suo Maestro; ma si desidera che la forma del Maestro sia sempre lo sfondo della sua mente, sia sempre a portata del pensiero, sempre presente quando è invocato e necessariamente nelle vicissitudini della vita. Mentre è giusto e necessario che la mente abbia riposo e cambiamenti di pensiero, il discepolo deve però porre ben mento di non lasciarsi prendere, nemmeno momentaneamente, da pensieri dei quali dovrebbe arrossire davanti al suo Maestro.

Il processo di armonizzazione, naturalmente, non può essere che lento: si sta modellando un essere vivente, ed è essenziale che la lenta crescita interna adatti la forma alle influenze esterne, un po' come un giardiniere guida i rami di una pianta.

Benchè il Maestro lavori su migliaia di esseri contemporanea-mente, compiendo nello stesso tempo altro lavoro di genere molto più elevato, pure gli effetti sono simili a quelli che si avrebbero se Egli non si occupasse che di quell'unico discepolo, poichè la cura che Egli può dare ad uno in mezzo a centinaia è maggiore di quella che noi potremmo dare ad uno solo, concentrando tutto il nostro pensiero su quell'uno. Spesso il Maestro affida il lavoro di armonizzazione dei corpi inferiori ai Suoi discepoli più anziani, benchè Egli mantenga una continua corrente fra i Suoi veicoli e quelli del discepolo. In questo modo Egli fa la maggior parte del lavoro per i Suoi discepoli, senza che questi ne abbiano necessariamente conoscenza.

Il discepolo accettato diventa così un avamposto del Maestro, di modo che qualsiasi cosa venga fatta in sua presenza, è fatta alla presenza del Maestro. Benchè al momento in cui i fatti avvengono il Maestro possa essere inconscio del loro svolgersi, pure — come abbiamo già detto — essi saranno presenti nella Sua memoria per il futuro. Le esperienze del discepolo sono così nella mente del Maestro, e formano parte della Sua conoscenza, non appena Egli rivolge la mente al soggetto in questione.

Persino le cose puramente fisiche, come una piccola scossa od un rumore che facciano vibrare la coscienza del discepolo, sono nella conoscenza del Maestro. Perciò un discepolo saggio cercherà di evitare ogni sorta di scosse; di solito egli sarà una persona quieta e gentile.

Un discepolo è sempre unito al suo Maestro da una corrente di pensiero e di influenza che si esprime sul piano mentale come un grande raggio o rivolo di luce multicolore, viola-oro-blu.

Quando però il discepolo manda un pensiero di devozione al suo Maestro, ha luogo un'immediata intensificazione di colore in questo fascio di luce ed un sensibile riversarsi di influenza spirituale dal Maestro verso il discepolo. Questo perchè il potere del Maestro si riversa verso l'esterno continuamente ed in tutte le direzioni, come la luce solare. Il tocco del pensiero del discepolo vivifica il suo contatto col Maestro e allarga semplicemente l'apertura per mezzo della quale l'oceano di amore del Maestro può entrare.

L'unione della coscienza del discepolo con quella del Maestro è così intima che, come abbiamo già detto (cap. XI), il discepolo può in qualunque momento vedere che cosa pensi il Maestro su un dato soggetto, ed evitare così di commettere errori.

Questo privilegio non deve essere usato malamente. E' un potere che va adoperato come ultima possibilità soltanto in casi gravi; il discepolo deve sempre esercitare il suo pensiero e decidere le questioni che può benissimo risolvere da solo.

Allo stesso modo, in un livello superiore l'Iniziato può mettere il suo pensiero a fianco di quello della Fratellanza ed attirare a sé la parte di quella possente coscienza a cui può corrispondere. Anche l'Iniziato deve cercare di non introdurre nulla di disarmonico in questa possente coscienza, che agisce come un tutto.

Possiamo qui ripetere quanto detto nel cap. XI, e cioè che il Maestro può in qualunque momento mandare un pensiero per tramite del discepolo, nella forma di suggerimento o sotto quella di messaggio; per esempio, quando il discepolo scrive una lettera o tiene una conferenza. Nei primi tempi il discepolo ne è inconscio, ma presto impara a riconoscere i pensieri del Maestro. Anzi, è eminentemente necessario che egli impari a riconoscerli, poichè vi sono molte altre entità sui piani astrale e mentale che possono inviare gli stessi

suggerimenti, ed è bene quindi che il discepolo impari a riconoscerne la provenienza.

L'uso che un Maestro fa del corpo del Suo discepolo è completamente diverso da ciò che generalmente si chiama medianità. Il meccanismo ed i sistemi della medianità, colle relative obiezioni, sono già stati descritti nei libri *Il Doppio Eterico* ed *Il Corpo Astrale*. Al fatto che un Maestro adoperi il corpo del discepolo non si può certo obiettare nulla.

L'influenza di un Maestro è così potente che può brillare tutt'intorno a qualsiasi distanza, tanto che un sensitivo può essere cosciente della Sua presenza fino al punto di vederLo e di sentirLo invece del discepolo. E' poco probabile che avvenga un cambiamento fisico, benchè questo sia abbastanza frequente nella forma medianica.

La relazione fra Maestro e discepolo non è in alcun modo coercitiva, e l'individualità del discepolo non viene per nulla sommersa nell'ombra di potere del Maestro. Anzi, l'influenza del Maestro non è una forza ipnotica esterna, ma un'inesprimibile meravigliosa luce interna, irresistibile perchè è profondamente sentita in perfetto accordo colle aspirazioni superiori del discepolo e la sua vera natura spirituale. Il seme della Divinità che è nel discepolo viene risvegliato dall'onda proveniente dal Maestro, il quale è un più ampio canale di Vita Divina. Il processo è analogo a quello dell'induzione elettrica. L'influenza del Maestro stimola al più alto grado le qualità del discepolo e le nobilita, a causa della perfetta somiglianza delle loro due nature. L'amore di un Maestro per il discepolo può paragonarsi alla luce solare che apre il bocciolo di loto al soffio dell'aria mattutina; si può realmente dire che un sorriso del Maestro sveglia nel discepolo una tal onda d'amore quale sarebbe generata da mesi di meditazione scolastica sulla virtù dell'amore.

Da quanto si è detto appare chiaramente che ogni scossa nei corpi inferiori del discepolo si ripercuote in quelli del Maestro. Se ciò dovesse avvenire, il Maestro distende un velo che separa il discepolo da Lui, per non essere disturbato nel proprio lavoro. Un caso così disgraziato non dura di solito più di quarantotto ore, ma in qualche rarissimo caso eccezionale può durare degli anni, o anche per il rimanente di quella incarnazione.

In generale il tipo comune di persone rivolge le forze verso l'interno, accentrando in sé: diventano così una massa di forze concentrate su loro stesse. Chi vuol diventare un discepolo accettato deve imparare a rivolgersi verso l'esterno, concentrando la sua attenzione e la sua forza sugli altri, riversando pensieri d'aiuto o di buon volere sul prossimo.

Così al discepolo, o a colui che aspira a diventarlo, viene insegnato a far uso delle proprie forze solo a beneficio del mondo. Se talvolta a coscienze inferiori vengono comunicate conoscenze appartenenti ad esseri superiori, ciò si fa solamente per una necessità di lavoro. Mentre è necessario che il discepolo abbia completamente l'uso dei suoi veicoli sui piani superiori, non ha importanza che il corpo fisico che deve vibrare in risposta alla coscienza superiore, quando questa lo richiede, è — allo stato attuale di evoluzione — molto grande, e a meno che le circostanze esterne siano veramente favorevoli, questo sforzo può portare disturbi nervosi ed ipersensibilità, coi guai inerenti. Perciò molti fra coloro che hanno i veicoli superiori molto sviluppati e il cui lavoro si compie in gran parte fuori del corpo fisico, si appartano dai centri di attività umana, proteggendo così il loro sensibile corpo fisico dall'uso violento e dall'assordante rumore della vita quotidiana.

Inoltre, non appena un discepolo mostra segni di facoltà psichiche, gli vengono date istruzioni sull'uso limitato che egli ne può fare.

Brevemente, le restrizioni che gli vengono dettate sono: che queste facoltà non debbono essere adoperate 1) per soddisfare la semplice curiosità; 2) per egoismo; 3) per far bella mostra dei fenomeni. Vale a dire che le leggi che governano le azioni di un uomo ben pensante sul piano fisico, sono richieste anche sui piani astrale e mentale: il discepolo non deve in alcun modo adoperare le sue facoltà a proprio vantaggio o per alcun guadagno, e non dovrà mai dare ciò che nei circoli spiritici si chiama una « prova », cioè una indiscutibile prova delle forze supernormali.

Anche se il discepolo ne sia inconscio, l'influenza del Maestro irradia dolcemente attraverso a lui. In certi momenti il discepolo può sentire un forte aumento di forze che si riversano da lui, benché non sappia dove vadano. Prestando un pò di attenzione, dopo un certo tempo può riuscire a vedere verso chi vanno ed anche chi ne

rimane influenzato. Il discepolo però non può guidare queste radiazioni, essendo egli solo un canale. Più tardi il Maestro può dire al discepolo di cercare una persona e di darle parte della forza. Man mano che il discepolo si rende più utile, altro lavoro gli viene affidato, alleggerendo così, sia pur in minima parte, la fatica del Maestro. In qualche caso viene anche affidato al discepolo un messaggio da portare ad una persona.

Vi è un altro modo per ottenere un continuo contatto col Maestro. Come le immagini di persone costruite da un uomo in devachan sono vivificate dall'ego di queste persone, così il Maestro riempie della Sua reale presenza la forma-pensiero che di Lui avrà fatto il Suo discepolo. Attraverso questa forma può essere data l'ispirazione, e qualche volta anche dei suggerimenti. Un esempio di ciò era dato da un Indù Yogi, della Presidenza di Madras, che diceva di essere un discepolo del Maestro Morya. Siccome egli aveva incontrato il suo Maestro fisicamente, assicurava che non Lo aveva mai perso e che il Maestro gli appariva spesso per istruirlo, per mezzo di un centro nel suo essere.

C'è un terzo stato di ancor più intima unione, quando uno scolaro diventa il « figlio » del Maestro. L'unione è tale che non solo la mente inferiore del discepolo, ma anche l'ego nel corpo causale è fuso con quello del Maestro. Questo allora non può più distendere un velo per separarsi dal discepolo, per separare le coscienze neanche per un solo momento.

Un discepolo accettato ha il diritto ed il dovere di benedire nel nome del Maestro, ed una splendida ondata del potere del Maestro seguirà certo il suo sforzo di benedizione. Il Figlio del Maestro può dare l'assoluta impressione della presenza del Maestro. Colui che è Figlio del Maestro è, o sta per diventare, membro della Fratellanza Bianca: ciò naturalmente gli conferisce il potere di benedire nel nome della Fratellanza.

Nei « Grandi Misteri » celebrati principalmente ad Eleusi, gli iniziati erano chiamati *epoptai*, cioè « coloro che hanno gli occhi aperti ». Il loro emblema era il vello d'oro di Giasone, simbolo del corpo mentale. Al discepolo veniva mostrato l'effetto di una certa linea di vita, di studi, di aspirazioni sulla terra; gli si insegnava pure

tutta la storia dell'evoluzione del mondo, nei suoi aspetti più profondi.

Il discepolo riceveva quindi istruzioni non solo sulle condizioni del piano mentale, ma anche sullo sviluppo del corpo mentale come veicolo.

Quando un uomo è Iniziato, l'influenza colla quale si è armonizzato sui piani superiori permea ogni parte del suo essere. Benchè pochi siano gli effetti sui solidi, sui liquidi e sui gas del piano fisico, pure vi è una forte radiazione dal doppio eterico e dai suoi corpi astrale e mentale, e ciò viene percepito dai regni di natura e da coloro che sono in condizioni di rispondervi.

Grande espansione e sviluppo del corpo mentale hanno luogo in relazione alla Seconda Iniziazione, ma occorrono di solito parecchi anni prima che gli effetti si possano osservare nel cervello fisico. Ne consegue certamente uno sforzo per il cervello, che non può immediatamente espandersi e svilupparsi di pari passo.

Il periodo che segue la Seconda Iniziazione può considerarsi — sotto certi aspetti — come il più difficile sul Sentiero, il pericolo essendo, in quasi tutti i casi, l'orgoglio. Quando un uomo ha una rapida visione di ciò che sarà il suo intelletto nel futuro, deve immediatamente guardarsi dall'orgoglio, dall'egoismo e dai pregiudizi, uccidendone in sé ogni traccia.

Questo punto pericoloso nella vita di un Iniziato è indicato nei Vangeli dalla tentazione nel deserto, che seguì al Battesimo del Cristo da parte di Giovanni. I quaranta giorni nel deserto simbolizzano il periodo di tempo durante il quale l'espansione del corpo mentale è fatta arrivare al cervello fisico, benchè per il candidato ordinario siano necessari circa quaranta anni.

La facoltà « produttrice dell'Io », la Ahamkāra (cap. XXXI) che viene descritta generalmente come mana, orgoglio, poichè l'orgoglio è la manifestazione più sottile dell'« Io » distinto dagli altri, è l'ultimo legame di costrizione che un Arhat getta via prima di arrivare alla quinta Iniziazione e diventare un Maestro, un Asekha. Ahamkāra è nato coll'anima, è l'essenza dell'individualità, e persiste finchè tutto ciò che in lui ha valore è portato entro la Monade; lo si lascia poi cadere sulla soglia della liberazione.

In quella sopravvivenza degli antichi Misteri conosciuta come Massoneria, l'A. corrisponde allo stato di Discepolo in prova e gli vien richiesto di mettere in pratica le tre qualità del discernimento, dell'assenza di desiderio e della buona condotta o controllo di sé stesso (Viveka, Vairāgya e Shatsampatti). Il discernimento gli darà potere mentale; l'assenza di desiderio potere emozionale; il controllo di sé stesso potere di volontà.

Il discernimento permette al candidato di passare incolume attraverso le regioni inferiori del mondo astrale, rappresentato dal Primo Viaggio Simbolico.

L'assenza di desiderio gli permette di passare attraverso le tentazioni del mondo astrale superiore, rappresentato dal Secondo Viaggio Simbolico.

La buona condotta gli permetterà di padroneggiare la parte superiore del mondo astrale, sui confini del mondo celeste, rappresentato dal Terzo Viaggio Simbolico.

Il g... del Primo Grado indica la necessità di superare la natura del desiderio.

L'effetto generale del Primo Grado è di allargare in certo qual modo il canale di unione fra l'ego e la personalità del candidato.

Il colore principale del Primo Grado è il cremisi.

L'A. della Massoneria corrisponde al Sotto-Diacono della Chiesa Cristiana.

Il p... g... fra il Primo e il Secondo Grado indicano la necessità di liberarsi da quel groviglio di desideri che circonda la mente inferiore, rete conosciuta col nome di Kāma-Manas.

Nel secondo grado l'idea dell'illuminazione è posta davanti al candidato, essendone scopo speciale lo sviluppo delle facoltà intellettuali artistiche e psichiche, oltre il controllo della mente inferiore. L'effetto del Grado è l'ampliamento dell'unione fra l'ego e la personalità.

Il g... del Secondo Grado significa la necessità del completo controllo sulla mente inferiore.

Il colore principale della Loggia di Secondo Grado è il giallo.

Il C. della Massoneria corrisponde al Diacono della Chiesa Cristiana, poichè come il C. si prepara per il lavoro del M., così il Diacono si sta preparando per il lavoro di Prete.

Il p... g... fra il Secondo ed il Terzo grado indica la necessità

di dominare almeno in parte quella strana zona intermedia al di là della mente inferiore, che in certe scuole viene chiamata « la coscienza subliminale ».

Nel Terzo Grado il lavoro è principalmente sul piano mentale superiore. Il colore perdominante è una tinta d'azzurro. Il M. M. corrisponde al prete nella Chiesa.

Nel primo Grado, la Idâ, o aspetto femminile della forza eterica, viene stimolata, rendendo così più facile all'uomo il controllo delle passioni e delle emozioni. La Idâ parte dalla base della spina dorsale a sinistra in un uomo, a destra in una donna, e termina nel midollo allungato. E' di colore cremisi.

Nel Secondo Grado il Pingalâ o aspetto maschile della forza è rafforzato, facilitando così il controllo della mente. Pingalâ parte alla base della spina dorsale a destra in un uomo e a sinistra in una donna, e termina nel midollo allungato. E' di color giallo.

Nel Terzo Grado, il Sushumnâ, l'energia centrale stessa è risvegliata aprendo la via al puro spirito dall'alto. E' di tinta azzurro cupo.

L'A. come *personalità* dovrebbe organizzare la sua vita per usi superiori; come *ego* dovrebbe sviluppare intelligenza attiva nel suo corpo causale. Per far ciò egli deve adoperare la sua volontà, la Prima Persona della Trinità, il potere di Shiva (per adoperare la terminologia Hindù), riflesso dai suoi poteri rivolti all'infuori, o shakti, Devi Girijâ o Parvati, che dà il controllo di sé stessi, benedice il corpo fisico e santifica i suoi poteri.

Il C. come *personalità* sta organizzando la sua vita emozionale; come *ego* sta evolvendo il suo amore intuitivo nel suo corpo buddico. Questo egli compie col potere della Seconda Persona della Trinità, l'amore che viene da Vishnù, per tramite di Lakshmi, che soddisfa i desideri e rende la vita ricca e piena, santificando la prosperità materiale e trasmutando la passione del corpo astrale.

Il M. M. come *personalità* sta assestando la sua vita mentale; come *ego* sta rafforzando la volontà spirituale: Âtmâ. Per dominare la mente incerta egli deve adoperare il potere del pensiero, o kriyâshakti, l'azione divina della Terza Persona della Trinità, Brah-mâ, riflesso da Sarasvati, la protettrice del sapere e della sapienza pratica.

Nello stesso tempo l'A. dovrebbe imparare a controllare le emozioni, il C. dovrebbe imporsi alla mente ed il M. M. svilupparsi su piani superiori.

Per comodità dello studente, la maggior parte di questi insegnamenti e parecchi altri sono raggruppati nella seguente tavola:

Caratteristiche	A.	C.	M. M.
Lavoro come Personalità	Organizzazione della vita fisica e imparare il controllo delle emozioni	Organizzazione della vita emozionale e imparare il dominio della mente	Organizzazione della vita mentale e sviluppo sui piani superiori
Lavoro come Ego Sotto l'influenza della Trinità:	Sviluppo dell'intelligenza attiva nel corpo causale	Sviluppo dell'amore intuitivo nel corpo buddico	Sviluppo di Âtmâ o volontà.
nome italiano	Prima Persona	Seconda Persona	Terza Persona
nome sanscrito	Shiva	Vishnù	Brahmâ
Il cui potere, shakti-Devi volto all'esterno è:			
italiano	Volontà	Amore	Attività
sanscrito	Girijâ o Parvati	Lakshmi	Sarasvati
La cui funzione è	dare il controllo di sé stessi, benedire il corpo fisico	conferire prosperità materiale	conferire sapienza
Assistito da	2° S.	1° S.	V. M.
Che sono rappresentati da	Luna	Sole	Fuoco
Ciakram adoperato	Gola	Cuore	Ombelico
Forza eterica, o Nadi stimolata	Idâ	Pingalâ	Sushumnâ
Aspetto	Femminile	Maschile	Puro spirito
Posizione:			
Uomo	Sinistra	Destra	Centro
Donna	Destra	Sinistra	Centro
Colore	Cremisi	Giallo	Azzurro cupo
Sentiero del	Uomo comune	Aspirante occulto	Ascensione
Corrisponde a	Discepolo in prova	Discepolo sul sentiero	Quarta Iniziazione (Arhat)
Corrisponde nella Chiesa Cattolica	Sotto Diacono	Diacono	Prete
Rinascite	Dopo un notevole intervallo	Dopo breve o nessun intervallo	Solo volontaria

Nei vari gradi della Massoneria non solo i legami fra la personalità e l'ego sono resi più ampi, ma si forma anche un legame fra certi principi del candidato ed il veicolo corrispondente del

C. D. T. L. V. F. M. I cambiamenti apportati sono un po' della natura di quelli che avvengono nella Chiesa Cristiana, come vedremo fra poco.

Buddha rispondendo ad un discepolo che gli aveva chiesto di riassumere il Suo insegnamento in un verso, disse:

*Cessa di fare il male;
Impara a fare il bene;
Ripulisci il tuo cuore:
Questa è la religione del Buddha.*

Lo studente avrà piacere di consultare la seguente tabella, a scopo di confronto e di studio, con la quale diamo i tratti più caratteristici del sistema Cristiano, come viene seguito dalla Chiesa Cattolica Libera:

Ordini Minori	Simboli	Applicazione dei Simboli	Le cerimonie agiscono principalmente su
Chierico	Camice	Controllo del corpo fisico	Il Doppio Eterico
Portiere	Chiave e campana	Controllo delle emozioni	Il Corpo Astrale
Lettore	Libro	Controllo della mente	Il Corpo Mentale
Esorcista	Spada e libro	Sviluppo della volontà e maggior controllo dell'ego sui veicoli	Il Corpo Causale
Acolito	Candela accesa Ampolle	Sviluppo della intuizione	Il Corpo Budico
Sub-diacono	Amitto Manopola Tonica Calice e Patena Libro delle Epistole	Controllo della parola Amore al servizio: diligenza nelle opere buone Spirito di gioia e contentezza.	Lo scopo generale è di permettere all'ego di esprimersi più perfettamente attraverso le personalità.

Ordini Maggiori	Simboli	Azione del rito dell'ordinazione
Diacono	Dalmata: Stola bianca (sulla spalla sinistra)	Amplifica l'unione fra l'ego e la personalità (antakarana) rafforzando ed ingrossando i legami per mantenerli nella loro nuova forma.
	Libro dei Vangeli	Aumenta un po' tale amplificazione per rafforzare buddhi (intuizione) Il Manas Superiore è in unione col corrispondente principio del Cristo.
Prete	Stola bianca (sulle due spalle)	I mezzi di unione fra Atmā-Buddhi-Manas sono aperti e molto amplificati.
	Pianeta	L'ego è più sveglio, di modo che può agire su altri sul livello causale, ed esprimersi più completamente in Buddhi
	Calice	Tutta l'aura si espande enormemente.
	Vino	La via è liberata fra i principi superiori e il cervello fisico
	Acqua	Ogni atomo è scosso dal risveglio delle sue spirille.
	Patena	Il Buddi è messo in unione coi corrispondenti principi del Cristo.
Vescovo	Ostia	Atmā è stimolato da vibrazioni simpatizzanti.
	Pastorale Croce pettorale Anello Libro dei Vangeli Mitra Guanti	Atmā è messo in comunicazione coi corrispondenti principi del Cristo.

zarci fermamente su questo mondo del pensiero ed arrivare alla pura astrazione di pensiero, ci porterà certamente alle soglie di un mondo più alto e più puro dei mondi inferiori, non solo in *grado*, ma anche in *qualità*. Attraverso queste astrazioni saliremo al mondo dello spirito ed arriveremo più vicino alla coscienza di Dio, dalla quale sappiamo e sentiamo di essere temporaneamente esiliati.

Ma non dobbiamo diminuire la grande importanza del piano mentale inferiore, specialmente nell'attuale momento della storia psicologica dell'uomo. Ricapitoliamo quindi, nel modo più breve, i tratti che chiariscono l'importanza della mente e del mondo mentale per l'uomo nella sua evoluzione.

Nello Schema delle sette Catene, al quale apparteniamo, ogni Catena ha un globo sul piano mentale inferiore, mentre sei delle sette Catene hanno globi anche sul piano mentale superiore. Dei 49 globi circa la metà, e cioè 24, sono sul piano mentale. Il diagramma che segue mostra chiaramente questo fatto; i globi mentali sono stampati tutto in nero, per rendere chiara la cosa.

L'abitante dell'ego, il Pensatore, colui che resiste attraverso tutte le reincarnazioni, è sul piano mentale superiore.

Il piano mentale è il terreno d'incontro del Sè superiore con quello inferiore. Il « Raggio » che la parte superiore o divina dell'uomo proietta nei mondi inferiori a scopo di aiutare l'evoluzione, è un raggio di mente inferiore, che proviene dalla mente superiore.

La lotta di oggi, per la maggioranza degli uomini, si svolge in kâma-manas, l'incontro della mente col desiderio.

La conoscenza di molti uomini di oggi è accentrata nei loro sentimenti, nel corpo astrale. Perciò il primo passo da fare per essi è il dominio delle passioni, il controllo del corpo astrale; e questo si ottiene solo dal piano superiore, dalla mente.

Il passo seguente sarà di innalzare il centro della coscienza dal mondo astrale a quello mentale.

Il nome stesso « uomo » (man) significa il pensatore, l'essere che possiede una mente.

In Occultismo l'uomo è stato definito l'essere dell'universo, in qualsiasi parte dell'universo esso si trovi, nel quale il più alto Spirito e la più bassa Materia sono uniti dall'*Intelligenza*.

Lo sviluppo della mente dell'uomo è stato affrettato, saltando

un'intera Ronda, dall'influenza dei Signori della Fiamma. Nella Ronda futura, la quinta, è evidente che il progresso dello sviluppo mentale sarà prodigioso, tale da non poter essere concepito dalle nostre menti allo stato attuale di sviluppo.

Queste poche considerazioni costituiscono una formidabile armatura, e non hanno bisogno di spiegazioni; sono esse stesse la spiegazione dell'importanza cruciale che hanno per l'uomo, allo stato presente, la mente ed il corpo mentale, non certo come una meta finale, ma come un gradino verso il futuro dell'uomo, che — come disse un Maestro: « è il futuro di cose la cui crescita ed il cui splendore non hanno limiti ».

Ciò nonostante, mentre ribadiamo un aspetto del nostro lavoro, che è certamente di grande importanza, è necessario mantenere un accurato senso delle proporzioni e dell'equilibrio, dando ad ogni elemento il suo giusto valore e nulla più.

Perciò, come scrisse la Dr. Besant ed il Vescovo Leadbeater, per quanto concerne la Società Teosofica, il suo grande scopo non è tanto di provvedere allo sviluppo mentale, quanto di innalzare quelli che sono pronti a rispondere alle influenze buddiche, a risvegliare le sensazioni dei suoi membri su un più alto giro della spirale ed a prepararli per la nuova razza, che inizia ora la sua vita nel mondo.

La Società « non riprova lo sviluppo mentale, anzi lo incoraggia, ma prepara pure per il futuro stato, dove l'amore intuitivo produrrà armonia e fratellanza, e implegherà l'intelletto sviluppato per costruire una nuova civiltà, basata su questi ideali ».

F I N E

I N D I C E

	Pag.
Introduzione	7
I. Descrizione generale	10
II. Essenza elementale mentale	12
III. Composizione e struttura	14
IV. Funzioni	19
V. Esempi tipici	27
VI. Kama-Manas (desiderio-mente)	36
VII. Onde pensiero	45
VIII. Formo-pensiero	50
IX. Il meccanismo della trasmissione del pensiero	64
X. Trasmissione del pensiero (inconsciamente)	66
XI. Trasmissione del pensiero (coscientemente) e gua- rigione mentale	74
XII. I centri di pensiero	82
XIII. Coscienza fisica o di veglia	84
XIV. Le facoltà	103
XV. Concentrazione	116
XVI. Meditazione	128
XVII. Contemplazione	146
XVIII. La vita durante il sonno	152
XIX. Il mayavirupa	154
XX. Devachan - principii	155
XXI. Devachan: durata ed intensità	168
XXII. Devachan: altri particolari	173

XXIII. Il primo cielo: settimo sotto-piano	185
XXIV. Il secondo cielo: sesto sotto-piano	187
XXV. Il terzo cielo: quinto sotto-piano	190
XXVI. Il quarto cielo: quarto sotto-piano	192
XXVII. Il piano mentale	196
XXVIII. Gli annali akashici	211
XXIX. Gli abitanti del piano mentale	220
XXX. La morte del corpo mentale	230
XXXI. La personalità e l'ego	231
XXXII. Rinascita	251
XXXIII. I discepoli	258
XXXIV. Conclusione	276

EDIZIONI - ALAYA - MILANO

VIA ROVELLO, 5

ARUNDALE G. S.

La via del servizio. — L. 20.—

Voi. — Studio dell'individuo e delle varie circostanze della vita.
(Voi in generale, i Vostri genitori e la Vostra famiglia; la Vostra educazione; le circostanze e l'ambiente; i Vostri affari ed il Vostro riposo; Voi e l'Amore; Voi e la Morte, ecc., e infine Voi e la Vostra meta) L. 300.—

La solenza della Teosofia. — (Vita esaminata e interpretata dalla Teosofia; Teosofia: chiave della vera organizzazione sociale).
Con fotografia e cenni biografici sull'autore . . . L. 100.—

BESANT A.

Sapienza antica. — Tutta la concezione Teosofica, profondamente esaminata e chiaramente compendiate. - Titoli dei capitoli:
Introduzione - Il piano fisico - Il piano astrale - Kamaloka - Il piano mentale - Devachan - I piani buddhico e nirvanico - La reincarnazione - Karma - La legge del sacrificio - Ascesa dell'uomo - Formazione di un cosmo - (pag. 380) L. 700.—

Le leggi fondamentali della Teosofia. — (Cos'è la Teosofia - La scala delle vite - La reincarnazione - La legge di azione e reazione - La vita dell'uomo nei tre mondi) . . . L. 260.—

Teosofia e nuova psicologia. — (Maggiore estensione della coscienza, subcoscienza o supercoscienza, chiaroveggenza e chiaroudienza, telepatia, metodi di sviluppo) . . . L. 200.—

Verso il Tempio. — (Purificazione, controllo del pensiero, la formazione del carattere; alchimia spirituale, sulla Soglia) . . . L. 200.—

Il potere del pensiero. — (La natura del pensiero, trasmissione del pensiero, sviluppo del pensiero, concentrazione, aiuto agli altri col pensiero, ecc.) L. 120.—

BESANT e LEADBEATER:

Cenni sulla morte. — (A coloro che piangono i morti. La morte... un'illusione! La morte e gli stati che la seguono. Il Karma della morte) L. 100.—

L'uomo: donde viene e donde va. — (Ricerche fatte mediante la chiaroveggenza - Pag. 332 con una tavola a colori) L. 600.—

LEADBEATER C. W.

Il lato nascosto delle cose

Tutta la vita dell'uomo e degli altri esseri nel loro reciproci rapporti, considerati nel loro aspetto occulto, come è stato visto e studiato alla luce della chiaroveggenza - Grosso vol. di pag. 523 - Seconda edizione L. 750.—

ESTRATTO DELL'INDICE:

Studio del lato nascosto delle cose. — Il mondo nel suo insieme - Lo scopo della vita - Le influenze planetarie - Differenti tipi di materie - I centri viventi - La loro influenza - Libertà di azione.

Sole. — Il calore del sole - Le foglie di salice - La vitalità - L'assorbimento della vitalità - La vitalità e la salute.

L'ambiente naturale. — Le rocce - Gli alberi - I sette tipi - Gli animali - Gli esseri umani - I viaggi.

Gli spiriti di natura. — I diversi ordini di evoluzione - Le fate - Tipi nazionali - Una montagna sacra in Irlanda - Gli spiriti dell'acqua - Spiriti di natura - Shifi - Il vantaggio di studiare gli spiriti di natura.

I centri di magnetismo. — Le grandi cattedrali - I templi - Località e reliquie - Le rovine - Città moderne - Gli edifici pubblici - I cimiteri - Le università ed i Collegi - Le biblioteche, i musei e le gallerie - I mattatoi di Chicago - Le montagne sacre.

Le cerimonie. — La gerarchia di Adepti - I tre sentieri - La musica - La forma pensiero - Il battesimo - La consacrazione - L'acqua benedetta - Le campane - L'incenso - Le funzioni per i morti - Le altre religioni - Gli ordini del Clero.

I suoni. — Suono, colore e forma - La musica religiosa - Il canto - La musica militare - I suoni della natura - I rumori.

L'opinione pubblica. — I pregiudizi di razza - I pregiudizi politici - Il Governo - I pregiudizi religiosi - I pregiudizi di casta - I doveri della libertà - I metodi commerciali e finanziari - I risultati dell'inganno.

Gli eventi occasionali. — Un funerale - Un'operazione - Una conferenza - Un comizio politico - Le folle - Una seduta spiritica - La guerra - Le catastrofi.

Gli esseri invisibili. — Un caso notevole - Esame della visione - Nello scrivere un libro.

La nostra attitudine verso queste influenze.

Le nostre abitudini. — Il cibo - Bevande alcoliche - La necrofagia - Il fumo - I medicinali - L'igiene occulta - La parola - La meditazione.

Ciò che ci attornia materialmente. — Le case - Le strade - I quadri - I libri - La mobilia - I gioielli - I talismani - Le cose che portiamo indosso - Il danaro - Il vestiario.

Ciò che ci attornia mentalmente. — Le forme pensiero - I sentimenti e gli stati di animo - L'occultismo ed il matrimonio.

I nostri divertimenti. — I giuochi dei fanciulli - La caccia - La pesca - Le corse dei cavalli - Il giuoco - Il teatro.

Ciò che siamo. — Dipendenza reciproca di tutti gli uomini - Il dovere della felicità - Il rimpianto - Il timore - L'angustia - La serenità.

Ciò che pensiamo. — Gli effetti del pensiero - La forma pensiero - Il dominio della mente - La responsabilità del pensiero.

Le nostre azioni. — Il lavoro per i poveri - La corrispondenza - Il lavoro durante il sonno.

Il pensiero collettivo. — Le congregazioni - I monasteri - Le riunioni teosofiche.

I nostri rapporti con i fanciulli. — Il dovere dei genitori - La plasticità della fanciullezza - L'aura del fanciullo - La trascuratezza dei genitori - La necessità dell'affetto - L'istruimento religioso - L'educazione fisica.

Le nostre relazioni con i regni inferiori. — Gli animali domestici - Gli uccelli - Le piante - Gli spiriti di natura - Le cose inanimate - Le navi - Le macchine - Le navi sfortunate - Gli edifici.

I risultati della conoscenza. — Un riassunto - Il futuro.

Il modo di diventare chiaroveggenti. — Lo sviluppo delle facoltà.

BESANT-BLAVATSKY-LEADBEATER:

La Teosofia e la Società Teosofica. — (Informazioni) L. 60,—

CASTELLI D.

Note di raddomanzia e radiomanzia. — (La bacchetta, il pendolo, ricerche del sottosuolo, studi grafo e fotografici, ricerche a distanza, ecc. Il Sacerdote Castelli vi espone in forma chiara le sue esperienze ed il risultato dei suoi studi sull'importante argomento) L. 300,—

CHATTERJI I. C.

Filosofia esoterica dell'India. — (Costituzione dell'essere umano. Durata relativa dei principi costitutivi dell'uomo. Dell'anima delle cose. Processo della manifestazione. Karma. Il sentiero della perfezione) L. 120,—

COLLIN M.

La luce sul sentiero. — (Meraviglioso piccolo trattato, destinato a coloro che vogliono conoscere gli insegnamenti occulti e tentare di porsi sul Sentiero) L. 80,—

L'idillio del foto bianco L. 300,—

DE MARTINO G.

Spiritismo e chiaroveggenza. — (Come si entra nell'ignoto - Una seduta medianica - Il medium - I fenomeni medianici - Tre anni con la Dama Bianca - Sedute a carattere intellettuale - Le voci dirette - L'ectoplasma - Piccola storia di tre medium - Tre casi notevoli di esperimenti medianici - Tentativi di spiegazione dei fenomeni medianici - La chiaroveggenza - Evoluzione, ereditarietà e reincarnazione - Organi e sviluppo della chiaroveggenza - Esistono particolari metodi di sviluppo? - La concentrazione e la meditazione). - Con sei illustrazioni L. 380,—

CASCO G.

Omaggio alla memoria di H. P. Blavatsky. — Nel cinquantesimo anniversario della sua morte L. 50,—

KRISHNAMURTI J.

Al piedi del Maestro. — (Guida per coloro che intendono calcare il sentiero che conduce ai Maestri) In broccia L. 50,—

La vita liberata. — (Lo scopo della vita. Felicità e desiderio. Comprensione. La ricerca. La sorgente nascosta, ecc.). L. 120,—

La via della vita. — (Discorsi a Oja del 1945-46, e radiodiscorsi in India del 1947-48) L. 500,—

JINARAJADASA C.

Fiori e stardini. — (Visione di un'umanità ideale. In questo grazioso opuscolo è esposto il mondo futuro nella visione che il Maestro K. H. inviò all'Autore) L. 40,—

Che cosa insegneremo. — (Amore che è forza, bellezza che è gioia, azione che è vita) L. 40

JINARAJADASA e KIRBY

La Bhagavad Gita o Poema Divino. (Traduzione letterale dal Sanscrito. La parte più preziosa del poema indiano «Il Mahābhārata». - L'unione dell'uomo con la Vita Divina può effettuarsi anche nel vivo della battaglia terrena, poiché gli ostacoli per tale unione sono dentro di noi, non fuori) L. 250,—

LEADBEATER C. W.

Gli aiutatori invisibili. — Spesso gli uomini sono salvati da una catastrofe da esseri sconosciuti; chi sono questi? Come partecipare al loro lavoro? L. 250,—

Manuale di Teosofia. — Riassunto chiaro e conciso di Teosofia - 2ª edizione L. 250,—

Vegetarismo ed occultismo L. 10,—

Conni di Teosofia. — Principi generali della Teosofia - La costituzione dell'uomo - La reincarnazione - Il passato ed il futuro dell'uomo, ecc. L. 60,—

LEEUEW J. J.

La conquista dell'illusione. — La ricerca della Vita - Intuizione e intelletto - Il fantasma del male - La Giustizia della vita, ecc. - Con 5 tavole e 4 diagrammi - pag. 327 (di occasione) L. 500,—

Del in esilio. — Esai sono i nostri Ego, che lasciano il piano divino e vengono ad incarnarsi in questo mondo fisico: il dramma dell'anima in esilio L. 150,—

SALVANESCHI N.

Il Maestro dell'invisibile ed altre novelle. — (Nove novelle trascendentali) L. 200,—

TUCCI G.

Il libro tibetano dei morti L. 500,—

WACHTMEISTER C.

La Teosofia praticata giornalmente. — (Insieme allo studio, la pratica: tutti i giorni uno studio, un pensiero, un'azione)